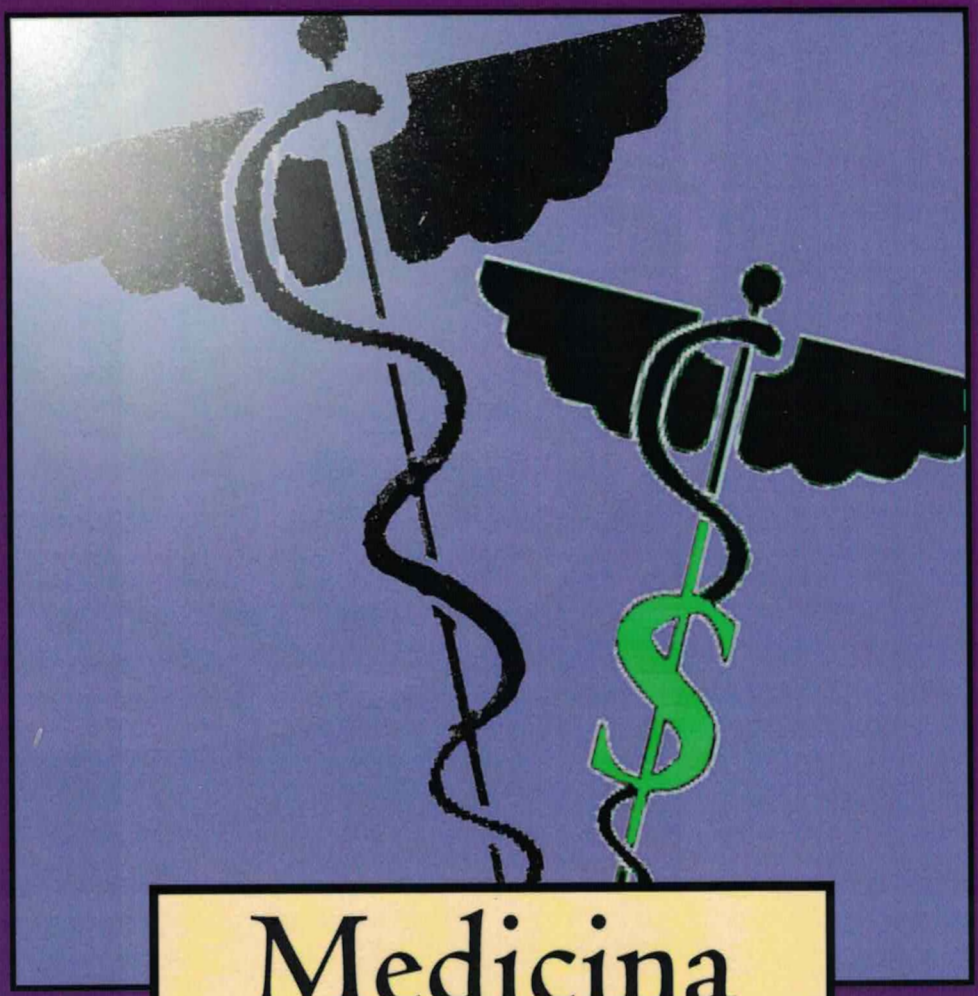

Medicina Americana

(La Ricerca della Ricchezza)

Raymond C. Andrews, M.D.

Raymond C. Andrews, M.D.

Medicina Americana
(La Ricerca della Ricchezza)

Un romanzo

Dello stesso autore
I tempi e la vita di Benjamin Wiggins, M.D.
Come essere un paziente e vivere per raccontarla!
Percorrendo il sentiero Great Western in Arizona

Majette pubblicazioni Prima Edizione Italiana 2013
Copyright © 2013 Raymond C. Andrews, M.D.
www.medicalgrail.com

Questo è un lavoro di finzione. Tutti i nomi, i luoghi, i personaggi, e gli incidenti sono o prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono usati fittiziamente. Qualsiasi riferimento a reali eventi, località o persone, vivi o morti, è puramente casuale.

ISBN-13: 978-1480269040
ISBN-10: 1480269042

Desidero ringraziare Fredrica MacDonough per il suo sostegno e incoraggiamento. Senza i suoi suggerimenti pazienza, di guida e pratico, questo libro non sarebbe mai stato finito.
I miei più sentiti ringraziamenti vanno anche a Peter H. Ventura, Atty. Oltre alla sua correzione del testo, parola per parola, ha offerto preziose informazioni sul funzionamento del sistema giudiziario.

Inoltre devo ringraziare Enrico Montovoli che ha redatto la traduzione dall'inglese.

due strade divergevano in un bosco, e io -
io presi la meno percorsa,
e quello ha fatto tutta la differenza.

La strada che non presi, Robert Frost

A mia moglie

Santo Graal

(Nella spiritualità moderna) un simbolo della totalità spirituale che porta una persona a unione con il divino.

thefreedictionary.com

Medica Graal

(Nel materialismo moderno) un simbolo di ricchezza materiale che porta un medico a unione con il diavolo.

Raymond C. Andrews, M.D.

Capitolo 1

Le dita di Robert cercavano il ricevitore del telefono che sentiva ma non riusciva a vedere in quella stanza buia e fredda. La sua mano artigliò alla cieca il vecchio telefono a disco, e un bicchiere vuoto cadde a terra prima che lo ritrovasse. Si girò sul materasso bitorzoluto e mise il ricevitore all'orecchio. Si sentiva un po′ stordito.

"Pronto?", farfugliò, parlando in italiano. "Cris? Pronto". Stava parlando con la moglie morta ancora una volta.

"È Lei il dottor Bascom? Dottor Robert Bascom?", balbettò una voce femminile confusa dalla sua risposta.

"Yesh. Scusa", il 35enne medico rispose. "Yesh, dannazione", mormorò. Sua moglie era morta mesi prima, ma lui le parlava ancora. Quando lo disse agli amici, che gentilmente gli ricordavano che era in "un posto migliore", si arrabbiava. Bascom non considerava una bara posta in una tomba in Italia un posto migliore.

Si mise a sedere passandosi una mano tremante tra i capelli, poi sbirciò il vecchio orologio dell'esercito; segnava le 04,00. Le lancette iridescenti brillavano troppo poco per esserne sicuro, ma non faceva alcuna differenza. La telefonata aveva interrotto un bel sogno e lo aveva infastidito.

"Chi parla?", chiese.

"Donna Franklyn, signore. Sono un'infermiera nell'ospedale e ho un paziente grave che Lei dovrebbe vedere subito".

"Signora Franklyn", disse mentre si strofinava un occhio con il palmo della mano, "non inizio a lavorare fino a domani mattina. Non ho nemmeno l’assunzione ufficiale".

"Il dottor Perkins dice che Lei può curare i pazienti", insistette. "Non c'è tempo ora per discutere di questo. Può discuterne con il signor Cohen domattina, se non le dispiace, signore. Ma ho bisogno di Lei qui

immediatamente".

"Cos'ha?", sbadigliò.

"Un 25enne messicano in coma. Ha il braccio tagliato fino all'osso", rispose lei. "La sua pressione sanguigna è di 0/50, polso 32, e respirazioni 4. Ho inserito un catetere: è senza flusso urinario".

"Quanto sangue gli ha dato?". Bascom girò le gambe oltre il bordo del letto, mise una mano a coppa davanti al suo naso e soffiò dentro; l'odore di alcol stantio rimbalzò verso di lui. *Se lo choc non uccide il ragazzo, lo farà il mio respiro.*

Accese la luce sul comodino. Aveva promesso di smettere di bere il giorno che avrebbe iniziato a lavorare qui a Whitney, ma non era riuscito a resistere a scolarsi le bottiglie di Scotch in miniatura che la hostess gli aveva offerto sul volo dall'Italia. Avrebbe dovuto scollegare il telefono prima di berle e andare a dormire. Ora, puzzolente di Scotch mezzo digerito, doveva vedere un paziente. Anche se non era ubriaco, essere sotto l'influsso dell'alcool violava i suoi rigidi standard di comportamento di medico. Robert Bascom sapeva che si sarebbe punito per questa mancanza per settimane - o fino a quando qualche altro senso di colpa non avesse riprodotto le condizioni per una violazione del suo particolare protocollo.

"Niente sangue, solo soluzione fisiologica", rispose l'infermiera.

"Non trattate la perdita di sangue con una trasfusione?".

"Sì, ma per farla ho bisogno di un'ordine di un medico".

"Non c'è un medico di servizio nel pronto soccorso?", chiese. Le sue sopracciglia si aggrottarono con sincera preoccupazione.

"Il dottor Perkins è qui, ma è occupato".

"Ordini sei unità di sangue intero e tre unità di Hetastarch. Arrivo subito". Robert riattaccò il telefono e si alzò reggendosi al comodino finché le vertigini scomparvero. Si passò le dita sulla guancia e pensò di radersi, ma non c'era tempo. Indossò la camicia sudata che aveva indossato in aereo, armeggiando con i bottoni e maledicendo quelle asole piccole.

Bascom spianò la camicia sul suo addome flaccido e si infilò i jeans; si alzò e inspirò in modo che il suo stomaco entrasse e gli permettesse di chiuderli. Quando rilassò i muscoli e respirò di nuovo normalmente, una ciambella di ciccia colava sopra la linea di cintura. *Disgustoso*. Nei sei mesi successivi alla morte della moglie, si era trasformato da un maratoneta asciutto in una pera umana. Aveva accettato di modernizzare il

piccolo ospedale di Whitney come un modo per tornare il Bascom che i suoi colleghi rispettavano e talvolta anche temevano. Purtroppo debutterà vestito come un barbone.

Indossò una giacca di lana e si ravviò i capelli biondi con le dita prima di uscire dalla casa. Era l'inizio di novembre nel deserto dell'Arizona, e in confronto alle temperature da congelamento della cittadina di montagna italiana che aveva lasciato il giorno prima, l'aria del mattino qui era primaverile. Si fermò sulla strada vuota per orientarsi. Durante il viaggio dall'aeroporto di Phoenix il tassista gli aveva spiegato che l'ospedale era a tre isolati più in giù e uno a destra. Ma in quale direzione? Cercò di rinfrescarsi l'alito con uno spray alla menta che portava sempre con sé, ma il contenitore era vuoto. Leccò il suo ugello; forse una goccia residua del liquido dolciastro sarebbe bastata a mascherare l'odore dello Scotch. Se qualcuno gli fosse stato troppo vicino, avrebbe respirato nella sua manica o trattenuto il respiro.

Quando ti renderai conto che la sua morte non è stata colpa tua? si chiese Bascom mentre gettava il contenitore in un cestino e si affrettava lungo il marciapiede.

"Ma lo era! Non riuscirà mai dimenticare la figuraccia, il dottore rompipalle", una voce familiare nella sua testa lo schernì. Bascom tirò su il bavero della giacca, vide un segnale e decise di girare a sinistra.

"Basta!", brontolò mentre si colpiva il lato della testa con il pugno per mettere a tacere la voce di dissenso. Corse pochi passi, poi rallentò per riprendere fiato, poi corse di nuovo tutta la strada per l'ospedale su Apache Lane. Prima della morte di Cristina avrebbe potuto correre la distanza senza sudare; ora, alle porte del pronto soccorso, era senza fiato e teneva una mano sul suo petto come un vecchio con un attacco di cuore.

Una donna giovane e accogliente, in abito bianco e maglione blu, rapidamente si alzò dalla sedia mentre si avvicinava alla reception.

"Ha dolore?", chiese, scambiandolo per un paziente. Un uomo ben vestito che leggeva un giornale in un angolo del pronto soccorso alzò lo sguardo, aggrottò la fronte, e poi riprese a leggere.

"No. Soltanto fuori forma. Sono il dottor Bascom", gracchiò. "Una signora Franklyn mi ha chiamato per visitare un paziente".

"È laggiù", rispose la donna. Lui si girò e vide due pazienti su lati opposti della stanza. Uno russava pacificamente, mentre un'infermiera e un infermiere professionale sporco di sangue assistevano l' altro. Da dove

si trovava, poteva vedere che il giovane messicano era inconscio e pallido. Camminando verso il trio, leggeva i segni vitali tremolanti sul vecchio monitor ECG accanto alla barella: frequenza cardiaca 20, pressione arteriosa 30/40.

"Ciao", disse Bascom, toccando la guancia del messicano con il dorso della mano. La pelle dell'uomo era fredda e secca; la morte era vicina. Fece schioccare la lingua dolcemente contro i denti mentre esaminava la garza che gli copriva il gomito. Era asciutta e bianca.

Vide l'infermiera guardare la sua mano tremante e rapidamente la infilò in tasca. La donna, con i capelli scuri e occhi marroni, probabilmente sulla trentina, sembrava una Sofia Loren americana - ma più bella. Tirò giù sul ponte del naso gli occhiali da vecchina, scosse la testa, e poi li spinse indietro e guardò l'etichetta sulla sacca di sangue.

Lei sa, realizzò Bascom. Un brivido di vergogna si insinuava in lui.

"Sono contenta che sia qui", gli disse lei mentre confrontava i dati della targhetta della borsa del sangue a quelli sul braccialetto del paziente. "Mi chiamo Donna e questo è Roberto dalla AZ-Ambulanza", spiegò, facendo un cenno al tecnico di emergenza medica che stava comprimendo ritmicamente un sacchetto di gomma collegato a un tubo nella bocca del paziente.

"Mi dispiace di averLa svegliata, ma quest'uomo ha bisogno del suo aiuto".

"I suoi valori sono incompatibili con la vita", rispose Bascom, indicando il monitor. "Sarà impossibile salvarlo. Le altre cose sono arrivate?".

"Cioè l'Hetastarch?".

"Sì. Il farmaco tratta lo choc, aumentando il volume del plasma".

"So che cosa fa, dottore", rispose lei con un mezzo sorriso.

Altezzosa e pretenziosa gli vennero in mente, ed *irritante*. Ma poi ammise che un flaccido medico mezzo vestito, puzzolente di alcol stantio, non ispirava fiducia.

"Stavo solo verificando cosa mi ha detto", disse lei. "Al telefono lo ha biascicato", aggiunse, legando la sacca di sangue all'asta metallica fissata alla testiera del lettino.

Bascom rispose: "Aggiorni i segni vitali, per favore", poi sospirò e pensò, *stavo biascicando? Lei disse:"biascicando". Sapeva benissimo che stavo biascicando le parole.*

Donna premette un pulsante sul monitor e il bracciale si gonfiò con un sibilo attorno al braccio del paziente. "Pulsazioni 20, pressione 30/40", disse. "Non ho mai visto segni vitali così bassi prima d'ora".

"È negli spasmi dell'agonia, alle soglie della morte", rispose Bascom. Mentre parlava, un farmacista arrivò con la Hetastarch. Donna prese uno dei sacchetti di plastica e lo appese all'asta vicino alla sacca di sangue.

"Com'è successo, Roberto?", chiese Bascom mentre l'infermiera collegava il tubo dalla borsa con un ago nel braccio dell'uomo. Si portò la mano discretamente sulla bocca e respirò in essa; il rinfrescante dell'alito non funzionava. Bascom fece un passo indietro dall'infermiere dell'ambulanza.

"La sua ex moglie ha chiamato il 911 mentre lui stava irrompendo nella sua casa. Probabilmente si è tagliato il braccio tirandolo indietro attraverso la porta a vetri rotti", rispose Roberto, ancora stringendo la borsa con le mani muscolose. Il torace del paziente si alzava e abbassava lentamente. "Lo abbiamo trovato in una pozza di sangue sotto un camion".

"Quanto tempo fa?".

"Più di un'ora", rispose l'infermiere. "Non so da quanto tempo era lì".

"È già passato il 'Golden Hour', il tempo massimo che un organismo può sopravvivere in uno stato di choc prima di morire. Quella garza è asciutta. Non è nemmeno rosa", disse Bascom, indicando la benda intorno al braccio del messicano. "Il ragazzo è senza sangue".

"Prima di medicarlo sanguinava abbondantemente", disse l'infermiera mente raddrizzava il tubo per aumentare il flusso del farmaco.

"Quali erano i suoi segni vitali quando è arrivato qui?".

"Pressione 50/80, il polso 140", rispose Roberto.

"Perché non lo avete trasfuso subito? Avreste potuto salvarlo", disse Bascom. "Questo è un errore fatale".

"Il dottor Perkins era impegnato", rispose Donna.

"Troppo occupato per ordinare una trasfusione per un uomo che stava morendo qui nel pronto soccorso?". Bascom era arrabbiato e incredulo. "Trovo che questo sia difficile da credere". Si voltò verso il dottor Perkins che stava dietro la scrivania, il quale, sentendo la rabbia del suo nuovo collega, nascose la faccia nel giornale.

"Gli ha chiesto di ordinare sangue per questo paziente, signora Franklyn?", chiese Bascom direttamente all'infermiera. Strinse la mano destra in tasca e tamburellò con le dita della sinistra sulla ringhiera della

barella.

"Tre volte", mormorò lei, "ed ogni volta ha risposto che era troppo occupato e di chiamare Lei".

"Occupato a fare cosa?", insistette Bascom.

"Leggere il giornale", rispose. "Il dottor Perkins non tratta messicani o indiani se riesce a trovare un modo per non farlo, e lui trova sempre il modo".

Bascom aveva lavorato con i medici pasticcioni e corrotti, ma questa era la prima volta che lavorava con un medico assassino. Se quello che l'infermiera aveva detto era vero, Perkins era nella classe di Mengele, non più etico del medico tedesco, ufficiale delle SS nei campi di concentramento nazisti. Mengele era conosciuto come l'Angelo della Morte; forse Perkins non provava piacere nel torturare i suoi pazienti come aveva fatto Mengele, tuttavia aveva palesemente ignorato il destino di un paziente morente. In effetti stava dietro il suo dannato giornale mentre l'uomo moriva dissanguato.

"Penserò dopo a lui", ringhiò Bascom.

L'infermiera inclinò la testa come un cucciolo che stava cercando di capire un nuovo comando. "Qualcuno avrebbe dovuto metterlo in riga prima", mormorò.

"Mi scusi?", chiese Bascom mentre una macchia lentamente apparve sulla benda asciutta. Era rosa chiaro, come la bibita di ciliegie diluita, lontano dal rosso denso del sangue.

"Ho detto", ripeté l'infermiera ad alta voce, "le endovenose vanno bene, dottore".

"Um. Avete un kit per riparare vasi sanguini?".

"In sala operatoria".

"Lo prenda".

L'infermiera lasciò il pronto soccorso e Bascom tolse la benda e puntò la luce della plafoniera nella ferita frastagliata sopra il gomito dell'uomo. In fondo della ferita c'era una arteria recisa da cui trasudava una miscela diluita di sangue e Hetastarch. Si spiegazzò un angolo della benda e la premé leggermente sul vaso strappato. Donna tornò subito con un pacchetto blu e lo mise sul vassoio da tavola in acciaio accanto alla barella.

"Metta un dito su questo", ordinò Bascom prima di aprire la confezione chirurgica. Si infilò un paio di guanti in lattice sterile mentre

l'infermiera leggeva il monitor.

"La sua pressione sanguigna è di 0/40, dottore", avvertì. "È in stato di choc".

"Vuole dire che è ancora in stato di choc", corresse lui prendendo un forcipe dal tavolino; lo tenne sopra la ferita e annuì. Donna tolse la garza, ma lo squarcio nella parete dell'arteria era asciutto.

"Misuri la pressione di nuovo", sospirò, gettando il forcipe sul vassoio in metallo sul quale scivolò rumorosamente ed atterrò in silenzio sul tovagliolo blu. L'infermiera schiacciò un pulsante sul monitor ed il bracciale della pressione sanguigna sibilò mentre si gonfiava attorno al braccio dell'uomo. "Nessuna pressione e nessun battito cardiaco", riportò.

Bascom prese una pila tascabile dal taschino della camicia del tecnico e lo puntò negli occhi del paziente. "Zero. Le pupille non si muovono", disse scuotendo la testa.

Donna alzò lo sguardo su Bascom. "Dovremmo iniziare la respirazione artificiale?".

"È troppo tardi", rispose lui mentre il monitor suonava. "Spegni quell'allarme. È morto e non avrebbe dovuto esserlo. Sto segnando l'ora della morte, le 07,30", aggiunse, guardando l'orologio. "È qui la sua famiglia?".

"No", rispose Donna. "È solo".

"Peccato. Questo ragazzo si poteva salvare; però non preoccupatevi; avete fatto quello che potevate", disse Bascom, "date le circostanze. Grazie e buonanotte", aggiunse prima di tornare alla reception.

Disse *ciao* alla donna dietro la scrivania e prese la cartella clinica del messicano. "Chiederebbe all'assistente sociale di avvisare la sua famiglia?".

"Certo", rispose lei con un sorriso.

"Grazie. Dov'è il dottor Perkins?".

"Ha finito il turno ed è andato a casa pochi minuti fa", rispose lei.

"Vuole avvisare il signor Cohen che sarò nel suo ufficio alle 15,00?".

"Lo farò", rispose.

Bascom riportò gli eventi successi sulla cartella e lasciò il pronto soccorso. Il pensiero di un letto, anche uno grumoso e polveroso, gli fece accelerare il passo e, in pochi minuti, entrò nella sua casa stile Santa Fe.

Alzando brevemente lo sguardo verso il soffitto con travi a vista, passò davanti alle sedie intorno al camino di pietra di fiume, e si trascinò

lungo il corridoio fino alla camera da letto.

Un letto matrimoniale con testiera intagliata e comodini corrispondenti condividevano l'angusto spazio con un armadio di pino robusto che portava un specchio a figura intera. Si fermò a guardarsi. *Cristina mi ucciderebbe se mi vedesse così*. Sapeva anche che, se fosse stata ancora viva, non si sarebbe ridotto in maniera così trasandata.

Si accovacciò sul pavimento, aprì una valigia, tolse la sua foto e lisciò i suoi biondi capelli sciolti con un dito. Cristina sorrise seducente verso di lui dal suo telaio di argento antico. "Mi manchi, Cris", sussurrò. "Ho fatto quello che potevo, ma non è bastato. Perdonami", bisbigliò e, posando la foto di sua moglie morta sul comodino, crollò sul letto.

Capitolo 2

Il sole era alto nel cielo occidentale quando Bascom si svegliò il suo primo giorno a Whitney. La scena al pronto soccorso aveva dominato i suoi sogni, e non aveva importanza quanto velocemente fosse arrivato in ospedale, ne quanto sangue avessero trasfuso nel giovane messicano, il risultato era lo stesso: la morte del paziente. O era l'omicidio del paziente?

Quando strisciò giù dal letto, si sentiva come se avesse corso una maratona con le gambe incatenate insieme. Aprì le finestre nella casa, che era stata abbandonata per anni prima del suo arrivo, e andò in bagno a farsi la barba. Spalmò un gel blu sulle guance e sul mento e poi usò il rasoio. La sua mano, una volta talmente ferma che poteva togliere un granello di metallo da un occhio con uno spillo, tremava e si tagliò il mento. Attaccò un pezzo di carta igienica sul taglio e pensò a Perkins, il medico che si era rifiutato di curare un paziente perché messicano. Non aveva mai affrontato una situazione simile durante i suoi 10 anni come primario di un pronto soccorso sulla costa orientale del paese.

Seppe che le sue scelte sarebbero state poche e drastiche: avrebbe potuto chiamare la polizia e l'Albo dei Medici ed accusare Perkins di... di che cosa? Omicidio? Scosse la testa e continuò radersi. Questo non è mai successo nemmeno nei film. I medici mafiosi non avrebbero violato il loro codice di silenzio per mera convenienza economica. Inoltre avrebbe dovuto affidarsi della testimonianza dell'infermiera Franklyn. Se lei avesse negato che Perkins aveva rifiutato di ordinare la trasfusione, e avesse detto che uno spettinato medico mezzo ubriaco l'aveva fraintesa, Perkins lo avrebbe querelato per diffamazione. E avrebbe vinto, in quanto nessuna giuria avrebbe creduto che un medico in America facesse morire un uomo solo a causa della sua razza.

Avrebbe potuto salire sul prossimo volo per l'Italia e lasciare che qualcun altro trattasse con Perkins. Poteva ancora trascorrere i pomeriggi

sorseggiando vino nella sua confortevole baita nel bosco sopra Lizzano in Belvedere alle porte di Bologna, come aveva fatto per gli ultimi sei mesi, nei quali faceva fatica a reggersi in piedi. Scosse la testa; aveva accettato il lavoro in Whitney per riprendere a vivere normalmente.

Bascom asciugò dal viso la crema da barba. Sapeva che Perkins non aveva sparato o accoltellato il messicano, ma negargli la cura salvavita era, nella sua mente, omicidio. Anche così, era pentito di aver accettato l'offerta di George Cohen di migliorare le condizioni del suo fatiscente ospedale nel mezzo del deserto di Sonora in Arizona. L'amministratore lo aveva assunto per risolvere alcuni "piccoli problemi", ma Perkins non era un "piccolo problema", e lui non voleva combattere una battaglia che non poteva vincere. Decise di incontrarsi con Cohen, di scusarsi per il disturbo arrecato, e di tornare in Italia.

Si fece una doccia, indossò una camicia sportiva, jeans, e una giacca di lana, e poi controllò il suo aspetto allo specchio. Quando Cristina era viva, gli abiti si drappeggiavano elegantemente sul suo fisico alto ed asciutto; ora sembrava fossero appoggiati su di un sacco di patate. *Patetico!*

Uscì di casa e sentì il caldo sole di novembre cuocergli la schiena attraverso la giacca mentre camminava verso l'ospedale. Pochi minuti dopo si fermò davanti al vialetto del fabbricato, il quale si presentava sotto le stelle come una bella costruzione, mentre alla luce del giorno era quasi una catapecchia.

Si asciugò il sudore che colava dal naso aquilino sul baffi biondi e mormorò: "Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate". Era una riga dalla *Divina Commedia* di Dante che gli veniva in mente ogni volta che entrava in qualsiasi ospedale.

Fece un passo sul sentiero che serpeggiava tra alberi mesquite e cactus quando un vecchio uscì dall'entrata di vetro e sventolò un fazzoletto bianco, come se volesse arrendersi a un nemico invisibile.

"Qui", gridò l'uomo con una voce acuta. Bascom annuì e accelerò il passo.

Quella mattina il vecchio medico aveva preso due giacche dall'armadio nella sua camera da letto. Una era di cotone rosa chiaro, l'altra di lino marrone chiaro, opportunamente sgualcite, come se ci avesse dormito dentro. Macchie di cibo coprivano ciascuna di esse, ma semi piccoli di senape dominavano l'indumento di cotone. Le studiò sulle loro

croci come se fossero opere d'arte, annuì, e gettò quella di cotone sul letto, riponendo l'altra nell'armadio.

"Non voglio spaventare questo ragazzo", mormorò, "ma non importa quello che faccio. Cohen lo minaccerà con i suoi accordi contrattuali, e Thompson e Grimes bloccheranno qualsiasi suo tentativo di cambiare lo status quo. Non rimarrà una settimana".

Indossò gli occhiali con una lente coperta di scotch e si infilò la giacca macchiata prima di partire per l'ospedale. Quindici minuti dopo, nel più caldo giorno di novembre che si riesca a ricordare, mentre apriva la porta vetri dell'ingresso principale, si chiese che cosa dire a Robert Bascom, il medico italiano che Cohen aveva assunto per "raddrizzare le cose". Altri avevano risposto alla sua richiesta per salvare Whitney dalle cure costose e sbagliate, che i suoi cittadini ricevevano, ma nessuno ci era mai riuscito. Cohen aveva dovuto ricorrere a cavilli per reclutare nuovi medici, dal momento che tutti conoscevano la reputazione atroce della struttura. Quelli che riuscì a convincere ad accettare, come il dottor Bascom, e che erano troppo ingenui per capire il vero intento del suo contratto, pagarono le parcelle dei suoi avvocati.

Che ne dici di Baggins? O dottor Bumpkin? si chiese Wiggins. *Sarò gentile. Mi limiterò a chiamarlo Bishop, come l'alfiere negli scacchi. Quest'ospedale non è altro che un grande gioco.*

"Ciao, dottor Bishop", disse Ben quando Bascom entrò nell'edificio. "Sono il dottor Benjamin Wiggins. È caldo per questo periodo dell'anno, eh?". Tese una mano artritica e inclinò la testa in modo che il suo occhio grigio potesse vedere attorno allo scotch che copriva diagonalmente una lente dei suoi occhiali.

"La mia giacca di lana lo rende ancora più caldo", concordò Bascom, scuotendo leggermente la mano nodosa dell'uomo. "Il mio nome è Bascom, non Bishop, e sono lieto di incontrarmi con Lei".

"Si, Baggins. È quello che ho detto. Ehi, ma il tuo accento è italiano?".

"Vivo in Italia, ma sono nato e cresciuto in America", rise.

"Anch'io!", ridacchiò Wiggins. "Dov'è tua moglie?".

"È morta alle idi di marzo".

"Come Giulio Cesare. Mi dispiace", rispose, battendo la spalla di Bascom. "Sono sicuro che senti la sua mancanza. Beh, andiamo a trovare Cohen", disse mentre entravano in un atrio mal illuminato. Sedie semirotte

e cigolanti facevano corona ad un tappeto liso, ed un profumo penetrante di olio canforato permeava tutto l'ambiente.

"I reparti vacanti sono laggiù", spiegò Wiggins, indicando con un dito tremante.

"Vacanti?", echeggiò Bascom con curiosità.

"Si. Solo gli sfortunati o disinformati vengono qui", rispose. Un uomo biondo, vestito casual, con il naso schiacciato da pugile uscì da un ufficio in fondo al corridoio.

"Beh, se non è la Georgina Cohen!", disse Wiggins irriverentemente mentre l'uomo si avvicinava. Era sulla cinquantina e leggermente sovrappeso.

"Grazie per la bella presentazione dottor Wiggins", rispose l'uomo sarcasticamente prima di offrire a Bascom una mano con le nocche cicatrizzate. "Sono George Cohen, l'amministratore dell'ospedale".

Bascom gli strinse la mano. "Molto lieto", rispose con un sorriso.

"È un piacere conoscerti, dopo tutte le nostre telefonate, dottore. Andiamo nel mio ufficio", disse mentre si girava verso il fondo al corridoio.

"Ciao, dottor Blasely, e fai attenzione", rispose Wiggins. "L'uomo bianco parla con la lingua biforcuta".

"Ha compiuto gli 80 anni il mese scorso ed è matto da legare", spiegò Cohen quando furono nel suo piccolo ufficio. "Lo tolleriamo perché non fa errori medici. Lo costringeremo a ritirarsi quando farà il primo".

L'amministratore sedette dietro la scrivania e Bascom si accomodò sul divano vecchio e consumato e appoggiò la testa sulla spalliera.

"Perché il dottor Wiggins ti chiama 'Georgina'?", chiese con uno sbadiglio soffocato.

"Abbiamo avuto un disaccordo", rispose vagamente. "Donna mi ha raccontato dell'incidente al pronto soccorso. Ho licenziato il dottor Perkins un'ora fa e inviato una denuncia all'Albo dei Medici di Phoenix".

"Ho sentito che questo non era il primo paziente che lui ha maltrattato, o dovrei dire, assassinato".

Cohen si accigliò alla parola "assassinato", e si pizzicò il labbro inferiore. "Abbiamo avuto lamentele su di lui in passato, ma niente di così brutto. Ora è un problema della società medica".

"Perché non l'hai richiamato prima?".

"È una buona fonte di guadagno. Ordina tonnellate di esami e manda i

pazienti del PS ai medici locali. Fa buoni affari".

"Ippocrate ti taglierebbe la testa per la tua affermazione eretica", rispose Bascom con una smorfia.

Cohen si accigliò di nuovo prima di sorridere. "Sono sicuro che l'avrebbe fatto. Infatti la situazione qui è diventa troppo anche per me da accettare. Il dottor Berkford, il tuo amico che ho incontrato ad una conferenza a San Diego, mi disse che se tu non lo potevi raddrizzare questo posto, nessuno lo poteva fare".

"Pago Lance 50 centesimi al complimento", rise Bascom.

"Non mi deludere, dottore. Ho bisogno di te", supplicò Cohen. "Sono sicuro che il dottor Berkford non esagerava il tuo valore. Come ti sembra la casa?".

"Ammuffita e polverosa, ma i soffitti con travi a vista mi fanno ricordare mia baita in Italia".

"È un bel posto - antico del secolo scorso, è vuota da quando Emma Mullins è morta. Manderò il nostro reparto di pulizia come regalo di benvenuto".

"Una volta alla settimana?".

"Una volta, punto".

"Meglio di niente, ma grazie", disse Bascom.

"Ora al lavoro", continuò Cohen. "Secondo il nostro contratto ti rimborseremo l'affitto, gli stipendi dei tuoi assistenti d'ufficio, e ti garantiremo un reddito minimo mensile per un anno. Se ci lascerai prima di due anni, ci restituirai il tutto con gli interessi e le spese legali".

"Devo lavorare nel pronto soccorso o controllare le cliniche?".

"No. Abbiamo medici sotto contratto che lavorano nel PS. Assistenti medici lavorano nelle cliniche e inviano i casi problematici ai medici locali. Ma tu devi ricoverare tutti i tuoi pazienti qui e usare i nostri laboratori per qualsiasi test ambulatoriale".

"È giusto", rispose Bascom.

"Bene. Il nostro ospedale dispone di 45 posti letto ed è a forma di ciambella quadrata", disse, disegnando un quadrilatero in aria con un dito.

"Hai detto che il censimento è di cinque pazienti?", lo interruppe Bascom.

"Delle volte meno".

"Come fai gestire quest'ospedale con così pochi pazienti?".

"Con l'assistenza di entrate fiscali statali e locali, il reddito dal PS, e

quello che otteniamo dai pazienti che i nostri medici ricoverano", spiegò l'amministratore. "Questo migliorerà ora che sei qui. Infatti stiamo assumendo due infermiere per aiutarci per l'afflusso di nuovi pazienti".

Bascom fu perplesso. "Da dove verranno questi nuovi pazienti?".

"Da te!", rispose Cohen, puntando il dito contro Bascom. "Se tu ne ricoveri due o tre al giorno e li tieni qui quattro giorni, riempiremo l'ospedale in poco tempo".

"Aspetta un attimo", disse Bascom, alzando la testa dal divano. "Vuoi che raddrizzi questo luogo, ma vuoi anche che ricoveri persone che non ne hanno bisogno solo per migliorare il bilancio?".

"Ma sì. Pensavo che tu avessi capito il nostro tacito accordo", protestò Cohen.

"Ovviamente non l'ho fatto", rispose lui. Si toccò con la lingua i denti superiori, producendo un leggero ticchettio. "Per tua informazione", continuò Bascom, "ricovero soltanto i pazienti che io non posso curare nelle loro case o nel mio ambulatorio. E sono rari come mosche bianche".

"Se non rispetti il nostro accordo, dovrai ripagaci di tutto con gli interessi". Un sorriso sinistro strisciò sulle labbra di Cohen mentre si appoggiava allo schienale della sedia.

"Quello che mi stai chiedendo di fare non è etico, e non lo farò. Ero venuto a dirti che me ne stavo andando, ma questo posto ha suscitato la mia curiosità. Dovrò pensarci prima di decidere se stare o partire", disse Bascom alzandosi dal divano.

"Va bene. Attenderò la tua decisione entro una settimana", Cohen annuì. Si strinsero la mano e Bascom uscì dall'ufficio.

Ben stava leggendo un memorandum attaccato alla bacheca nel corridoio quando vide il nuovo medico uscire dall'ufficio dell'amministratore. Chiamò Bascom con la mano. "Tutto ok con la signora Cohen?", chiese con un sorriso.

"Penso che tu sappia già la risposta, dottor Wiggins. Forse ci vedremo ancora", rispose mentre si voltava verso l'uscita.

Ben scrollò le spalle e zoppicò lungo il corridoio fino all'ufficio di Evelyn Cooper, sua partner da 27 anni e caposala dell'ospedale. La 60enne con i capelli grigi e il corpo di una donna con la meta dei suoi anni, stava leggendo il titolo sul dorso di ogni volume su uno scaffale quando lui entrò nel suo ufficio. "Dove sei stato?", chiese.

Ben le avvicinò, le abbracciò, e sussurrò: "In giro. Ti amo".

"Non qui, Ben", protestò lei docilmente. "Se qualcuno dovesse vederti?".

"Allora vedrebbe un uomo che ama la sua donna".

"Se non la fai licenziare".

"Quel magnaccia di Cohen non tenterà di nuovo di licenziarti. Comunque, è qui", disse Ben. Le baciò i capelli e poi si sedette davanti alla sua scrivania.

"Chi è qui?", chiese lei. "Eccoti", disse prendendo un libro dallo scaffale. Si sedette alla sua scrivania e lo aprì.

"Il medico dall'Italia. Poveraccio. Ha gli occhi più tristi che abbia mai visto. Scommetto che è a causa della recente morte di sua moglie".

"È un peccato", disse Evelyn. "Sai se ha dei figli?".

"Non lo so. Ma Thompson mi disse che Bascom era così ubriaco quando parlavano al telefono, che non poteva capirlo. Non ho sentito l'odore di alcool quando gli ho parlato. Stavo per dargli due settimane prima che scappasse come gli altri, ma visto che è sobrio, gli darò un mese".

"Lui potrebbe sorprenderti, amore mio".

"Perché?".

"Donna ha dovuto chiamarlo ieri sera perché Perkins ha rifiutato di curare un messicano, che poi è morto; aveva 30 anni ed una famiglia. Lei mi ha raccontato che quando Bascom le ha detto che si sarebbe occupato lui di Perkins, aveva uno sguardo nei suoi occhi che le ha fatto venire un brivido lungo la spina dorsale".

"Non è l'impressione che ho avuto, ma se hai ragione e lui rimane, ti porterò a cena nel ristorante più popolare la nostra città".

"Ha cessato l'attività", rise lei. "Non hai notato che non ci sono più animali randagi in città?".

"Ev, ci sono momenti in cui sei più cinica di me", rispose lui.

"Raramente, Ben. Ora fuori di qui. Ho del lavoro da fare".

Fuori dell'ospedale, Bascom si tolse la giacca di lana e la mise a tracolla mentre camminava nel calore ardente fino al vecchio ufficio che Cohen gli permetteva di occupare per un anno senza pagare affitto. Era in peggior condizioni dell'ospedale, e sperava che non puzzasse di olio canforato. "Robert Bascom, MD, Family Practice", era inciso in caratteri

gotici su una placca d'ottone fissata al muro vicino al ingresso.

Aprì la porta ed entrò in una grande sala dove alcune vecchie sedie di legno con lo schienale impagliato erano appoggiate su un tavolo coperto con vecchie riviste. Entrò in un corridoio a sinistra della guardiola della segretaria, si fermò alla porta del piccolo ufficio, e bussò con le nocche sullo stipite. Una donna anziana che puliva i tasti della sua macchina da scrivere con un Q-Tip alzò gli occhi dal suo compito.

"Buongiorno", disse Bascom allegramente.

"Oh, buon pomeriggio! Io non l'ho sentito entrare. È il dottor Bascom?", chiese la donna magra, dal volto ancora giovanile. Mentre spazzolava i suoi capelli ricci grigi con le dita, i suoi occhi azzurri brillavano dietro gli occhiali senza montatura. "Io sono Helen Sylva. Il signor Cohen mi ha assunto per essere la sua segretaria. Cosi mi tiene fuori dai bar".

Bascom rise. "Nasconde quella croce appesa al collo prima di entrare?".

"No. È stata una battuta triste", rispose ridendo. "Non bevo e non vado mai nei bar".

"Molto bene. Abbiamo qualche paziente oggi?".

"No. Il signor Watts verrà domattina. Il signor Cohen ha telefonato prima e vuole che Lei lo chiami subito. Sembrava urgente".

"Sono appena tornato dal suo ufficio", rispose Bascom prima di continuare lungo il corridoio. Guardò in due salottini dei pazienti, tutti e due dotati di una piccola scrivania, una sedia, un tavolo, e un armadio con ante di vetro. Sbirciò nel laboratorio anch'esso minimamente arredato, e poi entrò nel suo piccolo ufficio. La stanza, dove la carta da parati si stava staccando dalle pareti, conteneva una libreria, un armadio metallico, una fotocopiatrice, due sedie di legno e una scrivania con un ripiano in pelle crepata.

Tornò dalla segretaria.

"A che ora arriverà domani il signor Watts?", chiese alla donna che stava ancora pulendo la sua macchina da scrivere.

"Alle 10,00", rispose. "Mi comprerà un computer? Questa vecchia macchina da scrivere andrebbe meglio in un museo".

"Siccome sono un semi-luddista, dovrò pensarci. Cohen ci manderà qualcuno a pulire quest'ufficio lercio?".

"Più tardi oggi, presumibilmente. Otteniamo una pulizia gratuita e poi

tocca a noi".

"Ci vediamo domattina, signora Sylva", disse Bascom prima di lasciare l'edificio.

Capitolo 3

Quella notte Bascom si rigirò sul suo materasso bitorzoluto mentre lottava con la scelta di rimanere nel deserto o tornare in Italia. Cohen aveva licenziato Perkins, rendendo più facile la sua decisione di rimanere nel deserto, ma per qualche ragione, l'amministratore non riusciva a riempire il suo ospedale con pazienti, e questo lo preoccupava.

Eppure qualcosa, o qualcuno, lo affascinava a Whitney, e poco prima dell'alba arrivò alla decisione di rimanere nel paese un paio di settimane prima di prendere una decisione finale.

Alle 10 di quella mattina, Jonathan Watts, un contadino di 40 anni, respiro sibilante, con la tuta arrotolata attorno alle caviglie, sedette sul lettino nell'ufficio di Bascom.

"Ho queste macchie dolorose sulle gambe, dottore", gracchiò il contadino macilento mentre indicava i cerchi rossi sugli stinchi. "Sono senza fiato e la mia febbre non molla. Sto male da due settimane".

Bascom guardò le lesioni di forma irregolare. "Si chiamano 'eritema nodoso'", spiegò.

"È una cosa seria", chiese l'uomo con gli occhi spalancati. "Sto per morire? Certo che mi sembra di si".

"Ne dubito ma passerà un anno prima di sentirsi bene di nuovo. Ha la febbre della valle, una infezione micotica che prende il nome dalla valle di San Joaquin in California. Dovrà fare alcuni test in ospedale in modo da poter verificare la mia diagnosi e monitorare il corso della sua malattia".

"Mai!", rispose ferocemente il contadino. Tossì spasmodicamente e poi si tenne la testa per qualche istante prima di continuare.

"Mi dispiace. Sto male, ma non ci andrò. Mia moglie è andata in quella discarica per un dolore alla pancia e l'hanno tenuta lì per tre giorni fino a quando la sua appendice è scoppiata ed è morta. Helen mi aveva promesso che Lei mi avrebbe curato qui. Se non può farlo, andrò a

Phoenix".

"Phoenix dista 60 miglia; non c'è bisogno di andare così lontano se possiamo fare i test qui", spiegò Bascom. "E sono tutti innocui".

"Non succederà. Vuole aiutarmi qui o no?", ansimò l'agricoltore.

"Sì, lo farò ma avrò ancora bisogno di analisi".

"Io le farò fare a Phoenix", rispose con fermezza.

"Come vuole", disse Bascom d'accordo con la sua decisione. Cercò un ricettario nella scrivania in un angolo della stanza, annotò i nomi dei pochi test di cui aveva bisogno, strappò il foglio e lo porse al signor Watts. Mentre il contadino si rivestì, Bascom andò nell'ufficio di Helen.

"Grazie per avermi avvertito", disse con sarcasmo.

"Mi dispiace", rispose lei, ingoiando un boccone di bagel. "Ho pensato che sarebbe stato meglio se avessi sentito in prima persona quello che dovrai affrontare in questa città. Questo studio è come un motel – i nuovi medici check-in, soggiornano di una settimana, e poi se ne vanno. Cohen ha ordinato tante di quelle targhe che il negozio di trofei gli fa lo sconto. Sentirai altre lamentele come quella di Jonathan, e alcune sono molto peggio".

"Non vedo l'ora", disse lui prima di tornare al suo ufficio.

La reputazione di Bascom di tenere i suoi pazienti lontani dall'ospedale di Whitney crebbe rapidamente tra i contadini grintosi ed i poveri lavoratori migranti. In poche settimane stava già visitando venti pazienti al giorno e dovette assumere Frances Durio, una giovane divorziata, per aiutarlo. Il suo primo giorno al lavoro lei lo avvertì che la paziente che stava per visitare aveva rifiutato di farsi ricoverare in ospedale.

"È il terzo paziente oggi che vorrebbe incendiare l'ospedale", sospirò Bascom. "Di che cosa hanno paura?".

"Lo scoprirà presto", rispose scrollando le spalle. "Non ci andrà mai nessuno in quel buco, ma se riuscirà a farlo e se succede qualcosa di brutto, che indubbiamente succederà, Lei sarà giudicato come la gente di questo paese giudica i suoi colleghi".

"E cioè?", chiese mentre si girava la manopola della porta della sala visite.

"Mio padre mi costringerebbe a lavarmi la bocca con il sapone se lo dicessi", sorrise la giovane infermiera.

"Ho già capito, il mio ultimo paziente mi ha spiegato tutto in termini coloriti". Ridendo entrò nella stanza dove la signora Gonzales, una anziana emaciata, giaceva sul tavolo gemendo con le ginocchia al petto. Una giovane donna le accarezzava la fronte e spiegò che sua madre stava male da un mese e aveva perso 15 chili.

Gentilmente Bascom mise la mano sul ventre della donna e premette leggermente; il suo grido lo turbò certamente meno di quanto avrebbe risposto la paziente alla sua richiesta.

"Signora Gonzalez, Lei deve essere ricoverata in ospedale".

"Non qui a Whitney!", piagnucolò, scuotendo la testa.

"Ha bisogno di un trattamento che io non posso offrire nel mio ambulatorio. Ha bisogno di stare in un ospedale", insistette.

"No. Lì odiano i messicani. Hanno lasciato morire mio nipote nel pronto soccorso per un taglio al braccio un paio di settimane fa", rispose lei con aria di sfida. "Non ci voglio andare".

"Mamma", supplicò la figlia, stringendo la mano sottile tra le sue, "penso che ci si può fidarsi del dottor Bascom. Sono certa che si prenderà cura di te".

"Se il dottor Grimes fosse qui, mi manderebbe a Phoenix", gemette la donna, tirando le ginocchia vicino al petto.

"Dottor Grimes ha salvato la mia vita quando ero appena un'adolescente, dottor Bascom", spiegò la figlia, torcendosi le mani callose. Lesioni cerose simili a cicatrici, frutto di anni di lavoro nei campi sotto il sole brutale del deserto, coprivano i suoi polsi e le sue braccia.

"Perdevo sangue dalla mia vagina ogni paio di mesi", continuò la donna, "e lui mi ha detto che forse avevo un cancro all'utero e mi ha operato salvandomi la vita; ci ha anche fatto uno sconto per il pagamento in contanti perché non avevamo alcuna assicurazione. Purtroppo è in vacanza e mia mamma sta troppo male. Non può aspettare il suo ritorno".

"Il mio stomaco fa un male terribile", interruppe la signora Gonzalez, facendo una smorfia. "Io non voglio mettere piede in quell'ospedale, ma se lo facessi, mi garantirà che non permetterà loro di farmi del male?".

"Ha la mia parola", annuì Bascom.

"Allora va bene", disse lei con riluttanza.

"Bene. Si vesta e vada in ospedale. Ci vediamo là più tardi", disse prima di andare in reception. La sua segretaria alzò lo sguardo dal suo nuovo computer quando sentì bussare alla porta.

"Helen", disse, "chiama l'ospedale e dì che stiamo mandando la signora Gonzalez, e di chiamarmi non appena lei è ricoverata".

"Ok", rispose lei, alzando un sopracciglio. "E buona fortuna".

"So cosa stai pensando, scettica signora", rispose, "ma ho visto Joe Thompson operare l'altro giorno. È un buon chirurgo e sono sicuro che potrà risolvere qualsiasi malattia possa avere".

"Stai parlando del 'culo con le mani d'oro'?", ringhiò.

"Non ti piace?".

Helen tornò al suo computer. "Devo chiamare anche il signor Cohen e dargli la buona notizia?", chiese. "Mi assilla quotidianamente per sapere quando ricovereremo il primo paziente".

"No. Imparerà da solo", rispose Bascom prima di tornare dai suoi pazienti.

Alle 3 del pomeriggio, Bascom tornò nell'ufficio di Helen. "Ci sono notizie della signora Gonzalez?", chiese.

"No. Vuoi che chiami l'ospedale?".

"No, grazie. Ci andrò a piedi a sentire se è arrivata. Ho bisogno di esercizio", rispose lui, accarezzando il suo addome.

Pochi minuti dopo era in reception a parlare con una ragazza paffutella e molto giovane. "La signora Gonzalez è arrivata tre ore fa", la donna disse, con un sorriso dai denti radi.

"Tre ore fa!", esclamò, battendo un pugno sul piano di lavoro. "Se non sbaglio, mia segretaria ha chiesto di chiamarmi quando la mia paziente era ricoverata".

Il sorriso sparì rapidamente dal suo viso. "Sì, ho detto all'infermiera di farlo", rispose lei.

"Dove si trova?".

La donna si piegò in avanti e sussurrò: "In una stanza vuota a leggere un romanzo d'amore e mangiare caramelle".

"Non è l'infermiera, voglio dire la signora Gonzalez".

"Oh. È in camera 22".

Bascom girò la ciambella quadrata di Cohen fino alla stanza dove la sua paziente era a letto, massaggiandosi delicatamente l'addome. Una luce rossa lampeggiò sul muro sopra il letto.

"Voglio andare a casa", disse quando lui entrò nella stanza. "Nessuno risponde alle mie chiamate. Aveva promesso che mi avrebbe protetta".

"E lo farò, signora Gonzalez, appena avrò completato il lavoro di ufficio. Sono sicuro che ci sia una spiegazione ragionevole, perché nessuno è venuto a visitarla", disse, prendendo la cartella dalla portadocumenti ai piedi del suo letto.

"Lo spero", mormorò lei, dondolandosi avanti e indietro.

Mentre Bascom compilava la cartella clinica, una grassa infermiera, con una divisa che rischiava di scoppiare, apparve sulla soglia. Egli attraversò rapidamente la stanza e la respinse nel corridoio.

"Dove è stata?", chiese con un tono duro.

"A pranzo", rispose lei con disinvoltura.

"Non avrebbe dovuto chiamarmi quando la signora Gonzalez è arrivata?".

"Ho avuto da fare".

"Quanti altri pazienti ha ricoverato oggi?".

"Nessuno".

"Parlerò con la caposala di questo".

"Come vuole", rispose lei con aria di sfida. Si voltò e allontanò borbottando "vaffann...".

Bascom era livido. Non avrebbe mai creduto che un'infermiera dovesse assoggettarsi ai capricci di un medico, ma pretendeva che lo si trattasse con rispetto e che trattassero con professionalità i pazienti.

"Signora Gonzalez", disse rientrando nella sua stanza, "le ho ordinato una endovena. Domani faremo una TAC al suo stomaco. Ora vado a parlare con la caposala per sapere perché l'infermiera non ha fatto il suo dovere". Scrisse una nota su un foglietto di carta e lo mise nella sua mano. "Questo è il mio numero privato. Mi chiami se ha bisogno di me, giorno o notte".

Riportò la cartella clinica nel portadocumenti al piede del letto e andò all'ufficio del supervisore infermieristico. Bussò una volta sulla porta aperta prima di entrare nella stanza angusta ma ordinata.

"Ho un problema", disse alla donna seduta dietro una scrivania in legno. Evelyn Cooper si tolse gli occhiali e li mise sulla sua scrivania bene organizzata.

"Prego, si accomodi, dottor Bascom", disse gentilmente, indicando una vecchia sedia in pelle davanti alla scrivania. "Come posso aiutarla?".

"Ho appena avuto un battibecco con una infermiera scontrosa", disse con rabbia. "Non mi piace lamentarmi, ma non potremmo migliorare il

livello di cura dei pazienti in questo ospedale, se la lasciamo fare a suo piacimento. Vorrei vedere un rapporto sull'accaduto sulla scrivania del signor Cohen domani mattina, e voglio un'infermiera diversa per prendersi cura della mia paziente".

"Lei di nuovo", sospirò picchiettando un unghia curata sulla scrivania. "Purtroppo lei è la cognata del signor Cohen e può fare come le pare. Non riesco a licenziarla, anche se ho provato più volte. Se Lei presenterà un reclamo direttamente a lui, forse l'ascolterà".

"Ha avuto altri problemi con lei?", chiese.

"Certo. Normalmente lei si nasconde in una camera vuota a mangiare e guardare la TV, chiedendo ad un'altra infermiera di coprirla. Si vede che non è riuscita a farlo oggi. Chiederò ad un'altra di prendersi cura della signora Gonzalez".

"Grazie. Parlerò con Cohen domani", disse prima di alzarsi e lasciare l'ufficio.

La mattina dopo Bascom consegnò la sua denuncia all'amministratore dell'ospedale. George scansò la lettera e poi la lasciò cadere nel cestino accanto alla sua scrivania.

"Ci sono cose che posso fare, o non fare", disse, "questo è una che non farò. Inoltre sei in violazione del contratto, dal momento che un unico ricovero non era quello che avevamo in mente quando ti abbiamo assunto. Il Consiglio sta decidendo adesso quali azioni intraprendere contro di te. Dovevi tornare in Italia quando avevi la possibilità", disse con fermezza.

"Hai ragione, George, avrei dovuto", rispose Bascom prima di uscire dall'ufficio.

Quando arrivò nella stanza della signora Gonzalez, la trovò seduta su una sedia, la luce rossa sopra il letto lampeggiava, e c'era sangue anziché soluzione fisiologica nel tubo dell'endovenosa nel suo braccio.

"Quando è finita quest'endovenosa?", chiese, evitando il suo sguardo arrabbiato.

"Un'ora fa. Ho chiamato l'infermiera, ma non è venuta".

"Capisco", disse semplicemente. Prese un fazzoletto di carta da una scatola sul comodino, rimosse l'ago, e lo premette sulla sua vena.

"Hanno fatto la TAC stamattina?".

"No", rispose lei. "Mia figlia vuole trasferirmi a Phoenix".

"Mi sembra una buona idea. Tenga il dito su questo fino al mio

ritorno", ordinò.

Un tecnico solitario stava facendo un cruciverba alla sua scrivania quando Bascom entrò nel reparto di radiologia due minuti dopo.

"Perché non avete fatto la TAC alla signora Gonzalez oggi?", chiese al giovane dai capelli scuri con un tatuaggio a catena che circondava il suo bicipite destro.

"Sonics Internazionale non cambierà il tubo rotto dello scanner, a meno che non li paghiamo con un assegno circolare", rispose senza alzare gli occhi dal suo cruciverba. "Assegni normali vengono respinti dalla banca".

Bascom uscì dal reparto, si fermò per fare una telefonata, e poi prese un cerotto e un batuffolo di cotone dall'ufficio delle infermiere prima di tornare dalla sua paziente. Era certo che l'ospedale della Comunità di Whitney era un pozzo nero, dove tutti gli sbagli dei medici sparivano; seppe anche che le conseguenze avrebbero infangato il suo nome e la sua reputazione.

"Lo scanner è rotto, signora Gonzalez", spiegò entrando nella sua stanza. Sostituì la garza sul braccio della donna con il batuffolo di cotone e cerotto. "Quindi la sto trasferendo a Phoenix, dove possiamo fare gli esami immediatamente".

La donna emise un sospiro di sollievo. "Grazie", disse.

Quella sera Ben, mentre si versava con un mestolo il *guisado de puerco con tomatillos*, "stufato di maiale in salsa verde", nella ciotola, Evelyn gli chiese, "Hai sentito quello che il nostro nuovo medico ha fatto oggi?"

"Si è dimesso?", chiese, e commentò: "Quattro giorni sarebbe un nuovo record. Il vecchio è una settimana".

"No", rispose lei. "Si è lamentato con Cohen della sua inutile cognata, e siccome la TAC è rotta per l'ennesima volta, ha trasferito sua paziente a Phoenix".

Ben rise. "Ho detto a quei tonti che la macchina era obsoleta, ma non volevano credermi. Bascom si è sparato alla testa comunque. Cohen non potrà mai perdonarlo per aver criticato la cognata, e il trasferimento di un paziente di qui è un reato punibile con la morte. Sembra che tu perderai la nostra scommessa". Mise il piatto da portata sulla tavola intagliata che avevano acquistato durante uno dei loro viaggi a Puerto Peñasco nel

Messico e si sedette accanto a Evelyn. Alzò il bicchiere di *horchata*, una bevanda a base di riso, latte, vaniglia e cannella, e disse: "Per la donna più bella del mondo".

"So cosa significa", Evelyn rispose timidamente. "Ho un mal di testa stasera".

"Ho un aspirina nel bagno", rispose prima di intingere il cucchiaio nello stufato.

"Thompson darà una festa di benvenuto per Bascom la prossima settimana. Penso di andare a ficcare il naso", disse mentre assaggiava lo spezzatino caldo. "Mm, uno dei miei piatti migliori. Proprio come mia nonna mi ha insegnato".

"Peccato che lei non ti abbia insegnato la modestia", rispose. "Se vai alla festa, non indossare la giacca di cotone. Non c'è' spazio per nuove macchie".

Capitolo 4

Pochi giorni dopo il trasferimento della signora Gonzalez ad un ospedale di Phoenix, Bascom si rase con una mano ferma, si vestì con i suoi migliori jeans, ed andò ad una festa di "Benvenuto a Whitney" in suo onore a casa dei due chirurghi del paese. Joe Thompson, quello più anziano, mise in chiaro, quando lo invitò alla festa, che né lui né il suo socio viveva nel condominio perché era piccolo, fatiscente, e danneggiava la loro immagine di chirurghi prestigiosi. Lo descrisse come un "dormitorio che usavano nei giorni che dovevano lavorare in schifosa Whitney".

Il dormitorio era a pochi isolati dalla casa di Bascom, e lui fece a piedi la breve distanza mentre una tempesta incombeva. Finissima polvere del deserto riempì l'aria e fulmini illuminarono il cielo mentre un vento crescente faceva frusciare le foglie sugli alberi. In Italia i loro rami sarebbero già spogli, ma in Arizona i mesquite e gli altri alberi del deserto erano ancora verdi.

Bascom entrò nel complesso residenziale privato; il cancello, un telaio di tubi piegati coperto con una rete metallica per pollai, giaceva a lato della strada. La vernice sulla metà superiore della guardiola si stava staccando a strati, ma nomi spagnoli e simboli sconosciuti erano spruzzati di fresco sulla sua metà inferiore.

A cento metri dal cancello, la casa di Thompson, dipinta di un verde cactus, sita in mezzo altre abitazioni grigie e malandate. Auto di lusso, fuori luogo su una strada fiancheggiata da camion sbiaditi e vecchi furgoncini arrugginiti, erano parcheggiate davanti alla casa. Musica fluiva dalle finestre aperte.

Quando Bascom entrò nella casa, gli aromi di tabacco e di marijuana aggredirono le sue narici. Gli altri ospiti, la maggior parte dei quali non aveva mai incontrato prima, stavano spalla a spalla nel piccolo soggiorno.

Mentre si avvicinava a Ben Wiggins, che era ad un tavolo colmo il cibo in un angolo della stanza, una giovane donna, ben vestita e che puzzava di alcool, lo urtò.

"Dottor Basscombbe", farfugliò, "devvvo asssolutamente conoscerti meglio. A casa mia, più tardi?".

"Molto più tardi", sorrise mentre girava intorno a lei per parlare con Wiggins. Il vecchio aveva ammucchiato così tanto cibo nel suo piatto di carta che si piegava in basso. Bascom fu certo che se il vecchio medico avesse aggiunto il cetriolo che stava cercando di prendere con un coltello da burro, l'intruglio sarebbe scivolato sulla sua giacca multicolore.

"Ciao, Ben", disse allegramente dandogli una pacca sulla spalla.

Quando il vecchio dottore girò la testa per vedere chi lo aveva chiamato, attraverso lo scotch che copriva una lente dei suoi occhiali, la sua insalata di patate cadde dal piatto e finì nella ciotola di salamoia.

"Ciao, Bonely. Lo capisci ancora?", gli chiese.

"Capisco che cosa, Ben?", domandò Bascom.

"Hai provato il polpettone?".

"No, ma ha l'odore di qualcosa che si potrebbe trovare in un fienile". Guardò il piatto del medico, alleggerito dalla sua recente perdita ma ancora inclinando verso il disastro, e aggiunse: "Dovresti versare senape su quei cocktail. Si sposa meglio con la tua giacca".

Wiggins sorrise.

"Dov'è Joe Thompson?", chiese Bascom.

"In cucina".

"Bene. Ci vedremo dopo", rispose prima di voltarsi ed andare verso una porta nel retro della stanza.

Ben posò il piatto e seguì Bascom. Si fermò sulla soglia della stanza, a tre metri dal tavolo dove Thompson e Marty Nevins erano seduti. Sapeva che non avrebbero mai parlato apertamente in sua presenza.

Nevins, girando un bicchiere di birra tra le mani, alzò gli occhi quando Bascom entrò nella stanza.

"Ciao, ragazzi. Com'è andata la giornata?", chiese Bascom prendendo una sedia da sotto il tavolo.

"Solite cose, Bob", rispose Joe Thompson, un uomo a cavallo dei 60 anni. Era largo come il tavolo, facendo apparire il suo compagno magro ed emaciato.

"Ero ad una festa privata a Phoenix", spiego Nevins toccandosi la

barba logora. "Ho dovuto lasciarla presto per partecipare a questa baldoria in tuo onore. Spero che mostri il tuo apprezzamento inviandomi alcuni pazienti".

Ben, al lato della porta, si sforzò di ascoltare le loro parole sopra il frastuono dei festaioli.

Bascom rise. "Lo farò", disse. "Sono contento che voi siate qui perché volevo parlarvi di problemi al nostro amato community hospital".

"Quali sono?", chiese Nevins. Si appoggiò allo schienale della sedia e sorrise beffardo.

"Che ne dite della moglie del contadino che è morta di un'appendice perforata?", chiese.

"Succede", disse Joe mentre si pettinava i pochi capelli grigi rimasti sulla sua testa.

"Appendicite non è sinonimo di morte se il paziente è già in ospedale", protestò Bascom.

Joe infilzò una grande patatina fritta con il coltello e la fece scivolare in sua bocca gigantesca. Nevins fischiò. "Mi sono sempre chiesto come mangiava un dinosauro".

"Ad ogni modo, a causa della reputazione pessima di questo luogo", continuò Bascom, "ho dovuto trasferire l'unica paziente che sono riuscito a ricoverare qui".

"Status quo", concordò Joe con un cenno del suo enorme capo. "È per questo che operiamo sulla maggior parte dei nostri pazienti a Phoenix".

"Non dovremmo risolvere questo problema?".

"Bob", spiegò Thompson, appoggiando il coltello nel piatto, "altri hanno provato e fallito. Se pensi di poter migliorare la situazione qui, forse anche convincendo Abe Grimes a smettere di fare isterectomie su 16enni, fallo pure, ma io non voglio essere coinvolto".

"Cosa?", sbraitò Bascom, sgranando gli occhi per l'incredulità. "Perché dovrebbe farlo?".

Quel figlio di una cagna lo fa da anni pensò Ben dalla sua posizione vicino alla porta. *Non riuscivo io a fermarlo e dubito che tu lo possa fare.*

"Per curare i loro periodi irregolari", spiegò Joe.

"Tutte le ragazze hanno questo problema a quell'età", Bascom ribatté con rabbia. "Esse diventano regolari dopo un anno o due".

"Tutti sanno che è cosi", continuò Joe dopo aver sorseggiato il suo caffè, "ma Abe dice che hanno bisogno dell'intervento chirurgico in quanto

potrebbero sviluppare il cancro, se non si tolgono l'utero e le ovaie. Vanno subito in menopausa, ma solamente se hanno soldi. Altrimenti lui dice loro che il problema potrebbe scomparire dopo un anno o due, in modo che sarà lui a sembrare un genio quando i loro cicli si stabilizzeranno da soli".

"L'Albo dei Medici dovrebbe togliergli la licenza", protestò Bascom ripensando alla figlia della signora Gonzalez. *Non aveva il cancro come Grimes le aveva detto. La donna era solo un'altra vittima della cattiva medicina che ha avuto il suo epicentro nel deserto di Sonora.*

"Un vecchio crociato, che rimarrà senza nome, ha cercato di fermarlo ed ha pagato il prezzo per aver violato il nostro codice del silenzio", spiegò Nevins.

Avremmo potuto fermarlo se foste rimasti con me, pensò Ben. Un giovane con una bottiglia di birra in mano interruppe i suoi pensieri. "Dottor Wiggins, come sta?", chiese. Sorpreso, Ben alzò gli occhi verso l'intruso.

"Ok. Ci conosciamo?", gli chiese.

"Dovrebbe conoscermi. Sono un tecnico di laboratorio nell'ospedale". Si accigliò, sconvolto perché il vecchio non si ricordava di lui.

"Oh, giusto", si scusò. "Io non ti avevo riconosciuto nella nebbia". *Ora sparisco, devo sentire quello che stanno dicendo in cucina. "*E tu come stai?".

"Sto bene. Non riceviamo molti pazienti da Lei".

"Non sapevo che tu avessi mai ricevuto molti pazienti da me", disse. "La maggior parte dei miei pazienti non hanno bisogno di tutte quelle diavolerie che voi fate alla gente". *Ora per favore, vai via.*

"Immagino che Lei abbia ragione, dottore. Beh, e bello vedere che Lei è ancora in gamba".

"Fino a quando posso stare in piedi e fare pipì al mattino, avrò una buona giornata. E finora posso!".

Il giovane si allontanò, scuotendo la testa mentre Ben si avvicinava di nuovo alla porta.

"Comunque, Bascom, non fermare il dottor Grimes perché ho bisogno di lui", continuò Nevins. "Egli cura quasi tutti i pazienti assicurati in questa città, e ho bisogno di quelli che mi manda. Mi pagano la casa e la Mercedes". Vuotò la birra e mise il bicchiere sul tavolo. "È migliore calda la birra", spiegò asciugando la bocca con la manica. Bascom scosse la testa, infuriato dalla mentalità del suo collega.

"Bob, abbiamo già scioperato una volta", disse Thomson, dando una pacca sull'avambraccio del suo collega. "Non se ne fece nulla, ma Cohen mandò in bancarotta un neo–medico sotto contratto. Poveretto doveva rimborsare i suoi anticipi, le spese legali e interessi. Gli Whitniani se ne fregarono del nostro tentativo di aiutarli; sono andati tutti a Phoenix per le loro cure, mentre noi rimanemmo a casa a perdere soldi.

Uno sciopero metterà solo te nella linea di fuoco, Bob. Cohen non ci toccherà perché senza le ossa che gli passiamo, veramente, questo posto affonderebbe. La mia attività va bene, e mi piacciono le cose così come sono".

"Joe, verrebbe tua madre qui per curarsi?", chiese Bascom.

"No, e non provare a farmi arrabbiare", rispose lui, alzando le palme delle mani per far tacere Bascom.

"Perché non cerchiamo di sostituire Evelyn Cooper?", chiese Bascom. "Abbiamo bisogno di qualcuno che può licenziare i parenti di Cohen, e lei non lo può fare".

Thompson conficcò la forchette nel suo polpettone un paio di volte prima di lasciare cadere il tovagliolo su di esso. "Non è una buona idea", disse. "Cohen voleva licenziarla quando lei cercò di cacciare sua cognata, e ancora quando fece la spia su Grimes per le sue isterectomie, ma Wiggins l'ha costretto a fare marcia indietro. Ora si insultano l'un l'altro senza pietà".

"Ben ed Evelyn sono amanti", sussurrò Nevins ad alta voce. "È una bella donna per la sua età, ma dubito che lui possa ancora farcela".

"Bastardo! Dovresti vedere cosa posso fare!", brontolò Ben, attirando l'attenzione delle persone nelle vicinanze. Sperava che Thompson non avesse sentito.

"Ev è una buona caposala ed è un'infermiera eccellente", aggiunse Nevins accarezzando la barba a ciuffetti. "Cerca sempre di migliorare le condizioni qui, ma Cohen mina la sua autorità, e farà lo stesso alla sua sostituta. Cambiando lei non cambierebbe nulla".

"Ma ottenere assistenza infermieristica è decente...", protestò Bascom.

"Non mi interessa quello che fanno le infermiere", interruppe Nevins con una scrollata di spalle.

"Perché fai il medico, Marty?".

"Per diventare ricco. È scritto nel giuramento di Ippocrate: 'Non fare un intervento chirurgico agli altri a meno che non paghino in contanti

prima, perché le loro compagnie di assicurazione taglieranno la parcella'".

La rabbia di Bascom gorgogliò come acido sul calcare. "Sei una fonte di ispirazione, Marty", disse con tono derisorio.

"Joe", chiese al chirurgo grasso che aveva sollevato la coda del tovagliolo per vedere se il polpettone si muoveva, "hai detto di aver perso i soldi durante lo sciopero, ma come si fa a guadagnarli in questo misero paese?".

"Facciamo i piccoli interventi chirurgici nel nostro ambulatorio – ernie, interventi plastici, cure delle ferite, e biopsie sui nostri cittadini di qualità inferiore. Operiamo a Phoenix sui nostri ricchi pazienti due volte alla settimana. Inoltre curiamo i pazienti mandateci dal pronto soccorso", rispose.

"È la nuova definizione di 'qualità della vita'?", si accigliò Bascom. "Ho ricevuto solo alcuni pazienti del pronto soccorso".

"Scommetto che erano immigrati non assicurati, vero?". Nevins ridacchiò e si passò un dito sul labbro inferiore.

"Come hai fatto a indovinare?".

"Non era una congettura. Ed Hunter, il nostro primario amichevole del PS, manda i pazienti assicurati nel suo ufficio e ai suoi amici. Spedisce quelli davvero ammalati a Phoenix, e invia i non assicurati poco ammalati a te".

"Questo è un conflitto di interessi", disse con rabbia Bascom. "In più è una violazione della codice di EMTALA, che vigila sul trattamento delle emergenze mediche. È illegale trasferire i pazienti in un altro ospedale soltanto perché non hanno l'assicurazione".

"D'accordo, ma la nostra popolazione è per lo più di messicani illegali, filippini e indiani che non hanno intenzione di pagare i conti. Allora perché non lasci che qualcun altro ci rimetta?".

"Questa è una stronzata", si lamentò Bascom, passandosi una mano tra i capelli, e grattandosi un punto dietro l'orecchio. Era il solito gesto che faceva quando era arrabbiato o irritato.

"Forse, ma Hunter fa finta che i casi siano troppo difficili da gestire per lui, e così gli ospedali di Phoenix li devono accettare".

"Questo è il vostro rispetto per la legge?", rispose Bascom.

"Ironia sottile, Bob?", chiese Thompson, guardandolo con condiscendenza.

"Ironia? Certo che no! Provo 'rabbia' o 'sarcasmo' ma non 'ironia'.

Aspettavi che io mi complimentassi con Hunter sulla sua moralità professionale e la sua preoccupazione sfrenata per i suoi pazienti?", rispose Bascom. "Cosa pensi tu di questa truffa?".

"Non è una truffa", protestò Thompson. "Hunter non vuole pazienti chirurgici, e ci invia le colecisti, ossa rotte e simili. Novanta percento delle persone di questo paese è povero, ma il restante 10 percento e ricco: tutti ben assicurati agricoltori e uomini d'affari. Quelli li portiamo a Phoenix perché non metterebbero piede in OCW. Lasciamo a Cohen gli infortuni sul lavoro ed i rarissimi migranti con due soldi in tasca".

"Non ci posso credere", contestò Bascom, scuotendo la testa. Prese un coltello di plastica dal tavolo e lo contorse tra le mani.

"Nessuno ti invierà un paziente a meno che tu non stia al gioco", avvertì Joe, agitando il dito in faccia a Bascom.

"A proposito", interruppe Marty, "ho parlato con Hunter del tizio con il braccio tagliato che Perkins ha lasciato morire perché stava curando un uomo con un attacco di cuore. L'Albo dei Medici ha esaminato il caso ed ha deciso che lui ha bisogno di una valutazione psichiatrica per sapere se odia messicani".

"Perkins leggeva un giornale nella reception per tutto il tempo che ero lì", ribatte con rabbia Bascom. "Ci sono stati due pazienti al pronto soccorso quella notte, e lui lasciò il mio morire dissanguato mentre il suo dormiva tranquillamente. Ora mi dite che questo assassino ha bisogno semplicemente di consultare uno psichiatra?".

"Sì. E l'Albo gli ha dato il permesso di lavorare fino a quando non si arriva a giudizio".

"Questo è intollerabile", disse Bascom. "Se voi non volete raddrizzare questo posto, denuncerò io tutta la faccenda all'EMTALA, il governo federale, la TV e la stampa".

Caspita! pensò Ben dalla porta. *Ora stiamo facendo progressi. Ev potrebbe aver ragione su questo ragazzo, se prima non lo portano nel deserto per ucciderlo.*

"Non farlo!", supplicò Thompson impallidendo. "L'ospedale non potrebbe pagare le multe ed io dovrei operare a Phoenix. La concorrenza è accanita là!".

"Allora correggi gli abusi!", ordinò Bascom. "Supplica Cohen finché non ci ascolta".

"Ti assicuro che Perkins non lavorerà più qui", supplicò Joe, "ma per

favore, non chiamare gli Ispettori di EMTALA!".

"Non posso promettere che non lo farò", rispose aspramente Bascom mentre il suo telefonino suonava il segnale di allarme. Lesso il suo messaggio e si alzò dalla sedia. "Mi piacerebbe continuare questa conversazione, ma mi vogliono al pronto soccorso. Grazie per la bella festa", aggiunse ironicamente.

Ben si allontanò dalla porta quando Bascom uscì dalla cucina. Il giovane medico lasciò la ancora affollata e fumosa casa e si diresse al pronto soccorso dove un impiegato lo diresse a Victor Forest. Il malaticcio 67enne era disteso su una barella accanto ad un verde serbatoio di ossigeno. Donna Franklyn stava inserendo un catetere nel suo avambraccio cianotico, mentre un infermiera misurava la sua pressione sanguigna.

"Ciao, Donna", disse Bascom alla infermiera dai capelli scuri, "come sta il nostro paziente?".

"Molto ammalato, dottor Bascom", rispose lei. I suoi occhi castani scintillavano dietro gli occhialini. "Victor soffre di una grave malattia polmonare e ci odia".

"Perché vi odia?", chiese.

"Ha bisogno di quattro litri di ossigeno al minuto per trattare la sua malattia polmonare, ma l'ultima volta che è stato qui qualcuno gli ha ne ha dati quindici ed e quasi morto".

"È una buona ragione per odiarvi. Hai ordinato gli analisi del sangue?".

"Sì. L'analista è in arrivo".

"Bene. Signorina, ehm, Ruiz", disse Bascom all'altra infermiera mentre leggeva il suo nome sull'etichetta metallica sul petto, "tenga l'ossigeno a non più di quattro litri al minuto".

"Jes", rispose lei con un forte accento spagnolo.

"Quattro litri, non quattordici, mi raccomando", ripeté con fermezza. "Ha capito?".

"Jes".

"Come va, signor Forest?", chiese, voltandosi verso il suo paziente. Victor aprì gli occhi e debolmente mosse un dito blu. Bascom ascoltò il suo petto con suo stetoscopio, scrisse ordini nella cartella clinica e la porse a Donna. Poi andò alla sala d'attesa dove la moglie sovrappeso di Victor torceva un fazzoletto blu tra le dita grassocce.

"Mi dica che tutto andrà bene, dottore", pregò la donna dai capelli grigi quando lui si avvicinò a lei.

"È molto malato e dovrà rimanere in ospedale", disse piano.

"Non qui!", esclamò la donna con occhi spalancati. Due messicani seduti su una panca vecchia in un angolo della sala piccola li guardarono con curiosità.

"È troppo instabile per essere trasferito, signora Forest", disse Bascom. "Potrebbe morire prima di arrivare ad un altro ospedale".

"Victor non voleva venire qui", disse scuotendo la testa, "ma l'autista dell'ambulanza ha detto che doveva".

"Secondo la legge i pazienti devono essere portati all'ospedale più vicino", le spiegò con pazienza. "Le prometto che suo marito avrà le migliori prestazioni mediche".

"Dovrebbe camminare sulle acque per farmi credere quello", rispose.

"Lo faccio", rispose con una risata, "quando piove. Io personalmente veglierò su di lui durante il ricovero".

"È meglio", rispose la donna scettica.

Tornarono insieme al pronto soccorso e spiegarono la loro decisione a Victor che, con labbra tremanti sillabò "addio" alla sua compagna di una vita prima di riaddormentarsi.

Donna fu chiamata al reparto di terapia intensiva mentre Bascom stava parlando con la moglie di Victor, e il medico si sentì a disagio a lasciare Nurse Ruiz sola con il suo paziente, ma doveva vedere la radiografia del torace dell'uomo.

"Devo andare in radiologia, Miss Ruiz", disse. "Tenga l'ossigeno a quattro litri al minuto. Quattro litri, non, quattordici. Mi ha capito?".

"Jes", rispose distrattamente.

"Dirò a nostro figlio che suo padre è qui", aggiunse la signora Forest mentre frugava nella borsetta per il telefonino. "Sentirete da lui se qualcosa va storto. Lui è un avvocato di Los Angeles".

"Sono sicuro che avremo molto di cui parlare se lo fa". Bascom si voltò verso l'infermiera e disse: "Torno subito signorina Ruiz", prima che lui e la moglie di Victor lasciassero la zona.

Quando Bascom tornò al PS un quarto d'ora dopo, udì un forte fischio sfuggire dalla maschera sul viso di Victor e corse alla sua barella. L'infermiera aveva inspiegabilmente impostato il flusso di ossigeno a

quattordici litri anziché quattro e l'uomo non respirava più. Strappò via la maschera, afferrò un tubo endotracheale dal carrello vicino alla barella, lo inserì nella trachea di Victor e lo collegò ad una sacca Ambu in modo di poter pompare aria nei suoi polmoni.

Bascom ritmicamente strinse la borsa mentre una livida signora Forest e l'infermiera spinsero rapidamente la barella di Victor al reparto di terapia intensiva. Donna era alla guardiola di cura e si alzò dalla sedia quando sentì la barella urtare le doppie porte del reparto.

Posizionarono la barella di Victor vicino alla guardiola e Bascom sentì lo sguardo della signora Forest sulla schiena mentre attaccava il respiratore artificiale al tubo endotracheale del marito. La macchina era vecchia e aveva difficoltà a metterla a punto.

Dopo aver regolato i sistemi di supporto vitale per l'uomo gravemente malato, Bascom si voltò verso la signora Forest e le disse che Victor poteva non passare la notte.

"Spero che Lei sbagli", minacciò. Prese la mano di suo marito e la strinse teneramente mentre Bascom e Donna raggiunsero la guardiola delle infermiere.

"Gli ospedali del terzo mondo sono meglio di questo", borbottò a Donna dopo essersi seduti alla scrivania.

"Qui hanno scritto il manuale su come rovinare la cura. Non volevo lasciare Victor, ma ho dovuto aiutare il dottor Thompson con una paziente", si scusò Donna facendo un cenno alla donna nel letto accanto a quello di Victor.

"Ruiz è nel paese illegalmente e non credo nemmeno che lei sia abilitata alla professione. Ho protestato con Cohen, ma lui mi ha detto di tenermi fuori dai guai. Devo tornare al pronto soccorso prima che lei uccida un altro dei miei pazienti", concluse. "Buona fortuna con la moglie di Victor. I Forest hanno una brutta reputazione. Dicono che cent'anni fa erano ladri di treni e assassini. Non lasciarti ingannare dai capelli grigi e dalla faccia pienotta".

Victor morì presto quella mattina, e sua moglie esausta pianse dolcemente al suo fianco mentre Bascom toglieva il tubo endotracheale.

"Mi dispiace, signora Forest", disse mentre lo avvolgeva in un asciugamano posandolo sul tavolino accanto al letto. "Victor era molto malato; non c'era nulla che potessi fare per lui".

"Voi tutti lo avete ucciso, come Victor aveva predetto che avreste fatto", singhiozzò. "Non avrei dovuto ascoltarvi! Ora mi lasci sola con mio marito".

Bascom tornò alla scrivania a scrivere una nota sulla cartella di Victor. Pochi minuti dopo la signora Forest gli si avvicinò. "Io citerò per danni questo ospedale schifoso", ringhiò. "Sentirete ancora parlare di me!".

"Mi dispiace", disse mentre lei lasciò il reparto.

"Porco giuda, ne ho avuto abbastanza!", mormorò Bascom mentre giaceva sul suo divano un'ora più tardi. "I medici lasciano morire i pazienti perché sono messicani, infermieri privi di licenza che non capiscono l'inglese fanno di peggio, e quelli pigri e grassi non fanno nulla. Neanche Charles Dickens avrebbe potuto inventare un ambiente come questo.

Chiamerò EMTALA, Medicare e Medicaid domani mattina", disse ai suoi mocassini consumati, "e manderò al diavolo Thompson e Cohen!".

Capitolo 5

La mattina dopo, mentre Ben stava preparando una tazza di caffè, squillò il suo telefono.

"Pronto, dottor Wiggins" rispose affannosamente, poiché era corso in salotto a rispondere.

"Buon giorno dottor Wiggins. Qui parla Donna".

"Ciao, come stai?".

"Sto bene grazie. E Lei?".

"Anch'io. Vuoi parlare con Ev? Sara a casa sua a quest'ora".

"No", rispose, "volevo parlare con Lei. Victor è morto stamattina".

"Di che cosa? L'ho visitato l'altro giorno a casa sua".

"Lo so, me l'ha detto. Il dottor Hunter ha provato a chiamarLa ieri sera, ma quando non riusciva, ha chiamato il dottor Bascom".

"Accidenti! So che dovrei portare con me il telefonino che Ev mi ha comprato, ma le mie dita artritiche non riescono a usarlo come vorrei. Che cosa è successo?".

"Il dottor Bascom l'aveva lasciato per andare in radiologia a controllare la sua lastra. Mentre era via un'infermiera senza licenza ha aumentato il flusso di ossigeno, e paradossalmente, come Lei ha sempre detto, lo ha ucciso".

"Bascom stava con Victor quando è morto?".

"Sì, ed è arrabbiatissimo! Lui è bravo, quasi quanto Lei, e ha fatto di tutto per salvarlo, ma è morto questa mattina. Sua moglie ha minacciato di citare in giudizio il dottor Bascom, l'ospedale, e me. E sa, i Forest sono dei veri mafiosi".

Ben si strofinò un dito piegato sulle labbra. Il fatto che Victor fosse morte lo sconvolse. Anche se aveva sofferto dalla sua malattia per un decennio, l'uomo era sopravvissuto molti attacchi simili a quello che lo aveva, forse inutilmente, ucciso.

"Donna", disse dopo un momento, "grazie per aver aiutato Victor. Io non sono del tutto convinto che il dottor Bascom sia il salvatore come Cohen vorrebbe farci credere, ma lo fai sembrare competente, il che è insolito in questa città. Comunque vedremo cosa farà".

Nel tardo pomeriggio, Bascom si era appena addormentato quando il suo telefono lo svegliò. Aveva cercato di visitare pazienti nel suo ambulatorio dopo la morte di Victor, ma un'emicrania lo aveva costretto a tornare a casa e a trascinarsi nel suo letto.

"Pronto", mormorò nel ricevitore. "Per favore non gridare". Qualsiasi rumore più forte di un sussurro peggiorava la nausea ed il dolore implacabile.

"Emicrania di nuovo?", chiese Lance Berkford. Lui e Bascom si erano incontrati alla università ed avevano lavorato assieme in un pronto soccorso sulla costa orientale di New Jersey. Bascom era il suo capo. A causa della loro straordinaria capacità di salvare anche i pazienti più gravemente feriti, i colleghi li soprannominarono i "gemelli Trauma". L'unica paziente che non riuscirono a salvare era la persona più importante nella vita di Bascom. Sentì ancora la mano di Lance sulla spalla e le sue parole mentre teneva sua moglie morente tra le braccia: "Se n'è andata, Bobby".

"È il solito mal di testa, Lance. Che succede?", rispose Bascom. Si sedette sul bordo del letto e appoggiò la fronte sulla palma della mano.

"Volevo solo sapere come va il lavoro".

"Fa schifo. I pazienti muoiono come le mosche in questa discarica e nessuno se ne frega, purché paghino prima il conto per le cosiddette cure mediche".

"Cohen non mi ha mai detto che le cose andavano così male", disse Lance schioccando la lingua. "Mi dispiace, la sua offerta sembrava un buon modo per te di ricominciare a lavorare".

"In teoria è stata una buon'idea. Ho un contratto di due anni, ma dovrò rimborsare tutto se non rimango così a lungo; e probabilmente non lo farò", sbadigliò Bascom. "Non dimenticherò mai i problemi che abbiamo dovuto affrontare quando abbiamo creato il sindacato medico durante il nostro internato, e perciò non voglio combattere contro questi tonti. Ma stanno fregando questi pazienti, e non mi piace".

"Oh, oh! DCS! Don Chisciotte in Scrubs di nuovo!".

"Lance! Ahi!", abbaiò Bascom. Stava per vomitare.

"Cosa c'è che non va, Bob?".

"Il peggior mal di testa che abbia mai avuto".

"COSA?", esclamò Lance.

"Ho sbagliato. Non è il peggiore".

"Sei sicuro che non sia un aneurisma? Tuo padre è morto così".

"È la mia solita emicrania".

"Spero di sì", disse Lance.

Bascom mise i piedi nelle pantofole di pelle di pecora che Cris gli aveva donato un Natale di anni prima; agitò le dita dei piedi e uno uscì attraverso la cucitura strappata. Lo coprì con l'altro piede. *Preso!*

"Come stai, Lance?", chiese Bascom. Si sdraiò sul letto e mise un cuscino sopra gli occhi per proteggerli dalla luce.

"Ottimo. Ho il tuo vecchio lavoro come primario del PS. Ogni volta che l'amministrazione nega una delle mie richieste, dico loro che stai tornando. Si spaventano tanto che mi danno quello che voglio".

"Mi piacerebbe avere quel potere qui. Quando vieni a trovarmi?".

"Per un po' non posso, ma quando vengo, porterò Rachael Polgreen con me".

"Pensavo che non frequentassi le belle donne" rise Bascom. Il dolore stava peggiorando. *Forse è un aneurisma.*

"Le metto un sacchetto sulla testa quando facciamo l'amore".

"Ah, ah!". Bascom fece una smorfia. Strinse forte le tempie fra il pollice e l'indice, cercando di calmare il dolore che era sicuro avrebbe raggiunto forza esplosiva, disperdendo il suo cervello intorno alla sua camera da letto.

"Lance, è stato bello parlare con te, ma devo comperare una macchina".

"Una Rolls?", rise.

"Certo. Una Rolls Royce", rispose Bascom sarcasticamente. "Non acquisterei mai una Rolls anche se potessi permettermelo. La mia segretaria ha un amico in una concessionaria Ford, e lui ha un SUV usato in buone condizioni. Posso richiamarti domani?".

"Faresti meglio! Se non sento nulla da te entro 24 ore, prenderò l'aereo per Phoenix".

"Vivrò", disse Bascom prima di riagganciare. Andò in bagno e inghiottì due aspirine da una bottiglia nell'armadietto dei medicinali, fece

una doccia e si vestì, poi si diresse verso la concessionaria.

Un'ora più tardi, con i documenti della vendita in mano e il mal di testa in fase di regressione, guidò la sua Ford Explorer rossa allo studio medico di Joe Thompson.

Dopo la morte inutile di Victor decise di chiamare gli ispettori governativi per esaminare il regolamento interno dell'ospedale, ma prima avrebbe dato lui l'ultima possibilità di aiutarlo a risolvere i suoi problemi.

Una donna anziana seduta dietro una scrivania alzò gli occhi quando entrò nella sala d'attesa del chirurgo. "Posso aiutarla?", chiese, rimuovendo gli occhiali e lasciandoli pendere da una catena d'oro sul petto cadente.

"Sono il dottor Bascom", rispose con un sorriso.

"Oh, piacere di conoscerLa. Il dottore sarà da Lei a breve".

Camminò intorno alla stanza, fermandosi di tanto in tanto per esaminare i diplomi appesi alle pareti. La più grande pergamena dichiarava che Thompson si era laureato presso la Johns Hopkins University trent'anni prima; un'altra testimoniava la sua prestazione eccezionale come chirurgico al Bellevue Hospital di New York City.

Con queste credenziali, perché esercita in questo paese losco?

Una porta si aprì e Joe, braccia aperte e un sorriso sul suo volto largo, ondeggiò verso di lui. "Entra, amico mio", disse, stringendo energicamente le spalle di Bascom con le mani enormi. Lo condusse nel suo ufficio spazioso e gli offrì una sedia di fronte a una massiccia scrivania. Mentre Joe si sedeva nella grande sedia dietro ad essa, Bascom gettò lo sguardo ai volumi e cimeli nelle librerie antiche che stavano lungo le pareti della stanza.

"Cosa posso fare per te oggi, Bob?", chiese Thompson. La sua sedia scricchiolò prima che cadesse il silenzio.

"Il mio paziente è morto la scorsa notte nel nosocomio", rispose stancamente.

"Lo so. Un altro errore infermieristico", disse, tirandosi l'orecchio destro deforme. Bascom notò per la prima volta che la parte inferiore del lobo era rientrato nel corpo, lasciando un buco al suo posto.

"Il nostro anestesista si è licenziato perché non è stato pagato per due mesi", borbottò, "e Cohen lo ha sostituito con uno che parla una lingua non comprensibile. Siamo senza forniture, e ho dovuto operare in Phoenix per cinque volte questa settimana invece di tre".

"La vita è una merda", rispose freddamente Bascom. "Lo sapevi che la Ruiz è qui illegalmente e forse non è nemmeno abilitata a fare l'infermiera?".

"Non mi sorprende. Questo stato è pieno di clandestini, e molti hanno documenti falsi di prima qualità", rispose, scrollando le spalle massicce. La sua sedia strillò e scricchiolò. "I mobili che fanno oggi non sono robusti com'erano anni fa", brontolò. "Questa sedia uggiola come un cane bastonato ogni volta che mi ci siedo". Prese un portasigarette d'oro dalla tasca e lo mise sulla scrivania.

"Devo smettere di fumare", spiegò, "ma ho paura che potrebbe stimolare l'appetito. Un bel dilemma, non credi? Devo salvare i polmoni o la pancia?".

"Quando i tuoi vestiti non si adattano più, compra un Jubba Damascan", ridacchiò Bascom. "Naturalmente la NSA potrebbe scambiarti per un terrorista con una bomba atomica legato alla pancia se circoli troppo vicino ad un edificio statale, ma questo è il rischio che si corre".

"Sai adulare le persone", rispose Joe, colpito dal riferimento crudele. "Tu non soffri mica della sindrome di Asperger, vero?".

"Perché me lo chiedi?", rispose Bascom, divertito dalla domanda.

"Perché sei un brillante rompicoglioni".

"Ci vuole ben altro per essere un Asperger, però grazie per avermelo chiesto, dal momento che mi hai messo nella stessa classe con Einstein, Bill Gates e di altri geni, ma io non sono un Asperger".

"Vedremo. Hai parlato con Cohen di questa infermiera?", chiese Joe.

"Perché farlo? Lui sa se una persona è qui illegalmente quando la assume", rispose Bascom. "Quanti altri pazienti devono morire in quell'inferno perché gli infermieri non sono infermieri e non parlano l'inglese?".

Bascom vide una fotografia di una giovane donna in pantaloncini e top su uno scaffale della libreria. Il suo viso gli sembrò familiare.

"Se dubiti che non siano infermieri, controlla le loro licenze prima di affidargli i tuoi pazienti", suggerì Thompson.

"Vuoi dire quelle false che hai citato un momento fa? Ti dispiace se do un occhiata a quella foto?", chiese. Si alzò dalla sedia, andò alla libreria, e prese la foto. "Per Joe, con tutto il mio amore, Helen", era scritto sul fondo della carta fotografica vecchia.

"È questa la mia segretaria?", chiese Bascom, studiando l'immagine.

"Sì. Aveva appena vinto la medaglia olimpica di bronzo per i 10.000 metri", spiegò Thompson in modo misterioso.

Bascom ripose la fotografia sullo scaffale e tornò alla sua sedia. "Un pezzo interessante di storia. Comunque Victor avrebbe dovuto morire alle sue condizioni, non alle nostre. Dobbiamo boicottare l'ospedale. Potremmo fornire cure urgenti nei nostri studi ed inviare a Phoenix i pazienti seriamente ammalati finché Cohen non risolverà i problemi". Bascom si appoggiò allo schienale e si strofinò un pugno nel palmo della mano.

"Dato che tu lavori nel tuo ambulatorio, a te boicottare l'ospedale non costerebbe nulla. Io invece guadagno i miei soldi operando sui pazienti in un ospedale", rispose Joe, girando il portasigarette d'oro tra le mani, "e perdo soldi se sciopero. E poi l'ultima volta che abbiamo scioperato non abbiamo concluso niente, come ti avevo già spiegato a casa mia".

"Se vai già a Phoenix tutti i giorni, dov'è il male? Se OCW non in grado di soddisfare le nostre esigenze mediche, deve chiudere", borbottò Bascom.

"Allora sciopera pure, dottor Asperger", ridacchiò Thompson. "Io dipingerò il cartello di protesta che potrai indossare mentre camini su e giù sul pavimento davanti all'ospedale. Che ne dici di, 'La Fine è Vicina' sul davanti, e 'Baciate il Mio Culo' sul retro?".

"Grazie per la tua comprensione, Joe", rispose Bascom in tono sarcastico. "Non sottoporrò i miei pazienti a rischi inutili, e intendo cambiare il modo di fare business da queste parti, con o senza il tuo aiuto".

"Io ti suggerirei di aspettare la festa di Abe Grimes il mese prossimo prima di tagliarti le palle", avvisò Joe. "Il dottore esercita qui da sempre, e se riesci a convincerlo a scioperare, anche i nostri colleghi potrebbero unirsi alla causa".

"Non credo che un medico che fa isterectomie su adolescenti sia un pilastro della comunità medica", rispose Bascom alzandosi dalla sedia.

"No, ma forse vale la pena di avere almeno un altro medico dalla tua parte".

"Grazie", rispose prima di lasciare lo studio.

Helen stava lavorando al suo computer quando passò dal suo ufficio pochi minuti più tardi. "Corri ancora?", chiese.

"Che cosa dici? balbettò. "No, non più. Come hai fatto a scoprirlo?".

Si rese conto troppo tardi che era entrato in un campo minato. "Ho

visto la tua foto nello studio di Joe Thompson".

Helen impallidì. "Che altro ha avuto da dire su di me, quella merda?", domandò.

"Niente", rispose Bascom proseguendo lungo il corridoio mentre la sua segreteria borbottava oscenità che lui non sapeva esistessero in lingua inglese.

Due giorni dopo, mentre si aggirava nei corridoi dell'ospedale, Ben vide Joe Thompson, Marty Nevins, e George Cohen riuniti in una conversazione fuori dell'ufficio dell'amministratore. Si unì al trio.

"Bascom mi ha detto che vuole scioperare, George", disse Thompson, alzando le braccia davanti a lui, come a dire, "solite stronzate".

"Lo vogliono fare tutti i neo-arrivati", replicò l'amministratore scrollando le spalle. "Sembrano tenaci ma crollano quando li ammonisco. Sapevo che Bascom non avrebbe cambiato niente qui quando l'ho assunto, ma speravo che sarebbe rimasto sobrio abbastanza per ricoverare quattro o cinque pazienti al giorno senza ucciderli. Questo è il peggiore di tutti gli ospedali nello stato dell'Arizona, e non riesco a reclutare un medico senza fare promesse che non posso mantenere. Bascom mi ha già fatto incazzare con il trasferimento di quella paziente a Phoenix. Non capita spesso di trovare una messicana assicurata, e lui l'ha lasciata andare!". Cohen si leccò le labbra. "In più ha avuto la faccia tosta di chiedermi di licenziare mia cognata. Potrei averlo giudicato male, però lui potrebbe essere un problema per noi", aggiunse, scuotendo la testa.

"Al nostro primo incontro ho minacciato di licenziarlo e di fargli restituire quello che gli avrò anticipato con spese legali e interessi, se non avesse seguito le nostre regole. Non ha fatto una piega come hanno fatto tutti gli altri. Mi ha detto che non ricovera pazienti solo per aumentare i profitti dell'ospedale, e che il posto lo affascinava.

Quando dovrebbe succedere questo sciopero, Joe?".

"Gli ho detto di non fare nulla prima della festa a casa di Grimes il mese prossimo. Sappiamo già cosa succederà. Lui non ha mai scioperato in vita sua, né lo farà. Perderebbe troppi soldi".

Nevins rise. "Lei è d'accordo, dottor Wiggins?", chiese.

Ben, la testa piegata in modo da poter vedere intorno alla lente coperta, faceva finta di pulire una macchia dalla giacca con un fazzoletto sporco.

"Certo che lo sono", disse alzando lo sguardo. "Sembra che voi abbiate tutto sotto controllo. Il povero bastardo non saprà cosa lo ha colpito".

E sto cominciando a pensare che neanche voi sappiate cosa vi aspetta.

Capitolo 6

La notte della festa a casa di Abe Grimes, sei mesi dopo l'arrivo di Bascom nel deserto dell'Arizona, Ben, vestito con uno smoking coperto di macchie, bussò alla porta di Evelyn ed entrò a casa. Lei era appoggiato su una sedia nel soggiorno. Era spettinata e aveva le occhiaie.

"Ev, che cosa c'è?", domandò Ben, chiudendo la porta dietro di sé.

"Niente, sono stanca".

"Sei sicura?", chiese. Si avvicinò e la prese tra le braccia. "Ti stai comportando in modo strano da settimane. Sei sempre stanca, e mi sembrava che avessi problemi a sollevare la pentola dal fornello l'altra sera", disse, girando la testa in modo da poterla vedere attraverso la lente coperta dei suoi occhiali.

"Non è niente, siediti. Sarò pronta tra 10 minuti".

Trenta minuti dopo, Evelyn ritornò al salotto vestita con un elegante abito bianco senza maniche ornato con un filo di perle nere. Ben si alzò dalla sedia. "Sei più bella che mai", disse. Ma era preoccupato. Quando era all'apice della professione poteva far diagnosi su di un paziente mentre camminava nel suo studio, ma non ora. C'era qualcosa che non andava con Evelyn, ma non era abbastanza per diagnosticare il problema della fidanzata.

"Sei sicura di stare bene? Me lo dirai se qualcosa non va, non è vero?", supplicò.

"Sto bene, Ben, e, sì, te lo dirò".

Lasciarono la casa e si diressero verso la vecchia Buick di Ben; la notte era serena e si fermarono ad esprimere un desiderio guardando una stella cadente. Lui la aiutò a salire sul sedile del passeggero e chiuse lo sportello, mentre per aprire il suo dovette scalciarlo e sbattere sulla serratura. Mise la chiave nel blocchetto di accensione e la girò; il motore scoppiettò un paio di volte e poi morì. Furono necessari tre tentativi prima

che si mettesse in moto.

"Non pensi che sia il momento di cambiare questa auto con una nuova?", rise Evelyn.

Ben si sentì sollevato dalla sua risata. "Fred dice che può farla funzionare ancora un po'", rispose. "Non c'è bisogno di cambiarla adesso".

"Se tieni in vita quest'auto quanto tieni in vita i tuoi pazienti, non ti sbarazzerai mai di questo baracca. Brr, fa freddo stanotte", disse lei, toccando una leva sul cruscotto. Cercò di muoverla, ma era bloccata dalla ruggine.

"Questo per quanto riguarda il calore", si lamentò. "Perché andiamo a questa festa? Dato che tu ed Abe non vi parlate nemmeno, socializzare con lui mi sembra strano".

"È stata sua moglie ad invitarci, probabilmente per errore. Voglio essere lì perché il dottor Bascom cercherà di convincere Grimes ad aderire allo sciopero dei medici, almeno secondo Thompson. Sarà un divertimento sentire la loro discussione".

"Lo odio Grimes quando ti attacca". Evelyn fece il broncio. "È un ipocrita e un bugiardo! Perché è così disonesto?".

"Credevo di averti già raccontata la storia. È sempre stato così. La sua famiglia era ricca e mia nonna puliva la loro casa. Abe mi tormentava perché era messicana e parlava un inglese stentato. Ha sei o sette anni in meno di me, ma questo non mi ha impedito di picchiarlo quando non sopportavo più la sua risata di scherno.

Come molti figli della classe privilegiata, era un fannullone, Bastava desiderasse qualcosa per farla diventare realtà. Quando era in difficoltà al college, suo padre gli tagliò la indennità. Una volta ho sentito dire ad Abe che era un fallito e che lui lo avrebbe escluso dal proprio testamento.

Grimes ha lasciato la casa, ha fatto lavori saltuari per pagarsi l'università, ed è diventato un medico per ripicca - per dimostrare al padre che era tirchio. Sarebbe stato un risultato nobile, se fosse diventato un medico competente.

Siccome non diventava ricco facendo il medico onesto, e siccome suo padre ha mantenuto la sua promessa e non gli ha lasciato nulla dopo la morte, Abe è diventato un medico disonesto. Egli inventa malattie e poi crea terapie fittizie per curarle. Come sai tu, ha iniziato a fare isterectomie sulle adolescenti che convinceva di avere il cancro uterino, anche se le loro mestruazioni irregolari si sarebbero regolarizzate mentre crescevano.

Naturalmente dovevano disporre di qualche migliaio di dollari in contanti, se volevano la 'cura'.

Lui guadagna centinaia di migliaia di dollari l'anno fregando pazienti accecati dalle sue capacità di vendere fumo".

"Non mi avevi raccontato tutto, ma ora capisco perché si è così arrabbiato quando ti ho parlato di quelle isterectomie", disse Evelyn.

Ben annuì. "Ero indignato e, come ti ricordi, avevo avvisato lo Stato, ma l'indagine si è insabbiata. Il *Times* ha favorito Grimes e mi ha chiamato uno spione piagnucoloso. Quasi quasi mi hanno detto ubriacone, come ha fatto Abe con l'Investigatore che lo stava indagando".

"Ben!", gridò Evelyn, "non dire così!".

"Era vero in quel momento", rispose. "A causa della morte di James e al mio divorzio, ero un disastro. Tutti sapevano che beveva troppo; mi è quasi costato la licenza".

"E a me è quasi costato il lavoro". Evelyn strinse le labbra nel pensiero.

"Georgina fece marcia indietro, come al solito".

"Quando ero giovane, pensavo che tutti i medici fossero onesti e competenti come te, ma sbagliavo".

"Non è facile essere come me", gracchiò. "A dirti la verità, mi dispiace di essere diventato un medico. È straziante vedere Grimes e le decine di medici, che dovrebbero essere di alta moralità, mentire ai propri pazienti per costringerli o sottoporsi ai loro giocattoli costosi o morire di una malattia terribile".

La vecchia Buick scoppiettò prima di fermarsi dietro una fila di Mercedes e Jaguar costose nel vialetto semicircolare del palazzo Tudor di Abe Grimes. Il maniero in legno nero e muratura bianca sarebbe passata inosservata a Beverly Hills, ma tra le baracche polverose di Whitney, sembrava un osceno castello medievale.

Solo il dottor Grimes conosceva il numero di trattamenti fasulli e isterectomie inutili che compiva ogni anno per raggiungere un reddito di $ 850.000 di cui aveva bisogno per sostenere il suo stile di vita sfrenata. Ben aveva avvertito i suoi pazienti sui comportamenti non etici del suo collega, ma i suoi avvertimenti avevano avuto poco effetto. Amavano l'attenzione che Grimes prestava loro, e non erano dispiaciuti di pagare le sue tariffe eccessive per terapie fasulle.

Lui e Evelyn uscirono dalla macchina, attraversarono il vialetto di

ghiaia, e salirono la scala a chiocciola fino alla porta d'ingresso. Ben spinse il pulsante del campanello a muro vicino alla porta e sentì un brano della *Toccata e Fuga in Re Minore* di Bach. Abe Grimes vestito con uno smoking, con i capelli bianchi e un volto liscio e senza rughe aprì la porta.

"Wiggins! Non pensavo che saresti venuto. Io non ti ho invitato però. Mia moglie l'ha fatto per errore".

"È meraviglioso vedere anche te, Grimes", si accigliò Ben. "Io non volevo venire, dato che il pensiero di vederti tra i tuoi illeciti tesori mi nausea, ma Evelyn ha insistito. Eccoci qui".

"Cercate di non rimanere troppo a lungo", disse Abe indietreggiando dalla porta. "Là ci sono gli ospiti vestiti decentemente ed i cibi", aggiunse, indicando con la mano la affollata sala da ballo. "Sei libero di aggiungere qualsiasi delle mie offerte di cibo esotiche alla tua giacca".

Ben e Evelyn entrarono nella sala da ballo ed alcuni ospiti si voltarono verso di loro per un secondo prima di tornare a quello che stavano facendo.

"Sono un po' stanca, Ben, ti dispiace se mi siedo lì?", chiese Evelyn, indicando una sedia vittoriana in un angolo della stanza.

"Certo", rispose. "Vedo Thompson al bar. Vado sentire lo status dello sciopero, e poi torno. Non resteremo a lungo".

Evelyn si avviò alla sedia e Ben andò al bar. Il chirurgo obeso era seduto su due sgabelli e si riempiva la bocca cavernosa con manciate di arachidi. Chiese al barista per un bicchiere di vino rosso mentre batteva Thompson sulla schiena.

"Allora. Facciamo lo sciopero, Joe?", chiese.

"Non ci sarà. Cohen ha venduto l'ospedale", mormorò.

"Wow! Come fai a saperlo?".

"Un gruppo di agenzie governative ha preso d'assalto l'ospedale. Cohen ha dovuto venderlo perché non poteva pagare le multe".

"Il Consiglio Amministrativo del Distretto non lo salverà?".

"È sostanzialmente fallito. Ha speso il suo ultimo centesimo sulla TAC, e sembra che abbia perso il suo denaro".

Come avevo predetto. "Chi l'ha comprato?", domandò Ben.

"Un uomo di San Francisco".

"Che bello!", esclamò. "Forse il nuovo proprietario cambierà le cose qui".

"Ne dubito. Da quello che ho sentito, è spietato. Se Bascom pensa di

continuare a causare problemi come quelli che ha fatto per Cohen, avrà una grande sorpresa".

"Finora siamo stati noi ad avere grandi sorprese. Una volta mi hai detto che aveva un problema con l'alcol. È qui da sei mesi e non l'ho mai visto ubriaco, né sentito parlare del suo bere da nessuno. Tu?".

"No, ora che ci penso, neanch'io ho sentito lamentele", disse Joe. Aveva mangiato l'ultima delle arachidi e con un cenno della sua testa, chiese al barista di riempire il piatto ornato d'argento. "Siamo andati a cena un paio di volte, e beveva soltanto il caffè. Forse ho sognato la sua dipendenza".

"Certo. Come è il salmone affumicato?".

"Grasso".

Ben prese il suo bicchiere di vino e andò in fondo al bancone, dove prese una fetta di salmone. La teneva sopra la sua bocca mentre il vino dal bicchiere inclinato che teneva a livello del girovita scivolava lungo i pantaloni. Sentì un colpetto sulla spalla.

"Ciao, Ben", disse Bascom. Il giovane medico indossava jeans, una camicia sportiva e una giacca di lana rugosa. "Ti stai godendo la festa?".

"Ehm, sì", rispose. Quando si raddrizzò, il salmone colpì contro la sua fronte e il vino cessò di scivolare lungo i pantaloni.

"Ah, sei tu, Bristol. Lo capisci ancora?", chiese il vecchio con un sorriso. Posò il bicchiere e il salmone sul bancone prima di prendere un tovagliolo e pulirsi la fronte.

"Capisco che cosa?".

"Sei solo?".

"Sì".

"Peccato. Hai bisogno di un'amica. L'amore lubrifica tutte le parti del corpo", disse Ben, indicando con un dito artritico Evelyn che sonnecchiava sulla poltrona vittoriana. "Quanto amo quella donna. Lei mi fa impazzire", ringhiò a bassa voce. Si strofinò il tovagliolo sulla macchia di vino nei pantaloni, lasciando piccole macchie bianche nella sua scia, e poi, quando Abe Grimes si avvicinò si voltò e barcollò lentamente verso Evelyn, fermandosi dopo pochi passi.

"Il vecchio pazzo è la prova che abbiamo bisogno dell'eutanasia per liberare il mondo dalla spazzatura", Ben sentì Grimes dire freddamente. "Ti stai divertendo, Bob?".

"Fino ad ora", rispose seccamente Bascom, irritato per l'osservazione

crudele.

Buona risposta, pensò Ben prima di riprendere il passo.

"Ho sentito che hai perso Victor. Neanch'io avrei potuto salvarlo", sogghignò Grimes, guardando i vestiti casual di Bascom. "Ma anche senza di lui, presto guadagnerai abbastanza per comprare una Mercedes e dei vestiti nuovi. In ogni modo, so perché sei qui; io non sciopererò perché l'ospedale va bene com'è. Buona fortuna per il tuo prossimo lavoro", aggiunse prima di ricongiungersi ai suoi ospiti frivoli.

"Testa di cazzo! Gratta, e sotto uno smoking trovi la merda", sbuffò Bascom prima di sedersi accanto a Thompson.

"Beh, Joe", disse prima di ordinare una bibita dal barista, "avevi ragione. Lui non sciopererà. Ha bisogno di una lezione di buone maniere, però. Venderebbe sua madre come schiava per cinque dollari".

"Due dollari sarebbero sufficienti", rise Joe. "Riesumerebbe la nonna e la costringerebbe a prostituirsi per cinque. Comunque, ho una buona notizia, anche se con il tuo atteggiamento negativo, sono sicuro che sarà solo una tregua temporanea". Alzò il bicchiere di champagne e brindando versò una goccia sul suo gilè.

"Stai prendendo lezioni dal dottor Wiggins?", scherzò Bascom mentre Joe cancellava il liquido con un tovagliolino di carta.

"Il Consiglio ha venduto l'ospedale", mormorò mentre il collega beveva un sorso della bibita.

"Come fai a saperlo?", domandò Bascom, chiedendosi che effetto avrebbe avuto su di lui. Aveva smesso di ricoverare pazienti nell'ospedale dopo la morte di Victor. Cohen gli aveva più volte ordinato di rispettare il loro accordo e gli aveva dato un ultimatum, lo stesso che gli aveva dato il primo giorno in cui si erano incontrati: ricoverare pazienti o rimborsare i suoi anticipi con interessi e lasciare il suo ufficio. Due settimane prima le telefonate minacciose erano terminate e Bascom non aveva idea del perché, pero' non intendeva ugualmente ricoverare pazienti sani nell'ospedale, e non aveva alcuna intenzione di lasciare il suo ufficio prima che crollasse su di lui. E questo lo temeva nei giorni in cui il vento faceva entrare sabbia attraverso le fessure intorno alle finestre e le porte per finire sui pazienti sfortunati seduti nelle vicinanze.

"Le agenzie governative hanno preso d'assalto l'ospedale", spiegò Thompson, "e Cohen ha dovuto metterlo in vendita perché non ha soldi pagare le multe. Tu ne sai qualcosa?".

"Ti sorprenderebbe se sapessi qualcosa?".

"No. Solo tu avresti le palle per fare quello che gli altri hanno soltanto minacciato di fare. Hai avuto fortuna però. Se alcuni pezzi grossi non avessero accolto con favore l'inchiesta, tu saresti diventato un altro Whitniano perso nel deserto". Joe bevette l'ultimo sorso di champagne e fece un sonoro rutto.

"Posso averne un altro, in un bicchiere più grande?", chiese al barista mentre spingeva il bicchiere vuoto sul bancone. L'uomo scosse la testa come per dire: "Che ne diresti di un trogolo?".

"Da quello che ho sentito dire", continuò Thompson, "i federali hanno multato l'ospedale di $ 250.000 per aver lasciato morire quel messicano. Hanno multato Perkins $ 125.000 e lo hanno messo in libertà vigilata a vita per la stessa ragione. Inoltre hanno multato l'ospedale altri $ 100.000 per l'assunzione di una infermiera senza licenza, che stranamente era l'infermiera di Victor Forest. Cohen ha venduto OCW per due lire ad un medico di San Francisco".

"È una grande notizia!", esclamò Bascom mentre si rigirava un bicchiere tra le mani. *Ma il diavolo che conosci è meglio di quello sconosciuto,* pensò. Avrebbe preferito che Cohen ed il Consiglio del Distretto apportassero le modifiche, e non uno sconosciuto San Francescano che avrebbe potuto rendere la situazione peggiore di quanto già non fosse.

"Che cosa si intende per 'tregua temporanea'?", chiese Bascom.

"Se il nuovo proprietario farà un errore, secondo la tua etica antiquata, dottor Asperger", rispose Joe, "cercherai di fermarlo. Ma se ci proverai, da quello che ho sentito dire su questo tipo, ti ritroverai come un insetto schiacciato sul parabrezza dell'auto. Questo è uno che non tollera l'insubordinazione. Cohen in confronto è un boy scout gay".

"L'ottimismo non è il tuo forte, eh Joe?", chiese Bascom, scuotendo la testa all'offerta silenziosa del barista di riempire il suo bicchiere.

"No, Bobby boy, sono realista. Sei un idealista sbagliata che sta giocando nel campionato sbagliato. Per una volta sei stato fortunato, ma se non cambi metodo, imparerai duramente come funziona il sistema. Davidson è capace di insegnartelo, a meno che non sia divento un fedele devoto".

"Questo è tutto ciò che manca in questo inferno conservatore: qualcuno che predichi la fede e la morale, ma stupri pecore per hobby.

Sono ottimista sul fatto che Davidson farà il giusto, altrimenti io sosterrò l'etica della professione, non importa quali siano le conseguenze", disse Bascom prima di lasciare il bancone per cercare Cohen.

Fermò l'amministratore mentre se ne andava con una bottiglia di champagne rubata sotto il braccio.

"Hai venduto l'ospedale, George?", chiese eccitato.

"Lo sapremo tra un paio di settimane. Il Consiglio ha deciso, nel tuo caso, di fare una tregua temporanea fino ad allora", rispose lui prima di uscire.

Tregua temporanea. Era una frase accattivante, ma sentirla due volte in due minuti da due persone diverse non era casuale.

Prima di dormire quella notte, provò a leggere una rivista medica, ma il pensiero della vendita dell'ospedale gli impediva di farlo. Mise da parte la rivista e si addormentò fino a che il suo telefono lo svegliò alle 02,00.

"Ha un paziente", disse l'impiegato.

"Uno dei miei?", chiese intontito.

"No. È uno che il dottor Hunter non vuole curare perché non è assicurato".

Dieci minuti più tardi Bascom entrò al pronto soccorso e si diresse verso il medico canuto che curava un paziente che sanguinava da un taglio sulla fronte.

"Ciao, Ed. Sembra che sia una notte frenetica", disse, dando un'occhiata alle barelle occupate nel reparto.

"Cosi passa più velocemente", sorrise Hunter.

"Hai un minuto?".

"Certo", disse, girando dalla sua paziente.

"Perché i pochi pazienti che mi mandi non sono mai assicurati?", chiese Bascom. Il sorriso di Hunter scomparve rapidamente.

"Coincidenza", spiegò debolmente.

"Forse perché invii i pazienti assicurati al tuo studio e quelli non assicurati li mandi a me?".

"Senti, Bascom", rispose lui con rabbia, "quello che faccio qui è affare mio. Ora, se vuoi scusarmi, ho da fare", sbuffò prima di tornare al suo paziente. Bascom sospirò e andò a vedere il suo paziente.

"Buonasera, signor Dodd", disse tirando una tenda attorno alla barella del 45enne. "Sono il dottor Bascom. Cosa è successo?".

"Mentre mi stravaccavo nudo su una sedia, una bottiglia di Coca Cola mi è andato accidentalmente su per il culo", sussurrò l'uomo magro mentre si massaggiava l'addome. Una donna su una barella vicina rise.

"Capisco", rispose Bascom aggrottando le sopracciglia. Non era più sorpreso o scandalizzato da tutto ciò che un paziente gli diceva; si lamentava solo dal fatto che i casi più strani arrivavano sempre nel cuore della notte.

Indossò un guanto di gomma che era sul tavolino accanto alla barella, ingrassò un dito con una gelatina, e chiese al paziente di tirare giù i pantaloni e girarsi dall'altra parte.

"Questo potrebbe essere scomodo", avvertì mentre infilò il dito nel retto del paziente. L'uomo gemette mentre Bascom graffiò il fondo liscio della bottiglia con la punta della dita. Non riuscì a tirarla fuori.

"Signor Dodd", spiegò mentre si toglieva il guanto, "io devo chiamare qualcuno che possa rimuovere l'oggetto", disse prima di andare alla reception. Lasciò cadere il guanto nel cestino e compose un numero dal telefono sulla scrivania. Rispose una voce assonnata.

"Joe", ordinò Bascom, "ho bisogno di te al pronto soccorso".

"Non puoi mandare il paziente a Phoenix?", chiese Thompson speranzoso.

"No. Il tuo amico qui potrebbe farlo, ma io non posso".

"Arrivo".

Lo spettinato chirurgo entrò pesantemente nel pronto soccorso trenta minuti dopo e si unì a Bascom vicino alla barella del paziente. Dopo aver posizionato il signor Dodd sulla barella ed indossato un guanto in lattice, disse: "Bob, spingi giù sul suo addome quando te lo dico".

Thompson inserì un dito lubrificato nel retto dell'uomo che si lamentava come un coyote impazzito; la donna sulla barella vicina scoppiava a ridere.

"Spingi", disse il chirurgo, ruotando il dito carnoso nel retto del paziente. "Ancora, ancora!", esortò. "Una spinta di più, e, ah, finalmente!", disse tenendo in mano la bottiglia di vetro curvo.

"Signor Dodd, io le suggerirei di bere la Coca Cola da un lattina d'ora in poi. Buonanotte", ammonì prima di lasciare il cubicolo con Bascom. Tirò il suo guanto sopra la bottiglia e depositò entrambi in un cestino.

"Abbiamo finito?", chiese stancamente.

"Penso che non sia vero che tutto è meglio con Coca Cola", scherzò Bascom mentre camminavano verso un ufficio con in mano la cartella clinica del paziente.

Thompson gemette.

"Scrivi il tuo rapporto e io mi prenderò cura di tutto il resto", disse Bascom, consegnando la carta al suo collega prima di sedersi su una vecchia sedia. "Grazie per essere venuto".

"Perché, avrei avuto altra scelta?", brontolò Thompson.

"No. Comunque è stata una festa interessante, quella di stasera", disse Bascom.

"Un branco di impostori ricchi, ma non si sa mai quando si avrà bisogno di loro", rispose Joe scarabocchiando la sua relazione sulla pagina.

"O quando ti fregeranno. Come ha fatto Grimes a diventare così ricco?".

"Ti incazzerà saperlo, ma inventa malattie e trattamenti falsi per convincere i suoi pazienti di tornare spesso da lui. Sono abbastanza creativi e convincenti per farlo guadagnare quasi un milione di dollari l'anno".

"Quanto?" Bascom rimase a bocca aperta.

"So che sembra incredibile, ma è vero. Ecco", disse, porgendo la cartella a Bascom. "Buonanotte", disse prima di uscire dal PS.

Bascom aggiunse le sue note, dimise il paziente e tornò a casa. Si sedette sul letto con la fotografia di Cristina in mano e carezzò i suoi capelli biondi con un dito. "Buonanotte, tesoro", disse prima di riporre la foto sul comodino. "Mi manchi moltissimo e t'amo ancora".

Il sole nascente illuminava la sua stanza mentre si tirava le coperte sopra la testa.

Capitolo 7

Dopo settimane di speculazioni sull'identità del nuovo misterioso proprietario dell'ospedale di Whitney, il suo staff incontrò l'uomo di San Francisco a mezzogiorno del venerdì 13 maggio. Quando Ben entrò nella sala del Consiglio affollata, indossava la giacca di cotone che per l'occasione aveva colorato appositamente con succo di mirtillo. George Cohen stava parlando con un uomo nel retro alla stanza, Donna e un'amica stavano discutendo il contenuto delle cartelline di cartoncino ammucchiate al centro di un grande tavolo di quercia. Lui le urlò un ciao, e lei fece l'occhiolino.

Ben prese una cartella e poi sedette vicino a Cohen per ascoltare quello che stava dicendo al basso e semi-calvo individuo che dimostrava una cinquantina d'anni. Lo soprannominò subito "topo azzimato", a causa della bassa statura ed il vestito gessato a tre pezzi, cravatta nera e platina con diamantino che rifulgeva la luce in maniera abbagliante. Gemelli d'oro infilavano nei polsini della camicia, uno dei quali si era era incastrato sotto un Rolex d'oro. Le scarpe italiane, perfettamente lucide, completavano l'immagine di un re spietato che avrebbe camminato sui suoi sudditi prostrati per evitare di sporcarle.

Cohen, che di solito indossava pantaloni spiegazzati e una camicia sportiva abitualmente fuori dai pantaloni, come se lavorasse in giardino di casa e non in un ospedale, oggi indossava un abito gessato, una cravatta scura e una camicia bianca inamidata. Ben sentì un tremito nella sua voce mentre parlava.

La metamorfosi dell'amministratore sbruffone da un ex pugile con pessimo gusto nel vestire a pudico, balbuziente, ragazzo di copertina per un negozio di abbigliamento usato, lo divertì e lo preoccupò. Joe Thompson capì che sarebbe stato meglio non contrastare il nuovo proprietario; la timidezza di Cohen confermò la sua cautela.

"Dottor Bascom", sentì l'amministratore dire enfaticamente quando il giovane medico si avvicinò, "questo è il dottor Simon Davidson, il nostro nuovo proprietario".

"Molto lieto di fare la sua conoscenza", rispose Bascom. Mentre si stringevano la mano, lui arricciò il naso come se fosse appena entrato in gabinetto fuori uso.

"Sono lieto di incontrarmi con Lei, dottore", rispose l'uomo elegante accigliandosi nel vedere i jeans e la camicia sportiva di Bascom; fece un movimento con le mani, come ad insegnare come un medico rispettabile avrebbe dovuto vestirsi.

"Ehm, Bascom, Bascom", mormorò mentre si sbottonava ed abbottonava la giacca. "Ho sentito questo nome ancora. Sì, ora ricordo! Lei è il medico che ha fatto una denuncia al governo sulle condizioni qui".

"Si", annui Bascom.

"Non lo farà mai più", avvertì Davidson, agitandogli un dito in faccia. "Io non sopporterò insolenze da Lei o da chiunque altro del mio staff. Dovrete lavorare con me per fare diventare questo ospedale un istituto di eccellenza come dovrebbe essere, senza pubblicità indesiderata, o ve ne andrete. Sono stato chiaro?"

"Non avrà problemi con me finché il benessere dei pazienti e le cure economicamente accessibili rimarranno i nostri obiettivi primari", rispose Bascom freddamente.

Ben sorrise. *Pan per focaccia. Questo ragazzo non indietreggi neanche davanti al diavolo in persona.*

Davidson aggrottò le sopracciglia nere. "La redditività economica di questo ospedale è mia responsibilità, non la Sua". Parlò con voce forte che attirò l'attenzione di tutti nella sala, tranne Joe Thompson. Il gigante russava dolcemente sulla sedia.

"Sono certo che sia così", rispose, a disagio, Bascom. Si scusò e si unì a Donna Franklyn, la cui camicetta e jeans attillati accentuavano la sua forma perfette e attiravano l'attenzione di tutti i maschi, e una o due femmine, nella stanza.

"Pensi che sia un bravo uomo?", gli chiese lei, chiudendo la sua cartella.

"Come Dracula", rispose lui, sedendole accanto.

"Quello che è scritto qui dentro te lo farà odiare ancora di più", gli disse, picchiettando un'unghia lucida sulla cartella.

"Amo le sorprese", sorrise Bascom.

"Prima di leggere questa e rovinarti definitivamente la giornata, sto organizzando una cena a casa mia la settimana prossima. Vuoi unirti a noi?".

"Sarei felicissimo, Donna, ma ho affittato un appartamento a Puerto Peñasco quella settimana per una battuta di pesca. Che ne dici se tengo buono l'invito per un'altra volta?".

"Certo", gli sorrise.

"Grazie".

Bascom aprì la sua cartella. "Regolamento per il comportamento e abbigliamento di medici nel mondo moderno", era scritto in grassetto sull'unico documento. La prima regola era: "I medici non devono indossare camicie sportive, jeans, o scarpe da ginnastica durante il servizio".

Bascom sorrise, chiuse la cartella e la spinse via. Cohen, ovviamente, lo aveva descritto a Davidson prima della riunione, dal momento che nessun altro in ospedale si vestiva come lui. *Dovevano aver discusso anche la sua "tregua temporanea"*, pensò. Davidson aveva intuito che lui sarebbe una minaccia per i suoi piani, e si stava già preparando per toglierlo dai piedi.

"'L'abito non fa il Monaco'", disse Bascom a Donna. Non avrebbe mai cambiato il suo guardaroba per un abito gessato che gli ricordava l'abbigliamento carcerario.

Dopo l'arrivo dell'ultimo partecipante alla riunione, Cohen e Davidson andarono a capotavola dove erano allineati, con precisione militare, una brocca d'acqua, bicchieri, penna e blocco notes. George batté la penna contro un bicchiere e annunciò solennemente: "Vorrei farvi conoscere il nuovo proprietario dell'ospedale, il dottor Simon Davidson".

Dopo un applauso svogliato Davidson si inchinò leggermente, come se volesse concedere un'udienza a persone a lui sottoposte. "Nel caso ve lo stiate chiedendo, io sono un medico, ma non esercito la professione da un decennio, e ora gestisco ospedali", disse, scrutando il suo pubblico. Si accigliò vedendo Joe Thompson che russava sulla sedia, vittima della sua grassezza.

"Ehm. Se posso avere la sua attenzione, dottore", disse, picchettando la penna sul tavolo. Il chirurgo saltò su e si strofinò gli occhi con le zampe carnose.

"Grazie", disse Davidson. "Ho già ordinato nuove attrezzature e arriveranno tra poco. Nel caso qualcuno avesse esigenze particolari, il signor Cohen si prenderà cura di voi immediatamente. Inoltre, faremo pubblicità per assumere infermieri competenti". Allungò una mano e George gli servì un bicchiere d'acqua. Lo sorseggiò, lo restituì, e poi ritirò le maniche della giacca ad un centimetro sopra i polsini della camicia.

"Commenti?", chiese. L'uomo sorrideva, ma il suo tono suggeriva che non era necessario esprimerli. Bascom alzò la mano.

"Sì, dottore?".

"Avrei due quesiti. In primo luogo, si dovrebbe dare Evelyn Cooper la facoltà di dirigere le infermiere sotto di lei".

Ben alzò la testa quando sentì il nome della sua partner.

"Questa deve includere il diritto di licenziare quelli che lei ritiene non idonei al lavoro. Ora lei non può, e come un risultato i nostri pazienti non ricevono le cure dovute".

"Scrivi, George", ordinò Davidson. L'amministratore scarabocchiò sul suo blocco notes.

"Avanti", disse il nuovo proprietario a Bascom. *Nessuna crisi,* Ben pensò e si rilassò sulla sedia.

"Ed Hunter manda tutti i pazienti assicurati dal pronto soccorso alla sua clinica e invia gli indigenti a me. Non mi dispiace prendermi cura di loro, ma è un conflitto di interessi. Penso che dovrebbe dirigere o il PS o il suo ambulatorio, ma non tutti e due".

"Grazie, dottore", rispose Davidson. "Prenderò in considerazione i suoi suggerimenti. Altri commenti?". Nessuno parlò. "Grazie per essere venuti. Potete andare", disse poi, voltandosi, uscì dalla stanza seguito da vicino da Cohen.

Bascom aspettava lui parafrasasse il presidente americano John F Kennedy: "Non chiedete cosa l'ospedale della Comunità di Whitney può fare per voi, ma cosa voi possiate fare per ... me", ma il manager gessato girò sui i tacchi e uscì.

Bascom riaprì la sua cartella e riguardò l'elenco delle norme di Davidson per un nuovo ordine sociale, poi rise e la richiuse. Scarabocchiò il suo nome sulla copertina e lo gettò in mezzo al tavolo prima di chiacchierare con Donna della sua cena imminente.

Ben si alzò dalla sedia e silenziosamente uscì dalla stanza.

"Ho appena incontrato il nostro nuovo proprietario", disse ad Evelyn

un minuto più tardi nel suo ufficio, chiudendo la porta dietro di sé.

"E?", gli chiese da dietro la sua scrivania. Stava scrivendo nel suo diario rilegato in cuoio.

"Ed è una cattiva notizia. Non mi piace; ho un presentimento, ed è il peggiore che abbia mai sentito. Quell'uomo farà fallire quest'ospedale, e si divertirà a farlo. Quello che ho trovato interessante è stata la richiesta di cambiare l"abbigliamento che Davidson ha scritto nel suo 'Regolamento per i medici'. Si tratta di una raccolta di sciocchezze ridicole che Bascom sicuramente ignorerà. Un medico non è incompetente perché porta i jeans. In realtà si potrebbero vestire in oro alcuni medici che esercitano in quest'ospedale e, comunque, non sarebbero in grado di fare una puntura ad un cane.

Davidson stava ovviamente attaccando Bascom, che indossava i suoi soliti jeans, camicia sportiva e giacca in lana rugosa. Egli dovrebbe scegliersi le sue battaglie con più attenzione. Bascom non è un pollo".

"Ha parlato del futuro dell'ospedale?", chiese Evelyn mentre chiudeva di colpo il suo diario.

"Sì, ma io non credo ad una parola di ciò che ha detto. Bascom gli ha chiesto di darti il potere di dirigere le infermiere, quello che io chiedo a George da anni".

"Vero, ma George ...".

"Dimentica George", interruppe Ben. "È già un burattino nelle mani di Davidson. Sarà lui a obbedire agli ordini. Io non so cosa Davidson gli dirà di fare nei tuoi confronti, visto che sarai un problema per lui; potrebbe ordinare a Cohen di licenziarti".

"Sono pronta di andare in pensione, Ben. Sono stanca e vecchia. Questo è il lavoro per giovani".

"Vecchia?", echeggiò. Si allentò la cravatta prima di sollevarla dalla sedia. La abbracciò tenendola stretta. "Tu non sei vecchia, non per i miei standard", rise. "E sei un'infermiera meravigliosa".

"Se io sono brava, è perché tu mi hai insegnato".

"Ti amo", disse e le baciò il collo prima di rilasciarla e sedersi sul bordo della sua scrivania. "Ha anche detto che Hunter deve andarsene - conflitto di interessi".

Evelyn rise e si sedette. "Mi chiedo dove ho sentito prima quell'accusa", si domandò.

"Non da me". Ben strizzò l'occhio. "È meglio che esca di qui.

Vediamo a cena stasera? Sto cucinando il tuo preferito: *pollo oaxaca*, pollo con salsa piccante di tomatillos e un sacco di coriandolo e semi di jalapeno".

"Uhm, non vedo l'ora".

"Bene. Ci vediamo alle otto".

Ben uscì dall'ufficio, e mentre si raddrizzava la cravatta a pois, si imbatte in Bascom.

"Ciao, Ben. Tu e Evelyn vi stavate divertendo?", chiese maliziosamente.

"Non sono affari tuoi, Blofeld!". Wiggins strizzò l'occhio mentre camminava lungo il corridoio.

"Ti sei perso l'incontro con Davidson", lo rimproverò Bascom.

"Eri troppo impegnato e non mi hai visto. Ero lì, anche se sono troppo vecchio per sprecare il mio tempo con un microbo", rispose. Tirò fuori un fazzoletto dalla tasca e lo strofinò sulla sua testa pelata.

"Attenzione all'elettricità statica", gli gridò dietro Bascom.

"Lo capisci ancora?", chiese Ben.

"Capisco che cosa?", domandò Bascom, ma Ben aveva già svoltato l'angolo e non rispose.

Capitolo 8

Poche settimane dopo l'incontro con il nuovo proprietario dell'ospedale e califfo del harem di medici a Whitney, Bascom spostò il suo studio in un edificio di mattoni vecchio di 100 anni e posto a sei isolati dall'ospedale, in una giornata in cui vi erano 50 gradi all'ombra. L'unico segno di vita nella città deserta, a parte Bascom che trasportava i mobili in pantaloncini e una maglietta sudata, fu un messicano solitario che tagliava l'erba.

Nonostante il dispiacere di Cohen, dopo la morte di Victor, Bascom continuò ad inviare i suoi pazienti gravemente malati al Phoenix University Hospital, e lo avrebbe fatto fino a che non fosse stato certo che sarebbero stati al sicuro nell'ospedale a Whitney. L'amministratore lo chiamò dopo l'incontro con Davidson per dirgli che non vedeva nessuno dei suoi pazienti da molto tempo; gli disse anche che aveva sperato che Bascom sarebbe stato onorato di lavorare al OCW, soprattutto perché il dottor Davidson aveva decise di onorare il suo contratto, anche se poi non lo fece Bascom.

Bascom promise che avrebbe considerato la richiesta, ma intuì che stavano nascendo seri problemi tra lui e Davidson. In realtà egli era così convinto che il nuovo proprietario avrebbe portato più problemi che soluzioni alla crisi medica a Whitney, che aveva anticipato il suo trasferimento piuttosto che farsi sfrattare in seguito.

Ciò che temeva più dello sfratto era la richiesta di rimborso dei 50 mila dollari che aveva già ricevuto dall'ospedale. Tale importo sarebbe raddoppiato nei prossimi sei mesi, e se non fosse rimasto nello staff dell'ospedale per due anni, cosa al momento improbabile, avrebbe dovuto restituire tutto con gli interessi. Era un problema grave in quanto non essendo un medico"affarista", ci sarebbero voluti anni per ripagare il suo debito.

Per l'osservatore casuale, Bascom sembrava un uomo ricco in una piccola città; la sua sala d'attesa era sempre piena di pazienti, ma dal momento che non faceva pagare gli indigenti e non faceva analisi inutili, il suo reddito era modesto. Anche con l'entrata sicura di Cohen, doveva fare i salti mortali per pagare le bollette mensili.

In una riunione poco dopo il suo trasferimento, fu eletto primario del pronto soccorso, e pur sapendo che nessun altro voleva il lavoro, lo accettò felicemente. Egli non doveva lavorare al PS, ma doveva risolvere i suoi i problemi giornalieri e valutare la qualità delle terapie che i pazienti ricevevano.

Dal momento che aveva trascorso la maggior parte del suo tempo al PS durante il suo internato specializzandosi in medicina di base, piuttosto che aprire un ambulatorio, dopo aver completato gli studi, aveva accettato l'incarico di direttore di un pronto soccorso locale. Fu felice di tornare nell'ambiente che amava, e non vedeva l'ora.

A metà di luglio, due mesi dopo l'acquisizione dell'ospedale da Davidson e un giorno dopo il suo ritorno da una conferenza dermatologica a San Diego, Bascom incontrò Donna Franklyn nel corridoio di OCW.

"Hai sentito?", chiese la bella infermiera, picchiettando un dito ben curato contro il suo petto.

"Ho sentito che cosa?", chiese. Un uomo spingendo il carrello delle pulizie stava arrivando rapidamente dietro di lei. Bascom la afferrò alle spalle per spostarla fuori del pericolo e lei inciampò contro di lui.

"Scusami", disse prima di riaggiustarsi l' uniforme. "Davidson ha licenziato Hunter e ha fatto arrivare due medici da San Francisco per sostituirlo al pronto soccorso".

"Due medici per sostituire uno? Sembra strano se non ha piani che noi non conosciamo ancora. Perché non me l'ha detto?", si chiese Bascom grattandosi la testa. "Come direttore del reparto, avrebbe dovuto consultarsi con me prima di farlo. Come sono?".

"Uno è ok, l'altro è il peggiore che abbia mai visto. Egli ordina il doppio delle prove che faceva Hunter. Penso che sia incompetente, e l'ho detto a Cohen. Mi ha detto che è la prassi – i medici hanno sempre ordinato esami inutili per essere sicuri e di non avere guai".

"Avidi bastardi", mormorò Bascom, passando la mano tra i capelli. "'Per sicurezza' è una scusa i medici usano per giustificare gli esami non

necessari che ordinano su pazienti ignari. Un anamnesi e il controllo con le mani bastano per arrivare ad una diagnosi per un medico competente. L'analisi dovrebbe servire soltanto per confermarla.

Inoltre, ordinare 'tutti i test' è fuorviante, anche per i medici stessi. Sono inutili per malattie rare o insolite. Il peggio è che i pazienti ingenui credono che un medico sia più competente del suo collega se ordina più analisi. Inconsapevolmente incoraggiano la pratica. Beh, Donna, è stato un piacere incontrati", disse, "e scusa il gioco di parole". Lei rise.

"Mi puoi incontrare in qualsiasi momento, Robby", rispose facendogli l'occhiolino prima di correre in fondo al corridoio. "Devo tornare al pronto soccorso", disse girandosi.

Bascom stava lasciando l'ospedale dieci minuti più tardi quando due tecnici di emergenza spingendo una barella lo costrinsero contro un muro.

"Incidente d'auto gravissimo, dottore", gridò uno da sopra la spalla mentre lo sfiorava. "È suo".

Entrò dietro di loro nel reparto traumatologico del PS ed li aiutò a sistemare Carl Price sul tavolo operatorio. Ricordò il sorriso timido dello spiritoso e muscoloso 16enne quando aveva fatto un controllo medico per giocatori di football nel suo studio giorni prima. Ora il ragazzo era in coma con una benda insanguinata avvolta intorno alla testa. Un osso scheggiato sporgeva da una ferita alla coscia sinistra.

Nella mente di Bascom il giovane si trasformò nel corpo schiacciato e insanguinato della moglie morente. La sua testa girò e le ginocchia si piegarono esattamente com'era successo quando l'unica donna che avesse mai amato era morta tra le sue braccia. La voce di Donna lo svegliò dal suo incubo. "Dottor Bascom, sta bene?", chiese, appoggiando la mano sul braccio.

"Ehm, sì. Sto bene", mormorò, scuotendo la testa per togliersi la visione. "Codice rosso", gridò, mentre strappava la camicia del ragazzo.

Ben era nel corridoio quando sentì l'allarme dagli altoparlanti. Aprì la porta al PS e un giovane uomo robusto che indossava due maschere chirurgiche si imbatté in lui. "Fuori dai piedi, vecchio", ringhiò, prima di spingere da parte Ben e correre lungo il corridoio. Il vecchio medico zoppicante si mise in un angolo della stanza da dove poteva osservare con discrezione la scena.

"Donna", ordinò Bascom, indicando una zona gonfia intorno ad un ago nel braccio del ragazzo, "stacca subito quell'endovenosa e iniziane

un'altra".

"Subito", disse lei. Aprì un cassetto del carrello d'emergenza e prese una scatola di plastica ed un sacchetto di liquido chiaro.

"Jane", ordinò all'altra infermiera mentre raddrizzava le gambe del ragazzo, "taglia via questi pantaloni e copri l'osso con un asciugamano bagnato di soluzione fisiologica".

"Ok", rispose la donna di colore.

Bascom andò alla testa di Carl mentre Joe Thompson entrò pesantemente nella stanza. "Ha bisogno di un tubo endotracheale, Joe. Con questa ferita alla testa non continuerà a respirare più a lungo".

Il gigantesco chirurgo si mise alla testa del ragazzo, pronto ad intubarlo mentre Bascom faceva luce con una pila elettrica sulle sue pupille. Si restrinsero e Bascom tirò un sospiro di sollievo. Il cervello del ragazzo non aveva iniziato a gonfiarsi in seguito al trauma cranico. C'era ancora speranza.

"La pressione sanguigna è di 40/60 e non riesco a sentire il polso!", urlò un infermiere preso dal panico.

"Fatto", disse Donna mentre attaccava un sacchetto di soluzione salina al catetere che aveva appena inserito in una vena.

"Fallo andare a tutto volume, Donna", ordinò Bascom "e preparane un altra. Lui è in stato di choc e ha bisogno di fluidi ora!".

Linda Stevens, una pediatra, aveva praticato un taglio attraverso la pelle nel braccio opposto con un bisturi e lo stava sondando con un forcipe curvo. "Ho trovato una vena", gridò. Inserì un catetere in essa, aspirò un po' di sangue in una siringa, e lo consegnò a un tecnico di laboratorio.

"Quattro unità di sangue universale, Larry", ordinò, tenendo il pollice sopra l'estremità del tubo di plastica. "Ho bisogno di un sacco di Ringer".

"Preferisce Hetastarch?", chiese Donna.

"Che cos'è?".

"Prendilo, Donna", ordinò Bascom.

"Giusto", rispose lei prima di correre ad un armadio per recuperare la soluzione. "Questo ragazzo è dinamite", disse a Ben che era vicino. "Se non lo salva lui questo paziente, non lo salva nessuno".

"Mantiene il sangue freddo", annuì Ben.

Donna tornò al ragazzo ferito mentre Bascom controllò il monitor del cuore. L'onda che marciava attraverso lo schermo stava appiattandosi in una linea orizzontale. Il cervello del ragazzo si stava gonfiando, premendo

i suoi centri vitali. A meno che non fosse riuscito a fermarlo immediatamente, Carl sarebbe morto in pochi minuti.

"Dove mi vuoi, Bob?", chiese Marty Nevins facendo irruzione sulla scena.

"RCP, Marty, il suo ECG è quasi piatto", ordinò Bascom. "Donna, appendi 100 grammi di mannitolo, e Joe, raddoppia la velocità del respiratore. Potrebbe invertire l'edema cerebrale. Presto! Lo stiamo perdendo!".

Nevins andò a fianco del ragazzo e cominciò a pompare sul petto. "Una fiala di adrenalina!", urlò. Immediatamente un infermiere iniettò il contenuto di una siringa nel tubo dell'endovenosa mentre il chirurgo continuava le compressioni.

Ted Steele, un medico di famiglia, arrivò, guardò Bascom che gli indicò la gamba fratturata di Carl, e andò ai piedi del tavolo. Tolse l'asciugamano intriso di sangue che copriva la gamba ferita, rimase senza fiato quando vidi il femore in frantumi che puntava su di lui, e sostituì l'asciugamano.

Bascom riesaminò gli occhi di Carl; la sua pupilla destra era più grande della sinistra e non si restringeva in risposta alla luce.

Vie aeree, Emorragia, Circolazione. Bascom li aveva tutti sotto controllo, ma nonostante gli sforzi concertati della squadra, la linea orizzontale sul monitor del ECG rimase orizzontale.

Carl era morto.

Con una voce soffocata, Bascom disse: "Basta. Potete andare tutti. Penso io qui". Ben seguì gli altri fuori dalla stanza.

La morte di un paziente, soprattutto uno così giovane e sano, pesava sempre molto su Bascom. Non credeva di avere il potere di decidere chi sarebbe vissuto o morto, ma sicuramente se un paziente moriva pensava che fosse, anche indirettamente, colpa sua. Sospirò profondamente prima di chiedere a Donna per rendere presentabile il ragazzo ai visitatori, e poi uscì dal pronto soccorso. Si trascinò nella sala d'attesa dove Martha Price piangeva istericamente, nonostante gli sforzi del marito per calmarla.

"Martha", disse, "sono così ...".

"Dottor Bascom!", gridò Donna dalla camera traumatologica.

"Torno subito", disse, e corse a fianco dell'infermiera.

"Guarda!", ordinò lei, indicando il tracciato sul monitor. "È vivo!".

Bascom mise lo stetoscopio sul petto del ragazzo e sentì un battito

cardiaco. Incredibilmente Carl era vivo!

Scrisse annotazioni sulla cartella del ragazzo e lui e Donna si recarono alla reception per chiamare l'ospedale dell'Università di Phoenix ed avvisare il medico del PS della situazione del paziente che avrebbe trasferito in elicottero.

"Beh, Donna", disse, tornando al suo paziente, "i miracoli accadono".

"Anche la tua presenza è stata importante", gli sorrise mentre regolava l'endovena.

"C'è stata la presenza di qualcuno in ogni caso", rispose Bascom prima di andare dai genitori del ragazzo per comunicare loro la buona notizia. Egli li avvertì che il recupero del loro figlio sarebbe lungo e pericoloso, ma era vivo; poi li portò nella sua stanza e li lasciò con lui prima di ritirarsi con Donna in una stanza nel retro del PS. Mentre stava trascrivendo gli eventi, un giovane maschio muscoloso, in una giacca bianca immacolata, infilò la testa nella porta, mormorò, "mi scusi", e scomparve.

"Chi era quello?", chiese Bascom.

"Il dottor Evans, il 'prodigio' di Davidson di San Francisco".

"Sta montando di servizio ora?", le chiese, tornando alla sua relazione.

"È stato qui tutta la mattina".

"Non era di servizio".

"Ricordi che ti ho detto che uno dei nostri nuovi medici ordinava troppe analisi e potrebbe essere incompetente?".

"Certo".

"Proprio lui. Per proteggersi dai germi dei pazienti, indossa una maschera e sta a un metro di distanza da loro. Dopo aver loro chiesto dove hanno male, non importa quale sia la risposta, ordina tutte gli analisi che gli vengono in mente. Egli porta un elenco di tutti i test di laboratorio che possiamo eseguire in questo buco, e li controlla periodicamente.

Quello che mi infastidisce è che anche se un paziente mi dice che non ha perso coscienza in un incidente, Evans scriverà sulla cartella che lo ha fatto, e poi gli ordina una TAC alla testa. Ne ordina quindi tre o quattro al giorno, quando l'apparecchio funziona.

Il sangue lo nausea, così quando ha sentito i paramedici portare Carl nel PS, è uscito di corsa dalla porta sul retro".

"Dici sul serio?", chiese Bascom incredulo, lasciando cadere la penna

sulla carta.

"Ci puoi scommettere", rispose lei. "L'uomo è incapace. Avrebbe dovuto diventare un radiologo - loro non toccano i pazienti, ma non è nemmeno in grado di leggere i raggi x. Non vale un fico secco!"

Bascom fischiò dolcemente. Un medico del PS che rifiuta di toccare un paziente era incompetente nelle migliori condizioni; nelle peggiori, criminalmente negligente. Questa volta Evans fu fortunato perché c'erano altri medici in servizio, ma rabbrividì a pensare cosa sarebbe successo se fosse stato solo in ospedale quando Carl era arrivato. Non seppe se Davidson sapeva che il suo nuovo dipendente era inetto, sebbene un medico in pensione avrebbe dovuto capirlo. Come direttore del PS con la responsabilità di quello che succedeva lì, aveva bisogno di chiarire la situazione.

Finì di scrivere il suo rapporto e cercò il dottor Evans. Il medico mascherato si trovava un metro e mezzo di distanza dal suo paziente, qualche centimetro oltre quello che diceva Donna, e stava scarabocchiando su una cartella.

"Ciao. Sono il dottor Bascom. Vorrei parlare con te", disse educatamente.

"Di che cosa?", grugnì con arroganza attraverso la sua maschera. I muscoli tesi si gonfiarono sotto la giacca bianca mentre si portava la cartella al petto rivolgendosi al suo interlocutore.

"In privato".

"Qui va bene", rispose Evans sfacciatamente.

"Dove sei stato durante il codice rosso?".

"Rispondevo al richiamo della natura. Che te ne importa?", rispose minacciosamente.

"Sono il direttore di questo PS, e devo sapere quello che succede qui".

"Simon mi ha detto di ignorarti. Sei hai un problema, parla con lui", rispose freddamente, tornando al suo paziente.

"La prossima volta che rispondi al 'richiamo della natura', pulisciti il sedere. Stai infettando il mio PS", rispose Bascom prima di andare a ricontrollare Carl.

I segni vitali del ragazzo erano più forti, ma Bascom si domandò se il suo cervello avrebbe superato l'incidente senza lasciarlo zoppo o cieco. Ippocrate avvertiva i medici nei suoi *Aforismi* di "mai sottovalutare un lieve infortunio al capo né sopravvalutarne uno grave". Ora si saprà se le

convinzioni del antico medico greco si sarebbero rivelate vere anche nel caso di Carl.

Trenta minuti più tardi tecnici sanitari caricarono il ragazzo sull'ambulanza per portarlo all'aeroporto per il trasporto in elicottero a Phoenix. Bascom andò nel suo ufficio.

"Forse la spia ha esagerato i fatti, Bob", disse Joe Thompson al telefono un'ora dopo. Stava sgranocchiando un cibo e le sue parole furono difficili da decifrare. "Non ho sentito nulla di male su Evans. Mi manda pazienti tutti i giorni".

"Non l'avrei mai immaginato", rispose Bascom sarcasticamente. "L'hai visto al codice rosso oggi?".

"No".

"Era di turno e avrebbe dovuto essere lì. Inoltre la persona che mi ha detto che lui è incompetente sa di prima persona che è un barbone".

"Ok, calmati. Parlerò con lui. Chi è la tua talpa?".

"Non sono affari tuoi. Fammi sapere cosa dice il più presto possibile, ok?".

"Certo".

"Grazie", disse Bascom prima di riattaccare il telefono. *Dubito che lo farai, ma se ti perseguito abbastanza, forse un giorno ti comporterai come un medico.* Lamentò il fatto che il popolo di Whitney non soltanto riceveva cure sbagliate, ma anche studi di laboratorio costosi e inutili. Si rammaricò di aver chiesto al governo di valutare l'ospedale in quanto aveva portato Simon Davidson e Albert Evans a Whitney. Si chiese che cos'altro era in serbo per la città del deserto.

Quella sera, mentre Ben e Evelyn cenavano a casa di lei, Donna chiamò per dirgli che Carl era tornato in vita mentre il dottor Bascom stava parlando con i suoi genitori.

"Pensavo che a Lei sarebbe piaciuto saperlo", disse.

"Beh, i miracoli accadono!", esclamò Ben.

"Essi si verificano regolarmente quando il dottor Bascom è in giro".

"Mi fa piacere. Ma dimmi, chi è quel ragazzo con i muscoli e la maschera?".

"Quel pezzo di letame è il dottor Evans, il barbone. Davidson lo ha assunto per gestire il PS. Dottor Bascom lo ha mandato a fare in cu...,

voglio dire, ha avuto un diverbio con lui quando le cose si sono calmate. Non riuscivo sentire quello che si dicevano, ma dalla sua espressione, Evans non era felice".

"Donna, ho pensato che le cose andavano male quando ho combattuto la TAC con le unghie e i denti, ma questo è peggio. Grazie per l'informazione, credo", disse prima di riagganciare.

"Ancora problemi, caro?", chiese Evelyn dopo il suo ritorno al tavolo.

"Si, più del solito", disse. "Ma io sono troppo vecchio per combatterli. Tocca Bascom ora a difendere i nostri pazienti, se Davidson non lo ammazza per aver interferito nei suoi intrallazzi".

"Siccome Donna ti ha appena rovinato la cena, tanto vale dirti che Cohen mi ha licenziato oggi. Sono sollevata dal momento che sono vecchia e non ho la forza di correre su e giù per i corridoi a caccia della sua grassa cognata. Perché non chiudi il tuo studio e ci sposiamo? Eravamo d'accordo di farlo dopo la morte del mio ex, ed è successo".

"Wow! Mi dispiace per Jack", urlò mentre saltava dalla sedia per coprire Evelyn di baci, "ma questo è fantastico! Ci sposeremo subito. Io ti voglio qui, fuori da quel buco infernale dove vivi adesso". Fece una pausa e dopo un momento chiese: "Ma chi avrà cura dei miei pazienti? Sono vecchi e hanno bisogno di cure particolari".

"Inviali al dottor Bascom. Si prenderà cura di loro come si deve", disse.

Ben ci pensò un momento. "Hai ragione, è il momento di godersi la vita, quando siamo giovani". L'abbracciò di nuovo con lacrime agli occhi. "Ti amo. Accidenti, non ho mai pensato che questo giorno sarebbe arrivato. È una grande idea di inviare i miei pazienti a Bascom, ma discuteremo ancora di questo, dopo la mia proposta formale di matrimonio".

Evelyn annuì e sorrise.

Capitolo 9

"Questa è una zona pericolosa della città", Donna avvertì Bascom mentre evitavano un cestino rovesciato in uno stretto vicolo pieno di spazzatura. Era sera e il cielo sereno, color arancio, non faceva pensare alla tempesta che era appena passato attraverso il paese. I granelli di sabbia avevano coperto tutte le superfici percorse dalla tempesta, lasciando le vecchie catapecchie ricoperte di un manto beige che le faceva sembrare case di fiaba.

"Una banda di delinquenti aggredì lo zio di Fran proprio lì mentre rispondeva ad una falsa chiamata di emergenza". La sua infermiera indicò la sigla "MS 13" tracciata con bomboletta di vernice spray sul muro; era la firma di uno delle gangs più feroci del mondo. I membri della sua tribù governavano i vicoli di Whitney.

"Se non l'avessi conosciuta Maria, le avrei detto di chiamare l'ambulanza e non avremo rischiato di essere accoltellato come hanno fatto con il dottor Cunningham", disse, reggendo il sacco di forniture mediche che aveva in grembo. "Sua figlia e genero sono morti in un incidente d'auto lo scorso anno, lasciandole i due ragazzi da crescere. Triste. Sono diventata amica con la famiglia dopo.

"Questa gente è indigente", aggiunse, "ed è per questo che Pedro ha rifiutato di andare al pronto soccorso. Gli ho detto che gli avrei portato il miglior dottore della città".

"Buono a sapersi che sono un po' meglio di Perkins e Evans", rispose Bascom.

"Un po' cinico, dottore?".

"È la mia migliore caratteristica".

"Ne dubito. Grazie per aver fatto questo, anche se Pedro non è il tuo paziente".

Bascom scrollò le spalle. "Non posso ignorare una richiesta di aiuto

da nessuno. È strano che abbiano attaccato lo zio di Fran però. I cattivi di solito ci lasciano in pace dal momento che dobbiamo prenderci cura di loro dopo che sono stati accoltellati o sparati nelle loro guerre di strada". Si fermò davanti a un cancello arrugginito e loro scesero dal camion, lui portando la sua borsa da medico e Donna il suo sacco di medicinali. Aprì il cancello e si diressero verso la casa attraverso un giardino infestato di erbacce e costellato di giocattoli rotti.

Vari strati di vernice di diversi colori si scrostava dal rivestimento in legno delle pareti della casa; una zanzariera che copriva una finestra rotta era strappata in due, come se qualcuno l'avesse tagliata con un coltello.

Mentre si avvicinavano alla casa, una anziana donna messicana aprì la porta.

"Oh Donna!", esclamò Maria, abbracciandola. "È di nuovo il cuore di Pedro. La prego di affrettarsi, dottore", aggiunse, facendosi da parte per lasciarlo passare.

Bascom entrò in una piccola stanza debolmente illuminata da una lampadina nuda che pendeva dal soffitto con accanto una spirale di carta moschicida appiccicosa coperta di carcasse di insetti. Due bambini seminudi seduti sul divano distolsero lo sguardo al suo passaggio. Nella camera da letto un vecchio emaciato giaceva su un materasso sottile sul pavimento. Bascom si inginocchiò accanto a lui e sollevò la coperta a brandelli.

"Come va il tuo dolore, Pedro?", chiese mentre rilevava i battiti del polso. Era irregolare e debole, un brutto segno.

"Male. Ho un dolore dal collo al braccio", gracchiò. Un sorriso ruppe le pieghe delle guance coriacee, ma c'era tristezza nei suoi occhi infossati.

Bascom avvolse il bracciale per la pressione intorno al suo braccio magro e pompò un paio di volte. "Settanta per 110", disse mentre si sgonfiava il bracciale. "Sei allergico a qualcosa, Pedro?". L'uomo scosse la testa.

"Donna", ordinò, "dargli un'aspirina da masticare e deglutire, inizia una fleboclisi. e dagli 4 mg. di morfina per endovena. Pedro", aggiunse rivolgendosi al vecchio, "dovresti essere all'ospedale".

"No", protestò, scuotendo la testa, "mi uccideranno, poi prenderanno la mia casa e getteranno la mia famiglia per strada. L'hanno fatto al mio amico. Ma Lei mi aiuterà? Per favore? Posso pagare".

"Ti aiuterò, e mi pagherai quando riceverai il mio conto", rispose

Bascom, stringendo la mano del vecchio.

Donna iniziò ad iniettare la morfina nel tubo. Il farmaco doveva sedare il dolore in pochi minuti, ma dal momento che la maggior parte dei decessi si verifica durante le prime ore dopo un attacco di cuore, Bascom prese l'unica decisione che la sua coscienza gli permetteva. "Tornerò", disse prima di andare in cortile per chiamare l'ospedale dell'Università di Phoenix sul suo cellulare e di chiedere al medico del PS di ricoverare Pedro nella loro unità coronarica.

"Ha l'assicurazione?", chiese il medico.

"È illegale fare questa domanda, quindi farò finta di non averla sentita. Se ti rifiuti di accettarlo", Bascom rimproverò gentilmente, "noi e l'EMTALA discuteremo il futuro del tuo ospedale".

"Sono sicuro che possiamo trovare un letto per il suo paziente", rispose subito il medico, "e lo iscriveremo all'assistenza sanitaria dell'Arizona".

"Bene. Arriveremo presto", rispose Bascom. Poi, prima di rientrare in casa, chiamò il 911 e chiese al centralino di inviare un'ambulanza.

"Ok", spiegò ai volti preoccupati dei famigliari intorno al materasso, "Pedro andrà a Phoenix in ambulanza".

"Non ci sono soldi", protestò debolmente l'uomo. Sua moglie si inginocchiò al suo fianco e gli prese la mano.

"Non può aiutarci qui?", lo supplicò con le lacrime agli occhi. "Non possiamo pagare il conto dell'ospedale".

"Pedro avrà l'assistenza gratuita".

"Davvero?", chiese dubbiosa Maria.

"Davvero", rispose. "Io andrò con lui in ambulanza e Donna seguirà con Lei e i bambini sulla mia macchina".

La donna sembrava poco convinta. I suoi nipoti le abbracciarono le gambe, nascondendo i visi tra le pieghe del suo vestito logoro; lei posò le mani sui loro capi in gesto protettivo.

"Resteremo con i parenti a Phoenix, mentre Pedro è in ospedale", disse.

"Bene", annuì Bascom. "Vi porterò da loro".

L'ambulanza arrivò in pochi minuti e i suoi tecnici misero Pedro su una barella e poi nel veicolo. Bascom sedette su uno sgabello accanto a lui e guardò Donna mentre aiutava Maria e i ragazzi a salire sul SUV.

Partirono insieme, ma l'ambulanza, con le sue sirene spiegate e luci

lampeggianti, ben presto fu in vantaggio. Bascom stava parlando con Jesus, un giovane con i baffi Pancho Villa, quando Pedro gli strinse il braccio e poi si afflosciò. Diede un'occhiata al monitor del cuore; forme bizzarre corsero attraverso i piccolo schermo. Il cuore del vecchio tremava e lui avrebbe potuto morire in pochi minuti se il ritmo non fosse tornato regolare.

Bascom iniziò a pompare sul petto di Pedro dalla sua posizione scomoda mentre l'infermiere professionale di bordo caricava il suo defibrillatore.

"Pronto, Jesus?", chiese senza alzare gli occhi.

"Carica a 200", rispose, ponendo le piastre sul petto di Pedro.

"Libera!", disse Bascom spostandosi dalla barella. Le piastre scaricarono e il monitor andò in bianco, ma l'aritmia tornò pochi istanti dopo.

"Libera di nuovo!". Jesus scaricò le piastre ricaricate una seconda volta ma l'aritmia fatale persisteva.

"Carica a 360". L'infermiere girò un quadrante sul defibrillatore e rimise le piastre sul petto di Pedro.

"Libero?".

"Via!", rispose Bascom. La macchina liberò l'energia, ma non vi fu alcun cambiamento. Il cervello di Pedro non poteva sopravvivere per più di tre minuti senza ossigeno e ne erano già trascorso uno e mezzo.

"Devo dargli amiodarone, dottore?".

"Intubalo prima", ordinò Bascom, riavviando le compressioni toraciche. L'altezza delle onde sul monitor dimezzarono; la morte era vicina.

"Giusto", disse Jesus, prendendo un tubo ricurvo da un cassetto dietro di lui.

"Pronto?".

"Sì!". Bascom fermò la trachea di Pedro tra le dita per aiutare Jesus ad inserire il tubo nella trachea.

"Fatto", disse il tecnico mentre attaccava il tubo ad un respiratore fissato al soffitto dell'ambulanza. La macchina sibilò aria nei polmoni del messicano.

"Tempo record!", disse Bascom mentre dava un'occhiata al monitor; le onde del cuore di Pedro erano ormai diventate una linea piatta. Scosse la testa. "Fagli una fiala di adrenalina e poi avanti con il defibrillatore",

ordinò.

Il tecnico svuotò una siringa nel tubo dell'endovena e raccolse le piastre . "Libero?", chiese, mettendoli sul petto di Pedro.

"Libero", rispose Bascom. Le piastre si scaricavano, ma senza alcun risultato.

"Dargli amiodarone ora", ordinò Bascom.

L'infermiere svuotò un'altra siringa nel tubo ed in pochi secondi, grandi onde apparvero sul monitor.

"Stiamo ottenendo una risposta, Jesus. Scarica ancora".

Le piastre dell'infermiere si scaricarono di nuovo e lo schermo si oscurò; quando si riaccese, c'erano onde regolari che scorrevo attraverso di esso.

"Wow! Ha guadagnato la sua parcella, dottore", disse l'infermiere.

"Non potremo comprare neppure una tazza di caffè con quella", rispose Bascom mentre l'ambulanza rimbalzava su un marciapiede. "Questo deve essere stato il viaggio più veloce a Phoenix nella storia della ambulanza".

"Abbiamo fatto di meglio", disse Jesus con una scrollata di spalle quando il suo autista aprì gli sportelli posteriori. Gli uomini scaricarono la barella dall'ambulanza e la spinsero in ospedale.

Appena Pedro arrivò al pronto soccorso, il suo cuore si fermò di nuovo; in pochi secondi un team di specialisti si precipitò alla sua barella, ma, nonostante i loro sforzi, non riuscì a farlo ripartire.

Il medico del PS si avvicinò a Bascom. "Mi dispiace", disse cupo.

"Hai fatto del tuo meglio. Sua moglie vorrà vederlo quando arriva".

"Avrà tutto il tempo che serve", rispose prima di assentarsi per assistere un altro paziente.

Bascom andò fuori ed attese il suo SUV. Quando si fermò davanti a lui, aprì la portiera del passeggero, prese le mani Maria nelle sue e disse: "Mi dispiace. Pedro è morto. Porgo le mie condoglianze".

"Non il mio Pedro!", esclamò, coprendosi il viso con le mani.

Donna abbracciò la sua amica. "La mia chiesa si prenderà cura di te, Maria", disse tra le lacrime.

Bascom accompagnò la donna piangente al pronto soccorso, aspettò che desse l'ultimo addio al sua compagno di una vita, e poi tornò al SUV e la aiutò salire sul veicolo. Donna era seduta sul sedile posteriore e abbracciava i ragazzi mentre lui si mise nel posto di guida.

Dopo aver lasciato Maria e i ragazzini a casa di sua sorella, lui e Donna tornarono in silenzio fino all'uscita dell'autostrada per Whitney. Case bruciate allineate lungo l'uscita erano una memoria triste - o era un avvertimento? - dello sciopero, fallito, dei lavoratori agricoli anni prima per chiedere un aumento di stipendio.

"A cosa serve un ospedale se la gente ha paura di essere uccisa o rovinata finanziariamente tra le sue mura?", chiese Bascom mentre accostava di fronte al suo ufficio. "Potrebbe anche essere in un bordello, allora non avrebbe paura di pagare per l'inculata che prenderà tra le mura".

Donna rise. "Stai facendo il cinico di nuovo?".

"Ti ho già detto che è la mia migliore caratteristica", rispose stancamente. "Pedro è solo l'ultima vittima dell'ipocrisia medica in questo paese. Cinquanta milioni di cittadini devono convivere con le loro malattie, o morire soli come Pedro, perché il sistema è marcio. È una vergogna. Non dovevo diventare medico".

"Sono contenta che tu lo sia", rispose lei.

"Comunque, tu sei un'infermiera eccezionale ed è sempre un piacere lavorare con te".

"Ed io con te", disse. Lo baciò sulla guancia prima di uscire dal SUV e salire nella sua Jeep gialla. Accese il motore e partì.

Bascom guardò le sue luci posteriori scomparire in lontananza prima di tornare a casa.

Capitolo 10

Bascom, dopo aver passato la notte sdraiato sul suo divano a lamentarsi coi suoi piedi per la morte di Pedro, bevve due tazze di caffè e si recò in ospedale. Sapeva che il contadino messicano probabilmente non sarebbe sopravvissuto all'attacco di cuore anche se lui lo avesse ricoverato nell'ospedale di Whitney, ma sapeva anche che un'ambulanza traballante non era la soluzione ideale per far sopravvivere un cuore scompensato.

Aveva sperato che il dottor Davidson facesse di OCW un buon posto per ottenere le cure da parte della popolazione di Whitney, ma sulla base dei timori di Pedro e alla montagna di denunce di pazienti scontenti che Helen aveva lasciato sulla scrivania un giorno prima, si rese conto che il nuovo amministratore aveva l'intenzione di spremere Whitney come un limone e poi buttare la buccia. Parcheggiò il suo SUV di fronte all'ospedale e, con le denunce in mano, attraversò il sentiero ed entrò l'ingresso. Seguì la puzza nauseante di olio canforato fino all'ufficio di Marty Nevins. Il chirurgo era seduto dietro la sua scrivania, tamponandosi con il profumo nauseante una parte della barba. Invece del solito cardigan, camicia sportiva e pantaloni, indossava un abito gessato, camicia bianca e cravatta scura legata in un nodo enorme ad un centimetro sotto il colletto.

Nevins fece cadere la palla di cotone nel suo posacenere quando entrò Bascom nel suo ufficio. "Ciao, Pellegrino", disse, ringhiando una brutta imitazione di John Wayne. "Posso pagarti da bere?".

"Quel puzzolente olio di canfora non ti farà ricrescere la logora barba, perciò risparmiaci l'odore nauseabondo, Duca", rispose Bascom, tenendosi il naso. "Questo posto puzza abbastanza così com'è. Dobbiamo parlare di quello che sta succedendo qui ultimamente".

"Evito la politica, Bob", disse mentre avvitava il tappo sulla bottiglia. "È scritto nel Giuramento di Ippocrate: 'Il medico moderno non deve ficcare il naso negli affari dell'ospedale, anche se la vita e le fortune dei

suoi pazienti sono in gioco, in quanto potrebbero ridurre il suo reddito'".

"Mi suona più come il Giuramento Hypocrito. Sapevi che il costo di alcuni test è aumentato del 200 percento da quando Davidson ha comprato questo tugurio?", chiese Bascom lasciando cadere le denunce sulla scrivania.

Il chirurgo fece il segno della croce su di loro come se fossero vampiri cartacei. "Non lo voglio sapere perché non si ottiene alcun rispetto", rispose, cambiando il suo accento.

"Quando deciderai che lo vuoi, chiamami. E che cosa è questo vestito nuovo? Devi andare ad un funerale?", chiese Bascom prima di lasciare la stanza.

Linda Stevens si imbatte in lui nel corridoio, si scusò e corse nel suo ufficio. Bascom seguì la pediatra coi capelli rossi. Si appoggiò contro il muro mentre lei si sedeva su di una sedia a schienale alto in un angolo della stanza. Piegò le gambe sotto di sé e guardò fuori dalla finestra.

"Hai un problema che posso risolvere, Linda?", chiese Bascom.

"Sì", grugnì. "Spara a Davidson per me".

Lui si mise a ridere. "Chiama James Bond. Non ho licenza di uccidere. Cosa ha fatto?".

"Ha chiuso la pediatria per aprire un ricovero per ubriachi".

"Questo è assurdo!".

"Secondo Cohen", continuò, girandosi un anello di diamanti sulla mano sinistra, "ubriachi assicurati pagano; i bambini dei migranti non lo fanno. Dice inoltre che l'ospedale non ha la licenza per un reparto di pediatria".

"Sapeva ciò di cui parlava?", chiese, rendendosi conto perché Davidson voleva eliminare i servizi non redditizi, ma negare l'assistenza ai bambini per questo motivo era abominevole, e nel caso di pericolo di vita, illegale.

"Non sono in vena di battute spiritose, Bob", rispose lei, guardandolo. "Se non posso ricoverare i miei ragazzi qui, mi trasferirò a Phoenix. I miei pazienti mi seguiranno".

"Alcune delle famiglie più ricche potrebbero", disse Bascom, passandosi la mano tra i capelli, "ma nessuna madre guiderebbe 120 miglia andata e ritorno perché il suo ragazzo ha un naso che cola o ha bisogno di una vaccinazione. Andranno dal tuo sostituto e dimenticheranno il tuo nome in una settimana. Risolveremo questo

problema, Linda. Basta non prendere alcuna decisione affrettata, ok? "

Lei annuì e Bascom, lasciando il suo ufficio, si incontrò con Betty Perez, un'infermiera sovrappeso del PS.

"Dio, che giornata!", si lamentò, soffiando una ciocca di capelli dal viso paffuto.

"Qual è il problema?", chiese lui.

"Il dottor Davidson ha appena aperto una clinica che riceve senza appuntamento accanto al PS, e perciò non sono riuscita a sedermi per più di trenta secondi". Era una brava infermiera, ma stare seduta era quello che faceva meglio.

"Una clinica?", echeggiò Bascom incredulo.

"Sì. Per i pazienti che non hanno i propri medici, dice. Ma tutti i pazienti che trattiamo sono obbligati di andare lì dopo la visita nel PS. Devo scappare. Il PS è affollato", disse mentre camminava come una papera verso il pronto soccorso.

Tracce luminose che circondarono il suo campo visivo erano premonitrici di un attacco di emicrania. Il medico di base Ted Steele gli si avvicinò, rimbalzando sui tacchi e muovendo la testa come una bambola giocattolo; anche lui, come Marty Nevins, indossava un abito scuro gessato, cravatta, e scarpe eleganti e lucide.

Che cosa sono con questi abiti? Ci sono alieni nel soffitto? si chiese, pensando ad un vecchio film di fantascienza.

"Ho qualcosa per te, Bob", cantò il capo dello staff, sventolando un documento in una mano sottile.

"Vuoi una decima delle mie entrate?".

"La proposta per la clinica che il dottor Davidson ha appena aperto".

"Apre prima la clinica e poi la propone?".

"Sì", rispose Ted, scrollando le spalle magre.

"Non pensi che questo sia conflitto di interessi?".

"Non lo so", disse scrollando nuovamente le spalle.

"Hai già dimenticato che Hunter faceva la cresta su tutti i pazienti assicurati lasciando gli indigenti a noi?", chiese, irritato dall'apatia dell'uomo. La sua testa pulsava ed aveva difficoltà a mettere a fuoco la vista. L'emicrania era più grave del solito.

"Lui mi ha mandato molti pazienti assicurati", ribatte.

"Beato te" rispose Bascom con sarcasmo. "Adesso Davidson non te ne invierà altri e terrà i tuoi. E tu pensi che non sia un male, se il costo delle

cure per i nostri pazienti raddoppierà?".

"Il dottor Davidson mi ha promesso che avrebbe rimandato a me i miei pazienti per il follow-up", disse Steele prima di allontanarsi lungo il corridoio.

Bascom guardò con disgusto il messaggero scompare dietro un angolo dell'ospedale. Gli ricordò quello che aveva scarabocchiato Nietzsche un secolo prima: "Una lettera è una visita non annunciata e il postino è l'intermediario di sorprese scortesi".

Andò allo spogliatoio delle sale operatorie dove Joe Thompson stava indossando abiti civili. "Simon dice che è il suo ospedale", ruggì il chirurgo obeso, "e lui dice che se non ci piacciono i suoi cambiamenti, siamo liberi di andare. La clinica non mi riguarda visto che non ho pazienti privati. I medici me li mandano i loro pazienti, io li opero e poi li rimando indietro dopo gli interventi".

"Sempre l'altruista, eh, Joe?", rispose Bascom. "Hai controllato i nuovi medici del PS come ho chiesto?".

Il chirurgo gigante prese una camicia bianca dal suo armadietto aperto, rivelando una foto di Charles Atlas, un culturista altri tempi, all'interno dello sportello. "No", rispose mentre la indossava, "ma il nostro radiologo dice che il suo lavoro è triplicato dal quando Evans è arrivato in città. E quasi tutte le lastre di raggi x che ordina sono normale amministrazione".

"Dobbiamo parlarne", disse Bascom, massaggiandosi le tempie. "Vieni a cena da me domani sera. Farò un po' di tortelloni o tortellini e un secondo piacevole. Porta tua moglie".

Joe si leccò le labbra. "Qual è la differenza tra loro?".

"Tortellini sono piccoli e ripieni di carne; tortelloni sono grandi e ripieni di ricotta".

"Che ne dici di entrambi?", chiese Joe, facendo schioccare le labbra grasse.

"Che ne dici di tortellini e Spaghetti-Os, o tortelloni e Spaghetti-Os?", rispose pensando ad un pasto di spaghetti in baratolo.

Si mise a ridere. "Prenderò i tortelloni. Dai gli Spaghetti-Os a Cohen".

"Mangio alle sette; fai in modo da essere in orario".

Bascom era deciso di non lasciare che l'uomo di San Francesco saccheggiasse la comunità come riteneva più opportuno, ma aveva bisogno di alleati per fermarlo. Anche se Joe non avrebbe mai fatto nulla

per mettere in pericolo il suo reddito, sperava ancora di convincere il chirurgo obeso a lottare con lui contro il bandito professionale.

Helen stava annotando un nome nella agenda quando Bascom arrivò nel suo ufficio poco dopo. Bussando intonò una canzoncina dal stipite della porta.

"Qualcosa di interessante?", le chiese mentre si staccava una scheggia dalla nocca del dito medio.

"Sì. La signora Gonzalez ha chiamato per dirci che è sopravvissuta all'intervento e sta bene".

"Devo carteggiare questa porta", disse, strofinando delicatamente la sua mano su di essa. "Che cosa hanno trovato durante l'intervento?".

"Lei non sa. Dice che suoi medici non parlavano nessuna delle sue lingue".

"Quali sono?".

"Inglese, spagnolo e filippino".

"Deve imparare il Medicalese", rise Bascom. "Come mai lei parla filippino?".

"Il suo primo marito era filippino. Comunque non abbiamo niente da fare oggi pomeriggio. Domani Fran deve togliere dei punti e fare un controllo della pressione del sangue", rispose lei, alzando gli occhi dalla sua scrivania. "Secondo il sistema di fatturazione Bascom", continuò, "domani, almeno fino a quando il telefono inizierà a squillare, non guadagneremo nulla".

"Il costo dell'intervento include la rimozione dei punti. Potrei fare pagare per provare la pressione, ma ne dubito".

"Più dei $ 9,50 per il tumore della pelle che hai rimosso l'altro giorno?", si rimproverò.

"Questo è quanto il ragazzo guadagnava in tre ore di lavoro", spiegò Bascom. "Mi ci sono voluti dieci minuti per fare l'intervento. Se un paziente deve pagare $ 40 solo per sapere quale sia la sia pressione, non lo farà più. Poi dovrò trattarlo per un infarto o un ictus.

Fran è ancora qui?", chiese.

"È nel retro".

Andò al laboratorio dove la sua giovane infermiera stava rimettendo il coperchio di plastica sulla macchina per l'analisi del sangue. Aveva i capelli scompigliati e sembrava stanca.

"Cosa è successo alla mia infermiera di solito perfettamente in

ordine?", chiese.

"La scorsa notte era martedì", sorrise.

"Era lunedì", corresse Bascom.

"Se io ti dico che è era martedì, era martedì", insistette.

"Così sia. Hai capito perché gli esiti dei test sono sbagliati, Fran?". Si avvicinò al bancone e chiuse l'acqua gocciolante nel lavandino.

"Reagenti scaduti", rispose lei. "Non facciamo test sufficienti per consumarli prima della scadenza".

"Forse possiamo acquistarli in piccole quantità".

"Chiamerò Rup per sentire. Tra l'altro, il dottor Thompson ha chiamato. Ha detto di dirti che la moglie non può venire, ma ha promesso di mangiare la sua parte in modo da non farti sentire offeso".

"È bello come si sacrifica per gli altri", disse Bascom.

"È più bravo a sacrificare gli altri invece".

"Come chi?".

"Come Helen". Fran guardò nel corridoio prima di chiudere la porta. "Il grassone non poteva permettersi di pagare la scuola di medicina, così ha convinto il Consiglio del Distretto che se avesse pagato i suoi studi, sarebbe tornato ad esercitare qui. Dopo il suo ritorno lui e Helen divennero inseparabili fino a che non l'ha lasciata per la figlia di un contadino milionario. Ironia della sorte l'uomo è morto in bancarotta ed il dottor Thompson non ha mai visto un centesimo del denaro che sperava la moglie ereditasse".

"Quindi è per questo che è bloccato in questa città", annuì Bascom.

"Ho sentito parlare dei cambiamenti in ospedale", continuò Fran mentre gettava i reagenti scadenti nel bidone della spazzatura. "Cosa ne pensi di questo?".

"Tuo padre mi laverebbe la bocca con il sapone se ti lo dicessi", rise, ricordando il commento che lei gli disse il suo primo giorno di lavoro. "Ho invitato Thompson a cena per convincerlo ad aiutarmi a cambiare alcune cose".

"Per favore, non ti fidare di lui, dottore, te ne pentirai", avvertì.

"A volte le persone nascondono le loro buone qualità, Fran. Devi solo portarle in superficie".

"Tutto il suo grasso renderà il lavoro untuoso", ridacchiò. "Basta non credere alle sue promesse!".

"Me ne ricorderò".

Bascom lasciò il laboratorio ed andò alla sua scrivania per controllare la posta. Strappo in pezzettini l'offerta per comprare una bella multiproprietà nella foresta pluviale brasiliana e andò a casa.

Quella sera stese la pasta sfoglia sul tavolo da macellaio nella sua cucina. Lo tagliò in quadrati come Cris gli aveva insegnato, li riempì di ricotta, poi li piegò in triangoli, avvolgendo i loro angoli intorno al suo dito mignolo a formare l'Ombelico di Venere, e li allineò su un panno per asciugare. Poi preparò pomodori in forno e cotolette alla bolognese. Li coprì con un foglio di alluminio e li mise in frigorifero.

Ora ho bisogno di un colpo di grazia per colpire il comportamento insensibile di Joe, pensò. Andò in camera da letto, tirò giù la valigia dall'armadio, la posò sul letto e l' aprì. La sua collezione eclettica di Stan Getz, John Coltrane, Bach, Rachmaninov ed altri CD era in cima ad un pacco di lettere d'amore. Gli ricordarono le sue notti davanti al camino con Cris nella loro baita. Poteva ancora sentire la musica suonare dolcemente mentre si leggevano l'uno all'altra frammenti dei loro libri preferiti; purtroppo si ricordò anche che stava ascoltando *Fűr Elisa* di Beethoven nel suo ufficio la notte in cui lei morì.

Fece una smorfia al pensiero della sua morte tragica, e li spinse da parte prima di raccogliere una stampa di Renato Guttuso, un pittore italiano espressionista. Era un falso che Cris aveva acquistato da un venditore ambulante davanti al porticato dell'Archiginnasio, un edificio universitario 16° secolo nel centro medievale di Bologna. Pensò di appenderla in camera da letto, ma la rimise di nuovo nella valigia; c'erano già troppi eventi nella sua vita quotidiana che scatenavano i ricordi di Cristina, e non aveva bisogno di un altro.

Frugando ancora nella valigia, si imbatté in una busta marrone contenente due matrici di biglietti del *Rigoletto*, un'opera che avevano visto al Teatro alla Scala di Milano quando era ancora uno studente di medicina. Erano nel balcone superiore del teatro, così in alto che Cris si lamentò che aveva bisogno di un binocolo solo per vedere il pavimento del teatro. Risero sul letto più tardi quella notte prima di fare l'amore. Li rimise nella busta e li lasciò cadere sulla stampa di Guttuso.

Avvolti in un asciugamano in un angolo della valigia verde, sotto vecchie copie rilegate in pelle degli *Aforismi di Ippocrate* ed il *Religio Medici* di Sir Thomas Browne, c'erano regali donatigli da un politico

facoltoso per aver salvato il figlio da una caduta lungo la pista nera di sci al Corno alle Scale. Uno era una piccola bottiglia di vetro nero di olio toscano Armando Manni, *Per me*. A $ 350 a litro, era l'olio vegetale più costoso del mondo. I critici avevano paragonato la sua purezza a quello di un buon vino, e chef di fama lo offrivano ai loro ospiti più favoriti.

Lo posò sul letto e prese l'aceto balsamico di Pedroni con il suo contagocce soffiato a mano; la società ne aveva prodotte solo 100 bottiglie del cinquantenario. Era complesso e viscoso, nominato *Cesare*, in onore del suo fondatore. Il suo contenitore di vetro era piccolissimo, come quello di Manni, ma dieci volte più costoso. Glielo consegnarono in una scatola di legno intagliato, con un libro e una pergamena che ne attestava l'autenticità.

Il libro di Pedroni spiegava che 900 anni prima i viticoltori a Modena donavano l'aceto balsamico in segno di profonda deferenza verso le persone che ritenevano importanti. Era fatto con uva Trebbiano bianca e dolce pressata e bollita fino a diventare uno sciroppo scuro, poi invecchiata in botticelle di legno di quercia con la "madre". Col passare dei decenni, veniva travasata in barilotti di frassino, castagno, e ginepro che aggiungevano carattere mentre la condensa evaporava, addensando l'aceto e concentrando il sapore. La bottiglia aveva il proprio contagocce perché bastavano poche gocce per insaporire qualsiasi contorno.

Bascom ripose la valigia sull'armadio e portò i condimenti costosi in cucina. Li mise sul tavolo della prima colazione e poi andò in garage per cercare blocchi di cemento e travi di legno. Li trascinò in cucina e costruì un banco di fortuna che sperava fosse abbastanza robusto per sostenere il chirurgo grasso di Whitney.

Più tardi quella sera, mentre giaceva a letto prese la foto di Cristina dal comodino e la premette al suo petto.

Beh, Cris, spero che la cena di domani vada al cuore di Thompson e non solo al suo stomaco. La gente di questa città polverosa soffre in un maniera inimmaginabile;.ho bisogno del ciccione per portare un po' di sollievo nella loro vita.

Cadde in un sonno agitato con la foto di sua moglie ancora stretta tra le sue braccia.

Capitolo 11

Il neurochirurgo chiamò Bascom da Phoenix la mattina presto per dirgli che Carl Price era ancora in coma ma fuori pericolo, e lo avrebbe trasferito a Whitney il giorno stesso. Lui accettò malvolentieri di ricoverare il ragazzo nel reparto di terapia cronica dell'ospedale di Davidson, perché i suoi genitori facevano fatica a fare il lungo viaggio giornaliero a Phoenix. Il ragazzo avrebbe avuto bisogno di assistenza infermieristica fino al risveglio dal coma, ma Bascom ricordava l'incompetenza dell'infermiera Ruiz, che aveva causato la morte di Victor Forest, e aveva paura che Carl potesse incontrare una fine simile se lasciato nelle mani di una incapace come lei.

Mentre rotolava giù dal letto, la cornice con la fotografia di Cris si incrinò sotto di lui. "Riparerò la tua immagine domani", si scusò mentre raccoglieva i pezzi e li metteva sul comodino. "Vorrei poter aver riparato il tuo corpo un anno fa".

Mentre si faceva la doccia, pensò alle possibilità che aveva di convincere Joe Thompson ad aiutarlo a combattere le tariffe onerose di Davidson al OCW, ma non gli venne in mente nulla. Tutti gli interessi di Joe erano rettangolari e verdi e stavano nel suo portafogli; lui non vi avrebbe mai rinunciato solo per salvare un misero contadino emigrante dalle cure cattive o da una vita di debiti.

I Shadwells lo aspettavano quando arrivò nel suo ufficio alle 9,00. Rose, una donna minuta con gli occhi stanchi e i capelli grigi, stava in piedi accanto a suo marito sdraiato sul tavolo. Era avvizzito e tossiva spasmodicamente. Dopo aver preso fiato, gracchiò: "Ho il cancro ai polmoni, dolore all'anca, forti mal di testa, e non posso vedere nulla alla mia sinistra".

"Bill mi ha minacciato con un coltello, dottore", aggiunse Rose appoggiando la mano sul petto di lui, "accusandomi di adulterio. Ho 60

anni e vorrei essere così fortunata", si lamentò. Le sue labbra pallide tremavano. "È sempre stato gentile e amorevole. Non capisco il suo comportamento attuale". Mentre le stavano per sgorgare le lacrime, Bascom le coprì la mano con la sua.

"Signora Shadwell", disse gentilmente, "la sua rabbia ed altri sintomi sono dovuti alla diffusione del cancro al cervello. Se Lei lo desidera, lo posso ricoverare in ospedale mentre cerchiamo una soluzione al problema".

Lei fu d'accordo e Bascom ricoverò Bill al reparto di terapia cronica il pomeriggio stesso; contemporaneamente arrivò Carl in ambulanza e lo ricoverò in una stanza adiacente. Il ragazzo era ancora in coma, aveva un respiratore collegato al suo tubo di tracheotomia, e la gamba ingessata. Il recupero era lontano ancora mesi.

Joe entrò pesantemente nella casa di Bascom alle 7 di sera, annusò l'aria, e seguì il profumo fino alla cucina. "Questo è quello che io chiamo 'aroma'", disse prima di prendere d'assalto il tavolo come un elefante che inseguiva una femmina in calore.

Si sedette sulla panca e ficcò il suo tovagliolo nel colletto. Bascom aveva usato il legno più robusto che era riuscito a trovare, ma la panca si incrinò sotto il peso dell'enorme chirurgo.

"Andiamo!", disse, facendo schioccare le labbra.

"Vuoi un bicchiere per il vino, o preferisci rompere il collo della bottiglia e di berlo direttamente?" chiese Bascom mentre stappava una bottiglia di Lambrusco.

"Prendo un bicchiere, ma lascia la bottiglia proprio qui", ordinò Joe, dando un colpo al tavolo accanto al suo piatto.

"Uhm, ah, maledetto questo è buono", ripeteva mentre inghiottiva i tortelloni, poi le verdure, la carne, e una pagnotta intera di pane francese; il tutto in 10 minuti. Mentre stava prendendo l'insalatiera, Bascom andò in soggiorno per rispondere al telefono. Al suo ritorno, la bottiglia di olio d'oliva Armando Manni giaceva vuota su un lato e il chirurgo stava battendo il fondo della bottiglia di aceto balsamico Pedroni per far scendere l'ultima goccia rimasta sulla sua insalata.

"Non potevi permetterti una bottiglia più grande di aceto?", chiese alzandola contro l'occhio e guardando al suo interno. La mise sulla tavola e la fece rotolare verso Bascom.

"Dannazione, Joe", ringhiò Bascom, "questo è ...". La sua voce si affievolì e lui scosse la testa. Era arrabbiato con Thompson, ma ancora di più con se stesso. Avrebbe dovuto sapere che il buffone non avrebbe mai potuto apprezzare condimenti cosi rari e gustosi.

Prese le bottiglie di vetro e il contagocce non utilizzato, tutti ormai irrimediabilmente collegati con gli eventi belli e brutti della sua vita, e li mise nel mobile sopra il lavandino. Avrebbe deciso, in futuro, se tenerli come ricordo.

Mentre Bascom chiudeva l'armadio, Joe si spinse indietro dal tavolo facendo cadere un pezzo della panca. "È andata bene", disse, "ma ho ancora fame. Mi fermerò da MacDonald per qualche hamburger prima di tornare casa".

Si trascinò in salotto e cascò nella poltrona preferita di Bascom, il quale rabbrividì quando vide il grosso amico sforzarsi per riuscire ad inserire il suo deretano tra i braccioli della poltrona; si pulì i denti con un enorme dito e scaccio via il cibo masticato.

"Ho notizie", disse, mentre la sua sedia scricchiolava sinistramente. "Oggi Davidson ha licenziato gli operai delle pulizie e li ha sostituiti con un paio di immigrati clandestini che costano molto meno".

Bascom si stese sul divano con le dita intrecciate dietro la testa. "Tutto questo deve finire, Joe", borbottò. "Con aumenti ragionevoli Davidson potrebbe guadagnare il 15 percento del suo investimento all'anno, ma vuole triplicarlo in tempo record. I poveri di questo paese vivono in tuguri o vagoni ferroviari abbandonati e si fanno un mazzo sotto il sole con 50° gradi per guadagnarsi un salario sotto il minimo. Se vanno al suo ospedale, rimangono indebitati per la vita".

"Li spediamo a Phoenix per il ricovero, ricordi?", interruppe Joe. "Davidson non ci permetterà di ordinare test su un paziente che non può pagare. Egli ritiene che quelle persone non abbiano bisogno di esami di laboratorio".

"È illegale e immorale", protestò Bascom. Sapeva dal momento in cui aveva incontrato Davidson che l'uomo era un truffatore, ma non aveva idea di quanto subdolo e disonesto potesse essere.

"Certo", rispose Joe, "ma i medici degli ospedali di Phoenix e Tucson sanno che qui abbiamo servizi limitati. Evans porta in tasca una lista di diagnosi su malattie strane che necessitano di cure avanzate che non possiamo fornire, e perciò devono accettare i suoi trasferimenti. Cohen

riceve brutte lettere in quanto alcune delle malattie non sono indicate con i nomi giusti da parte di Evans – quand'è stato l'ultima volta un paziente era definito 'idropico'? - ma nessuno può dimostrare che lui li sta scaricando. Al massimo si può dire che è un incompetente.

Il mio nome non appare sui trasferimenti e il suo comportamento non influisce sui miei depositi bancari, per cui non mi interessa quello che dicono su di lui", disse il chirurgo.

"È incredibile come tu perdoni le violazioni dell'etica in maniera da non perdere un centesimo", protestò Bascom.

"Non le perdono, Bob", corresse. "Io non mi faccio coinvolgere".

"Questo è peggio. Non ti da fastidio sapere che la gente di questa città è mal curata da Evans e economicamente fregata da Davidson?", rispose Bascom girandosi le dita.

"Secondo te le analisi che ordina Evans sono inutili", ribattete il chirurgo, "ed hai ragione". Prese un portasigarette in oro dalla tasca interna della giacca e estrasse una sigaretta. "Ma la terapia è opinione. Ci sono decine di modi per arrivare ad una diagnosi, e decine di pareri su come curare una malattia. Se lo accusi pubblicamente, Davidson pagherà un paio di dottori che verranno a testimoniare che Evans ha bisogno di tutte le prove che ordina. Poi probabilmente, giurerebbero anche che loro ordinano più esami solo per fare sembrare ragionevoli gli eccessi di Evans. Poi ti farebbe causa per diffamazione e vincerebbe. E tu lo sai! Ti ho già avvertito. Davidson è un duro. Non si scherza con lui o con i suoi tirapiedi".

Thompson batté la sigaretta sul portasigarette prima di accenderla. Bascom conosceva dei medici che avevano giustamente accusato di incompetenza i loro colleghi e che erano stati citati in giudizio, così come il chirurgo aveva detto. Non capì come il chiamare ladro qualcuno che ruba poteva costargli una citazione davanti ad un tribunale, ma questa era l'America, e le causa per gli americani sono come la torta di mele.

"Sei mai stato povero, Joe?", chiese Bascom, impastando le parole come faceva spesso al momento della comparsa di un attacco di emicrania.

"I miei genitori erano molti poveri", rispose lui, soffiando un anello di fumo in aria. Esso ingrandì prima di ridursi e poi svanire

"Hanno mai avuto problemi a pagare l'affitto o mettere il cibo in tavola?".

"Certo. I tempi allora erano duri. Abbiamo mangiato pane e patate

senza la carne".

"Non sarebbe stato peggio se avessi dovuto saltare anche le patate perché un amministratore corrotto o un medico disonesto aveva deliberatamente gonfiato il conto dell'ospedale?".

"Siamo andati al Ben Wiggins quando ero un ragazzino. Raramente ci ha fatto pagare. Ci ha anche dato medicinali gratuiti", disse Thompson debolmente.

"Dannazione, Joe, basta con le scuse! Simon Davidson non è Ben Wiggins!", ringhiò Bascom. "Una famiglia messicana in questo paese non mangia in un giorno quello che tu hai appena divorati in 15 minuti. È grazie a loro che tu potrai scoreggiare in un pigiama in seta per il resto della tua vita, mentre loro vestono i figli di tela. E tu non te ne freghi? Non gli dobbiamo qualcosa? Per esempio fare in modo che vengono trattati con competenza e richiesti pagamenti in maniera onesta?".

Joe scrollò le spalle con indifferenza, soffiò un altro anello di fumo in aria e lo guardò sparire. "So che non lasceresti che OCW o uno dei suoi medici incompetenti stuprasse i tuoi pazienti, me escluso, naturalmente, ma come si fa a fermarli, dottor Asperger?".

"Accidenti a te Thompson!", urlò Bascom. "Non ho l'Asperger. Quando crescerai? Non so come fermare Davidson, ma so da dove cominciare".

"Dove?".

"Con Cohen. Chiamalo e chiedigli un incontro con Davidson".

"Perché?".

"Per lamentarci delle sue fregature e per sapere se ha altri piani per spennare questo paese".

"Ci proverò, ma ora devo andare. Devo fare un intervento chirurgico a Phoenix domattina presto. Non ti chiamerò mai più 'Dottor Asperger'", promise. La sedia scricchiolò e traballò mentre si spingeva sulle braccia per sollevarsi.

"Grazie per il pasto", aggiunse mentre ondeggiava verso la porta. "Forse potremmo farlo di nuovo".

"Solo se te lo guadagni", rispose Bascom mentre Thompson usciva nella notte.

Joe telefonò a Bascom nel suo ufficio il giorno dopo. "Ho appena parlato con Cohen. Ha detto che il dottor Davidson non sprecherà il suo

tempo volando giù da San Francisco per un incontro con noi. Così gli ho risposto che sciopereremo se non lo farà".

"Sciopero? Perché il cambiamento?".

"Forse era il ricordo dei tortelloni. Ce ne sono ancora?".

"Hai mangiato anche gli avanzi".

"Peccato. Comunque ho pensato a quello che hai detto ieri sera mentre ero da MacDonald. Hai ragione. Noi non possiamo lasciare che Davidson e Evans freghino i nostri pazienti".

"Chi è 'noi'?".

"Io e Linda Stevens. Ha detto che sciopererebbe, anche se il suo reparto di pediatria è ora un reparto per ubriachi. Sembra che tutto lo staff sia pronto a scioperare".

"È fantastico, sono orgoglioso di te. Quando verrà giù il nostro proprietario?".

"Domani sera alle otto. Cohen ci ha invitati ad una cena alla buona alle sette nella caffetteria".

"Chiedi al personale di arrivare prima delle 19,00 in modo da poter fare un piano".

"Lo farò", rispose.

Mentre riattaccava il telefono, Bascom si ricordò gli avvertimenti di Fran: "Non ti fidare di lui, non credere alle sue promesse".

Capitolo 12

Una settimana dopo, quando Ben e Evelyn erano in un supermercato a Whitney, lui svitò il tappo di un contenitore di crema per strappare l'anello bianco sotto. Si inginocchiò e lo sollevò verso di lei con due mani, come avrebbe fatto un sacerdote per un'offerta ad una dea. "Ev", chiese mentre spingeva l'anello di plastica sul suo dito mignolo, "mi vuoi sposare?".

Il manager del negozio, che stava nelle vicinanze ma non sentiva quello che diceva Ben, pensò che il vecchio dottore fosse stato colpito da un ictus. "Qualcuno chiami 911", gridò in preda al panico. "Il dottor Wiggins è a terra! Uomo a terra in reparto latte, aiuto!".

Prima che Ben potesse rimettersi in piedi, due messicani robusti lo afferrarono per le braccia. Uno lo sollevò in piedi, mentre l'altro lo spingeva in basso; a lui pareva di essere squartato.

Evelyn, che non parlava lo spagnolo, gridò e fece un cenno agli uomini perché lo liberassero. Essi lo lasciarono cadere sul pavimento. Uno iniziò subito la compressione al petto, mentre l'altro gli pizzicò il naso e cominciò a respirare nella sua bocca.

"No, NO!", gridò Evelyn, colpendo il più grande dei due con la sua borsa. "Mi stava proponendo il matrimonio! Lasciatelo stare!".

Il direttore, che ora stava in piedi sopra il trio e parlava un spagnolo perfetto, finalmente capì che Ben non era malato come aveva erroneamente pensato. Ordinò agli uomini di allontanarsi dal medico caduto. Ben sputò e si asciugò la bocca con il dorso della mano.

"Odio l'aglio", lamentò, soffiando.

"Va tutto bene, caro?", chiese Evelyn, aiutandolo a rimettersi in piedi.

"Si, fino a pochi minuti fa", rispose. "Non avrei mai pensato che una proposta di matrimonio potesse essere così pericolosa".

Il direttore si scusò per essersi lasciato prendere dal panico quando lo aveva visto in ginocchio. "Ma, dottor Wiggins", dichiarò mentre due

paramedici correvo verso di loro con la loro barella e defibrillatore, "bisogna ammettere che un vecchio che propone di una richiesta di matrimonio in ginocchio davanti alla mia vetrina non è una cosa di tutti i giorni".

Ben annuì mentre si massaggiava la spalla dolorante per la caduta. "Niente di male", brontolò. Prese Evelyn per un braccio ed uscirono dal supermercato.

"Beh", chiese mentre tornavano a casa sulla sua vecchia Buick, "mi vuoi sposare? Si tratta di una proposta ufficiale".

Evelyn ridacchiò come una scolaretta. "Certo che si, Ben. A volte fai cose strane!".

Entrò nel vialetto di casa sua, parcheggiò ed entrarono in casa. "A me piacerà vivere qui con te. È troppo grande per me solo", disse lui.

"Sarà bello stare qui", rispose lei mentre si dirigevano verso la cucina. Si sedette al tavolo dipinto a mano e Ben si appoggiò al bancone che divideva il soggiorno dalla cucina.

"Quando dovremmo sposarci?", chiese.

"Il 10 ottobre nel Parco Nord. Possiamo invitare alcuni amici, forse fare un picnic o qualcosa del genere. Sai, un incontro tranquillo".

"Va bene. Andrai anche tu in pensione?".

"Certo. Manderò i miei pazienti al dottor Bascom, come tu hai suggerito. Egli è sicuramente migliore di me adesso. Continuo a dimenticarmi i dosaggio dei farmaci e devo consultare un libro di medicina ogni volta che prescrivo qualcosa. Avvolte dubito anche delle mie diagnosi".

"Oh taci! Il tuo cervello va bene, Ben, anche se fai degli errori. Ma credo che il loro trasferimento dal dottor Bascom sia una buona idea. So che se dovessi scegliere, io ci andrei".

"Davvero?", chiese Ben, dirigendosi verso il frigorifero e prendendo una bottiglia di latte scremato.

"Cosa?".

"Sei andata da lui?".

"No. Perché me lo chiedi?".

"Non c'è ragione, ma mi sembra che tu cammini in modo diverso recentemente. So di certo che qualcosa non va". Versò il latte in una tazza e lo sorseggiò. "Sei sicura di stare bene?".

"Ben, amore mio, io sto bene. Sono solo un po' stanca. Sai come

diventa una donna in menopausa - burbera, irritabile, stanca, e chissà che altro".

"Ok, capisco", rispose Ben, poco convinto che lei gli stesse dicendo la verità. Era stato un medico per troppo tempo per ignorare il suo sesto senso, e quello insisteva che qualcosa non andava con la donna che amava. Egli non sapeva ancora che cosa fosse, ed era preoccupato.

"Io ho una richiesta", continuò lei, "o meglio un ordine: sbarazzati delle giacche colorate e gli occhiali con il nastro intorno. Sei ridicolo quando li indossi".

"Ehm, hai ragione. Bascom incontrerà Davidson domani sera, e voglio esserci. Indosserò il mio vestito per l'ultima volta, e poi lo donerò alla Caritas".

"Sono sicura che avranno piacere di riceverli", rispose lei, scuotendo la testa. "Qual riunione?".

"Non ne sono sicuro. Thompson ha chiamato il mio ufficio e ha detto di essere alla caffetteria un po' prima delle 7,00 di sera".

"Ok, puoi indossare quel vestito ancora una volta, e poi lo brucerò, a meno che non trovi un museo che lo prenda. Non ti permetterò di donarlo ad un negozio dell'usato; non voglio vederlo indossato da qualcuno di qui", rispose Evelyn. "E comprati un nuovo paio di occhiali. Hai bisogno di un paio più dignitoso di quello 'buono' che andava di moda quando Ben Franklyn era un ragazzo".

"Non sarà facile fare tutto quello che mi hai chiesto, ma sostituirò il vestito e so già con che cosa".

I suoi occhi brillavano.

Capitolo 13

La sera dopo alle 07,05 Ben Wiggins e Bascom erano spalla a spalla al banco nella caffetteria dell'ospedale della Comunità di Whitney. Cohen aveva offerto una cena a buffet per i partecipanti alla riunione con il suo capo, ma Bascom sentì una serie di odori che uscivano dalla cucina e rimpianse di non aver portato un assaggiatore con se.

"Lo capisci ancora, Bolton?", chiese Ben mentre cercava di versare degli spaghetti scotti sul suo piatto; si attaccarono al cucchiaio e dovette staccarli con una forchetta.

"Capisco che cosa, Ben?", chiese Bascom, versando olio sulla sua insalata.

"Davidson è un personaggio cattivo", disse il vecchio mentre si versava una salsa rossa sui suoi spaghetti, aggiungendo alcune macchie alla sua giacca a pois. "Sei sicuro di voler discutere con lui?".

"No, ma non posso ignorare quello che sta succedendo qui. Inoltre, Thompson ha promesso che avrebbe parlato contro le modifiche apportate, quindi non sarò solo".

Ben inclinò la testa per vedere tutto dai suoi occhiali. "L'ho visto crescere e trasformarsi da un bel ragazzo enigmatico che amava strappare le ali alle mosche, in una creatura amorfa che usa e scarta chiunque sia abbastanza sciocco di fidarsi di lui. Ogni volta che mente, o sta per mentire, si tira il lobo destro dell'orecchio.

Avresti più fortuna pregando per una bufera di neve nel deserto che affidarti a quell'uomo", avvertì. "Non fidarti di lui, mai. Non lo fa nessuno in paese, compresa la tua povera segretaria. È una donna buona, ma a causa sua , tutti pensano che sia una puttana".

"Sapevo dei suoi problemi con lui, ma questo non lo sapevo. Qualche suggerimento, allora?" chiese Bascom mentre prendevano i loro vassoi e si dirigevano verso un tavolo a destra del podio improvvisato.

"Se Davidson ti batte, il che è probabile dal momento che lui ha la maggior parte di noi in tasca, i tuoi condiscendi colleghi si divideranno i tuoi pazienti e distruggeranno la tua reputazione", spiegò Ben mentre posavano i vassoi sulla tavola.

"Se non puoi accettarlo, sii d'accordo con tutto quello che dice, scusati profondamente per avergli fatto perdere tempo, e prometti di non farlo arrabbiare di nuovo".

"Sei con lui anche tu?", chiese Bascom mentre si sedevano.

"Forse si, forse no", gli rispose misteriosamente Ben. *Ma se devi chiedere, non sai molto su di me.*

Alle 20,00 in punto, Simon Davidson precedette Cohen e il suo staff di medici nella caffetteria; Bascom si chiese se i suoi colleghi venivano da un incontro privato in un altro luogo dentro l'ospedale. Davidson andò direttamente sul podio mentre i suoi discepoli sedettero ai tavoli. Donna Franklyn, splendida in jeans e camicetta aderente, si unì a due infermiere in un tavolo nel retro della stanza.

Davidson batté il suo anello d'oro sul podio metallico. "Sono qui per un motivo, e uno solo", disse con rabbia. "Non posso ignorare minacce intimidatorie. Il signor Cohen mi ha detto che voi intendete scioperare se non annullo i miei cambiamenti recenti. Vi avverto che licenzierò chiunque aderisca a questo progetto, e lo sostituirò prima che venga ripulita la sua scrivania, chiaro?".

Alcuni annuirono e altri sbiancarono mentre Davidson guardava il pubblico. Quando si concentrò su Ben, il vecchio resse lo sguardo d'acciaio fino a che non si schiarì la gola e lo distolse.

"Chi ha chiesto questo incontro, dal momento che non può essere il dottor Thompson come qualcuno vuol farlo sembrare?", chiese.

"L'ho fatto io", rispose Bascom. Si appoggiò allo schienale della sedia e guardò Thompson tirarsi il lobo dell'orecchio destro. In quel momento si rese conto che i suoi colleghi non erano venuti alla riunione perché Joe glielo aveva chiesto, ma perché Davidson aveva ordinato loro di partecipare. Il vecchio Ben aveva ragione; capì che il loro nuovo proprietario li aveva in tasca e poteva spremerli quando voleva. Era venuto a Whitney per disegnare una più profonda, più chiara linea nella sabbia – quella che Bascom aveva già oltrepassata.

"Chi altro?", sogghignò Davidson. "Perché mi ha trascinato fin qua

giù?".

"Ci mancava", rispose causticamente Bascom. Il battere dell'anello di Davidson sul podio metallico soffocò immediatamente la risata da una tavola nel retro. "Ma la verità è che i rincari stanno obbligando i nostri poveri a rinunciare alle cure".

"Io non le dico quanto deve far pagare i suoi pazienti, e Lei non mi dirà quanto devo far pagare i miei, capito?", rispose freddamente Davidson.

"I nostri contadini non possono permettersi i suoi prezzi. Guadagnano salari minimi, quando sono fortunati, e hanno difficoltà a sfamare i loro figli".

"Se i miei prezzi sono troppo alti, possono andare altrove".

"Sono troppo ignoranti per conoscere le loro alternative", ribattette Bascom.

"Ho già detto che non è un mio problema! C'è qualcosa in questa frase che non capisce?", chiese Davidson guardando il suo orologio d'oro. "Devo prendere un aereo. Ci sono altre domande prima della mia partenza?".

"Sì, un altra", disse Bascom.

"Dica dottore!", sospirò impaziente mentre tamburellava con le dita sul podio. "Sia breve!".

"La sua nuova clinica è un conflitto di interessi".

"Dal momento che è per pazienti che non hanno i propri medici, non lo è", ribatte Davidson. "C'è altro?".

"Questo è palesemente falso", rispose calorosamente Bascom. "Ogni paziente che passa per il PS è mandato dal dottor Evans alla sua clinica. Sta rubando i nostri pazienti e li sta fregando con i suoi prezzi doppi, una volta nel PS e poi di nuovo nella sua clinica".

"Mi sta dando del bugiardo?", chiese Davidson con una voce che tremava di rabbia.

"Certo. Sua madre non le ha insegnato che una persona che dice bugie è un bugiardo?", rispose freddamente. Lo staff rimase a bocca aperta. Bascom stava pungolando un leone arrabbiato con la punta di un fucile scarico, e seppe che i suoi colleghi aspettavano che Davidson balzasse in piedi e lo artigliasse a morte. Con la coda dell'occhio, vide Ben incrociare le braccia e sorridere.

"La clinica rimane. Ha altro da dire?".

"You are a dumb son of a bitch".

"Non parlo greco. Che cosa vuol dire?".

Sei un ignorante, puzzolente, testa di cazzo. "Che le vogliamo bene", rispose Bascom sinistramente.

"Cristo", pronunciò Thompson sottovoce.

"Ho sentito dire che vuoi licenziarti, dottor Thompson?", disse Davidson con un sopracciglio alzato.

"Io non ho detto niente, Capo. Voglio dire, dottor Davidson", lui rispose timidamente, toccandosi il lobo dell'orecchio destro.

"Mmm! Buonanotte!", disse Davidson prima di uscire dalla stanza con passo pesante. Cohen lo seguì diligentemente.

"Spero che ci sia sabbia nel lubrificante stasera", disse Wiggins, mentre il duo scompariva dalla vista. Tutti risero e Ben diede a Bascom una pacca sulla spalla. Lui sentiva che il vecchio, pazzo o meno, era diventato un alleato. Forse il suo unico.

Si diresse verso il bar improvvisato per un drink, e Donna si unì a lui.

"Bel tipo, eh?", chiese lei facendogli scorrere il dito lungo il dorso della mano; Bascom avvertì una scossa correre sul braccio. La cosa lo colse di sorpresa, in quanto l'unico tocco che lo avesse fatto prima era quello di Cris.

"Ho conosciuto di peggio", disse, strofinandosi la mano come se fosse bruciata.

"Ho uno Scotch buono a casa mia", mormorò Donna.

"Andiamo", rispose piano Bascom.

Si diressero verso le loro auto nel parcheggio, e lui la seguì fino ad una strada tranquilla nel nord di Whitney dove le parcheggiarono davanti a casa sua. Camminarono a braccetto alla porta d'ingresso dove Donna aprì due serrature, poi la porta, e fece scattare un interruttore a parete. Lampade su vecchi tavoli di mogano che fiancheggiavano un divano in pelle crema illuminavano il salottino una luce morbida.

"Siediti", disse lei prima di attraversare la stanza ed accendere lo stereo. Brani melodici di *Cosa c'è di nuovo*? di John Coltrane riempiva l'aria. "Mio padre era un sassofonista", spiegò, abbassando il volume, "e il jazz è stato l'unica musica che ho sentito in casa nostra durante la crescita. Tutto quello che ascolto qui è Country e Western. Ha lo stesso effetto su di me dell'olio di merluzzo".

"Sono d'accordo", disse Bascom ridendo. Si sedette sul divano e prese

una fotografia di una donna su di un enorme cavallo beige-bianco.

"Coltrane è uno dei miei preferiti", spiegò a Bascom, "ma alcuni dei suoi dischi sono dolorosi, come *Spazio Interstellare*. Non sono mai riuscita di ascoltarlo nella sua interezza. Ma le sue ballate sono troooooppo erotiche", disse. "Lui e Stan Getz sono i miei preferiti".

"Vai spesso a cavallo?".

"Ogni volta che posso. E tu?".

"Una volta. Sono caduto della bestia e ho giurato di non riprovare".

"Peccato. Forse se lo facciamo insieme avrai più fortuna".

"Ne dubito".

"Cosa posso darti da bere?", chiese lei camminando verso il bar in un angolo della stanza.

"Scotch liscio".

"Non Ovomaltina?", rise. Era gutturale e sensuale, come faceva Cristina quando voleva una particolare attenzione.

"Ti sembro così buono?", chiese Bascom.

"Dimmelo tu", rispose lei, riempiendo due bicchieri di Scotch. Ne diede uno a Bascom prima di sedersi accanto a lui.

"Cin Cin", disse, alzando il bicchiere.

"Cin Cin", rispose lui, facendo tintinnare il suo bicchiere a quello di lei.

"Allora dimmi. Sei venuto nel deserto come penitenza per i tuoi peccati?". Bevve un sorso del suo drink e poi mise il bicchiere sul tavolino dalla sua parte del divano prima di spegnere la luce. "Mi accecava", spiegò.

"Devi avere gli occhi dietro la testa", rispose Bascom.

Lei rise. "Ho bisogno di loro di lavorare a OCW".

"Anche un giubbotto antiproiettile sarebbe una buona idea. Per rispondere alla tua domanda, un mio amico ha pensato che il cambiamento mi avrebbe fatto bene, così sono venuto qui", rispose imbronciato. "Non avrò bisogno di pentirmi in seguito per i miei peccati, però. Questo posto è il purgatorio e l'inferno insieme". Mise il suo Scotch sul tavolino.

"Se fossi stato 'inquadrato', questo posto non sarebbe così male", spiegò Donna. "E comunque non farai mai soldi se continui a curare i tuoi pazienti gratuitamente", disse, avvicinandosi a lui. Gli premette il seno contro il braccio mentre spegneva la luce dall'altro lato del divano.

"Anche quella luce mi acceca", spiegò. "Ho gli occhi sensibili.

Inoltre, Coltrane suona meglio al buio, non credi?".

Il suo profumo Shalimar lo inebriò; appoggiò la testa allo schienale e chiuse gli occhi mentre Donna faceva scorrere il dito lungo il lato del suo collo. La sua pelle fremeva sotto il suo tocco; Bascom non si sentiva così in pace da oltre un anno.

Donna gli sfiorò le labbra con le sue poi lo portò in camera da letto. Pochi secondi dopo Bascom la spinse contro il muro con la sua coscia stretta fra le sue, baciandola mentre lei gemeva piano.

Slacciò i bottoni della camicetta, strappando l'ultimo; Donna gemeva mentre lui sollevava il reggiseno e passava la lingua lentamente intorno suo capezzolo eretto.

Lei gli calò i pantaloni, sussurrando, "Wow", e lo spinse a letto prima di togliersi i jeans e le mutandine. La penetrò in fretta, scopandola furiosamente per alcuni secondi, e poi gemette: "Oh, Cristo", prima di crollare al suo fianco. Giacque con la testa sul suo seno fino a quando il suo respiro si normalizzò, e poi mormorò: "Mi dispiace, Di. Io non sono in forma per correre maratone".

"Che ne dici di un paio di scatti, allora?", ridacchiò lei mentre si passava le dita tra i capelli di lui.

"Certo, dammi solo un minuto", rispose lui, accarezzando il suo capezzolo con un dito. Sentiva la sua erezione aumentare nella semioscurità.

"Parlami di te", chiese lui.

"Non c'è molto da dire", rispose lei. "Sono nata, cresciuta e istruita a New York City, e a 26 anni mi sono sposata col mio fidanzato del liceo. Sei mesi dopo è morto da un problema al cuore. È stato dieci anni fa. Da allora ho lavorato in ospedali come questo, evitando i lupi che non guardavano altro che le mie tette".

"Oddio! Questo vale anche per me?", chiese, accarezzandole il seno.

"No. Anche se sembravi un barbone la notte ci siamo incontrati al pronto soccorso, mi hai incuriosito e volevo sapere di più di te. Cosa non facile. Devo difendermi da tutti a OCW tranne te. Stavo cominciando a chiedermi se tu fossi gay o un clone di uomo", rise.

"Vai piano con i complimenti, per favore", rispose Bascom. "Mi fanno gonfiare la testa".

"Quale?", chiese, alzandosi sul gomito per vedere il suo inguine.

"Tutte le cose belle arrivano per le donne che hanno pazienza",

rispose.

"Oh, va bene", borbottò, cadendo sul letto.

"Per quanto io preferirei non farlo, devo lasciarti, Donna", disse. Si alzò dal letto e si infilò i pantaloni. "Ho una cosa importante da fare domani. Immagino che sembri come un rapporto occasionale, ma non lo è".

"Allora non vuoi che esca ancora con Davidson?", rispose lei, guardandolo abbottonarsi la camicia.

"Cosa?", gridò prima di vedere un sorriso sulle sue labbra. Si mise a ridere. "Se lo fai, avremo una rievocazione degli ultimi istanti di Benito Mussolini e Clara Petacci qui a Whitney". Le baciò nuovamente sulle labbra e poi se ne andò.

Di buon'ora quella mattina Bascom invitò Dave Olsen, l'avvocato del Consiglio Amministrativo del Distretto di Coronado, a colazione. "Notte difficile", spiegò Dave mentre inforcava i tuorli delle sue uova. "Devo sposarmi se voglio ridurre la mia vita sessuale". Olsen era un bel 35enne, un asso del tennis, il cui studio legale di successo gli faceva guadagnare i soldi per una Porsche e un armadio di vestiti costosi. Le voce in città dicevano che poche donne, sposate o nubili, di pelle scura o chiara, potevano resistere alle sue avances.

"Mi stai spezzando il cuore", rispose Bascom, indifferente alla sua situazione. "Abbiamo seri problemi nell'ospedale, Dave, e ho bisogno del tuo aiuto".

Spiegò la situazione e l'avvocato ascoltò, spazzolandosi briciole dai baffi dopo ogni morso al suo toast.

"Non mi sembra una buona situazione", annuì Dave quando Bascom aveva finito il suo monologo. "Puoi scrivere una relazione alla proposta della clinica di Davidson?". Si pulì la bocca con un tovagliolo.

"Certo".

"Mandamela domani e fai venire i tuoi colleghi in ufficio da me lunedì sera alle otto". Bascom annuì, pagò il conto e gli uomini lasciarono il ristorante.

Joe Thompson, Ted Steele, Linda Stevens, e Abe Grimes, parlavano con Thompson quando Bascom arrivò, in ritardo, per la riunione in ufficio da Olsen. Ben Wiggins, che stava cercando di risolvere un cruciverba in

un angolo, gli fece cenno di sedersi nella sedia accanto alla sua quando l'avvocato cominciò a parlare.

"Non ho ancora finito la mia indagine", spiegò Olsen mentre mescolava alcune carte sulla scrivania, "ma ho imparato che Davidson compra ospedali in difficoltà per un pezzo di pane e poi lievita i prezzi e elimina i servizi non redditizi, come che sta facendo qui. Guadagna un sacco di soldi quando li rivende, anche se ci sono azioni legali contro di lui perché falsifica i suoi profitti e gran parte del debito dell'ospedale, che non è piccolo".

"Scommetto che è un extraterrestre e ha bisogno di tutta la radiazione a raggi x che il suo reparto è in grado di produrre per mantenere le batterie cariche", ridacchiò Wiggins. Dopo alcuni commenti simili Linda lo prese per mano e lo condusse fuori dalla stanza.

Quando tornò dopo un lungo ritardo, spiegò che Evelyn dormiva in macchina e lei non riusciva a svegliarla per aprire la portiera. Gli altri ridevano ma Bascom rimase perplesso dato che questa era la seconda volta che l'infermiera si era addormentata in circostanze insolite.

"Il Consiglio controlla la cassa dell'ospedale, che, contrariamente a una dichiarazione che mio predecessore fece, credo che sia ancora debitore dei soldi delle tasse", spiegò Olsen. "Secondo i termini della vendita, Davidson può attingervi ogni volta che vuole".

"Stanno ancora tassando i cittadini di questo paese per sostenere un'ospedale privato?", chiese Bascom incredulo. "È assurdo!".

Olsen scrollò le spalle. "Il Consiglio si aspettava che lui fornisse i servizi gratis alla gente di qui che non ha soldi; purtroppo lui non lo sta facendo. C'è una riunione la prossima settimana in municipio. Lui ci sarà e io convincerò i media a partecipare. La comunità deve sapere cosa sta succedendo qui".

"Ci sarò", rispose Bascom alzandosi dalla sedia. Thompson borbottò un commento sarcastico che non si capiva, ma siccome gli scherzi non lo interessavano in quel momento, disse buonanotte e andò a casa.

Capitolo 14

La mattina dopo, mentre beveva il caffè in cucina, pensava che tra 36 ore avrebbe accusato il dottor Simon Davidson di pratiche commerciali non etiche, e ne temeva le conseguenze. Sapeva che Davidson non avrebbe fatto nessun atto di contrizione, ma avrebbe reagito con forza, poi avrebbe pianificato la vendetta contro chi lo aveva denunciato. Cosa avrebbe fatto per ritorsione, Bascom non poteva immaginarlo; avrebbe solo voluto essere di nuovo a Lizzano, sorseggiando vino e ascoltando uno dei CD di Stan Getz davanti al camino nella sua confortevole baita. Sentì Lance ridere come faceva quando, anni prima, avevano combattuto assieme contro i prepotenti.

Si alzò dalla tavola, spense la stufa, e andò all'ospedale. I suoi due pazienti del reparto di terapia cronica erano un numero inferiore a quanto Cohen gli aveva ordinato di ricoverare, ma siccome il numero di pazienti nell'ospedale era cresciuto da 5 a 45 da quando Davidson lo aveva acquistato, l'amministratore aveva smesso di tormentarlo. Nulla era cambiata per giustificare l'aumento delle presenze, tranne l'arrivo del nuovo proprietario a Whitney, e lui preferiva non sapere di più.

Parcheggiò il SUV di fronte al pronto soccorso, ed entrò in ospedale. Percepì l'odore di olio canforato che usava Marty Nevins, e passò attraverso l'ala principale al reparto di terapia cronica. Quando entrò in camera, Rose stava accarezzando la mano scheletrica del marito.

"Come stiamo oggi?", chiese. Non avrebbe avuto a bisogno di chiedere; lo stress fisico e psicologico della lunga veglia di Rose al capezzale del marito morente aveva lasciato linee scure attorno agli occhi ed alle labbra.

"Stiamo bene, dottore", rispose lei, passandosi una mano tra i capelli grigi spettinati. "Bill ed io stiamo ricordando un viaggio in Messico che facemmo anni fa. Io gli ho ricordato di una bella bambola che ho

comprato, e lui mi ha ricordato della diarrea che aveva. Non è curioso quello che ricordiamo?".

"È vero", rise Bascom. Entrambi sapevano che stavano vivendo una tragedia che non potevano impedire e che avrebbe fatto presto passare in secondo piano quei ricordi felici.

"Hai male, Bill?", chiese Bascom mentre appoggiava la sua mano sulla spalla magra del paziente. Poteva sentire le irregolarità nelle ossa come se ci fosse solo un foglio di pellicola tra esse e la sua mano.

"Non ancora, dottore", rispose fiaccamente, girando la testa verso lui.

"Posso fare qualcosa per te?".

"Sì. Le infermiere non vengono quando le chiamo e la camera è sempre sporca", si lamentò Rose, indicando il cestino traboccante di immondizia sotto il letto di suo marito.

Alcune cose non cambiano mai, pensò Bascom. "Vado a parlare con un'infermiera e ritorno da voi", disse, dando una leggera stretta amichevole al braccio di Bill. "Sei una donna forte, Rose, ma chiamami quando ti senti sopraffatta dallo stress. Non voglio doverti ricoverare qui per esaurimento nervoso".

"Oh, certo", rispose lei scherzando. "Sono sicura che non mi metteresti in questa discarica".

"Chiamami - giorno e notte", la esortò prima di andare a visitare Carl nella stanza accanto. Martha Price era seduta su una sedia con i piedi sulla sponda del letto del figlio in coma, e gli stava leggendo un articolo di un giornale quando Bascom bussò alla porta.

"Questo posto è un porcile!", gli disse quando entrò nella stanza. "Guarda che casino", continuò, indicando con il dito il cestino traboccante vicino alla porta. "Inoltre, suono per l'assistenza, ma nessuno viene mai".

"È una vecchia storia, Martha. Torno subito". Bascom andò alla ricezione dove una giovane infermiera stava urlando al telefono.

"Ho bisogno di Lei ora, dottor Grimes", diceva, battendo il piede con impazienza. Ascoltò la risposta nella cornetta e disse: "È sordo? Lasci quel campo da golf e venga qui ORA, o la buca successiva la farò io nella sua testa!".

Sbatté giù il telefono e si massaggiò la fronte prima di accorgersi di Bascom in piedi di fronte a lei.

"Mi segua", ordinò a Bascom. Si affrettarono lungo il corridoio ed entrarono in una stanza dove una donna anziana tossiva sangue in un

fazzoletto. Un vecchio che le teneva le spalle si fece da parte per lasciare che Bascom mettesse suo stetoscopio sulla schiena.

"Quanti litri di soluzione salina hai dato a questa donna?", chiese Bascom. Poi piegò il suo strumento e lo rimise in tasca; non serviva per sentire il gorgogliamento d'aria attraverso i suoi polmoni pieni di liquido.

"Sette litri", rispose l'infermiera. "Ho detto che era troppo, ma il dottor Grimes ha insistito. Voleva che lei venisse reidratata in fretta in quanto aveva avuto vomito e diarrea per due giorni".

"Sta affogando. Spegni quell'endovena", ordinò Bascom, spostando la donna per permetterle di stendere le gambe oltre il bordo del letto. "Ha bisogno di una maschera dell'ossigeno e polsini per la pressione sulle braccia e le gambe".

L'infermiera prese una maschera dal suo carrello e la mise sul volto della donna, e poi afferrò quattro polsini per la pressione sanguigna, due grandi e due piccoli, dal cassetto più in basso del carrello.

"Ha qualche allergia, signora?", chiese Bascom.

"No", rispose lei scuotendo la testa. "Devi darle 4 mg. di morfina e 40 mg. del Lasix in vena", disse. L'infermiera lasciò cadere i polsini sul letto e cercò i farmaci nel suo carrello. Bascom mise la mano sul braccio del vecchio marito lì accanto.

"Una volta che l'acqua sarà tolta dai polmoni, sua moglie tornerà come nuova", lo rassicurò.

"Siamo sposati da 60 anni, dottore", rispose il vecchio con le labbra contratte. "Non potrei vivere senza di lei".

L'infermiera spezzò il collo di una fiala e succhiò il suo contenuto con una siringa.

"Metti anche un catetere", ordinò il medico. "Lei comincerà urinare tra poco".

Entro i trenta minuti successivi la donna respirava normalmente e Bascom e l'infermiera tornarono alla ricezione.

"Grazie", disse lei offrendo a Bascom la cartella clinica della donna. "Non sapevo che cosa fare".

"Sei intervenuta correttamente", le rispose, "ma i miei pazienti mi dicono che non rispondi alle loro chiamate e che le camere sono sporche".

"Lo so, e mi dispiace. Il signor Cohen ha licenziato la maggior parte dei nostri assistenti e governanti in seguito al suo 'Piano Nuova Visione'", rispose lei, arrossendo per le critiche. "Lui dice che dovrei essere in grado

di fare tutto, anche pulire i bagni. Ma non posso e non lo farò. Torno domani al mio vecchio lavoro all'ospedale dell'Università di Phoenix. I pazienti sono a rischio serio qui, e Davidson non mi paga abbastanza per rischiare la licenza".

"È così in tutto l'ospedale?", domandò Bascom annotando sulla cartella della donna.

"Sì. C'è un esodo di massa in corso. Tutti odiano questo posto", spiegò. "Fare soldi è diventato più importante che salvare vite umane in questa discarica".

Tre luci lampeggiavano sul pannello di fronte, e lei, scrollando le spalle, disse: "Credo che dovrò rifare il giro di controllo a tutti. Sono sconvolta quando i pazienti mi attaccano appena entro nelle loro camere. Non capiscono che sono sola e non posso rispondere nel tempo che vorrebbero".

"La nostra perdita è il guadagno di Phoenix. Buona fortuna", disse Bascom sorridente. Rimise la cartella sulla scrivania e tornò nella stanza di Carl, dove sua madre stava ancora leggendo il giornale al figlio muto.

"Dovrai fare i conti con degli inconvenienti, Martha", si scusò mentre si avvicinava al letto. "Hai una brava infermiera, me è sommersa di lavoro".

"Peccato". Posò il giornale. "Ho parlato con altri pazienti e stiamo formando una coalizione PCSD: 'Pazienti Contro lo Sporco Davidson'".

"Sarà divertente vederla", rise Bascom prima di rivolgersi a Carl. Erano passati mesi dall'incidente e il ragazzo era ancora in coma. Non aveva più bisogno del respiratore e la sua gamba non era ingessata, ma dipendeva ancora dagli altri per tutti i suoi bisogni.

Bascom gli stava ascoltando il petto quando Jonas entrò nella stanza. I suoi capelli erano diventati brizzolati e aveva perso parecchi chili dopo l'incidente di suo figlio, ma lui rimaneva fermamente convinto sul fatto che suo figlio si sarebbe svegliato e avrebbe ripreso a giocare a football.

"Come sta il mio ragazzo, dottore?", chiese avvicinandosi alla testa del letto e scostando una ciocca di capelli dalla fronte del figlio.

"I suoi polmoni sono puliti e il suo cuore è forte", rispose Bascom. "Ha solo bisogno di svegliarsi. Abbia fede, i miracoli accadono".

"Miracoli?", chiese Jonas.

"Devi chiedere a Lei", rispose Bascom puntando il dito contro il soffitto. "Non sono nel mio mansionario".

Jonas rise. "Forse quelli no, ma si può trovare qualcuno per pulire questa stanza? È oltraggiosa".

"Ho appena spiegato la situazione a Martha. Se volete, potete lamentarvi all'audizione del Consiglio domani sera".

"Ci sarò!", esclamò Jonas. "Ci puoi scommettere".

"E io porterò un sacchetto di spazzatura da gettare ai membri del Consiglio", aggiunse Martha. "È un mucchio di bastardi inutili, tutti comprati e pagati da quel genio della truffa Davidson".

"Sono contento che non giudichi mai, Martha", rise Bascom. "Vieni allo spettacolo, ma lascia qui la spazzatura".

Più tardi quella mattina, durante una pausa di lavoro, telefonò a Evelyn Cooper. Quel suo addormentarsi in momenti poco opportuni e la sua andatura a volte irregolare, lo preoccupavano. Pensò che potevano essere i primi sintomi di una malattia grave, e le chiese di venire nel suo ufficio quando aveva un momento libero.

Quel pomeriggio indossava un camice di carta gialla e sedeva sul lettino quando Bascom entrò nella sua stanza. Lui prese la sedia da sotto la scrivania e si mise a cavalcioni di fronte a lei.

"Grazie per essere venuta, Ev", disse.

"Sono contenta che mi abbia chiamata, volevo parlare con qualcuno dei miei sintomi. Non mi fido degli altri medici in questa città, e non volevo discuterne con Ben, per non preoccuparlo", rispose lei, torcendo un nastro di carta attorno al dito. "La verità è che io inciampo e mi stanco facilmente".

"Da quanto tempo?".

"Qualche mese, credo. È difficile essere sicuri in quanto i sintomi vanno e vengono. Ci sono giorni in cui mi sento forte e in forma, per cui ho pensato che fossero a causa dello stress e che sarebbero scomparsi dopo il mio pensionamento forzato dall'ospedale, ma ci sono ancora".

"Mi dispiace, Ev", si scusò Bascom. "Sei una brava infermiera, ma Cohen non ti permetteva di fare il tuo lavoro. Volevo che Davidson ti desse più potere, invece ti ha licenziata".

"Era il momento di lasciare", rispose. "Ben è stato talmente generoso da quando sono andata in pensione, che tutto va per il meglio".

"Sono contento che tu non sia arrabbiata con me".

"Non parliamone più. Pensi che i miei sintomi siano gravi?".

"Ti devo esaminare prima di darti la mia opinione", disse Bascom alzandosi dalla sedia.

Evelyn lo guardava mentre la esaminava, trovandolo meticoloso, ma discreto, un uomo esigente ma dolce, le cui mani trasmettevano calore, coraggio e ottimismo. Si sentiva sicura e protetta, come quando Ben le aveva curato le ustioni e le ossa rotte che il marito le avevano causato anni prima. Fu certa che lui avrebbe trovato la causa della sua malattia, se davvero ci fosse stata, e l'avrebbe curata.

Bascom dopo il suo esame tornò alla scrivania. "Mi sembra che tu sia in perfetta salute", disse mentre scriveva i suoi appunti. "Forse è stato lo stress del lavoro".

"Allora non mi preoccuperò", disse lei, sollevata dalla buona notizia.

"Chiamami se i sintomi ritornano" ordinò Bascom.

"Lo farò".

"Ev, posso farti una domanda?".

"Certo", rispose lei.

"Perché Ben indossa una vecchia giacca maculata e occhiali nastrati?".

"È un modo di celarsi agli altri", rise. "Lo fa sembrare folle, ma è veramente un uomo in gamba. Anni fa il figlio si fece male alla schiena e diventò dipendente sugli antidolorifici che il dottor Grimes gli aveva prescritto", spiegò. "Ben gli chiese di fermarsi, ma il ragazzo convinse la madre a fare il contrario, e continuò ad ottenere i farmaci da Abe".

Fece una pausa e guardò Bascom negli occhi. "Non parlare con nessuno di questo. Si tratta di una questione delicata. Ben non condivide la sua vita personale con nessuno, e sarebbe sconvolto se scoprisse che io ti sto raccontando questo".

"Ev, tutto ciò che qualcuno mi dice in questo ufficio è confidenziale", rispose lui, strofinandosi il mento. "E questo comprende anche ciò che mi dici oggi".

"Bene", continuò. "Comunque una mattina Ben ha trovato il suo figlio morto nel letto. Teneva in una mano una bottiglia vuota di pillole di Grimes e nell'altra una bottiglia vuota di whisky. Era così infuriato che voleva uccidere Abe. Naturalmente non lo fece, ma comunque divorziò dalla moglie. Da allora lui non parla più con nessuno dei due, se non è assolutamente necessario.

Ben è in guerra con i medici locali da anni, ma è troppo vecchio per

continuare a combattere contro di loro. La sua giacca maculata e gli occhiali nastrati, la 'stravaganza', come lo chiama lui, tengono lontani i suoi 'colleghi inetti'. È furbo come una volpe, ed è divertente guardarlo recitare. Non so mai cosa farà da un momento all'altro. Ha a cuore i pazienti, che ancora lo cercano. Nonostante i tentativi feroci dei suoi colleghi di far chiudere il suo ambulatorio, ha una pratica migliore di quanto si possa immaginare, anche se negli ultimi anni ha ridotto l'attività".

"È più unico che raro", annuì Bascom, alzandosi dalla sedia.

"Questo è Ben. Ma siccome stravede per me, sarebbe estremamente preoccupato se pensasse che ho qualcosa che non va, quindi per favore ...".

Bascom alzò una mano. "Stai tranquilla. Non gli dirò niente senza il tuo permesso. Chiamami se i sintomi ritornano, Ev", le disse prima di lasciare la stanza.

Un paio d'ore più tardi, Bascom stava leggendo la sua posta quando Abe Grimes fece irruzione nel suo ufficio e gettò una cartella sulla scrivania.

"Maledetto ladrone!", ringhiò il vecchio medico. I suoi occhi erano diventati fessure nel suo gonfio, viso rosso.

"Questo è un saluto amichevole", replicò Bascom in tono sarcastico. Lasciò cadere la lettera e prese la cartella gialla.

"Mi hai rubato quel paziente, dottore", disse animatamente, indicando la cartella clinica.

"Non ho mai 'rubato' nessuno da te", rispose Bascom dopo aver letto il nome e lanciato la cartella sulla sua scrivania. "Non sapevo che lei aveva rinunciato alla tua cosiddetta assistenza. L'ho trattata perché stava annegando, grazie a te, e perché ti sei rifiutato di venire dal campo da golf per aiutarla".

"Stronzate", gridò Grimes. "Se mi rubi un altro paziente, ti denuncerò al comitato etico della Società Medica".

"Prima di farlo", sfidò Bascom, "sarebbe il caso di cessare di praticare isterectomie sulle 15enni, altrimenti io ti taglio le palle".

"Stronzate!", ripetette Grimes, uscendo precipitosamente dalla stanza e sbattendo la porta dietro di sé.

Fran arrivò in ufficio subito dopo la sua partenza. "Che cos'aveva?", chiese.

'"Penepausa"', rise Bascom, "la versione maschile di menopausa. Sarò qui all'alba domattina per preparare la riunione del Consiglio domani sera", aggiunse, prima di lasciare il suo ufficio.

"Ricorda quello che ti ho detto di Thompson", lo avvertì lei mentre scompariva nel corridoio.

Capitolo 15

Il sole di ottobre ammorbidiva l'asfalto delle strade di Whitney la mattina dell'audizione del Consiglio d'Amministrazione del Distretto di Coronado, e Joe Thompson lasciò le sue impronte, grande come quella di un cucciolo di un dinosauro, nel catrame morbido sulla strada per l'ospedale. Bascom e Donna, su cui Thompson aveva ripetutamente cercato di appurare, senza successo, se fosse la talpa di Bascom, avevano accusato il pupillo celebre di Davidson, il dottor Albert Evans, di incompetenza e corruzione. Il chirurgo stava andando all'ospedale per confermare le accuse.

Thompson sapeva già che Evans era incompetente poiché gli aveva mandato molti pazienti con diagnosi errate e con analisi inutili. Il suo obiettivo quella mattina non era donchisciottesco, come aveva spesso definito la battaglia apparentemente senza fine di Bascom contro l'ospedale, ma egoistico. Bascom gli aveva promesso tortelloni gratis per tutta la vita se avesse indagato su Evans, e sorridendo pensò che le orme delle sue grosse scarpe sull'asfalto fossero la prova del suo impegno nei confronti di Bascom.

Era convinto che una chiacchierata con Evans, il medico incompetente che comunque aveva un fisico da culturista ed era provvisto di un bruttissimo carattere, gli avrebbe garantito un pasto italiano almeno una volta alla settimana. Il pensiero gli fece venire l'acquolina in bocca.

Il chirurgo elefantino sudava molto quando arrivò al pronto soccorso, e si allentò la cravatta mentre camminava pesantemente verso Evans. Il medico di bell'aspetto teneva una cartella nelle mani e stava parlando con un paziente che gli era davanti ad un metro di distanza. Donna Franklyn, seducente anche in uniforme sciatta da infermiera, misurava la pressione sanguigna dell'uomo con una nuova macchina automatica. Per anni Thompson aveva cercato di uscire con lei, ma era stato ignorato, fino a che

un giorno la mise con le spalle al muro nella stanza dei farmaci mostrandole un paio di biglietti per una partita di baseball. Quando lei freddamente gli chiese dov'era il biglietto di sua moglie, sorrise timidamente e non la molestò più.

"Ciao, Albert. Come stai oggi?", chiese Thompson, asciugandosi il sudore dalla fronte con il dorso della grassa mano.

"Non male", rispose freddamente. La maschera che indossava smorzò il tono della sua risposta. "Volevi parlare con me del numero di test che ordino?", chiese mentre sollevava la maschera dal viso e la lasciava sospesa sulla fronte. La sua fredda reazione fece tremare Thompson.

"Non io. Bob Bascom pensa che tu stia ordinando troppe analisi", rispose nervosamente, "e mi ha chiesto di controllare. Io gli ho detto che stai facendo un ottimo lavoro", aggiunse. "Con tutti i casi che mi mandi, mi sarei immediatamente accorto se qualcosa non andava. Ti assicuro, non c'è niente, sono tutti perfetti. Tu fai un buon lavoro".

"Sono contento che tu sia d'accordo, Joe", risposò Evans con indifferenza. "Ordino solo quelli che mi servono per fare un buon lavoro".

"Sono d'accordo. Ma Bob ...".

"Saremo nel mio ufficio, Donna", interruppe Evans, dandole la cartella e conducendo Thompson in una piccola stanza sul retro del pronto soccorso.

"Bob dice che non ti servono tutte le analisi che ordini", si scusò Joe con Evans, dopo aver chiuso la porta. Aveva appena realizzato che la sua missione poteva costargli somme incalcolabili di soldi se Evans avesse smesso di inviargli i pazienti. Per evitare la catastrofe doveva smussare il suo ego. *Ma come si fa a placare un gorilla?* si chiese.

"Lo sapevi che il dottor Davidson sta assumendo in un altro chirurgo?", chiese il medico. Spinse via una pila di fumetti e si sedette su un angolo della scrivania.

"Questo è ridicolo!", balbettò Joe mentre prendeva il suo portasigarette d'oro dalla tasca. "Non c'è abbastanza lavoro adesso".

"Non si fuma qui, Thompson", ordinò Evans.

"Mi dispiace, dottor Evans, ha ragione. Fumo troppo", rispose il chirurgo timidamente, rimettendo la custodia in tasca.

"So che non c'è abbastanza lavoro per tre chirurghi. Basterebbe a malapena per uno se tutti i medici del PS mandassero i nostri casi a lui. Ma deve essere pronto a mettere la mano nel fuoco per Simon".

"Capisco", rispose Thompson. Sudava copiosamente e la camicia bagnata si incollava al petto. Si faceva vento sul viso con un fumetto di *Nembo Kid* che aveva preso dalla scrivania.

"Convincerò Bascom che Lei sta facendo un lavoro preciso e con passione, dottor Evans", disse sottomesso, "e che ordina un sacco di analisi perché è molto preciso. Non vogliamo denunce perché si sbaglia diagnosi. È sufficiente, dottor Evans?".

"Sì", concordò il medico culturista. "Simon ti sarà riconoscente se gli dico che il suo più bravo chirurgo gli darà manforte alla riunione stasera".

"Dica al dottor Davidson di non preoccuparsi. Non lo deluderò", promise Thompson riponendo il fumetto sulla scrivania.

"E io gli dirò di tenere a casa quel nuovo chirurgo ancora per un paio di giorni", rispose. "Ricordati, però, saremo li per guardare e ascoltare".

Evans rimise le maschere sul viso e uscì dall'ufficio. Piegò un braccio e palpò il suo bicipite teso mentre tornava al suo paziente.

"Il bastardo ha un modo molto chiaro per dire le cose che lo interessano", disse Thompson mentre si arrancava nel caldo soffocante fino al suo ufficio, stando attento di non distruggere le sue impronte precedenti.

Mi dispiace, Bascom, ma è il tuo culo o il mio, e io ho più da perdere. Buon viaggio di ritorno in Italia, dottor Asperger. Tu sei un fastidio e questo non è il posto per te. Mangerò Spaghetti-Os.

"Sembra che sia stato messo sotto il torchio, dottor Thompson", commentò la sua segretaria mentre passava davanti alla sua scrivania.

"Fa caldo fuori", rispose, facendosi il vento al viso con la mano. "Signora Farnsworth, non voglio parlare con il dottor Bascom oggi, per nessun motivo, chiaro?".

"Capisco", rispose lei.

Capitolo 16

Entro il 3 del pomeriggio, Bascom aveva chiamato l'ufficio di Thompson quattro volte per sentire i risultati del suo incontro con Evans. Ogni volta che chiamava la sua segretaria aveva trovato una scusa qualsiasi per spiegare perché lei non poteva passare la comunicazione. Mentre stava riattaccando dopo il suo ultimo tentativo, era ormai certo che il motivo per cui Thompson si rifiutava di parlare con lui era molto diverso da quelli accampati dalla signora Farnsworth.

"Qualcuno insiste nel vederti, Bob", ridacchiò la sua segretaria Helen prima di lasciare la stanza. Pochi secondi dopo Ben Wiggins, con una camicia sportiva, pantaloni, e giacca senza macchie, apparve sulla soglia. Stava sbuffando e teneva tra le braccia una grossa scatola di cartone.

"Ciao, Bittle", disse. "Lo capisci ancora?". Il vecchio, in genere lento e deliberato nei movimenti a causa della sua anca artritica, si muoveva energicamente attraverso la stanza. La sua metamorfosi era sorprendente.

"Capisco che cosa, Ben? Perché devi sempre farmi questa domanda?".

"Noti qualcosa di diverso su di me?", chiese dopo aver messo la scatola sulla scrivania. Sorrise da orecchio a orecchio e si gonfiò il torace come un atleta adolescente. Bascom pensava si riferisse al suo parrucchino nuovo, che oltre ad essere troppo basso sulla fronte, era anche due centimetri fuori centro.

"Nuovi occhiali?", chiese Bascom, soffocando una risata. "Beh, sì, anche quelli", rispose Ben. "Ev era stanca di guardare la lente coperta". Si aggiustò le sottili cornici d'oro sul naso. "Mi fanno apparire elegante, non credi?".

"Assolutamente".

"Peccato che non riesca a vederci nulla. Noti qualcos'altro?", chiese, indicando il suo parrucchino.

"Non ci sono macchie sui capi", rispose Bascom, deliberatamente

ignorando il suggerimento.

"Evelyn ha fatto anche quello. Ma, no, no, dannazione! Guarda!", ordinò. Eseguì una piroetta vivace e si toccò la testa. "È il parrucchino. Hanno sempre detto che mi avrebbe fatto sembrare anni più giovane, così ho scambiato le mie giacche macchiate per questo. Me l'ha messo Evelyn, ma io l'ho aggiustato prima di venire qui".

"Wow!", rispose Bascom eccitato. Ben scosse la testa da una parte e dall'altra per dargli una visione a 360 gradi del parrucchino; sembrava un animale investito da una macchina e poi spolverato con polvere di talco. "Non ho mai visto un parrucchino più bello! La sua unicità sfugge a qualsiasi tentativo di definizione".

"Ci scommetto", rise. "Vado in pensione e ti mando i miei pazienti; sono vecchi e hanno bisogno di essere curati da uno che non li uccida. Ma la notizia importante è che Ev e io ci sposeremo la prossima settimana e vorremmo che tu ci facessi da testimone".

"Ne sarei onorato, Ben", rispose. *Se questo è ciò che fa la gente innamorata, Cris ed io eravamo appena amici.*

"Che bello!", esclamò Ben. "Nessun regalo, però. Basta che porti te stesso ed un ospite, se vorrai. Ora voglio mostrarti il dono che Cohen ha inviato ad Ev come riconoscimento per il suo lavoro nell'ospedale", disse, estraendo un vecchio trofeo da bowling dalla sua scatola di cartone. Lo porse al Bascom come se l'oggetto di ottone brunito fosse di cristallo e rischiasse di rompersi se non trattato con delicatezza e attenzione. La figura femminile accovacciata con un ginocchio piegato avanti all'altro, la sua mano destra era spinta all'indietro e l'altra era stesa in avanti, palmo in su, come se fosse in procinto di rilasciare una palla da bowling. Al posto della palla vi era un termometro piccolo, come un'estensione del suo dito medio che lasciava pochi dubbi circa il vero senso del dono. "Per Evelyn: In apprezzamento a tutti i suoi anni di dedizione al OCW", era incisa sulla targa d'ottone.

"Sono sicuro che l'amministrazione si senta così anche nei confronti di alcuni altri membri del personale", rifletté Bascom mentre restituiva il trofeo al suo amico. *Non fa alcuna differenza ciò che fai in questo mondo. Fintanto che sei d'accordo con chi lo gestisce, ti loderà. Opponiti e un'oscenità come questa sarà l'ultima delle tue riconoscenze.*

Wiggins ripose la statua nella scatola e la chiuse. "Il matrimonio è alle dieci nel Parco Nord, il giorno 10 del mese 10. Non fare tardi", avvertì

prima di prendere la scatola e lasciare la stanza.

"È un gran bel tipo, non è vero?", chiese Helen quando rientrò in ufficio, ancora ridacchiando.

"Una cosa rara. Evelyn e Ben sono una strana coppia perfetta".

"Non troverai persone migliori in questo paese. Ben è nato qui", spiegò Helen, appoggiandosi su un angolo della scrivania, "ma Evelyn è arrivata 40 anni fa con il marito e il figlio piccolo, Ronald. Ben le ha curato un braccio rotto e poco dopo un occhio nero. Quando è arrivata con una bruciatura da un sigaro sul petto, sapeva che il marito la maltrattava. Lei ha negato, come fanno molti che soffrono di codipendenza, ma alla fine ha confessato che il marito beveva e la picchiava regolarmente. Ben si è offerto di aiutarla a risolvere il problema, ma lei era convinta che i maltrattamenti fossero il risultato delle sue inadeguatezze e ha declinato le sue offerte.

Poi quando il marito ha rotto il naso a suo figlio lei lo ha lasciato. Erano indigenti e Ben ha comprato loro una casa e le ha pagato le tasse universitarie in una scuola per infermieri. Dopo la laurea, con il massimo dei voti, le ha trovato un lavoro in ospedale. Anche se erano divorziati e si frequentavo apertamente, Ben ha rifiutato di coabitare con lei finché non si fossero sposati; comportamento strano nel mondo di oggi, ma questo è Ben.

Suo marito è morto di recente, un evento che tutti hanno applaudito anche se era non cristiano farlo, e ora si sposeranno", concluse Helen.

"Sono contento per loro", rispose Bascom

"Sono certa che saranno felici", aggiunse lei prima di tornare al suo ufficio.

Bascom chiamò Thompson per la quinta volta e la sua segretaria di nuovo deviò la sua chiamata. Gli sembrò la quiete prima della tempesta e andò a casa.

Non può avermi tradito, pensò mentre si infilava nel vialetto. L'idealista che albergava nel suo spirito voleva credere che ci fosse un motivo valido per cui Thompson non rispondeva alle sue chiamate; sapeva che il grassone lo aveva già tradito.

Quella sera Ben, Donna, raggiante e bella come sempre, ed Evelyn sorseggiarono un tè al tavolo della cucina nella casa di Ben.

"Beh", chiese Evelyn, "ha accettato l'offerta di fare da testimone?".

"Certo l'ha fatto. E gli è piaciuto molto il mio parrucchino nuovo".

Donna rise. "Dottor Wiggins", chiese, "ha un suggeritore, o le vengono in mente da solo queste idee?".

"Sono tutte mie invenzioni", rispose con orgoglio. "Vieni al matrimonio?".

"Mi piacerebbe, ma parto domani per New York per visitare la mia famiglia; se ce la faccio a tornare in tempo, ci sarò".

"Bene", rispose. "Ti ho visto lasciare la mensa con il dottor Bascom l'altra sera. Avete passato una buona serata?".

"Mmm, sì. Ci siamo divertiti un mondo!".

"Dopo il sesso, avete parlato di qualcosa di interessante?".

"Ben!", protestò Evelyn, sconvolto dalla sua audacia. "Questi non sono affari tuoi".

"Mi dispiace", disse, poco pentito, "ma che ti ha detto di questo posto?".

"Non molto. Ha detto che aveva qualcosa di importante da fare, e basta. Lui è arrabbiato con Davidson, ma chi non lo è?". Prese la tazza, soffiò su di essa, e sorseggiò il suo tè.

"Sarà pericolosa la lotta che farà quell'uomo solo contro Davidson. Non so per quanto tempo resisterà", disse Ben.

"Neanche lui lo sa. Ci andrà all'audizione nel municipio stasera?".

"Che riunione?", chiese Ben togliendosi il parrucchino e passando una mano sulla testa calva. "Maledetta cosa prude da matti".

"Il Consiglio Amministrativo del Distretto. Da quello che ho sentito, il dottor Bascom intende sollevare un putiferio. È stanco dei cambiamenti che sono serviti solo per aumentare i costi e diminuire i servizi nell'ospedale. Spera che informando la gente porrà fine alle furberie di Davidson".

"Fuochi d'artificio nel mese di ottobre. Io, o meglio noi", si corresse guardando Evelyn, "ci metteremo in ghingheri, o almeno una parrucca in testa", disse ridendo.

Capitolo 17

La guerra inizia stanotte! pensò Bascom mentre guidava il suo SUV verso il municipio. Avrebbe affrontato Davidson nel corso dell'audizione del Consiglio, ma dubitava di poterlo convincere ad eliminare i suoi scandalosi, ma non illegali, abusi ospedalieri. Evans, tuttavia, era un problema diverso, e non avrebbe parlato di lui durante il confronto tra lui e il suo capo. Il medico del pronto soccorso era senza dubbio incompetente, ma Bascom sapeva che criticarlo pubblicamente senza documentazione avrebbe portato ad una causa legale.

Allora perché partecipare a questa riunione? Tutto quello che devo fare è informare la cittadinanza del pericolo e della spesa folle che c'è nel PS di Davidson, e di ricoverare i pazienti altrove. Il risultato sarebbe lo stesso ma meno stressante.

Bascom accostò al marciapiede davanti al municipio e appoggiò la fronte sul volante. *Cris mi avrebbe fatto girare e tornare a casa. Sapeva quando valeva la pena combattere e quando no, e questa battaglia è probabilmente persa in partenza.*

Ma Cris non c'era, e lui doveva sfidare Davidson da solo. I poveri affamati di Whitney non avrebbero mai capito quello che stava facendo per loro, e che probabilmente era l'unico del personale ospedaliero che cercava di difenderli. Purtroppo, dalla sua precedente esperienza con Lance quando anni prima combatterono gli abusi nel loro ospedale, sapeva che i cittadini analfabeti del paese un giorno si sarebbero rivoltati contro di lui; eppure sentiva che doveva difenderli.

Inserì la marcia e continuò fino al parcheggio del municipio sentendo nella sua mente il riso beffardo di Lance: DCS, *DCS, Don Chisciotte in Scrubs, la-la-la-la.*

Il municipio, tre piani di vetro e acciaio, era una mostruosità molto costosa che un paio di commissari avevano pensato avrebbe rivitalizzata

Main Street, la via principale del piccolo paese, ma la strada fatiscente, piena di buche e costeggiata da decrepiti negozi, rimase abbandonata; i Whitniani continuavano a fare acquisti in un centro commerciale a pochi chilometri dalla cittadina.

Di fronte al palazzo c'era un parco che una ricca famiglia messicana aveva dedicato ai bambini della città. Anch'esso in pessime condizioni, disseminato di bidoni della spazzatura vuoti e con altalene e giocattoli per bambini rotti e fatiscenti.

Bascom parcheggiò dietro l'edificio, entrò attraverso la porta sul retro e si diresse verso il finto anfiteatro greco. Sul palcoscenico c'erano una tavola contornata da sedie davanti alle quali vi era un microfono, e un podio di legno di ciliegio intagliato. Finte colonne doriche di plastica rivestivano le pareti beige, e le gradinate erano costituite da poltrone ricoperte di velluto.

Jonas e Martha Price erano seduti in terza fila accanto a un gruppetto di persone che non aveva mai visto prima; erano tutti ben vestiti, ad eccezione di un ragazzo con un brillante taglio di capelli moicani arancioni ed orecchini d'argento. Teneva un blocco notes e un registratore sulle ginocchia. Donna e una compagna erano sedute qualche fila dietro di loro.

Ben e Evelyn si rannicchiavano sotto una lampada bruciata nell'ultima fila in alto e, a meno che non si fosse alzato e avesse gridato, nessuno si sarebbe accorto che erano lì.

"Perché siamo così in alto?", chiese Evelyn.

"Lo spettacolo stasera è di Bascom, e non ha bisogno di distrazioni", rispose Ben. "La gente mi chiederà di commentare tutto ciò che dice, e questo renderebbe la sua battaglia più difficile. Inoltre, da qui anch'io posso sentire molto bene. L'acustica è l'unica cosa che hanno azzeccato in questo aborto da un milione di dollari".

"Ti comporterai bene stasera, caro, o intendi risolvere tutti i problemi del mondo prima di andare a letto, come fai al solito?".

"Farò il bravo", rispose.

Bascom fece un cenno di saluto a Donna prima di andare all'ingresso dell'edificio in attesa di Joe Thompson.

Mentre aspettava sulla veranda, decine di persone per lo più

amichevoli, sfilarono davanti a lui, comprese la sua segretaria e Rose Shadwell. Quest'ultima stancamente salì i gradini, lo prese sottobraccio e, prima di essere spinta dalla folla dentro l'edificio, ordinò: "Fagli patire le pene dell'inferno, dottore. Se lo meritano".

Alle 18,55 una limousine nera si accostò al marciapiede, e Simon Davidson e George Cohen scesero. Davidson trottò su per le scale, come un generale con il portaborse al seguito, e si fermò di fronte a Bascom; annusò l'aria come se lui fosse appestato e quindi entrò nell'edificio.

Poco dopo Joe Thompson salì sbuffando le scale, e mormorò a Bascom: "Non entrarci. Davidson intende castrarti", ed entrò nella sala.

Se Thompson sapeva i piani di Davidson, allora doveva essere dalla parte loro. Bascom seguì il grasso chirurgo nell'aula e si sedette accanto a lui in prima fila. Joe si spostò immediatamente due posti alla sua destra, distolse lo sguardo, e tirò il lobo deformato dell'orecchio, confermando l'idea di Bascom.

"Ev, guarda quel figlio di una cagna!", esclamò Ben a bassa voce. "Bascom è nei guai seri. Thompson si sta tirando il lobo dell'orecchio, intende accoltellarlo nella schiena".

"Potresti esserti sbagliato, Ben", rispose Evelyn.

"Non quando si tratta di quel ragazzo grasso. Lo conosco dalla sua nascita. Egli è la creatura più inutile mai creata, dopo Abe Grimes".

Davidson, seduto al tavolo con Cohen e sei membri del Consiglio Amministrativo, notò la mossa di Thompson e sorrise sinistramente. Un colpo secco del martello di Dave Olsen richiamò all'ordine i presenti. L'avvocato, rasato tranne che per i baffi alla Wyatt Earp, indossava una giacca costosa e pantaloni di moda. "Prima di discutere altre faccende", disse, "dobbiamo parlare di alcuni problemi seri nell'ospedale. Dottor Bascom", chiese, "vuole presentare le sue mozioni?".

"Grazie, signor Olsen", rispose Bascom, alzandosi in piedi. Davidson, come un boia impaziente che aspettava che il condannato dicesse le ultime parole, tamburellava un dito sul tavolo.

"In primo luogo", disse Bascom con un tono di voce che sperava mascherasse la sua paura di parlare in pubblico, "il nuovo programma di riabilitazione dall'alcol ha eliminato il nostro reparto di pediatria. La riabilitazione di un etilista non è un'emergenza, ma un bambino malato

può esserlo. Pur portandolo urgentemente a Phoenix per curalo, perché qui non è permesso, potrebbe risultare fatale. Inoltre è illegale per l'ospedale di rifiutare di aiutarlo".

Cohen alzò la mano, ma Olsen gli impedì di parlare. "Non ora, George. Prego continui, dottore", disse.

"Poi l'aumento del 200 percento delle tariffe ospedaliere aggiunge miseria ai nostri lavoratori agricoli che hanno già difficoltà a sfamare le loro famiglie. Queste persone possono sembrare poco importanti per alcuni", disse Bascom, con un volto torvo, "ma comprendono l'80 percento della popolazione in questa città. Ci danno servizio equo, e noi dobbiamo dare loro in cambio assistenza medica competente al prezzo giusto".

"Bravo!", sussurrò Ben. "Non convincerà il Consiglio che ha ragione, ma stiamo parlando di principi - qualcosa che quei tali dannati non potranno mai capire".

"Poi c'è il personale infermieristico ridotto che rende insufficiente la cura del paziente, ed il licenziamento e la riassunzione del personale di pulizia con un nome diverso dalla vecchia ditta con un minor numero di lavoratori a bassa retribuzione. Questo ha reso l'ospedale, che era già sporco, un porcile".

Olsen si lisciava i baffi con un dito e Bascom si chiese se avesse un fucile a canne mozze sotto il tavolo.

"Ultimo cosa", disse, "è la nuova clinica e la politica del dottor Davidson a costringere tutti i pazienti che lasciano il suo pronto soccorso ad andare lì anziché dai loro medici per un controllo. Questo è in conflitto con i medici privati in città ed è inutilmente costoso per i nostri pazienti. Di conseguenza, il dottor Davidson li fa pagare cifre esorbitanti, prima nel suo PS, e poi nella sua clinica". Pensò anche di descrivere il comportamento poco professionale di Evans che inventava sintomi e false malattie per poi ordinare le analisi che dimostrassero che non esistevano, ma ancora una volta decise di non farlo.

"Questo è tutto per il momento", disse mentre si sedeva.

"Grazie. Ora, la sua risposta signor Cohen", disse Olsen, invitandolo a salire sul podio.

"Ho qualcosa da dire", interruppe Davidson, alzandosi di scatto dalla sedia. Si abbottonò la giacca di seta e salì sul podio come una furia.

"Mi oppongo strenuamente a ciò che sta accadendo qui stasera. Non è questo il luogo in cui lavare i panni sporchi", disse, battendo il pugno sul podio. Il suo volto era livido e la sua voce tremava di rabbia.

"Il programma di riabilitazione non mette in pericolo l'assistenza pediatrica, e questa, questa valutazione di quel medico", disse, puntando un dito contro il suo accusatore, "non è altro che un cinico tentativo di declassare un importante nuovo servizio. Il signor Cohen ha ricevuto molte richieste dai Whitniani, ma non posso dirvi chi sono, in quanto i loro nomi sono confidenziali".

"Certo!", disse Ben, "ma ne dubito!".

"Shh", ammonì Evelyn. "Ti sentirà".

"Me ne frego. Questa riunione è solo uno spettacolo teatrale male orchestrata da Davidson e prodotto da Thompson".

Olsen arricciò la coda dei suoi baffi e sorrise a Bascom, come per dire: "hai trovato il punto debole. Sarà lui ad impiccarsi".

"Abbiamo cambiato laboratori", farfugliò Davidson, "una decisione unanime di tutti i nostri medici, tuttavia, non riesco a controllare i loro prezzi. Ora George", disse, agitando una mano dietro la testa come se stesse scacciando una zanzara ronzante, "continua". Si girò e tornò al suo posto mentre il suo amministratore si diresse verso il podio.

Bascom era incerto se avesse balbettato o meno, ma la sua reazione rivelava la sua rabbia interiore. Per quanto riguardava la "decisione unanime", non era a conoscenza del cambio di laboratori.

"Il dottor Bascom ha ragione per quanto riguarda la pulizia", spiegò Cohen timidamente, "ma noi siamo gente per bene. Quando abbiamo saputo che la nuova ditta pagava i suoi dipendenti meno, abbiamo volontariamente dato più soldi, nonostante le proteste, per far ritornare i salari ai livelli precedenti". A queste affermazioni si scatenò il putiferio, e solo una serie di forti colpi di martelletto sulla scrivania riportò la calma. "Per quanto riguarda la pediatria", procedette l'amministratore, "è vero che abbiamo aperto un reparto di riabilitazione, ma all'ospedale non è mai stata concessa la licenza per la pediatria, eppure anche così, accettiamo i bambini".

"Hai rifiutato di ricoverare una delle mie piccole pazienti ieri", interruppe Bascom. Davidson non batté ciglio.

"Mi scusi?", chiese Cohen incerto.

"Ho detto che hai rifiutato di ricoverare una bambina in condizioni critiche ieri, George", ripetette Bascom ad alta voce. "La tua nuova politica aveva messo in pericolo la sua vita. Ho dovuto intubarla in ambulanza sulla strada per Phoenix quando il dottor Evans ha rifiutato di curarla nel PS. Questo vi garantirà un'altra visita da EMTALA. Sono sicuro che te lo ricordi, dal momento che l'ospedale è già stato pesantemente multato per aver lasciato morire un altro mio paziente nel vostro PS. Il dottor Evans non ha ritenuto che ci fosse un'emergenza; siete fortunati che la paziente non sia morta".

"Questo attacco giunge in un momento triste. L'ospedale di Whitney è appena uscito da una drammatica crisi finanziaria", si lamentò Davidson spingendo via Cohen dal podio. "E per rispondere ad un'altra delle denunce del dottor Bascom, la conduzione della clinica è una questione interna, che non ha niente a che fare con la qualità delle cure".

"Ma ci potrebbe essere un conflitto di interessi, dottor Davidson. Dottor Bascom", chiese Olsen, rivolgendosi al medico, "ha qualcosa da aggiungere?".

"La qualità delle risposte del dottor Davidson agli interrogativi è la stessa delle cure egli offre al OCW". Ci fu un altro scoppio di risa e applausi del pubblico, e questa volta Olsen lasciò che cessassero spontaneamente; mentre Davidson era sempre più furioso.

"Ci sono altre domande dal pubblico?", chiese quando il putiferio si calmò.

"Ho una domanda", gridò un uomo dal retro dell'aula. "Che ne dite della cappella che la nostra società ha donato e che voi avete smantellato insieme il reparto pediatrico, signor Davidson?".

Una voce ubriaca intervenne: "Sì, Davidson, frocio bastardo, che cazzo hai fatto con la nostra cappella?".

Olsen batté furiosamente il martelletto sul suo blocco. "Signori, per favore", pregò. "Non permetterò di usare un linguaggio offensivo qui dentro. Se ci sarà un'altra manifestazione del genere, sgombrerò l'aula".

Cohen alzò le braccia nel tentativo di attirare l'attenzione su di sé e liberare Davidson. "Sto progettando una nuova area per la cappella", disse, "e quando sarà installata nel suo nuovo sito, la gente lo userà di più di quanto non facesse prima".

La bolgia regnava e Olsen batté il martelletto nel vano tentativo di

ristabilire l'ordine.

"Vorrei dire qualcosa", disse Rose Shadwell alzandosi in piedi dalla sua sedia in seconda fila. La folla tacque mentre la donna sistemandosi la gonna spiegò: "Io sono un'infermiera in pensione e mio marito è un malato di cancro all'OCW. Nonostante ciò che il signor Cohen e il dottor Davidson hanno affermato qui stasera, vi posso assicurare che le camere sono sporche e le cure sono le peggiori che abbia mai visto. Spero che non abbiate mai bisogno di inviare i vostri famigliari in quell'ospedale, a meno che non vogliate godervi la loro assicurazione sulla vita". I suoi commenti fecero ridere di nuovo il pubblico, che questa volta si calmò rapidamente dopo un colpo secco del martelletto di Olsen.

"Se vi preoccupate per la nostra comunità", continuò la donna, agitando un dito accusatore contro il Consiglio, "raddrizzate quell'ospedale o chiudetelo".

"Signora, signora ...?".

"Shadwell. Rose Shadwell".

"Signora Shadwell", chiese Olsen gentilmente, "perché è venuta qui stasera, invece di lamentarsi con l'amministrazione ospedaliera?".

"Mi sono lamentata più volte", rispose, "ma mi hanno ignorato. Dove dovrei andare? Voi siete la mia ultima risorsa. Se non potete aiutarmi, trasferirò il mio marito in un altro ospedale".

"Sono d'accordo", interruppe Jonas Price, alzandosi dalla sedia. "Il posto è un porcile. Mia moglie pulisce la camera di mio figlio tutti i giorni, ed è stanca di farlo. Inoltre le infermiere non rispondono alle nostre chiamate".

"Se Davidson non pulisce il suo ospedale", minacciò Martha dal suo posto accanto a marito, "chiederò al dottor Bascom di trasferire nostro figlio a Phoenix. Non spenderò i miei soldi in una discarica senza servizi". Un lungo applauso accompagnò il suo intervento mentre Jonas baciò la moglie sulla testa e si sedette.

"Sono d'accordo - c'è una lunga strada da percorrere", rispose Davidson. I suoi lineamenti si erano ammorbiditi e l'ostilità era scomparsa dalla sua voce, ma stava fissando Thompson. Bascom si mosse sulla sedia.

"So che alcuni di voi potrebbe trovarlo difficile da credere", continuò, "ma il OCW ora è di gran lungo migliore di quanto lo sia mai stato. Ci sono, ho ... ehm, io sono sensibile a quello che ho sentito qui stasera. Ho sofferto le stesse frustrazioni con i miei amici nei migliori ospedali del

paese, ma questa non è una scusa. Vi assicuro che passerò in rassegna i problemi dell'ospedale, ma non in pubblico ed in condizioni ostili".

"Dottor Davidson?", domandò Helen dal suo posto.

"Sì", rispose lui, agitando una mano come se la volesse spazzare via.

"Se trova che le denunce di queste persone sono valide, correggerà i problemi?".

"No", rispose severamente.

Un silenzio cadde nella stanza; Bascom cominciava a sentirsi vittorioso quando il suo avversario si rivolse al suo amico chirurgo obeso.

"Dottor Thompson", chiese Davidson sinistramente, "le andrebbe di commentare le accuse del dottor Bascom?".

Il chirurgo si tirò il lobo dell'orecchio deformato. "Non sono d'accordo con tutto quello che ha detto, e le infermiere sono ok", mormorò.

"Dannazione!", esclamò Ben , saltando dalla sedia. "Lo sapevo, lo sapevo, e io lo sapevo! Io avevo avvertito Bascom di non fidarsi di lui! Qualcuno dovrebbe sparare a quel ciccione bastardo!".

"Ben, per favore!", chiese Evelyn, tirando la giacca. "Siediti! Ti sentiranno".

"Accidenti, Ev", brontolò. "Questo è un oltraggio! Questa professione maledetto non è altro che una bufala, un gioco sordido giocato a scapito di persone innocenti".

"Ben, caro", supplicò, "sei in pensione, ricordi? Hai combattuto le tue battaglie, ora è il turno di Bascom".

"Il ragazzo è irrimediabilmente in minoranza", protestò. "Sono tutti bugiardi, ladri e vigliacchi e ipocriti. Quanti altri dottori sono qui stasera per sostenerlo? Nessuno! Se ho saputo io di questo incontro, lo sapevano benissimo anche loro. Se avessero a cuore la gente di questo paese, invece dei loro conti in banca, sarebbero stati qui per appoggiarlo. È l'unico con le pal ..., voglio dire coraggio, per difendere ciò che è giusto! Ma laggiù c'è solo Bascom, il suo accusatore, e il suo boia", ringhiò mentre riprendeva il suo posto.

Questo è tutto, Joe? pensò Bascom. *Le infermiere sono ok? LE INFERMIERE SONO OK? Le incompetenti, prive di licenza infermiere sono ok?.*

"Joe stai parlando di quell'infermiera senza licenza la cui incompetenza ha provocato la morte del mio paziente al pronto soccorso? Lei è ok?", chiese Bascom incredulo. Un silenzio di tomba cadde nella stanza. Thompson, coprendosi il viso con una mano come per non vedere e sentire quanto accadeva intorno, aveva danneggiato Bascom dichiarando il falso.

Lance gli aveva spesso raccontato della natura ribelle del vero Don Chisciotte, che comunque aveva un fedele alleato. Questo meschino non solo si rifiutava di controbattere, ma anche di guardare in faccia il suo avversario, come un vigliacco che fugga dalla battaglia.

Olsen batté il martelletto. "Lo scopo di questo incontro era quello di consolidare gli accordi tra l'ospedale e il Consiglio del Distretto", spiegò. "Prima di farlo, esorto il Consiglio, come suo consulente legale, a studiare questi problemi. Altrimenti credo che potremmo rischiare la nostra posizione verso i governi statali e federali".

I membri convennero di rinviare la riunione. Davidson uscì immediatamente dalla stanza con Cohen alle calcagna. Bascom si alzò e si voltò verso Helen che camminava nel corridoio.

"Almeno ci hai provato, Bob", gli disse lei, appoggiando una mano sul suo braccio. "È uno squallido bastardo, e lo sanno tutti". Comunque era troppo gentile per aggiungere: "Te l'avevo detto, zuccone".

"Notte, Helen. Ci vediamo domani mattina", disse Bascom prima di lasciare l'audizione.

Arrivato nel parcheggio, trovò Donna appoggiata al suo SUV.

"Vuoi divertirti, straniero?", chiese lei.

"Ho già avuto la mia trombata per questa sera; comunque grazie lo stesso", rise.

"Hai fatto molto, Robby. Nessun altro in questa città avrebbe alzato un dito contro Davidson".

"Non avrei dovuto farlo neanch'io. Capisco le cose molto lentamente".

"No, sei solo un'idealista. Sei sicuro che non vuoi compagnia? Non dovresti restare solo stanotte".

"No grazie, Di. Sto bene".

"Ok. Chiamami se hai bisogno di me".

"Lo farò", disse baciandola. Si abbracciarono poi Bascom salì nel suo SUV e andò a casa.

Egli entrò in casa, sbattendo la porta forte abbastanza per far

rimbalzare i quadri alle pareti, e gettò le chiavi sulla tavola in cucina. Si versò un bicchiere pieno di Scotch dalla bottiglia che teneva sopra il lavandino per le emergenze, lo tracannò e lo riempì di nuovo prima di andare nel soggiorno dove si sdraiò sul divano, vuotò il bicchiere per la seconda volta, e chiuse gli occhi.

"Bastoni e pietre possono romperti le ossa, ma i nomi non ti faranno mai male", era una canzoncina che ricordava dalla sua infanzia. Invece gli avevano fatto male; avrebbe dovuto fidarsi del suo istinto e non andare alla riunione.

Pochi giorni dopo Helen gridò nel corridoio, "Giornali". Li raccolse dalla sua scrivania e li portò nell'ufficio privato di Bascom.

"Ospedale accusato di non servire i pazienti", riportava il *Times* di Whitney. Il titolo del *Globe* di Phoenix era: "I segreti dell'ospedale svelati!".

Stava leggendo gli articoli quando Helen gli disse che l'avvocato del Consiglio era al telefono.

"Sì, Dave", rispose, sentendosi meglio di quanto non stava da tempo.

"Bob, ti sto mandando una lettera che Davidson ha mandato al *Times*. È qualcosa di straordinario".

"Non vedo l'ora di leggerla".

"Sono sicuro", rispose ironicamente prima di riagganciare.

Poco dopo la segretaria di Olsen apparve davanti alla sua scrivania, e gli diede la missiva. "Regalo da Dave!", disse allegramente prima di lasciare l'ufficio.

"Grazie", rispose. Aprì la busta e tirò fuori la lettera.

(lesse)

"Egregi Signori:

> Il *Times* dice che state indagando sulle accuse mosse contro l'ospedale dal 4 ottobre. Accolgo con favore quest'indagine, dal momento che l'attacco era personale e non collegato alla cura che offre l'ospedale. Anche se i cittadini di Whitney possono esprimere le loro opinioni dinanzi alla Consiglio, dovrebbero farlo in un modo più civile di quello che si è verificato nel corso

dell'ultima audizione.

Vi assicuro che non intendo ignorare gli attacchi che potrebbero distruggere la reputazione dell'ospedale e la sua dimostrata capacità di rendere servizio.

Distintamente,
Simon Davidson, M.D.".

La risposta di Bascom fu breve:

"Spero sinceramente che il dottor Davidson fornirà un ospedale di qualità ad un prezzo che la comunità può permettersi".

Due giorni dopo la lettera Davidson apparve sopra la sua nella pagina editoriale del *Times*. Immediatamente sotto la sua ci fu una di una madre dal titolo, "Miglior ospedale nello stato". Secondo la donna, sua figlia aveva appena trascorso un mese a OCW ed il posto era immacolato, il cibo eccellente, e i prezzi molto più convenienti rispetto a Phoenix. Era così a buon mercato, infatti, che poteva permettersi una vacanza di due settimane alle Hawaii con i soldi che aveva risparmiato andando all'ospedale del dottor Davidson, anziché l'ospedale dell'Università di Phoenix.

"La vita extraterrestre esiste sulla terra", mormorò Bascom mentre lasciava cadere il giornale nel cestino sotto la sua scrivania.

Capitolo 18

Era il 10 ottobre, giorno del suo matrimonio, ed Evelyn, raggiante nel suo vestito blu, stava guardando la sua immagine nello specchio. "Pensi che qualcuno lo noterà, Ben?", chiese, girando la testa da un lato all'altro.

"Sarebbe difficile non notarlo", rise lui, abbottonandosi la giacca smoking, "ma nessuno te ne parlerà. Ti ho detto che sarei disposto a fare...".

"No, va bene così", interruppe, baciandolo sulla guancia. "Gli incidenti accadono".

Alle 9,30 del mattino, trenta minuti prima dell'inizio della cerimonia, Ben, Evelyn e suo figlio Ronald salirono sulla vecchia Buick di Ben e guidarono fino a North Park. Era una bella giornata di sole senza una nuvola in cielo, ma la tranquilla cerimonia avrebbe potuto fallire.

Un carnevale itinerante aveva piantato le sue tende il giorno prima nel centro del parco e Ben, che ritornava da una concessionaria di auto a Phoenix, parcheggiò la sua vecchia auto di fuori all'ingresso e si fermò a chiacchierare brevemente con l'uomo responsabile del carnevale. Gli diede un piccolo pacchetto e si strinsero la mano e gli disse: "Ricordati, le dieci in punto!".

"Ci sarò", rispose l'uomo mentre Ben tornava al suo catorcio.

Ora Ben era di nuovo a North Park nel suo smoking perfettamente pulito e stirato con Evelyn e Ronald. Padre Hartnet, un vecchio amico di famiglia, era già arrivato e camminava nervosamente avanti e indietro. Ogni tre passi si fermava ad annusare il profumo di salsiccia alla griglia che si propagava attraverso l'aria, leccandosi le labbra grasse, per poi ricominciare a camminare.

Mentre Evelyn si stava specchiando, Bascom prendeva dalla sua valigia di tesori italiani la copia rilegata in pelle di *Religio Medici* del

1845 di Sir Thomas Browne, Kt. MD., e la incartava. Lui e Cristina avevano scoperto il piccolo volume, che aveva letto e apprezzato più volte, in una libreria dietro il Duomo di Bologna durante una delle loro escursioni esplorative nella città antica.

La filosofia del dottor Browne era semplice: incoraggiava l'uomo a seguire le proprie convinzioni religiosi onorando il suo creatore e studiando la sua opera. Bascom pensava che Ben fosse l'unico medico a Whitney che l'avrebbe capita e apprezzata, e lui intendeva prestarglielo a tempo indeterminato in quanto il vecchio aveva decisamente rifiutato un regalo di nozze.

Alle 9,45, Bascom, indossando il suo miglior paio di jeans, camicia e giacca di velluto a coste, arrivò al Parco Nord. Pensava che Ben avrebbe celebrato il suo matrimonio in un ambiente tranquillo, ed il carnevale itinerante lo sorprese.

Parcheggiò il suo SUV in fondo ad una fila di vecchi pickup e attraversò il campo pieno di erbaccia verso l'ingresso. Ignorando gli imbonitori vestiti da pagliacci, si diresse verso il carosello dove Ben, in smoking immacolato, era in piedi accanto a Evelyn e due uomini. Il suo parrucchino polveroso era appoggiato precariamente da un lato e solo l'orecchio gli impediva di cadere a terra.

"Ciao, Bapple. Lo capisci ancora?", urlò sopra la cacofonia di voci di bambini.

"Capisco che cosa?", gridò Bascom, con le mani intorno alla bocca come un megafono. Era la solita domanda frustrante di Ben che gli faceva ogni volta che si incontravano, ma senza spiegare cosa volesse dire.

"Sono contento che tu l'abbia fatto", disse, stringendo la mano di Bascom quando si avvicinò. Poi spinse il suo parrucchino verso il centro della testa mentre Evelyn, raggiante in un abito blu e capelli viola, non smetteva di rigirarsi una fascia di plastica bianca all'anulare sinistro.

"Dottor Bascom, mi piacerebbe farti conoscere mio figlio, Ronald", disse lei, presentando l'uomo al suo fianco. Muscoloso e sulla quarantina, solo il suo naso storto, che secondo Helen era un "dono" da suo padre, rovinava la sua bellezza. Indossava un abito fine su misura e un orologio da aviatore Breitling sul polsino della camicia, come faceva Gianni Agnelli, boss della Fiat.

"Sono onorato di conoscerla", disse, stringendo la mano di Bascom. "I miei genitori parlano con affetto di Lei".

"Il piacere è mio, Ronald", rispose il medico.

"E questo è Padre Hartnet", aggiunse Evelyn. Il prete paffuto sorrise e strinse delicatamente la punta delle dita di Bascom.

"Andiamo, ragazzi", ordinò Ben. "Dio può aspettare, ma io non ci riesco. La pillola dura solo quattro ore, Ev ed io abbiamo cose divertenti da fare prima che si esaurisca". Evelyn arrossì e timidamente lo baciò sulla guancia. "Comportati bene, Ben", sussurrò.

"Mi sto comportando bene", rispose lui.

La giostra rallentò fino a fermarsi e Ben spostò la compagnia su di essa spingendo gli amici riluttanti. "Evelyn ed io cavalcheremo i cavalli di mezzo", spiegò. "Il mio va su e giù, ma quello di lei non lo fa, perciò dobbiamo stare attenti quando le metto l'anello al dito".

"L'anello?", chiese Bascom. "Dove si trova?".

"È lì dentro, legato a un anello di ottone più grande, Bascue", rispose lui, indicando una trave di legno intagliato che fuoriusciva da un palo vicino al bordo della corsia. "Tu monti il cavallo esterno, vicino a quello di Evelyn, e lo prenderai quando passiamo davanti al palo. Se non lo prendi, noi non ci sposiamo".

"Padre", disse il vecchio medico mentre Bascom rideva, "Lei si siede sul leone di fronte a noi, e tu Ronald, sei nella tartaruga volante dietro tua madre. Siamo pronti?". Il gruppo era d'accordo e Bascom montò il suo cavallo beige-bianco, il prete, il suo leone, e Ronald scivolò nel guscio della tartaruga.

Ben segnalò al tecnico della giostra di farla partire. "Ho studiato questo viaggio con l'ingegnere progettista di questa giostra", spiegò con orgoglio. L'uomo, in tuta macchiata di grasso, alzò gli occhi e si appoggiò sulla sua leva; la giostra iniziò lentamente a girare e gli animali di legno presero vita.

"Si parte!", esclamò Ben mentre i curiosi si allineavano lungo la circonferenza della giostra. Il carosello prese velocità, e mentre suonava una musica carnevalesca, il cavallo di Bascom saltava su e giù, la tartaruga Ronald barcollava avanti per poi cadere all'indietro. Padre Hartnet sfogliava la bibbia sul suo leone, e il vecchio Ben sferzava il suo destriero di legno con una mano e teneva quella di Evelyn con l'altra.

"Carissimi siamo qui riuniti", cominciò il prete con una voce stridula mentre Bascom, intento a recuperare l'anello di ottone, si lanciò verso il braccio di legno. Il suo cavallo si tuffò all'ultimo secondo e lo perse.

La folla fischiava e ululava.

"Dai, Bottiglia!", Wiggins rimproverò Bascom, interrompendo la buffa litania del prete. "Prendi quell'anello!".

"C'è la farò, Ben", rispose lui. "Calmati. Lo prendo il prossimo giro".

"... oggi per unire questa coppia nel santo matrimonio", continuò il prete. Alzò il braccio per attirare l'attenzione della gente, ma tutti gli occhi erano puntati su Bascom, che non era riuscito per la seconda volta a strappare l'anello.

La folla fischiò ancora più forte di prima.

Ronald, con un colorito verde-marcio, oscillando avanti e indietro nella sua tartaruga, annunciò con voce fievole che stava per lasciare la colazione nel suo guscio. Bascom lo ignorò visto che aveva un lavoro più importante da fare. Mentre stava ancora una volta per strappare l'anello che si stava avvicinando rapidamente, il sacerdote mormorò: "che venga (rutto) avanti. Scusatemi".

La musica ruggì quando lo stallone in legno di Bascom si alzò sulle zampe posteriori pronto per suo terzo approccio sull'anello. "Vai! Vai! Vai!", incitava la folla mentre stava sulla staffa esterna della sella e appoggiava il ginocchio sulla schiena del cavallo. "Seppellitemi con Custer. No! Con Marilyn Monroe", gridò lui mentre si stendeva per prendere l'anello.

"Prendilo, Blarney!", urlò Ben.

Il piede di Bascom scivolò dalla staffa e lui si girò verso la folla mentre stava infilando il dito nell'anello. "Sto cadendo, Ben!", urlò.

"Vuoi tu, Evelyn, prendere quest'uomo?", recitava il sacerdote, ignaro della situazione di Bascom.

"Ohh!", urlò la gente sparpagliata lungo il percorso del medico cadente. Il parrucchino di Ben cadde sul grembo di Evelyn quando si stese per prendere le falde della giacca di Bascom, quasi cadendo lui stesso dal suo cavallo. Mentre tirava Bascom in sella, la tartaruga di Ronald barcollò di fianco e il suo colore cambiò da verde a grigio. Si coprì la bocca con la mano, ma era troppo tardi.

"Evviva, Bolton!", gridò Ben, tornando in sella. "L'hai preso!". Riprese il suo parrucchino dalla mano tesa di Evelyn e lo posizionò in testa mentre Bascom recuperò un anello di platino con un enorme diamante da quello in bronzo e lo sollevò come se fosse stato un trofeo. La folla applaudì mentre gli occhi di Evelyn si spalancarono per la grande

sorpresa.

"Sì", sorrise Evelyn al prete che con voce monotona eseguiva il rito come se tutti i giorni partecipasse a simili cerimonie.

"Dammelo, Basket", urlò Ben. Bascom porgendogli l'anello gli fece cenno di raddrizzarsi il parrucchino.

"E tu, Benjamin, prendi Evelyn come tua legittima sposa?".

"Non vorrei nessun'altra", rispose Wiggins con orgoglio prima di infilare l'anello al dito di Evelyn, poi strizzò l'occhio a Bascom e sistemò il suo parrucchino.

"Io vi dichiaro marito e (rutto) moglie".

Ben si piegò e baciò Evelyn. "Ti amo, Ev", disse, "e lo farò per sempre. Tu sei la cosa migliore che mi sia capitata".

Evelyn strinse le braccia intorno al collo di suo marito. "Anch'io ti amo, Ben", gridò. "Tu sei un grande uomo e sono felice che siamo finalmente sposati".

Si baciarono e la folla urlò la sua approvazione. Il meccanico del carosello gridò, "Yahoo, Cowboy!". Infilò la leva e la giostra rallentò fino a fermarsi. Gli sposi smontarono dai loro cavalli mentre Bascom andò da Ronald, staccò le sue nocche bianche dal guscio della tartaruga e lo aiutò scendere. Ben diede al meccanico della giostra una mancia dal suo portafogli, poi, come un pugile vittorioso, alzò le braccia tese con i pugni serrati, girandosi verso la folla che applaudiva e augurava buona fortuna e felicità ai nuovi sposi.

"Allora", disse mentre conduceva i suoi ospiti ad uno stand vicino che vendeva wurstel e panini, "è l'ora di pranzo. Con o senza senape?". Bascom e Padre Hartnet optarono per la senape e crauti sulle salcicce lunghe, ma Ronald, nonostante stesse meglio, rifiutò l'offerta.

"Grazie per essere venuto, Biscotto", disse Wiggins a Bascom. "Non sarebbe stato lo stesso senza di te".

"Io non l'avrei perso questa occasione per nulla al mondo. A proposito, mi piacerebbe che tu avessi questo", disse, prendendo il piccolo libro di Browne dalla tasca della giacca. "È un prestito, non un dono".

"Grazie", disse Ben mentre lo infilava in tasca dello smoking. "Lo aprirò più tardi".

"Buona fortuna", mormorò Bascom. Dopo aver dato un morso alla sua salciccia calda, mentre si dirigeva verso Evelyn tergendosi le labbra con la lingua.

"Sono felice per te, Ev", le disse. Gettò il cibo rancido in un contenitore prima di prenderla sotto braccio. "Come ti senti?", chiese, studiando il suo volto tirato. Ben, che si era avvicinato, si rianimò alla domanda inaspettata. "Lei dice di stare bene, ma, dannazione, c'è qualcosa che non va! Lo sapevo!", mormorò.

"Soltanto un piccolo malessere, Robert, ma andrà tutto bene. Ho solo bisogno di riposare di più", rispose lei, alzando la mano e girando il suo anello nuovo. Sotto il diamante scintillante vi era una sottile fascia bianca di plastica.

"Che cos'è?", chiese Bascom, indicando la banda bianca.

"Il mio anello di fidanzamento", rise. "Eravamo allo shopping in un supermercato quando Ben mi ha chiesto di sposarlo. Non aveva un anello, così ha svitato il tappo di un contenitore di crema, ha staccato quest'anello dal tappo e l'ha fatto scivolare sul mio dito. Quando si è inginocchiato proponendomi di sposarlo, il responsabile del negozio pensava che avesse avuto un ictus e ha chiamato un'ambulanza".

"Se avessi potuto essere lì", rise Bascom. "Ben sembra più felice di quanto lo abbia mai visto", disse guardando i capelli viola.

"Mi piace quell'uomo più di quanto possa sembrare, Robert. Lui è la ragione per cui sono contenta oggi. Ben ha detto che i capelli grigi mi facevano sembrare vecchia, così li ha tinti", aggiunse, rispondendo alla sua domanda inespressa sulla sua acconciatura. "Sono contenta che non siano diventati rosa. Odia le donne vecchie con i capelli rosa, ma quando ha visto il risultato, si è offerto di tingersi il toupet di colore uguale, ma gli ho detto che non era necessario".

"Accidenti, Ev, non sei vecchia", rise di nuovo Bascom. "Ma niente tatuaggi e niente piercing al corpo, ok? Puoi immaginare come appaiono tatuaggi rugosi su una donna 80 anni".

"No, preferirei di no. Puah!", sorrise. "Non farò tatuaggi e piercing, te lo prometto".

Si abbracciarono mentre Ben gridò da dietro di loro: "È il momento di vedere il regalo di nozze di Ev".

Condusse il gruppo ad una convertibile Lexus SC rossa con interni in pelle marrone chiaro in fondo al parcheggio. Un cartellone tagliato con lettere giganti in oro poggiava sul baule: "Ti amo, Ev. Ben", disse.

Come l'adolescente che con lo spray dipinge il suo messaggio amoroso sul ponte dell'autostrada, il vecchio voleva che il mondo sapesse

che Evelyn era l'amore della sua vita.

Capitolo 19

Pochi giorni dopo il matrimonio, Bascom invitò Donna a cena al Pappagallo a Phoenix. Quella sera vestito con la sua solita giacca sportiva e jeans, bussò alla sua porta di casa.

Donna aprì e lui rimase di stucco; era ancora più bella di quanto ricordasse. I capelli ramati le incorniciava il viso angelico e gli occhiali fashion accentuavano il marrone dei suoi occhi. Indossava anche una collana di giada che, cadendo perfettamente sulla camicetta di seta, la rendeva molto sensuale, mentre la sua gonna corta mostrava le sue gambe tornite e perfette.

"Con l'adulazione, anche in silenzio, si arriva ovunque", sorrise lei.

"Un giorno metteranno la tua immagine su di un francobollo per celebrare la bellezza della donna", rispose Bascom.

"Sei veramente un gentiluomo, e più tardi ti dimostrerò la mia gratitudine", disse, facendo la fusa come una gattina. Insieme camminarono a braccetto verso il SUV.

Il Pappagallo, un ristorante aperto di recente in un centro commerciale di lusso alla periferia della città, era piccolo ma accogliente. Le sue finte colonne e statue in gesso erano copie di cattivo gusto del ben più famoso ristorante nel centro storico di Bologna, ma il suo cibo era quasi buono come il bolognese. Bascom aveva mangiato lì quando aveva avuto bisogno di una pausa dei ristoranti drive-thru di Whitney, e aveva promesso al suo gioviale proprietario che sarebbe tornato.

"Ben tornato, dottore", l'accolse l' uomo di mezza età. Era basso, grassoccio, e parlava italiano con un accento delle zone di pianura attorno a Bologna. "Bentornato. Questa volta vedo che è in buonissima compagnia".

Donna sorrise al complimento.

"È bello vederla di nuovo, Giulio", rispose Bascom, stringendogli la

mano. "Ho detto a Donna che voi siete gli unici a servire autentico cibo bolognese in Arizona, e lei è desiderosa di assaggiarlo".

"Troppo gentile, dottore. Farò preparare un pasto che, vedrà, sarà anche meglio di quelli che Lei ha gustato in Italia. Prego mi seguite".

Li portò ad un tavolo d'angolo della sala dove un uomo giovane in camicia bianca, gilet nero e grembiulino verde, stava aspettando. Li fece sedere e li porse loro un menu in pelle.

"Cosa posso servirvi da bere, signori?", chiese il riccioluto cameriere.

"Una bottiglia di San Pellegrino gassata".

"Solo acqua, dottore?", chiese il giovane. "Abbiamo appena ricevuto una spedizione di vino Barolo del Piemonte, ed è eccellente".

"Il Barolo è il mio vino preferito", rispose, "ma non bevo se devo guidare. Soltanto l'acqua, grazie, e tu, Donna?".

"Va bene l'acqua, grazie".

Il cameriere annuì. "Volete un antipasto?".

"Non stasera. Cosa c'è di speciale?".

"Lasagne verdi; sono deliziose".

"Benissimo, e poi un insalata mista con rucola ed una grigliata mista, per tutti e due".

"Subito, dottore", disse prima di avviarsi verso la cucina.

"Aggiungono spinaci alla pasta per fare le lasagne verdi. È una specialità di Bologna", spiegò Bascom. "Quando era in Italia e non parlavo e non capivo ancora bene la lingua, le ho ordinate per caso e poi, siccome mi erano piaciute moltissimo, ho continuato a farlo ogni volta che mi permettevo un pranzo fuori, fino a che non ho conosciuto ed apprezzato gli altri cibi italiani. Mi dispiace che tu ti sia persa il matrimonio", aggiunse, accarezzandole la mano.

"Sarei stata lì se non avessi perso il mio volo da New York", rispose Donna, "ma un'amica presente, che ride ancora quando racconta, mi ha detto dei tuoi goffi tentativi di prendere l'anello di Evelyn".

"È stato un evento memorabile. Ben è pazzo, ma follemente innamorato".

"Follemente innamorato si, ma non dà i numeri, anche se gli piace far pensare agli altri che sia strambo. Quando sono arrivata in città un'infermiera mi ha detto che era un libro di medicina vivente, ed aveva ragione. Mi diceva che è stato un rivoluzionario da giovane, un critico che non aveva paura di parlare 'condannando' i medici incompetenti. Posso

dirti che oggi terrorizza ancora i nostri medici, anche se fanno finta che non sia vero. Comunque io odio i matrimoni. Mi fanno piangere sonoramente, non so perché. Deve essere un po' di amore-odio, ma succede ogni volta".

"Strano", rispose Bascom. "Allora, come è andata la giornata?".

"Meravigliosamente", grugnì. "Due pazienti sono morti, e uno aveva solo 18 anni. Ho litigato con un medico che pensava di sapere tutto; non immaginavo fosse così un idiota. Poi ho dovuto farmi una doccia fredda perché la mia caldaia è rotta, e io odio docce fredde. Sono così su di giri che potrei strangolare Godzilla con le mie mani. C'è qualcos'altro che vorresti sapere?", chiese lei, asciugandosi gli occhi con il dorso della mano.

"Se non lo avessi visto", disse Bascom, "io non ci avrei creduto".

"Visto che cosa?", sbuffò Donna.

"Sei bella anche quando ti arrabbi", rispose, prendendole la mano.

"Robby, non è giusto. Merito il diritto di essere arrabbiata", si lagnò mentre il suo cipiglio si trasformava in un sorriso.

"E sei ancora più bella quando sorridi", aggiunse.

Il cameriere portò l'acqua frizzante, riempì i bicchieri e mise la bottiglia al centro del tavolo prima di tornare via.

"A proposito, ho letto le lettere al direttore del *Times*. Ci sono notizie da Davidson?", chiese lei mentre sorseggiava la sua acqua.

"No, ma si può essere sicuri che stia tramando la sua vendetta".

"Sono contenta che tu abbia parlato all'audizione. Forse hai fatto qualcosa di buono".

"Le parole sono armi inutili contro la cupidigia", disse Bascom mentre rigirava il bicchiere, tenendolo per lo stelo. "In realtà il denaro è il problema di base della medicina oggi. Sprechiamo miliardi facendo analisi inutili; medici incompetenti o disonesti rubano ancora di più. Tutto questo si potrebbe fermare se spazzassimo via le assicurazioni e ogni paziente pagasse il proprio conto. Costi ragionevoli sostituirebbero quelli oltraggiosi in due settimane perché altrimenti nessuno potrebbe permettersi di pagarli.

Le assicurazioni sono ladre loro stesse. C'è ne una in California che paga ciascuno dei suoi tre principali dirigenti 12 milioni dollari all'anno! Puoi immaginare il numero di richieste per la cura che deve rifiutare per poter pagare questi profittatori i loro 36 milioni dollari?", chiese mentre

dava colpetti con il dito contro il bicchiere, creando bolle che salivano in superficie e scoppiavano come un piccoli geyser.

"E parlando di truffe!", continuò distrattamente, "se si vuole alzare il valore di un pezzo di plastica da 5 centesimi a $ 50, basta dire che è per 'uso medico.' Basta! Non parliamone più o ci rovineremo la cena".

Il cameriere arrivò con le lasagne verdi e le servì.

"Parlami di Firenze", disse Donna mentre tagliava un angolo della pasta. "Ho sentito che è una trappola per turisti".

Bascom sorrise. "Ogni città in Italia è una trappola per turisti, ma sono comunque molto belle. Devi solo sapere come evitare le truffe".

"Quando andremo, mi farai vedere come si fa?", chiese.

"Chi ti ha detto che ci andremo?", rispose Bascom prima di infilare una fetta di lasagne in bocca.

"Non ci andremo?", chiese lei delusa dalla risposta. Bascom sorrise.

Dopo aver mangiato la carne alla griglia erano troppo pieni per assaggiare i dolci. Bascom pagò il conto e lasciarono il ristorante. Camminarono lungo la strada alberata del centro commerciale, fermandosi di tanto in tanto per abbracciarsi e baciarsi nell'ombra.

Le lasagne avevano stimolati in Bascom i ricordi dei suoi anni di studio, e durante il lungo viaggio di ritorno a Whitney, le descrisse la Torre degli Asinelli con la sua scalata vertiginosa di 498 gradini traballanti e irregolarmente distanziate uno dall'altro che portano alla cima. La torre di 320 metri di altezza, fu costruito nel 12° secolo dalla nobile famiglia degli Asinelli, e si trova a 50 metri dal ristorante Il Pappagallo nel cuore della città, conosciuta come Felsina dagli Etruschi.

Il premio promesso a chi aveva il coraggio di arrivare in cima era una vista sulle Alpi e il mare Adriatico, ma lui, che salì un giorno nuvoloso, riuscì a vedere soltanto il tetto arancione del suo appartamento a pochi chilometri di distanza.

Parcheggiò davanti alla casa di Donna e l'accompagnò a braccetto alla sua porta. Donna aprì e chiese maliziosamente: "Ti piacerebbe entrare per un drink?".

"Sì, mi piacerebbe", rispose Bascom, entrando.

Capitolo 20

Bascom, prima che Helen gli avesse detto che c'era qualcuno che lo voleva vedere, prima che la pila di conti fosse più alta della sua tazza di caffè, e prima ancora che il Consiglio avesse deciso se la nuova clinica era in conflitto con i suoi interessi, era stato alla ricerca del modo per esporre i sistemi di fatturazione di Davidson ai cittadini. Davidson aveva detto al Consiglio che suoi medici avevano scelto all'unanimità il suo nuovo laboratorio, ma Bascom, che non sapeva nulla della decisione, voleva sapere esattamente cosa era successo.

La fortuna, la risposta ai suoi dubbi, arrivò una settimana dopo il matrimonio Wiggins sotto forma di Rupert Hayward, un rappresentante dei Laboratori Mansfield. Il geniale giovanotto, affetto da calvizie premature, aveva venduto a Bascom diverse macchine che egli utilizzava nel suo mini-laboratorio. Erano diventati amici e avevano spesso pranzato assieme.

"Addio?", echeggiò Bascom con stupore dopo la loro stretta di mano. "Perché te ne vai Rup?".

"Lavabo Labs ha preso il nostro posto in ospedale e io ho intenzione di trasferirmi nello Stato di Washington a vendere barche, assieme alla mia famiglia", rispose il giovane. Si sedette di fronte alla scrivania, prese una sigaretta piegata dalla tasca della giacca e se la infilò tra le labbra. Aveva smesso di fumare per mettere a tacere il costante brontolio di Bascom sui mali della nicotina, ma non riusciva a smettere le abitudini meccaniche del fumo. Più volte al giorno tirava fuori una sigaretta, la aspirava immaginando di fumarla, scuoteva la cenere inesistente e la rimetteva in tasca. Piccoli pezzi di tabacco cadevano fuori ogni volta che eseguiva il rituale.

"Che cosa sai di loro?", chiese Rupert. Soffiò un anello di fumo immaginario prima di rimettere la sigaretta in tasca.

"Non ne ho mai sentito parlare", rispose Bascom, sistemandosi sulla sedia.

Rupert aprì le serrature d'ottone della sua valigetta, tirò fuori un ritaglio di giornale e glielo porse sopra la scrivania dicendo: "Leggi questo!".

L'articolo del Wall Street Journal descriveva tangenti dai laboratori ai medici per un importo di 2 miliardi di dollari dei 20 miliardi che guadagnavano l'anno. Una società, Appletree Laboratori di Ricerca Clinica a San Francisco, città natale di Davidson, aveva pagato 2,9 milioni dollari in commissioni ai medici in un periodo di otto mesi. Il governo l'aveva accusata di aver acquistato un dipinto italiano del 17° secolo per un ex-medico ora in amministrazione ospedaliera, di aver trattato in modo fraudolento dei campioni di sangue per un altro laboratorio, e di aver frodato Blue Cross e Medicaid, due compagnie assicurative.

"Interessante", disse Bascom, appoggiando il ritaglio sulla sua scrivania, "ma cosa ha a che fare Appletree con Lavabo?".

"Sono la stessa azienda. Cambia il suo nome dopo ogni accusa".

"COSA!", esclamò Bascom, alzandosi dalla sedia. "Come fai a saperlo?".

"È il mio lavoro, o lo era. Il laboratorio è sotto inchiesta federale con entrambi i marchi", rispose.

"Il nostro capo di laboratorio sa di questo?".

"Probabilmente no, il dottor Volkers è troppo onesto per essere coinvolto con questi truffatori", assicurò Rupert scuotendo la testa.

"È un sollievo. Chi è il rappresentante Lavabo in questo settore?".

"Leslie Kirwan, una delle più belle ragazze che si possano incontrare", disse, mentre frugava di nuovo nella sua valigetta. Tirò fuori un biglietto da visita.

"Questo è il suo numero di telefono. Lei vende la sua merce privatamente nei motel, nel caso in cui non riesca a convincere i compratori ad usare il suo laboratorio".

Bascom sentiva una rabbia montargli dentro; avrebbe voluto poter staccare la testa della Kirwan ed impalarla nel parcheggio dell'ospedale. "Grazie per le informazioni, Rup", disse. "Mi dispiace che te ne vada; ti auguro buona fortuna nella tua nuova avventura".

"La mia famiglia è un importante fornitrice di attrezzi da pesca a Seattle e sono anni che mi pregano di tornare a lavorare con loro. Non mi

piace la pioggia più di tanto, ma è meglio che la polvere del deserto che ostruisce le mie narici. Vieni quando vuoi, faremo una battuta di pesca", concluse.

"Lo farò", disse Bascom prima di stringere nuovamente la mano del suo amico salutandolo.

Successivamente Helen arrivò nell'ufficio.

"Problemi?", chiese, raccogliendo un mozzicone di matita rotta dalla sua scrivania.

"Naturalmente", disse Bascom, porgendole il biglietto da visita. "Chiedi alla signorina Kirwan di passare di qui".

"Giusto, boss", rispose lei. Stava per gettare la matita nel cestino, ma disse: "Non possiamo permetterci di sprecare rifornimenti. Cercherò di appuntire questo mozzicone ancora una volta", spiegò prima di tornare al suo ufficio. Pochi secondi dopo Bascom sentì il temperamatite stridere, poi una esclamazione: "dannazione!".

Il giorno dopo Leslie Kirwan, una bella donna sui trent'anni con i capelli rossi arrivò in ufficio da Bascom con una valigetta piena di ciò che, secondo lui, sarebbe stata una buona notizia per le persone giuste. *È troppo piccola per contenere un dipinto, ma un assegno per tangenti ci starebbe.*

"Buongiorno, signorina Kirwan", disse allegramente. "Come sta?".

"Sto bene, dottore. Come ha saputo di noi?", chiese con un sorriso che soltanto un ortodontista avrebbe potuto creare. Il suo vestito di seta copriva appena un corpo perfetto e non lasciava indovinare niente.

"La sua reputazione è ben nota nel settore, Miss Kirwan".

"Mi chiami Leslie", disse, lisciandosi la camicia senza pieghe.

E mi chiami dottore. "Beh, Leslie, mi racconti della sua azienda", insistette. Lui sapeva che lei non gli avrebbe detto tutto, ma era disposto ad accettare qualsiasi informazione che riguardasse l'ultimo piano di Davidson per fregare il popolo di Whitney.

"Forniamo tutto il necessario", spiegò, girando i seni enormi verso di lui, come se fossero pistole laser pronte a disintegrare qualsiasi resistenza. "Raccogliamo i suoi campioni di giorno e rimandiamo i risultati via fax o email entro 24 ore".

"Come sono i vostri prezzi?". *E punta quelle cose altrove. Se esplodono, non riuscirò mai a togliere il silicone dai miei vestiti.*

"Imbattibili. Abbiamo tre listini", spiegò, prendendo li opuscoli dalla sua valigetta. Tenendoli a ventaglio li descriveva: "uno è per Medicaid, uno è per il suoi pazienti che pagano in contanti, e uno per i pazienti assicurati".

Ding! Hai perso, ma grazie per l'informazione. Secondo la legge dovete chiedere ad ogni paziente lo stesso prezzo per gli stessi servizi, non importa la sua capacità di pagare.

"Posso vederli?", chiese innocentemente.

"Certo", rispose lei, consegnandoli. "Posso cominciare il servizio domani".

"Sono sicuro, Leslie, sono sicuro che sia possibile", disse ironicamente mentre studiava i listini.

"Prima inizia il lavoro con noi, prima riceverà l'assegno della commissione".

"Quanto sarebbe?".

"Venticinque per cento dei nostri diritti".

"Sembra allettante. Le chiamerò tra qualche giorno".

"Ottimo", tubò, di nuovo lisciandosi la camicetta di seta mentre si alzava. "Vuole il mio numero di casa?".

"No", rispose con fermezza. Leslie lo scrisse comunque sul suo biglietto da visita e lo posò sulla scrivania di Bascom prima di uscire.

Egli stava rivedendo i suoi listini, quando la testa di Fran spuntò nella porta.

"Sei ancora vivo, dottore?", chiese la bella infermiera con un sorriso. "Non ci sono dolori al petto dopo aver eseguito uno sforzo non comune? Escoriazioni sulle guance?".

"Gelosa?", chiese, fingendo di essere offeso dalla sue parole con due significati.

"No", rispose lei, con gli occhi scintillanti dietro gli occhiali scuri. "Ma non voglio che una vecchia megera porti il mio medico lungo il sentiero della perdizione".

"Mi sento così sicuro quando mi proteggi tu", disse ridendo. "Che cosa vuoi?".

"Hai un paziente in camera due".

Bascom lasciò cadere le brochure sulla sua scrivania prima di avviarsi verso la stanza e prendere la cartella clinica dal portadocumenti sulla porta. Henry Lord, un ritardato mentale di 12 anni che grugniva forte o

piano a seconda delle sue esigenze, tossiva ad intermittenza quando entrò nella stanza.

"Buongiorno, signor Lord", disse Bascom al padre del bambino, "come sta oggi?".

"Io sto bene, ma Henry no", disse. "L'ho portato l'altro giorno al PS, e gli hanno fatto tutti questi esami qui, ma tossisce ancora". Bascom guardò gli esami di laboratorio che l'uomo gli porgeva.

"Wow!", esclamò quando si rese conto di quello che aveva in mano. "Ha il conto per questi esami?".

"È là dentro", rispose con foga. "Ho dato la carta dell'assistenza pubblica di Hank all'impiegato del pronto soccorso, ma vogliono comunque che io paghi il conto. Io non ho i soldi, dottore. Non posso pagarlo".

"Non sarà necessario. Ci penso io", rispose lui, mettendo i documenti sulla sua scrivania. Poi esaminò Henry, e dopo aver suggerito un rimedio poco costoso per il suo semplice raffreddore ed averli mandati a casa, corse alla sua scrivania per confrontare il conto di Henry con le liste che Leslie aveva lasciato. Il suo laboratorio avrebbe chiesto $ 119,80 al ragazzo. Il prezzo era diverso da quelli specificati nei suoi opuscoli, ed era anche superiore al più alto dei tre.

Dopo il suo ultimo paziente quel pomeriggio, Bascom si recò all'ospedale per parlare con Harrison Volkers, il patologo. Quando entrò nel suo laboratorio, il medico 50enne, che portava in faccia i segni di una battaglia persa contro l'acne, stava sbirciando in un microscopio.

"Benvenuto, amico. Siediti", disse cordialmente, tirando uno sgabello da sotto il banco. "Sto controllando un tumore di un paziente con crisi di pressione sanguigna. Steele ha diagnosticato un feocromocitoma e Thompson lo ha rimosso, proprio come in un vero ospedale. Dai un'occhiata", disse eccitato, indicando la seconda serie di obiettivi nel suo microscopio.

Bascom guardò negli oculari mentre Harrison descriveva l'istologia della lesione. Dopo il suo corso accelerato di malattie rare, Bascom gli porse il conto di Henry. "I diritti non sono in nessuna delle liste Lavabo", spiegò.

"Non lo metto in dubbio", disse Harrison cupo, leggendo il documento. "Davidson ha i suoi elenchi privati per tutto. Vado a controllare e torno da a te".

Dopo aver corso un chilometro e mezzo quella sera, come aveva fatto per settimane, cercando di tornare alla sua forma come quando Cristina era viva, Bascom rilassò i suoi muscoli doloranti con un bagno caldo fino a quando il raffreddamento dell'acqua lo costrinse di uscire dalla vasca. Si stava asciugando quando suonò il telefono.

"Non riesco a capire quanti listini ha Lavabo", disse Harrison. "Il conto di Henry era per $ 119,80. Il loro listino dice $ 50,85, il mio dice $ 60,00 e hanno fatturato lo Stato per $ 200,00 anche se il suo tasso di rimborso è di $ 40,00".

"Puoi fare qualcosa?".

"Ci puoi scommettere. O Davidson scarica questo laboratorio o chiamo gli investigatori statali. Lavabo è stato multato nel passato, ma lui no, che io sappia".

"È fantastico", annuì Bascom. "Oh, a proposito, hai sentito parlare di tangenti?".

"Nessuno mi ha offerto nulla, tranne la signorina Kirwan. Io sono vegetariano quindi ho rifiutato la sua offerta", rise. "Ci penserò io a questo conto; il signor Lord è fuori dai guai".

"Vorrei essere efficiente come te, Harrison. Grazie".

Bascom decise di non partecipare alla fine di ottobre alla riunione di emergenza del Consiglio, indetta per risolvere i suoi conflitti con Davidson, dal momento che gli sembrava un altro incontro improduttivo. La mattina dopo la riunione chiamò Dave Olsen per sapere delle decisioni. La sua segretaria gli rispose che si stava riprendendo da un colloquio privato con una giornalista con i capelli castani che era durato tutta la notte. Gli avrebbe detto di richiamalo il più presto possibile.

Quella sera Bascom era a letto a leggere un libro di architettura medievale quando il suo telefono squillò. *Finalmente ritornato, eh, Olsen?* Sollevò il ricevitore, ma la voce roca non era dell'avvocato.

"Ciao, Bob, come stai?", chiese Thompson. Non aveva parlato ancora con il chirurgo obeso da quando lo aveva tradito all'audizione del Consiglio. La sua rabbia aumentò rapidamente.

"Stavo bene fino a quando non hai chiamato", grugnì.

"Davidson è incazzato".

"Questo mi rende felice. Perché?".

"Harrison gli ha fatto licenziare la Lavabo e il Consiglio gli ha fatto chiudere la sua clinica in quanto si trattava di conflitto di interessi che aumentava il costo delle cure ai pazienti".

"Accidenti", rispose Bascom sarcastico. "Se sono stato io la causa di tutto ciò, sono contento".

"Mi ha detto che vuole cacciarti dalla città".

"Non succederà. Che altro ha detto il nano elegante?".

"Un sacco di cose. Ma l'ho avvertito di non fare più cambiamenti senza consultarci prima".

"Hai minacciano di sederti su di lui se l'avesse fatto?".

"Come ho detto", rispose, "ti vuole fuori città".

"Deciderò io quando lasciare Whitney, non lui. Capisci, testa di cazzo?".

"Egli chiede un incontro con te".

"Dovrà prima piegarsi su un ginocchio e baciare il mio caz..., ehm, anello".

"Manderà qualcuno da San Francisco a parlare con te".

"Sto tremando tutto", disse Bascom, sbattendo il ricevitore nella sua custodia.

Capitolo 21

Due giorni dopo Bascom era al telefono con Dave Olsen quando Ben bussò alla porta del suo ufficio; la parrucca del vecchio era di traverso e aveva uno sguardo selvaggio. "Ti dispiace se entro?". Sorrise mentre entrava nella stanza. Bascom gli fece cenno di sedersi di fronte alla sua scrivania e continuò la telefonata.

"Non incontrerò il rappresentante di Davidson senza un testimone, Dave", continuò. "Cohen e il grasso bastardo Thompson potranno negare o cambiare quello che dico per soddisfare il loro capo in qualsiasi riunione non garantita dalle Nazioni Unite".

Ascoltò un momento, poi rispose: "Allora non ci andrò", e riattaccò.

"Che c'è, Ben?", chiese Bascom**,** appoggiandosi allo schienale della sedia con i piedi su un angolo della scrivania.

"Stai davvero combattendo quell'ospedale", rispose.

"Ogni mattina mi riprometto di smettere, ma qualcosa mi ritira sempre nella mischia entro mezzogiorno. Ho bisogno di una prescrizione per Soma, quel farmaco dell'euforia che Huxley descrisse nel suo *Il Mondo Nuovo*".

"Non funziona, e hai ragione a non incontrare quelle persone da solo", continuò, scuotendo la testa. "Se ci vai, indossa un microfono. Lo puoi facilmente nascondere un registratore sotto la giacca".

"Verresti con me?", domandò Bascom.

"No, non ho il tuo coraggio e temerarietà. Inoltre, sarò morto quando si andrà al processo".

"Processo?", ripeté. "Che processo?".

"Il tuo è uno scontro tra la morale e il capitalismo, e il capitalismo vince sempre. Per te la medicina è una 'povera padrona'; per Davidson è una 'puttana ricca'. Se non ti inchini a lui, ti farà causa e ordinerà ai medici di eliminare la tua pratica e di distruggere la tua reputazione. Credimi,

saranno anche felici di farlo solo per sbarazzarsi di te. Medici incompetenti non vogliono che i colleghi competenti li controllino. Questo incontro, se ti decidi ad andarci, sarà la tua ultima possibilità di pentirti prima di intraprendere l'età virile".

Ben si appoggiò allo schienale della sedia e intrecciò le dita dietro la testa. I suoi occhi grigi guardarono Bascom in silenzio e sembravano dire: "Bene, piccolo sbarbatello impertinente, vediamo di che pasta sei fatto".

"Sono venuto per ringraziati per essere stato il mio testimone", continuò, sbloccando le dita e piegandosi in avanti sulla sedia. "Ma Ev ed io eravamo delusi perché sei venuto da solo; eravamo sicuri che ci avresti portato Donna".

"Che cosa ti ha fatto pensare che potevo farlo?".

"Ho visto voi due lasciare la mensa insieme dopo il nostro incontro con Davidson. Sembravate una coppia perfetta. È ovvio che ti adora".

Bascom annuì. "Voleva venire, ma ha perso il suo volo ed è arrivata a casa dopo che la festa era finito", spiegò.

"Giusto", rispose Ben, "ci ha raccontato del suo viaggio di ritorno da New York. Se hai intenzione di combattere OCW, avrai bisogno di qualcuno duro, comprensivo, intelligente, e soprattutto leale, al tuo fianco. Donna è quella persona. Ho sempre valutato lei la migliore infermiera in ospedale, fatta eccezione per Ev, naturalmente".

"Certo", rise Bascom. "Sono sicuro che lei lo è, ma fare troppo affidamento su di lei potrebbe portare a un rapporto a lungo termine. Io non sono ancora pronto per questo, e non ho bisogno di supporto - ho bisogno che qualcuno mi convinca a piantare questo pasticcio".

"Non lo faresti mai, non importa chi cerca di convincerti".

"Come fai essere così sicuro?".

"Conosco il tipo. Avresti preferito morire piuttosto che leccare i piedi a Davidson. Comunque grazie per questo gioiello", disse, prendendo il *Medici Religio* dalla tasca e toccando la sua copertina. "Mi è piaciuto molto. Mi ha ricordato i vecchi tempi della medicina. Dove l'hai trovato?".

"In una libreria antica dietro alla Cattedrale di San Petronio a Bologna. A Cris e me piaceva esplorare i vecchi e polverosi negozi alla ricerca di tesori durante i nostri viaggi in tutta l'Italia. Spesso abbiamo scoperto gioielli che anche i proprietari dei negozi non si ricordavano di avere".

"Cris era tua moglie?", domandò Ben. Bascom annuì guardando il

pavimento.

"Non parli mai di lei".

"Lo so", sospirò Bascom.

"Doveva essere una donna favolosa", disse Ben mentre rimise il libro in tasca. Si raddrizzava la parrucca.

"È così. Ci siamo incontrati dopo uno scontro frontale con gli sci al Corno alle Scale", spiegò Bascom, chinandosi per chiudere un cassetto della scrivania. "Quella sera, in un ristorante a Lizzano in Belvedere, suo paese natale, mi ha detto che era un'infermiera presso l'ospedale Sant'Orsola di Bologna, dove io stavo facendo il mio internato. Una settimana dopo mi ha chiamato chiedendomi di aiutarla a convincere un professore a smettere di usare un farmaco; era certa che stava uccidendo uno dei suoi pazienti.

Naturalmente in Italia suggerire ad un semidio che ha fatto un errore è sufficiente per farti bandire dalla professione di medico. Se sei un'infermiera, beh, ti lascio immaginare cosa può capitare", continuò, massaggiandosi il collo.

"Ero solo uno stagista", spiegò Bascom con lentezza, "e non in condizione di aiutarla, ma sapevo che aveva ragione. Visto che non riusciva convincere il professore, ho staccato l'endovena al braccio del paziente proprio di fronte a lui. Il putiferio che ho causato era da non credere. Volevano buttarmi fuori dall'ospedale, ma quando la verità è venuta a galla, il professore lasciò cadere la denuncia. Da quel momento siamo stati inseparabili".

"Capisco perché l'hai amata", annuì Ben.

"Abbiamo avuto alcuni anni meravigliosi assieme, ma non sono bastati", disse, mentre una lacrima appariva sulla sua guancia. Mentre l'asciugava con un dito disse: "Mi dispiace. La polvere del deserto arriva dappertutto".

"È peggio quando copre le lenzuola", rise Ben. "E quando dormi nudo, ti senti come ti fosse sdraiato sulla spiaggia. Come è morta?".

"Un camion l'ha investita la sera prima del nostro ritorno in Italia. Avevo accettato il lavoro come medico di base del suo paese", rispose mentre la scena prendeva vita nella sua mente; era dolorosa adesso come allora.

"Ero nel mio ufficio al pronto soccorso ascoltando *Für Eliza* di Beethoven e parlando con Lance Berkford", spiegò, "quando chiamarono

un codice rosso. Cris era in arresto cardiaco quando siamo arrivati da lei ed è morta pochi minuti più tardi nella mia braccia.

L'ho riportato in Italia per la sepoltura", continuò, asciugandosi ancora una volta un occhio con il dito, "e ho aperto il mio ambulatorio a Lizzano come avevamo programmato. Perdita di tempo. Non potevo andare avanti senza di lei e, siccome avevo preso una cattiva abitudine dopo la sua morte, ho chiuso l'ambulatorio un paio di mesi più tardi".

"Ti senti in colpa per la sua morte?", domandò Ben, grattandosi il mento.

Bascom prese un fazzoletto dalla tasca e soffiò il naso. "Si, e mi sento ancora così", disse mentre lo ripiegava. "Mi aveva chiesto di fare acquisti per la cena speciale che stava preparando per noi. Ero impegnato e le disse di andare da sola; se fossi andato io quella notte, sarebbe ancora viva. Sapendo che ho causato la sua morte, o che non ho potuto salvarla, mi perseguiterà per sempre".

"Qualcuno poteva salvarla?", chiese Wiggins con voce dolce. Bascom sapeva che il vecchio medico stava cercando di tirare il suo demone in superficie.

"No". Il suo labbro inferiore tremava. "Nessuno poteva".

Ben si massaggiò le mani. "Non hai causato la morte Cris", disse, "e dato che nessuno avrebbe potuto salvarla, non ti devi biasimare per questo. Prima di tutto non devi permettere che la sua morte sia causa della tua.

Mio figlio James è morto di overdose di farmaci che prendeva per un mal di schiena", continuò pensieroso. "Abe Grimes li aveva prescritti per mia moglie e lei li ha dati a nostro figlio. Ho ordinato loro di fermarsi, ma hanno continuato a mia insaputa. Ho fatto della sua vita un inferno dopo la morte di James, e quando non ce la faceva più, mi ha lasciato. Tutti in città pensano sia stato io a buttarla fuori di casa, ma non è vero.

James era un adulto razionale con una cattiva abitudine che lo ha ucciso", continuò guardando Bascom, "ma siamo tutti colpevoli della sua morte; io perché non avevo notato la sua dipendenza, Grimes perché prescrive stupefacenti per mantenere felici i suoi pazienti ed aumentare il suo conto in banca, la madre perché lo coccolava, e James stesso perché prendeva volontariamente una dose letale del farmaco con l'alcol.

Soffriamo quando i nostri cari muoiono, ma non dobbiamo punire noi stessi o gli altri per le loro malefatte o errori". Ben appoggiò il mento sui pugni. "Dopo la morte di James, ho sviluppato una cattiva abitudine, come

la tua", continuò guardando Bascom con la coda dell'occhio, "ma quando stava scivolando nell'abisso, Evelyn mi afferrò la mano e si è rifiutata di lasciarla andare. Ha visto qualcosa in me che io non vedevo, e non vedo ancora, ma le sono grato. Se fossi morto quando volevo, avrei perso la parte più felice della mia vita".

"Ho già vissuto la parte più felice della mia", lo interruppe Bascom.

"Vedremo, vedremo. Beh, ho un appuntamento con la mia bella moglie", disse Ben mentre si alzava e si dirigeva verso la porta. "Stiamo andando a Phoenix per la cena, uno spettacolo teatrale, e una notte in un albergo su materasso senza sabbia. Ciao", aggiunse prima di inclinare la parrucca da un lato e scomparire nel corridoio.

Capitolo 22

Era una giornata uggiosa di metà novembre mentre Bascom ripercorreva lo stesso percorso che lo aveva portato in ospedale per la prima volta un anno prima. Questa volta un ponteggio circondava l'edificio decrepito, e lavoratori messicani con elmetti gialli e tute grigie posavano piastrelle arancione sul tetto e imbiancavano la facciata.

Aveva accettato con riluttanza di incontrare il consigliere di Davidson dopo diverse chiamate telefoniche suadenti di Thompson. Dave Olsen aveva lasciato il suo posto per un incarico più redditizio come consulente di Davidson. Senza di lui Bascom sarebbe entrato nella fossa dei leoni senza un testimone attendibile per testimoniare in tribunale se Davidson avesse deciso di denunciarlo.

Dal momento che aveva deciso di continuare ad interferire negli affari dell'ospedale, diventava importante sapere cosa avesse deciso il suo proprietario nei suoi confronti per punirlo.

Evelyn una volta gli aveva detto che Ben aveva continuato a riunirsi con i suoi colleghi per tenere un occhio su di loro; pensò che era stata una saggia decisione. Questo, e il registratore che il vecchio medico aveva suggerito di portare nella tasca della giacca, erano le forze che lo spingevano verso le porte di vetro dell'ospedale.

Entrò nell'edificio e annusò l'aria. *Davidson non ha ancora eliminato l'olio di canfora di Nevins*, pensò mentre camminava lungo il corridoio. Joe Thompson, in un vestito gessato, lo stava aspettando fuori dall'ufficio di Cohen. L'uomo grasso porse la mano, ma Bascom la ignorò.

"Hai visto George?", chiese il grasso chirurgo con la testa alzata verso il soffitto.

"Da che parte stai in questo momento, Joe?".

"Dalla parte della verità, come sempre. Sai che voglio solo il meglio per i cittadini di questa città. Ehm, forse è dentro, Bob", disse a disagio

prima di entrare in ufficio.

Pochi secondi dopo George Cohen apparve sulla soglia, abbottonandosi una nuova giacca in pelle scamosciata. Era ben rasato e profumato, ma la macchie scure sotto gli occhi e le strisce bianche tra i capelli biondi, suggerivano che lo stress si era impadronito di lui.

"Sono contento che tu abbia potuto venire, dottore", disse a voce alta. Poi sussurrò: "Mi dispiace per questo, Bob, ma il dottor Davidson ci ha ordinato di sbarazzarci di te. Se avremo successo, Thompson otterrà la direzione dei reparti cardiovascolari e ortopedici che Davidson intende aprire tra pochi mesi, e il mio stipendio raddoppierà. Non l'ho mai detto a nessuno prima, ma ho un figlio disabile e una ex moglie a Los Angeles da mantenere, e non posso permettermi di perdere questo lavoro. Non sono d'accordo con un sacco delle cose che stanno succedendo qui; infatti alcune delle idee del dottor Davidson sono oltre ogni limite, ma siccome ho bisogno di questo lavoro, non posso combattere contro di lui. Io non ti aiuterò oggi, ma non ti farò neanche del male. Come amico ti consiglio di abbandonare questa lotta prima che ti distrugga, e succederà, te lo assicuro", concluse.

Bascom annuì e seguì Cohen nell'ufficio in cui un uomo anziano in piedi in mezzo alla stanza era in attesa.

"Dottor Bascom?", chiese con un tono severo, "sono Henry Rutledge. Lieto di incontrarmi con Lei". Occhi scuri e allungati gli davano un aspetto asiatico, ma i suoi baffi, stretti e pettinati erano simile a quelli di un vecchio dittatore europeo.

"Anch'io", disse Bascom e si strinsero la mano. Rutledge si sedette in una poltrona di pelle di fronte a un nuovo divano di velluto nero. Cohen e Thompson sedettero in sedie di vimini sui suoi fianchi. Bascom si accomodò sul divano, di fronte alla sbilenca inquisizione.

"Il dottor Davidson vuole che Lei sappia che non è d'accordo con la sua continua critica e che i problemi devono rimanere privati, altrimenti sconterà gravi conseguenze", dichiarò il consigliere accarezzandosi una barba inesistente sul suo viso, come se stesse meditando il tipo di pena da infliggere a Bascom, il quale aprì leggermente la giacca permettendo al registratore di cogliere meglio le parole che venivano dette.

"Risparmi le minacce per chi dipende dal vostro ospedale per guadagnarsi da vivere, come Thompson", rispose Bascom. Il grasso chirurgo guardava il soffitto della stanza cercando di estraniarsi. "Il suo

capo pensava che sarebbe stato facile truffare questa comunità, ma io non glielo permetterò".

"Che cosa?", borbotto Rutledge. "Sta insinuando che il dottor Davidson è disonesto?".

"Non sto insinuando niente. Quell'uomo è un imbroglione".

"Potrebbe avere gravi ripercussioni legali per questa osservazione", ribatté Rutledge. "Io suggerirei di cambiare il suo approccio".

"E Lei il suo", rispose Bascom appoggiandosi allo schienale del divano. "Se vogliamo discutere i problemi che Davidson ha creato a questa comunità, va bene. Ma se sta cercando di intimidirmi, sta sprecando il suo tempo e io il mio".

Rutledge balbettò e Thompson e Cohen si scostarono i da lui, come se fosse sul punto di esplodere.

"E il suo capo non è l'unica mela marcia qui", continuò Bascom. "Per mesi non ho ricevuto altro che lamentele sugli inutili e scandalosamente costosi esami che il dottor Evans ordina nel pronto soccorso. A peggiorare le cose, lui è così incompetente che non riesce a diagnosticare nessun disturbo, nonostante tutti gli esami che ordina. Il giorno in cui ucciderà un paziente, sarò felice di testimoniare contro di lui".

"Non sono affari suoi su come il dottor Davidson dirige il suo ospedale!", lo rimproverò Rutledge.

"Si sbaglia", ribatte Bascom, passandosi una mano tra i capelli. "Tutto ciò che ha a che fare con la salute dei miei pazienti e il loro benessere economico è il mio lavoro, da quando li visito fino a che i gli esami vengono eseguiti e confermano le diagnosi, e la terapia è conclusa. E comprende anche tutto ciò che accade a loro in questa trappola mortale".

"Ma", interruppe Rutledge.

Bascom alzò una mano per fermarlo. "Mi lasci finire. Supponiamo che Lei mi chiami alle 3,00 di notte perché suo bambino è malato", disse, facendo una pausa per lasciare che il emissario creasse la scena nella sua mente.

"E se", continuò mentre Rutledge annuiva, "io le dico di andare al pronto soccorso perché non posso aiutarla, Lei all'inizio rifiuterebbe. Ma se insistessi, assicurandola che il suo bambino otterrà le cure adeguate, a malincuore, ci andrebbe lo stesso perché si fida di me e sa che non direi mai di fare qualcosa che potrebbe mettere in pericolo il suo bambino. Mi capisce, signor Rutledge?", chiese Bascom.

"Continui", disse, annuendo lentamente.

"Va bene. Così due giorni dopo prende d'assalto il mio ufficio e grida: 'Hanno ucciso il mio bambino nel PS! Come ha potuto mandarmi lì quando tutti sanno quanto sia pericoloso quel posto?'.

Come padre di quel bambino morto, signor Rutledge, le piacerebbe sentire che le dica: 'Sapevo che il medico nel PS prima o poi avrebbe ucciso qualcuno, ma se non la mandavo in ospedale, il dottor Davidson si sarebbe arrabbiato con me. Mi dispiace il suo bambino è morto, ma non avevo altra scelta'?".

Rutledge si grattò la guancia e sembrò perplesso.

"C'è un altro scenario meno drammatico ma ugualmente inaccettabile per quanto mi riguarda", continuò Bascom. Intrecciò le dita dietro la testa. "Supponga di essere un lavoratore agricolo che guadagna $ 1.000 dollari al mese e l'ospedale le manda un conto di $ 4.000 per aver diagnosticata la costipazione di suo figlio. Sceglierebbe di comprare cibo per la sua famiglia, o pagherebbe il conto gonfiato dell'ospedale? E se ha scelto la prima soluzione, cosa farebbe quando l'ospedale si prenderà il suo tugurio come pagamento della fattura? Signor Rutledge", concluse, "voglio essere chiaro su questo punto: i miei pazienti verranno sempre prima di qualsiasi contratto, e il dottor Thompson sa che è vero".

Rutledge guardò il chirurgo obeso che si muoveva sulla sedia. "Sei troppo duro con il dottor Davidson, Bob", rispose debolmente. "È un brav'uomo. Non dovresti criticarlo così tanto".

"Quanti denari hai preso per la tua anima stavolta, Joe?", chiese Bascom con rabbia. Thompson arrossì e tacque.

"Dottore", chiese Rutledge, "cosa farebbe se il dottor Davidson indagasse sulle sue accuse e poi, se l'indagine desse loro validità o meno, decidesse di non correggere la situazione in modo soddisfacente?".

Bascom aprì la giacca per assicurarsi che il suo registratore registrasse ogni sua parola. "Io considererei il nostro contratto nullo e lascerei l'ospedale", dichiarò.

"Penso che sarebbe una decisione accettabile per il dottor Davidson", annuì Rutledge.

Bascom si sporse in avanti. *Parla nel microfono, Rutledge.*

"Il dottor Davidson sarebbe d'accordo di annullare il mio contratto, senza penali di alcun tipo, se un'indagine mi desse ragione, non farà nulla per cambiare la situazione, e mi dimettessi dall'ospedale?", chiese.

"Si", rispose Rutledge.

"Il dottor Davidson ha specificatamente autorizzato Lei a fare tale offerta?".

"Si", rispose ancora. "Però Lei deve anche smettere di perseguitare lui e il suo ospedale".

"Che ne dice se la Commissione insabbia le indagini?".

"Vuole dire se non considera valide le sue denunce?".

"È quello che ho appena detto".

"Sono sicuro che il dottor Davidson sarà felice di permetterle di dare le dimissioni anche in questo caso".

"Così posso dare le dimissioni senza penale in entrambi i casi, che è giusto, ma c'è ancora una cosa: il rimborso per gli affitti di settembre e ottobre è in ritardo, e mi piacerebbe ricevere un assegno questa settimana".

"Parlerò con il dottor Davidson di questo", rispose Rutledge. "Oh, quasi dimenticavo. La sta sostituendo con il dottor Evans come capo del PS".

"Neanche per sogno", replicò Bascom. "Lo statuto dell'ospedale specifica che un medico può ricoprire cariche solo dopo essere stato per otto mesi nello staff, e Evans ha ancora alcuni mesi per arrivarci. Io suggerirei che li usasse per studiare medicina mentre aspetta la promozione. I libri moderni di medicina sono pieni di schizzi, e io gli invierò uno scatolone di pastelli, così da poterle colorare".

Rutledge indietreggiò sotto le critiche, ma si ricompose subito. "Inoltrerò i suoi messaggi al dottor Davidson", disse, alzandosi dalla sedia. Si strinsero la mano e Bascom lasciò l'ufficio. Mentre percorse il corridoio che portava all'uscita dell'ospedale, spense il registratore.

Nel suo ufficio quel pomeriggio, Bascom prese il registratore dalla tasca e l'accese. Non successe niente; il registratore non funzionava. Lui si era dimenticato di verificarlo prima dell'uso, e imprecò mentre sostituiva le plie, riavvolse il nastro e l'accese di nuovo. Le ultime parole registrate erano quelle di Joe Thompson: "dalla parte della verità, come sempre".

Tre giorni dopo, nel bel mezzo della sua pausa per il pranzo, Helen gli annunciò che Thompson voleva vederlo.

"Perquisiscilo prima di farlo entrare; potrebbe avere un'arma", disse Bascom.

"Dovrò indossare i guanti di gomma primo di farlo", rispose Helen

ironicamente mentre usciva dall'ufficio.

Quando il suo ospite apparve sulla porta Bascom mise da parte il suo panino.

"Che cosa hai in mente?", chiese freddamente.

"Ciao, Bob", rispose Thompson con noncuranza, come se fosse ancora il migliore degli amici. Prese un foglio di carta da una cartella e lo porse a Bascom. "Commissione *ad hoc* per lo studio delle cure presso il PS dell'ospedale della Comunità di Whitney", era scritto in grassetto sulla prima riga.

"Tre di noi passeranno in rassegna tutti i lavori di Evans per settembre e ottobre", spiegò. "Rutledge ha chiesto a Davidson di ordinarlo".

"Hai parlato con nessuno di tutto ciò?".

"Sì, e siamo tutti d'accordo che al pronto soccorso ci sono dei problemi".

"Stai solo ora capendo una cosa ben nota? Donna mi dice storie orribili tutti i giorni".

Thompson si rianimò quando sentì il nome di Donna, poi scrollò le spalle. La giacca scivolò indietro, rilasciando un odore nauseante di sudore nervoso. "Non sarebbe Lei altrimenti, no?", disse, mettendo a posto la giacca. "Beh, devo andare", aggiunse prima di recuperare nervosamente il documento da Bascom ed uscire dall'ufficio.

Mentre Thompson scompariva nel corridoio, Bascom ricevette una chiamata dall'ospedale: Bill Shadwell aveva difficoltà a respirare.

"L'ho messo sotto ossigeno e ho ordinato una radiografia del torace", disse l'infermiera. "Vuole che faccia qualcos'altro?".

"No, sto arrivando", rispose, lanciando il suo panino nel cestino. Si mise in tasca il suo stetoscopio e partì per l'ospedale.

Quando arrivò Rose Shadwell stava camminando avanti e indietro fuori dalla stanza del marito; i suoi occhi tristi descrivevano la situazione disperata. Quando entrarono nella stanza, videro un uomo ben vestito che indossava un turbante in piedi accanto al letto di Bill. Si voltò verso di loro.

"Chi sei e cosa ci fai qui?", domandò Bascom.

"Sono il dottor Sahri, un oncologo di San Francisco. Sto curando il tumore al signor Shadwell".

"Su ordine di chi?".

"Il dottor Davidson mi ha detto di curare i suoi pazienti affetti da

cancro quando vengo giù una volta al mese".

"Il signor Shadwell non è paziente del dottor Davidson, è mio", disse aspramente Bascom.

"Ehm, bene".

"Tu non saresti qui se non fossi indietro con i pagamenti degli alimenti e avessi bisogno di denaro facile, vero?", chiese.

"Non c'è bisogno di essere offensivo", rispose con un debole sorriso.

"Non hai idea di quanto offensivo posso diventare, dottor Sahri, ma lo scoprirai se non te ne andrai entro 30 secondi. E se tocchi un altro mio paziente senza il mio permesso, o se hai il coraggio di mandare a queste persone il conto, avrò la tua licenza. Hai capito?".

"Sì", disse, sbattendo il ginocchio sulla spalliera del letto, mentre usciva dalla stanza evitando il contatto con la signora Shadwell.

"Mi dispiace, Rose", disse Bascom.

"C'è sempre qualcosa", rispose lei, schioccando la lingua. "Sono contenta che ci sei tu qui per aiutarci".

Bascom si avvicinò a Bill che era ormai cieco e paralizzato per una frattura che si era prodotta per il tumore metastatico del suo bacino. Poteva sentire il sibilo dell'ossigeno attraversare il liquido nei polmoni.

"Ciao, Bill", disse.

"Dottor Bascom, mi piacerebbe farti conoscere mia suocera", interruppe Rose quando la donna anziana entrò nella stanza asciugandosi le lacrime con un fazzoletto giallo.

"Buongiorno, signora Shadwell. Mi dispiace", disse. Lei aveva visto suo figlio crescere da bambino piccolo, ad uomo forte, e, infine, ad un vecchio malato, e sentiva il suo dolore. Dal momento che nessuno poteva aiutare suo figlio morente, spiegò l'inutilità di ulteriore terapia e poi lasciò la famiglia per guardare le lastre di Bill nel reparto radiologico.

Quando arrivò Art Compton stava uscendo da una sala. L'anziano radiologo, che lavorava la mattina a Whitney e il pomeriggio a Phoenix, faceva parte di un gruppo che serviva ospedali in diverse città. Le sue mani artritiche deformi gli impedivano di fare i complicati test di una volta, e ora passava il suo tempo facendo clisteri di bario, e raggi x e TAC di routine, quando la macchina funzionava.

"Ciao, Art", disse Bascom, "hai le lastre di Shadwell?".

"Sono sulla scrivania", rispose, inarcando la schiena. Bascom le prese da una pila alta due piedi e le spinse sotto un illuminatore. Le pellicole in

bianco e nero dimostrarono un grosso tumore che invadeva i polmoni e costole di Bill, dando loro un aspetto tarlato.

"Hai visto Thompson di recente?", chiese, rimettendo le lastre sulle altre.

"Sì", annuì Art. Appese il suo grembiule di piombo su un attaccapanni, scambiandolo con una vecchia giacca di tweed con toppe in pelle sui gomiti. "Egli ha menzionato un'indagine sulle abitudini di certi medici del PS di ordinare esami", disse, indossandola.

"Mi spiegherai i problemi che hai con Evans?".

"Perché chiedi? Li conosci bene".

"Ho sentito delle voci, ma informazioni di prima mano sarebbe migliori".

"Sono le lastre ordinate dai medici del PS nelle ultime 24 ore, sopratutto Evans", disse, puntando un dito nodoso sul mucchio di pellicole sulla sua scrivania. "È tre volte superiore a quanto fosse prima del suo arrivo". Frugò nel mucchio con le mani deformate ne estrasse una decina.

"Queste sono tutte su un paziente", spiegò, inserendole sotto le clip degli illuminatori. "Che cosa vedi?".

"Niente di anormale", rispose Bascom dopo aver studiato ciascuna delle pellicole.

"Giusto. Ora guarda questa", disse, mettendone un altra nell'illuminatore prima di prendere una pipa di radica da una tasca della sua giacca.

"Il radio e l'ulna hanno sottili fratture".

"Giusto ancora. Questa paziente è venuta ieri sera dopo un incidente automobilistico. Evans ha ordinato tutti gli esami che gli venivano in mente 'giusto per essere sicuri', poi l'ha ricoverata anche se non ne aveva bisogno. Ha ignorato la sua lamentela per il dolore al braccio pensando che fosse una semplice contusione. Marty Nevins ha visto le fratture questa mattina e l'ha ingessata".

"Si tratta di un incidente isolato?".

"Diavolo, no!", rispose lui, puntando il gambo della pipa spenta in aria. "Grazie a Evans dove una volta bastavano dieci lastre per trovare il problema ora ne sono necessarie almeno il doppio, e di solito il problema appare in quella che lui non è riuscito a diagnosticare. È un assurdo spreco di tecnologia e di denaro".

"Dirai tutto questo ai membri della Commissione?".

"Se me lo chiedono, certo".

"Sai niente del contratto che Evans ha con l'ospedale?".

"Si prende un salario grande più una quota dei proventi derivanti dalle analisi che ordina; più ordina, più guadagna".

"Grazie, Art", disse Bascom prima di tornare nel suo ufficio.

Bascom stava esaminando una cartella nel tardo pomeriggio quando irruppe Jonas Price.

"Carl è sveglio!". esclamò gioiosamente. "Mentre una delle infermiere era china su di lui, ha aperto gli occhi e chiesto: 'Dove sono?' Puoi immaginare l'espressione del suo volto?".

Bascom non poteva, e accompagnò Jonas in ospedale. Martha stava soffocando Carl di baci quando entrarono nella sua stanza. Andò ai piedi del letto, delicatamente strinse l'alluce del ragazzo, e disse: "Bentornato, Carl".

"Chi sei?", chiese il ragazzo, piegando la testa di lato.

"È il dottor Bascom, non ti ricordi di lui? Ti ha salvato la vita", spiegò la madre con orgoglio.

"Sono solo uno dei tanti che ti ha aiutato", la corresse prima di esaminare il ragazzo. La rigidità del braccio destro e la gamba indicavano danni cerebrali, e considerando il tempo trascorso dopo l'incidente, erano quasi sicuramente permanenti.

"Domani inizieremo un po' di terapia fisica vera", disse dopo aver finito il suo esame.

"Tornerà come era prima dell'incidente?", chiese Martha.

"Non lo so, ma prima cominciamo la fisioterapia, prima tornerà a casa", rispose.

"È una notizia meravigliosa", urlò Martha. Afferrò Bascom e gli baciò le guance.

"Ci rivedremo domani", disse sorridendo. Strinse la mano di Jonas e uscì dalla stanza. Uscendo notò la spazzatura traboccante in un angolo. *Alcune cose non cambiano mai.*

Stava lasciando l'ospedale quando un'infermiera lo chiamò al cellulare per dirgli che Bill Shadwell era morto. Tornò al capezzale dell'uomo e parlò per breve tempo con Rose e la madre di Bill prima di tornare a casa.

Capitolo 23

Joe Thompson arrivò, inaspettatamente, nell'ufficio di Bascom in una fredda mattina di dicembre che il dottor Davidson aveva scelto per l'incontro *ad hoc* della sua Commissione. Helen lo fece aspettare nella sala d'attesa vuota per un'ora prima di farlo passare; godeva nel ferire l'ego fragile del grasso chirurgo ogni volta che poteva.

"Non ho ancora esaminato le lastre e le analisi", si scusò Joe con Bascom. "Ma lo farò".

"Non è tra un'ora l'incontro?", chiese Bascom, appoggiandosi allo schienale.

"Sì".

"Quante cartelle cliniche devi ripassare?".

"Settecento".

"Quindi le rivedrai dopo l'incontro?", suppose Bascom.

Thompson cominciò a sudare e fece scorrere il dito sotto il colletto. "No, finirò prima", rispose debolmente. "John Cody passerà in rassegna i record di novembre, quindi valuteremo tre mesi del lavoro di Evans. Abbiamo avuto una riunione l'altro giorno e abbiamo deciso di chiudere il PS se scopriamo anche le più semplici deviazioni dalla procedura corretta".

"Ti vedo un'aureola da santo", rispose Bascom sarcasticamente. "Chi è John Cody?".

"Un ostetrico che si è trasferito da qui a Phoenix pochi anni fa", rispose nervosamente. "Si è offerto volontario perché ha bisogno di referenze. Non ha lavorato molto qui e ho sentito dire che non sta facendo bene lì".

"Quindi tu hai intenzione di rivedere 700 referti in un'ora, e un ostetrico inetto che non sa nulla di medicina d'urgenza e che non riesce a vedere oltre il suo naso, intende esaminarne altre 700. Sei patetico", urlò

Bascom. "Vattene dal mio ufficio!".

Thompson se ne andò e mentre Bascom lo guardava sbattere contro gli stipiti della porta per uscire più in fretta nel corridoio. Fu certo che il Commissione aveva insabbiato l'inchiesta.

Venti minuti più tardi Bascom parcheggiò davanti all'ingresso dall'ospedale. Lo stucco, una volta colore verde, era ormai beige sabbia del deserto, e nuove mattonelle arancioni coprivano il tetto.

"Almeno Davidson ha dato un aspetto gradevole a questo posto", mormorò, camminando sul marciapiede.

All'entrata o si imbatté in una furiosa Donna Franklyn vestita in abiti civili.

"Fuori servizio, Di?", chiese all'infermiera.

"Certo che no! Cohen mi ha appena licenziata!", lei disse con rabbia.

"Perché?".

"Davidson ha scoperto che ero io a fare la spia sul quel coglione di medico del pronto soccorso".

"Deve essere stato quel bastardo Thompson!", disse Bascom con rabbia, battendosi la fronte con la mano. "Ti ho involontariamente citato e lui ovviamente ha riferito a Davidson. Mi dispiace".

"Non preoccuparti", rispose lei, mettendogli una mano sul braccio. "Intendevo comunque abbandonare questo posto e voleva solo la soddisfazione di andarmene per conto mio. Inizio nel PS dell'ospedale dell'Università di Phoenix tra pochi giorni. Il mio unico rimpianto è che non potrò più lavorare con te. Chiamami al cellulare finché non avrò un telefono fisso, ok?".

"Ok", rispose Bascom. Donna lo baciò sulle labbra prima di uscire dall'ospedale.

La puzza abituale di olio di canfora lo soffocò mentre si fermava nel corridoio a parlare con Linda Stevens. La pediatra era in piedi al centro del suo reparto, messo sottosopra dai lavori di costruzione di una nuova guardiola per gli infermieri.

"Ti manca, Linda?", chiese alla dottoressa dai capelli rossi.

"Simon sta rifacendo il dipartimento per me". Lei arrossì e le guance diventarono più rosse dei capelli.

"Pensavo che il ricovero per i suoi ubriachi avesse la precedenza".

"L'ha spostato in un'altra zona", gli rispose vagamente prima di allontanarsi.

Cohen aveva ragione quando diceva che si perdevano soldi prendendosi cura dei bambini poveri non assicurati. Allora perché ha fatto riaprire il reparto pediatrico?

Proseguì lungo il corridoio fino al reparto di radiologia dove Art Compton stava esaminando un mucchio enorme di lastre. Invece della una giacca di tweed con le toppe in pelle sui gomiti, indossava un abito gessato e camicia bianca. Nel mezzo della sua cravatta blu c'era un dorato "D" ornato con una corona in stile imperatore. Le sue scarpe erano lucide e i pochi capelli erano fissati con un gel al suo cuoio capelluto.

"Come vanno gli affari, Art?", chiese.

"Bene, Bob", rispose lui senza il suo solito sorriso.

"Sai che la Commissione di Davidson si riunisce oggi?".

"Sì", disse, strofinando una mano nodosa su una lastra che stava esaminando, "ho parlato con Cohen prima".

"Che cosa gli hai detto?".

"Che Evans ordina più raggi x di qualsiasi medico competente".

Compton stava mentendo; Bascom lo percepì nella sua voce e rimase turbato. *Cospirazione!* Era ormai certo che Joe, che non voleva analizzare le cartelle, Linda, che di nuovo aveva il suo reparto pediatrico, e Compton, che mentiva su quello che aveva detto a George Cohen, facessero tutti parte di un complotto per farlo licenziare dall'ospedale.

"E George, cosa ha risposto?", chiese Bascom, socchiudendo gli occhi e guardando la faccia del radiologo mentre parlava.

"'Grazie'", disse Compton evasivamente mentre raccoglieva le lastre e le accatastava sulla sua scrivania. Evitò lo sguardo di Bascom. "Cohen ha detto, 'grazie'".

"Thompson o uno qualsiasi degli altri della Commissione ha parlato con te?".

"No".

"Interessante".

Bascom lasciò la radiologia per il laboratorio, domandandosi se anche Harrison fosse entrato nella "galleria dei modelli" che vestivano come voleva Davidson. Il laboratorio, una volta camera tranquilla nascosta nelle viscere dell'ospedale, era ormai un alveare. Tecnici assillati correvano da tutte le parti mentre Harrison, nel suo camice spiegazzato, camicia sportiva appariscente, e pantaloni di velluto, guardava con attenzione nel suo microscopio. Alzò lo sguardo quando Bascom chiamò il suo nome.

"Ciao, Bob", rispose stancamente. "Benvenuto allo Zoo di Whitney".

"Ti dico, non ho mai visto un impegno simile in questo posto".

"Tutti i 45 posti letto nell'ospedale sono occupati, ma stiamo facendo di test come se avessimo 100 pazienti. Questo posto deve possedere il record per la più alta percentuale di pazienti sani e prove normali dello stato. Cosa posso fare per te?".

"Hai parlato con dei membri della Commissione?".

"Solo Cohen. Senti, Davidson sta girando la vite, vuole assolutamente che i suoi pidocchi si sbarazzino di te. Amico mio", disse preoccupato, "preparati per una grande fregatura".

"Me lo aspettavo", rispose Bascom. Infilò le mani in tasca e si appoggiò al banco di lavoro. "Mi piacerebbe dire che sono abituato al dolore perché ho già vissuto una situazione simile, ma non è qualcosa alla quale ci si può abituare. Non è stato piacevole allora, e non lo è ora".

Lasciò il laboratorio e si diresse verso la sala del consiglio. Davidson aveva orchestrato una perfetta opera buffa; solo Cohen, se gli fosse rimasta un po' dell'integrità che aveva mostrata prima della riunione con Rutledge, avrebbe potuto danneggiare la speranza di Davidson per uno scenario perfetto. I suoi co-relatori, tuttavia, più numerosi, avrebbero avuto l'ultima parola.

Quando Bascom entrò nella sala del consiglio, Ted Steele era seduto a capo del tavolo in rovere lucido, Joe Thompson e George Cohen sedettero di fronte a John Cody, l'ostetrico incompetente, e a Linda Stevens. Bascom si sedette accanto a quest'ultima.

"Come sapete", disse Steele con un tono grave dopo un breve periodo di chicchere fra gli intervenuti, "il dottor Davidson ci ha chiesto di esaminare le accuse del dottor Bascom per una eccessiva prescrizione di analisi, incompetenza medica, e sovraccarico dei prezzi nel nostro pronto soccorso.

Dopo un attento e approfondito esame delle carte del dottor Evans e della fatturazione dei pazienti, non trovo riscontro ad una qualsiasi di queste accuse", disse, spazzando un granello di lanugine dal bavero della sua giacca. "In realtà", continuò, evitando lo sguardo di Bascom, "gli esami dal 1° al 20° settembre sono perfettamente corretti e la fatturazione idem con una sola eccezione".

Le dita di Bascom si serrarono intorno alla sua matita.

"Mi chiedo perché il dottor Evans ha ordinato le analisi per il lupus in

un uomo con un eritema cutaneo", continuò Steele riferendosi a un foglio di carta gialla. "Come ogni studente di medicina sa, il lupus non si presenta mai come un eritema violaceo e pruriginoso al basso ventre di un atleta maschio sano. Le prove, tra cui i raggi x, il sangue e le culture delle urine, erano tutte negative. L'uomo, naturalmente, aveva una banale infezione micotica dell'inguine".

La matita di Bascom si spezzo con con un rumore simile al colpo di una Derringer, ma nessuno guardava nella sua direzione.

"Dottoressa Stevens", sorrise Steele, "ci presenterai le tue scoperte?".

"Tutti queste cartelle sono perfette", disse lei, accarezzando la sua pila di carte. "Non ho trovato studi inutili o eccessivi".

"Bene", disse Steele. "Dottor Thompson?".

Joe, tirandosi il lobo dell'orecchio, disse piano: "Va tutto bene".

"Thompson", Bascom ringhiò, "te .... Niente. Scusate l'interruzione".

La voce stridula di John Cody interruppe il silenzio imbarazzante. "Tutto va bene per novembre", disse. "È bravo Evans; fa un lavoro competente".

Bascom non poteva sapere se le risposte dei quattro medici erano causate dell'incompetenza, dalle promesse di ricchezze da parte Davidson, o dalla mancanza di preoccupazione per il benessere dei loro pazienti. Non faceva nessuna differenza, in quanto nessuna delle possibilità poteva controbilanciare la beffa della professione che amava.

Sollevò diversi grafici dal mucchio di Linda e mentre li guardava chiese: "Avete parlato con il dottor Compton o il dottor Volkers di questi problemi?".

"Io sì", rispose Cohen con la massima serietà. "Il dottor Compton mi ha mostrato un mucchio di raggi x che Evans aveva ordinato per un bambino di 4 anni che era caduto dal suo triciclo. La richiesta diceva che il ragazzo non si era fatto male al braccio e che gli esami erano 'solo per essere sicuro che non ci fosse nessuna frattura'. Il dottor Compton ha sottolineato che il dottor Evans voleva solo fare un controllo normale, ma ha suggerito che se avesse ordinato una semplice radiografia del braccio intero, invece dei raggi alla spalla, omero, gomito, avambraccio, polso e mano, e gli stessi raggi x all'altro braccio per fare confronto, avrebbe potuto risparmiare un paio di dollari".

Bascom strofinò un dito avanti e indietro sulle labbra chiuse. "Qualcun altro ha parlato con il dottor Compton?", chiese dopo aver

ascoltato la dichiarazione di Cohen.

Joe alzò un braccio. "Ho parlato sia con Art che Harrison", disse. "Mi hanno detto che è tutto a posto".

Le bugie hanno le gambe corte, Bascom pensò mentre ascoltava l'uomo grasso, *e pance enormi.*

Poi batté le nocche sul tavolo. "Voi siete pieni di merda!", esclamò. "Escludendo George, nessuno di voi ha parlato con qualcun altro oltre che al signor Davidson che vi dà gli ordini. Miei cari colleghi pseudoillustri, queste quattro carte", fece finta di contarle, "erano sul mucchio di Linda, che ha detto che sono perfette: la prima", che fece scivolare sul tavolo a Cohen, "appartiene a una donna con cistite. Per quelli di voi che non capiscono la terminologia medica, vuol dire che brucia quando piscia, e la fa ogni 15 minuti. Evans ha ordinato i raggi x alla sua spina dorsale, ma non ha ordinato un'analisi delle urine o prescritto farmaci. Ha dimessa la donna con la stessa malattia che aveva quando è entrata ne PS.

Questa", disse, lanciandola la seconda cartellina, "è di un bambino di 5 anni con ossiuri che la madre disse di aver visto muoversi nelle feci. Evans ha ordinato una radiografia del torace e un esame del sangue, ma non ha mai controllato le feci e non ha mai ucciso i vermi.

Avanti, colleghi venerati", continuò con la voce tremante di rabbia, "questo è un paziente che ha avuto raggi alla testa per la sua ferita al naso. Sono sicuro che voi ciarlatani sapete che non si può diagnosticare un naso rotto da una lastra al cranio perché le tecniche sono troppo diverse. Se il paziente avesse avuto una frattura, non l'avrebbe mai saputo da questo ospedale. Inoltre è stato esposto a radiazioni inutili e ha pagato di più di quello che doveva pagare se Evans avesse correttamente valutata il suo infortunio.

Quest'ultimo appartiene ad una ragazza di 15 anni che era sconvolta perché un vecchio sporcaccione le ha fatto una proposta indecente. Ha avuto una radiografia del torace ed un elettrocardiogramma". Gettò le ultime due carte sul tavolo in un mucchio disordinato e poi esaminò le facce dei suoi colleghi. Ognuno distoglieva lo sguardo da lui.

"Quattro pazienti, quattro casi di negligenza professionale. Evans batte il 100 percento, ma io non sono invidioso del suo record", continuò. "Insabbiare la sua incompetenza è un prezzo terribile per entrare a appieno nel club Davidson".

Bascom si alzò rapidamente dal tavolo e la sedia si cadde al suolo.

"Per quanto mi riguarda, questa farsa è sospesa", ringhiò prima di lasciare la stanza, sbattendo la porta dietro di sé.

Una volta nel corridoio pensò, *Compton! È lui o Cohen che sta mentendo su Evans?* Corse al reparto di radiologia, ma Art non c'era più lì.

"Quando è partito?", chiese Bascom al tecnico che stava infilando buste piene di lastre in uno scaffale sovraccarico.

"Subito dopo di Lei, ma non ha detto perché aveva tanta fretta", rispose il geniale giovane, scendendo dallo sgabello.

Bascom si appoggiò alla scrivania. "Hai notato un aumento dei raggi x da quando i nuovi medici di PS sono arrivati?".

"Certo", rispose il ragazzo. "Fanno i raggi a tutto, soprattutto Evans. Prima del suo arrivo dormivo tutta la notte, ora sono sveglio tutta la notte. La lastre sono quasi tutte normali, ma non farebbe alcuna differenza se non lo fossero", ridacchiò. "Evans non riuscirebbe trovare una frattura in una radiografia anche se ci fosse una freccia che punta su di essa. Abbiamo dovuto richiamare la maggior parte dei suoi pazienti perché le sue diagnosi erano sbagliate".

"Potresti raccogliere i suoi raggi x dal 1 settembre al 30 novembre per me?".

"Sarà un grande mucchio. Pensa di fermarlo?".

"Probabilmente no, ma vale la pena di provare. Chiamami a casa quando sono pronte".

"Ok, dottore", rispose il tecnico. "Ma non smetta di lottare. Forse non piace a Evans e Davidson, ma piace a tutti noi tecnici. Nessuno è più rispettato di Lei in questo luogo di mer...".

"Dubito che Davidson sia d'accordo con questa affermazione, ma grazie", rise Bascom. "Oh, a proposito. C'è qualche intesa tra i dottori Compton e Davidson?".

"Non sono sicuro di cosa si intende per 'intesa', ma il gruppo del dottor Compton sta rinegoziando il suo contratto con l'ospedale".

"Grazie ancora", rispose Bascom prima di lasciare il reparto.

Capitolo 24

La Commissione *ad hoc* giudicò innocenti Evans e Davidson dalle accuse a loro rivolte, ma Bascom sapeva che non era vero. Dal momento che i suoi colleghi avevano deliberatamente insabbiato una situazione che danneggiava direttamente i cittadini di Whitney, si rese conto che non poteva più contare su di loro per aiutarlo a risolvere la miriade di problemi dell'ospedale. Anche così, rimase ottimista sul fatto che dopo la sua analisi dei raggi eseguiti dai responsabili e con l'aiuto degli Ispettori governativi, avrebbe potuto porre fine agli abusi.

Quando rispose al suo telefono la notte dopo la riunione, era sicuro che fosse il tecnico per dirgli che le lastre di Evans erano in una pila che raggiungeva il soffitto, ed erano pronte per essere esaminate.

"Qui Bascom", disse eccitato.

"Non riesco a ottenere le lastre", rispose il tecnico immediatamente.

"Perché no?".

"Se la aiuto, perdo il lavoro".

"Chi ti ha minacciato?".

"Non posso aiutarla", disse prima di riagganciare.

Bascom sbatté la cornetta e andò nella sua cucina. Sciacquò un bicchiere dal lavandino di piatti sporchi, lo riempì di Scotch, e andò in salotto. Accese il fuoco di legna mesquite nel suo camino di roccia e poi si sedette sul divano con i piedi sul tavolino.

Il Giuramento di Ippocrate è diventato un trattato ignobile per proteggere un gruppo di approfittatori, pensò mentre sorseggiava il suo drink e guardava le fiamme gialle e arancione alzarsi sui tronchi.

Chiuse gli occhi e appoggiò la testa sullo schienale del divano. Il calore del fuoco e l'effetto euforico dell'alcol aprirono le porte arrugginite dei suoi ricordi d'infanzia. Si rivide seduto a un tavolo della sua biblioteca liceale, un adolescente con i brufoli in faccia e i capelli arruffati, che

studiava attentamente il libro *Medici a Cavallo* di Jim Flexner. *I suoi racconti entusiastici su Benjamin Rush, William Beaumont, e Crawford W. Long erano tutte bugie?*

Non credeva quando lesse il libro decenni prima, infatti rimase così impressionato dalla devozione che i protagonisti avevano nei confronti della medicina, che fece la promessa di emulare i loro standard di eccellenza. Ora, nel tentativo di fare un passo verso suo obiettivo, semplicemente chiedendo ai suoi colleghi di trattare i pazienti con competenza, rispetto e onestà, si trovava trattato come un lebbroso in un concorso di bellezza.

Bascom realizzò che la sua lettura e l'educazione dei gesuiti non lo avevano preparato per le realtà di questo mondo, e il suo incubo era stato che il dottor Davidson e i suoi corvi nei loro vestiti gessati, lo stavano per beccare a morte; poi il bicchiere cadde e lui sprofondò in un sonno tormentato.

La mattina dopo Bascom trasferì Carl Price ad un medico appena arrivato in città. Da quando aveva deciso di dimettersi, non poteva più curare il ragazzo in ospedale. Martha non fu d'accordo con la sua decisione e promise di mandargli Jonas per convincerlo a cambiare idea.

Stava commentando sull'insabbiamento, sacramentando in italiano mentre passava davanti all'ufficio di Helen. Lei gli portò il caffè caldo nella sua tazza preferita decorata con scene di Natale e, percependo il suo malumore, la mise sulla scrivania in silenzio e tornò al suo lavoro.

Mentre sorseggiava il caffè fragrante, scrisse una lettera a George Cohen e poi chiamò Helen nel suo ufficio. "Ti prego di scrivere a macchina questa per me", le disse, porgendole il pezzo di carta.

Lei la fissò per un momento, girandola sotto sopra e poi lateralmente. "In che lingua l'hai scritta?", sorrise.

"Molto divertente", disse Bascom con finta irritazione. "Si dice: 'Da questa data, il 5 dicembre, rassegno le dimissioni da OCW a causa di preoccupazioni di natura etica. Confido che informi i servizi competenti.' La devi spedire oggi".

"Non farlo, Bob", pregò Helen. "Dovrai rimborsare tutto ciò che l'ospedale ti ha anticipato, e ti perderai i pazienti che ti inviano gli altri medici", continuò. "Faremo la fame. È successo a Ben Wiggins, ma dato che era il miglior medico della città, è sopravvissuto".

"Vuoi dire che non sono il migliore?", rispose Bascom con finta indignazione.

"La maggior parte dei pazienti dicono che tu lo sia, ma ancora di più giudicano i loro medici dal fumo che mandano su per ... da qualche parte", rispose lei. Il suo debole sorriso non nascondeva la sua apprensione.

"Caro capo, finché non dai loro quello che vogliono e non ciò che tu pensi abbiano bisogno, non sarai mai apprezzato. Inoltre, Ben era un multimilionario e non aveva bisogno dei soldi dalla sua professione".

"Hanno fregato Ben? Donna mi ha detto che mozzava teste impunemente". Un vuoto circondato da linee sinuose apparve nel suo campo visivo, e Helen divenne una persona senza testa. Un altra emicrania stava iniziando.

"Non eri qui a vedere cosa stava succedendo; c'ero io, ed era orribile. Quando Ben ha denunciato Grimes a causa delle isterectomie eseguite su adolescenti, tutti gli altri medici con le coscienze sporche hanno pensato che la prossima volta sarebbe toccato a loro, e lo hanno fatto a pezzi negli studi e nelle dichiarazioni alla stampa; delicatamente, si capisce, per evitare cause legali. Nessuna delle loro accuse era vera, ma hanno sollevato dubbi nella mente della gente. La maggior parte dei suoi pazienti hanno scelto altri medici, e il loro esodo gli ha quasi fatto chiudere il suo studio. Anche se raramente abbiamo parlato, al momento della crisi, ho chiesto a Thompson di aiutare Ben. Una sua parola sarebbe stato di un aiuto notevole, ma mi ha riso in faccia. Ha detto che non voleva perdere la faccia per sostenere un perdente, e si è messo in disparte a guardare.

Ben è stato il miglior dottore che questa città abbia mai avuto fino a che non sei arrivato tu. Esercitava per passione non per profitto; ed era troppo idealista, troppo ingenuo, per capire quando la situazione era peggiorata al punto che vedeva solo un paio di pazienti al giorno, come sta succedendo a te. Ha iniziato a bere molto, cosa che ti prego di non fare, ma per lo più era molto depresso in seguito alla morte di suo figlio e abbiamo pensato che avrebbe potuto suicidarsi. Grazie a dio c'era Evelyn. Se non fosse stata lì ad aiutarlo, probabilmente l'avrebbe fatto".

Helen sospirò e nuovamente e alzò la lettera di Bascom alla luce. "Sei sicuro che questa è in inglese?" chiese.

Bascom non riusciva nemmeno a vedere la porta del suo ufficio. Il disturbo nella medicina italiana era chiamato "scotoma scintillante". Il buco nella sua visione gli nascose la vista della porta, ma gli permise di

vedere Helen con la coda dell'occhio.

Bascom fece una smorfia. "Così Ben è il cavaliere silenzioso! Mi ha raccontato della morte di suo figlio a causa dei farmaci prescritti da Grimes. Non mi meraviglia che quei due non vadano d'accordo".

"Si odiano con passione. L'ospedale era dalla parte di Grimes nell'inchiesta dello stato", disse Helen, piegando la carta e mettendola in tasca. "Sarebbe quasi fallito se non l'avesse appoggiato. Dopo 10 minuti di indagine, gli ispettori avevano trovato un caso in cui l'intervento chirurgico era stato inutile, ma avevano deciso che la paziente non era stata danneggiata. Cadde l'inchiesta, e Ben perdette la sua battaglia. Non ha mai perdonato Grimes che cercava di licenziare Evelyn, dal momento che è stata lei ad informare Ben sulle isterectomie".

E così la storia si ripete; Cohen aveva licenziato Donna perché faceva la spia su Evans.

"Una volta credevo che la medicina fosse una professione nobile", commentò Bascom, "ma mi sbagliavo! Ad ogni modo, l'appoggio dei nostri pazienti ci terra in vita".

"Non contare su di loro", lo contraddisse Helen. "Stai per scoprire come è questa città, soprattutto quando Davidson ti striglia sui giornali per i soldi che gli devi".

"So già come è questa città, ma non sarà un problema con Davidson. Rutledge ed io eravamo d'accordo che mi sarei dimesso se non mi piaceva la sentenza della Commissione, ed è quello che sto facendo. Non gli devo rimborsare un centesimo. Mi sentirei meglio però se il mio registratore non avesse smesso di funzionare durante l'incontro".

"Sogna pure", lo rimproverò Helen.

"Pensavo che mia madre fosse una dura, ma in confronto a te era una gattina", rispose Bascom. Si strofinò il mento tra le dita, sentendo i peli rimasti dopo la rasatura di quella mattina. "Voglio inviare oggi quella lettera a Davidson".

"È davvero necessario?", chiese Helen con un tono arrabbiato ma sommesso.

"Sì, signora Hyde", rispose Bascom. "Ora poi tornare ad essere segretaria Jekyll. E chiedi all'ospedale dell'Università di Phoenix di inviarci i moduli che servono per ricoverare i nostri pazienti presso di loro".

"Giusto, capo".

"Ancora una domanda. Dov'è Fran oggi?".

"È sempre in ritardo dopo il martedì sera".

"La scorsa notte era giovedì".

"Non per lei. Era uno scherzo dire che faceva sesso con il marito il martedì. Sono divorziati, ma lui si ferma ancora a casa sua per ravvivare il suo spirito. E lei chiama quei giorni 'martedì'. Io non so che cosa fanno, ma è sempre esausta il giorno dopo", spiegò prima di tornare al suo ufficio.

Quella sera, dopo che l'ultimo paziente e il suo staff avevano lasciato l'edificio, Bascom telefonò a Donna. Il suo telefono squillò a lungo prima che lei rispondesse e gridò: "Non riattaccare!". Ascoltò a tutto volume pezzi di Coltrane dal disco *Giant Steps* prima che lei rispondesse ancora al telefono.

"Mi dispiace", disse. "Ero sotto la doccia. Chi parla?".

"Bascom".

"Robby! Ciao! Che succede?".

"Volevo scusarmi di nuovo per il tuo licenziamento".

"Non ti preoccupare. Come stai?".

"Ho dato oggi le dimissioni", disse appoggiandosi allo schienale della sedia e mettendo i piedi sulla scrivania.

"Cosa hai fatto?!", chiese Donna sbigottita.

"Licenziato. L'indagine della Commissione è stato un insabbiamento, così mi sono licenziato".

"Non sono sicura che sia la cosa giusta".

"Perché no?".

"Perché invece di disarmare i banditi, ora devi schivare i loro proiettili, e non saprai mai quando e da quale direzione arriveranno. Se rimanevi all'interno, potevi almeno tenerli d'occhio".

Come Evelyn mi ha detto che aveva fatto Ben. "Non ci avevo pensato, Di", rispose lui, grattandosi la testa, "ma ormai è troppo tardi".

"Non posso darti torto", rispose lei. "Ho lasciato perché non riuscivo a mandar giù quello che succedeva nel PS. Se non lo sai già, Evans e i suoi amici stanno rubando i tuoi pazienti. Prima di dimetterli danno loro un elenco con i nomi degli altri medici in città e insistono che vadano da uno di loro per il controllo. Ho provato a reindirizzarne un paio, ma Evans se ne è accorto e credo che questo sia uno dei motivi per cui Cohen mi ha

licenziato".

"E sappiamo che Thompson è l'altro. Hanno un talento per disfarsi di collaboratori competenti e tenere la spazzatura in quella discarica", rispose Bascom.

"Stai attento, Robby. È un gruppo mafioso", avvertì Donna. "Che ne dici di un cena preparata in casa e una spalla su cui piangere. Ho imparato a bollire l'acqua in tenera età, e posso prepararla senza preavviso. Va bene per la cuocere le salcicce o per far nascere i bambini".

Bascom rise. "Nessuno dei due mi interessa, ma posso fare i tortellini. Che ne dici di sabato sera?".

"Ti aspetterò".

Dieci minuti dopo Bascom stava chiudendo a chiave la la porta dell'ufficio quando Jonas Price gli batté sulla spalla. "Martha mi ha detto che hai mandato Carl da un altro medico", si rammaricò. "Non puoi. Io non permetterò a nessuno di toccare il mio ragazzo senza la tua supervisione".

"La sua terapia fisica sta andando bene. Farà bene anche senza di me", rispose, mettendosi la chiave in tasca. "Il dottor Kuhn farà sicuramente un buon lavoro. Comunque Carl è come un figlio per me. Se il mio aiuto significa cosi tanto per voi, portatelo a casa. Mi fermerò da voi tutti i giorni finché non avrete più bisogno di me".

"Avremo sempre bisogno di te. Dimmi cosa devo fare".

"Lo dimetti dall'ospedale e io predisporrò le disposizioni per la terapia ambulatoriale".

"Caspita! Mi sento molto meglio ora. Come posso fare questo?".

"Chiedi all'infermiera di farlo. Lei cercherà di spaventarti con un elenco di cose che potrebbero capitare a Carl se lo porti a casa, ma andrà tutto bene, te lo prometto. Se ti creano problemi, fammelo sapere", sorrise Bascom, "poi avrò un colloquio finale con Davidson".

"Penso di potercela fare", rise Jonas.

"Bene", rispose. Tirò la maniglia della porta per assicurarsi che fosse chiusa a chiave prima di aggiungere: "Ora andiamo a casa. Ho un po' di cose da fare".

Capitolo 25

Nel corso dei due mesi seguenti, Benjamin e Evelyn Wiggins fecero ben 10.000 miglia con la nuova Lexus, dono di nozze di Ben, visitando parchi e musei, mangiando in ristoranti raffinati, e dormendo nei migliori alberghi da Phoenix a Anchorage in Alaska. Guidarono sulle autostrade, dove altri conducenti arrabbiati maledissero Ben perché andava 15 miglia all'ora sotto il limite di velocità sulla corsia di sinistra, e su strade in cui la loro macchina era l'unica che passava per ore. Attraversarono le montagne e i fiumi, e camminarono su spettacolari ghiacciai in Alaska e British Columbia, salutando con la mano orsi bruni e neri, alci, bisonti, caribù mentre pascolavano lungo le strade, e fauna selvatica che non avevano mai visto al di fuori dello zoo di Phoenix.

Fu casuale, se non inaudito, che non avessero avuto problemi con le nevicate prima di rientrare negli Stati Uniti dal Canada alla fine di dicembre. Ma la loro buona stella improvvisamente finì; Evelyn camminava lentamente e goffamente, e spesso inciampava sul selciato delle aree di riposo e parcheggio che apparentemente sembravano perfetti.

Anche il suo linguaggio era cambiato. Mentre una volta aveva una bella voce, ora era un po' nasale e strascicava le parole, quasi fosse ubriaca. Ben era nervosissimo, e aveva cercato di ignorare i sintomi della moglie, chiamandola scherzosamente "bambola goffa", o "la signora Kissinger", quando parlava con una voce profonda. Conosceva bene la causa dei suoi sintomi, ma cercava di negarla anche a se stesso perché il non farlo avrebbe significato pronunciare una sentenza di morte dell'amore della sua vita, la donna che lo aveva condotto fuori dal periodo più buio della sua esistenza.

"Ev", disse con noncuranza mentre attraversavano Yellowstone Park durante il loro ritorno a Whitney, "sono sicuro che non hai niente di seriamente grave, ma ti piacerebbe parlare con il dottor Bascom del fatto

che ogni tanto inciampi nel parlare?". Ricordava dalla sua conversazione con lui al matrimonio e sapeva che lui era la persona più adatta con cui parlare, in quanto poteva constatare se la sua salute era peggiorato dal loro ultimo incontro. Era anche l'unico medico in città che Ben rispettava abbastanza per lasciare esaminare la sua moglie.

"Forse dovrei, Ben", rispose lei. "Mi piace. Sì", aggiunse dopo un momento. "Lo andrò a trovare; chiederesti un appuntamento per me?".

"Non appena saremo tornati in città", rispose.

Era gennaio e i meteorologi avevano parlato di una bufera di neve a New York, ma nel deserto dell'Arizona, dove una felpa e pantaloncini erano tutto ciò che Bascom indossava per stare al caldo, gli uccelli cinguettavano sugli alberi in erba mesquite e i fiori sbocciavano; né fauna né flora sapeva che il peggio doveva ancora venire.

Era passato un mese dalle sue dimissioni dall'ospedale e, anche se Cohen non aveva chiesto la restituzione di ciò che gli aveva anticipato, i suoi colleghi erano ancora impegnati a rubare i suoi pazienti, come Ben Wiggins aveva predetto e Donna aveva confermato. Il suo reddito, non spettacolare anche quando il suo ufficio pullulava di pazienti, stava crollando e lui aveva problemi a pagare le bollette. Nonostante la crisi, che Helen gli ricordava più volte al giorno, rimase ottimista prevedendo che i suoi pazienti sarebbero tornati da lui quando avessero saputo cosa stava facendo per loro.

Quella mattina mite di gennaio, mentre camminava verso il suo ufficio vide Linda Stevens e Marty Nevins venire verso di lui. Il chirurgo Nevins aprì bocca come per salutarlo, ma Linda lo tirò in strada prima che potesse dire una sola parola. Attraversarono la strada e vennero evitati per poco da un camion che arrivava; poi continuarono senza guardare indietro.

Mentre Bascom andava al suo ufficio, si ricordò la tragica storia di Ignaz Semmelweis, un ostetrico ungherese che esercitava nell'Allgemeines Krankenhaus di Vienna nel 1847. La febbre delle puerpere stava uccidendo un allarmante numero di donne che partorivano nel suo ospedale e, dopo un'attenta indagine, scoprì che gli studenti stavano eseguendo autopsie per poi far nascere bambini senza lavarsi le mani. Ordinò loro di risciacquarle con soluzione di cloruro di calce dopo aver lasciato i cadaveri, e il tasso di mortalità scese dall'undici all'uno percento.

Semmelweis descrisse le sue scoperte in *L'Eziologia, il Concetto, e la*

Profilassi di Febbre da Parto, di cui Bascom teneva una copia su una mensola accanto ad altri tomi rilegati in pelle nella libreria nella sua baita. Poi l'ostetrico lanciò un feroce attacco contro i luminari che erano in disaccordo con le sue scoperte; essi considerarono imperdonabile il suo affronto, e le critiche lo portarono ad un crollo nervoso con la conseguente morte in un ospedale psichiatrico.

Bascom stava imparando, come il suo collega defunto, che la comunità medica non avrebbe migliorato il suo comportamento negli anni successivi; continuava distruggere chiunque osasse denigrare la sua reputazione o attentasse, anche indirettamente, ai loro guadagni.

Quella stessa mattina Ben accompagnò Evelyn nell'ufficio di Bascom. Lei appoggiandosi pesantemente sul suo braccio per sostenersi, a malapena era in grado di sollevare i piedi oltre la soglia.

La sala d'attesa era ordinata ma vuota, cosa insolita pensò Ben per un medico del calibro di Bascom. Aiutò Evelyn a sedersi nonostante lei protestasse di poterlo fare da sola.

"Sì, cara", disse con calma dopo che fu seduta. "Parlo con Helen e torno subito".

Egli zoppicò fino alla finestrina della segretaria e disse: "Siamo qui".

"Oh, Ben, ciao. Scusa se non ti ho sentito entrare", disse la donna dai capelli grigi. "Le dannate allergie hanno intasato le mie orecchie. Il dottor Bascom è al telefono e sarà da voi in un attimo".

"Non c'è fretta", rispose Ben, guardando la bacheca accanto alla finestra.

"Cos'è questa storia?", si domandò.

(lesse)

"Caro dottor Davidson:

Da questa data, il 5 dicembre, rassegno le dimissioni da OCW a causa di preoccupazioni di natura etica. Confido che informi i servizi competenti.

Cordiali saluti,

Robert Bascom, MD"

"Robert ha rassegnato le dimissioni dall'ospedale?", chiese il vecchio medico.

"Sì", rispose Helen, scuotendo la testa. "È stato stupido, come puoi vedere dalla nostra sala d'attesa vuota; gli ho detto che sarebbe successo, ma non mi ha voluto ascoltare. Stiamo vedendo un 30 percento dei pazienti in meno tutti i giorni".

"Perché ha lasciato?".

"Aveva fatto un accordo con una persona incaricata da Davidson per istituire una Commissione per esaminare i problemi dell'ospedale. Al dottor Bascom non sono piaciuti i risultati, e si è dimesso".

"Thompson faceva parte della Commissione?".

"Sì, quel bastardo grasso faceva parte della Commissione", disse.

"Non gli affiderei nemmeno il mio cane da portare a spasso. Il dottor Bascom non doveva dimettersi, non importava quanto brutta fosse la situazione". disse Ben. "Ora dovrà rimborsare tutto ciò che Cohen gli ha anticipato, e perderà i rinvii, come hanno fatto a me".

"È testardo come te Ben Wiggins", disse Helen. "Crede nella giustizia e ha il tuo codice etico forte, ma vive in un mondo così lontano dalla realtà, che a volte penso che creda anche nella fatina dei denti. Venite, vi farò accomodare in maniera tale che Evelyn sia pronta quando finisce di telefonare".

Helen li fece entrare in ambulatorio e aiutò Evelyn a svestirsi prima di tornare alla sua scrivania. Quando Bascom entrò, Evelyn, con gli occhi bassi e le dita intrecciate in grembo, era seduta compostamente sul lettino. Ben stava in piedi accanto a lei; era pallido e aveva gli occhi tristi di un bambino che chiede al padre di salvare il suo migliore amico.

"Beh, cari amici", chiese allegramente Bascom nel tentativo di alleggerire l'atmosfera opprimente, "cosa vi porta qui oggi?".

"Penso che ci sia qualcosa che non va in Ev", disse Ben, appoggiando una mano tremante sulla spalla della consorte. "Lei non è vivace come al solito".

Bascom si sedette a cavalcioni della sedia. "Cosa c'è che non va, Ev?", chiese.

"I miei muscoli mi fanno male e ho perso 10 chili dal giorno del matrimonio", disse piano. "Camminare è difficile e non posso guidare la mia macchina nuova perché non ho la forza di spingere giù i pedali".

Bascom le fece diverse domande e poi la esaminò. Il controllo generale della donna era normale, ma il deperimento dei muscoli delle gambe lo allarmò. Lui la fece alzare e le chiese di stare sulla punta dei

piedi. Nonostante il massimo sforzo, Evelyn non poteva alzare il tallone più di qualche centimetro prima di ricadere contro il tavolo. Dopo il suo secondo tentativo fallito, i due uomini la appoggiarono sul ripiano del tavolo.

Quando era sistemata, Bascom aprì una spilla da balia e delicatamente toccò il suo punto alla caviglia.

"Ahi", disse Evelyn, tirando via il piede.

"Scusami", disse prima di andare alla sua scrivania a scrivere appunti sulla sua cartella clinica. "Ho finito di tormentarti".

"Beh, che ne pensi? È una cosa seria?", chiese piano Wiggins, torcendosi le mani nodose.

"È troppo presto per esserne certi", rispose Bascom, rivolgendosi al suo amico. "Le malattie minori talvolta imitano quelle gravi. Cerchiamo loro prima di saltare alle conclusioni preoccupanti".

"Quindi non credi che sia una cosa seria?", chiese Evelyn, stringendo il suo abito intorno alla vita sottile.

"Forse no", rispose gentilmente. Ma lui già sapeva già cosa aveva e Ben lo guardò con sospetto.

"Certo Botsum", disse Wiggins, baciando Evelyn sulla fronte. "Andrà tutto bene, tesoro, e le prove di laboratorio saranno negative".

Bascom sospettò che il vecchio medico conoscesse la diagnosi e stesse semplicemente dando man forte alla moglie, ma non poteva esserne sicuro. In ogni caso la possibilità di una mancanza della malattia esisteva, bisognava soltanto aspettare per vedere se i sintomi di Evelyn peggioravano prima di dare una diagnosi sicura.

Le fece un prelievo di sangue, le disse che l'avrebbe informata degli esiti, ed uscì in modo che si potesse rivestire.

Mentre usciva dalla stanza, Helen stava nel corridoio con in mano una pila di conti dall'ospedale che aveva raccolto da pazienti scontenti.

"Ulteriori informazioni indesiderate?", chiese, togliendole di mano le carte e facendosi vento come fossero un ventaglio.

"Io sono solo il messaggero, ma dal momento che hai un ora di tempo prima del paziente successivo, ho pensato che ti avrebbe fatto piacere un po' di lettura interessante!", rispose lei.

Bascom portò le carte nel suo ufficio, mise i piedi sulla scrivania, diede a loro un'occhiata e decise che era giunto il momento di mettere in guardia i suoi pazienti e la città intera sul fatto che un ricovero per

qualsiasi ragione al pronto soccorso era temerario.

Quando Ben e Evelyn uscirono dalla stanza, Bascom stava battendo sulla tastiera del computer. "Che cosa sta facendo là dentro", domandò Ben a Helen quando si fermò alla sua scrivania per pagare il conto.

"Sta scrivendo un articolo di giornale, questa volta per mettere in guardia la città circa il rincaro dei prezzi che Davidson ha fatto questa settimana".

"Buona fortuna ", rispose. "Quanto dobbiamo?".

"Niente", rispose lei, mettendo la cartella di Evelyn nel schedario dietro la scrivania.

"Niente? Sei sicura?".

"Sono sicura", rispose lei. "Lui non fa pagare determinati gruppi di persone, medici e le loro famiglie compresi".

"Gesto nobile, vecchia scuola. Grazie", disse Ben prima che lui e Evelyn uscissero dall'ufficio.

Un'ora dopo Bascom finì di scrivere l'articolo sul suo computer e chiese a Helen di inviarne copie al *Globe* di Phoenix, al governatore dello Stato, al sistema sanitario dell'Arizona, all'Ordine dei Medici, e agli investigatori di frode Medicare.

Capitolo 26

"Non posso farlo, Donna, credimi".

"Lo puoi, Robby", insistette lei. "Una volta che sei in sella, ti tornerà in mente come si fa".

"Ho cavalcato una volta", protestò, "e mi sono quasi rotto il collo".

"Fifone", lo insultò. "Ti ricordi quando ti ho detto che avresti avuto più fortuna se avessimo cavalcato insieme".

"No".

"È stata a casa mia".

"La prima notte a casa tua? Mi ricordo di essere stato in sella, quella notte", disse ironicamente Bascom, "ma con i cavalli non aveva niente a che fare".

"Spero che duri un po' di più questa volta", rise lei prima di canticchiare il tema di *Mezzogiorno di Fuoco*.

Il SUV gemeva e scuoteva mentre viaggiava sulla strada che portava ad un piccolo ranch a pochi chilometri a sud di Whitney. Quando arrivarono, un vecchio cowboy con una grande pancia e gambe arcuate era in piedi davanti alla sua roulotte. Fece loro un gesto di benvenuto quando, in una nuvola di polvere, si fermarono davanti a lui.

"Pronto?" chiese Donna.

"Pronto, come non mai", rispose Bascom con ansia.

"Andiamo allora", ordinò. Uscirono dal SUV e Donna corse al cowboy e lo abbraccio.

"Bentornata", disse lui. "È da un po' che non ci vediamo".

"Sono stata sommersa di lavoro", le rispose mentre Bascom si avvicinava a loro.

"Nat", disse lei, "questo è il dottor Bascom. Vuole cavalcare Tuffy".

Il cowboy studiò la giacca sportiva e i mocassini di Bascom mentre strofinava un dito nodoso sulle labbra. "'Elegantone di città' non riesce

nemmeno a descriverti", disse. "Non sono sicuro che Tuffy sia abbastanza docile per te".

"Ha cavalcato ancora, Nat, anche se i suoi abiti non son adatti", lo rassicurò Donna.

"Ok", disse egli con riluttanza. "Possiamo far arrivare un'ambulanza qui in dieci minuti".

Li portò a un recinto dove un cavallo baio era in piedi accanto ad uno stallone beige-bianco enorme che masticava fieno. Il castrone nitrì quando Donna strinse le braccia intorno al suo collo e baciò la stella bianca sulla fronte; appoggiò la testa sulla sua spalla fino a quando lei si staccò.

"Si chiama 'Killer'", disse lei, "Sembra cattivo dal suo nome, ma è docile come un agnello. Era un cavallo da corsa una volta; da lì il nome. Tuffy, laggiù", continuò, "era un cavallo da rodeo fino a che non è diventato troppo vecchio. Ora mangia come un maiale".

Il cavallo alzò gli occhi quando sentì il suo nome, sbuffò, e poi tornò a mangiare.

"Hai visto il terrore nei suoi occhi quando lo hai chiamato", chiese Bascom. "Mi sembra di sentire le ginocchia battere l'una contro l'altra".

"Queste sono le tue ginocchia, Robby", rise Donna. Entrò nel recinto, infilò una cavezza sulla testa di Tuffy, e lo portò al palo usato per legare gli animali.

"Vedi come è dolce", chiese, accarezzando il collo massiccio della bestia.

"Con quei piedi enormi sarebbe un trattore ideale per un contadino tibetano".

Nat sellò il cavallo e poi tenne la testa mentre Bascom infilò un mocassino in una staffa. Dopo aver provato senza successo per tre volte da montare in sella al gigantesco cavallo, Nat gli sussurrò: "Dall'altra parte, dottore".

"Stavo solo controllando per vedere se eri sveglio", rispose lui con una risata. Passò molto dietro l'animale e lo montò dall'altro lato mentre Donna rideva come una scolaretta.

Nat lasciò la testa e Bascom tirò le redini di Tuffy e lo prese a calci nei fianchi.

"Ok, Fulmine", ordinò, "forza!".

"I freni o il gas, dottore", suggeri Nat. "Non entrambe le cose".

Bascom rilasciò le redini e calciò Tuffy nei fianchi. Questa volta il

cavallo sbuffò e si avvicinò a malincuore a Killer.

I cowboy del cinema quando cavalcano sembrano volare sulla sella, ma Bascom, nonostante la sua determinazione, rimbalzava nella sua mentre trotterellava dietro Donna e Killer lungo Frazier Wash, una pianura di falsi lilla e manzanita, la cui foglie grigie e contornate di verde su steli violacei si allineavano lungo le rive sabbiose di un fiume in secca. Uno stormo di avvoltoi, cercando un pranzo nascosto, scivolò sopra la loro testa.

"Amo questa zona, Robby. Mi rende euforica e mi fa venir voglia di coccole dopo una lunga corsa".

"Il solo pensiero è stimolante", rispose lui, "però mi riferisco alle coccole. Questo cavallo non cammina velocemente".

"Oh, sì che lo fa", insistette Donna. Scivolò dalla sella a terra e si diresse verso Tuffy. Con le spalle a Bascom, prese un pezzo di carta dalla tasca e lo mostrò al cavallo muovendo un dito dalla carta al naso.

"Capito?" chiese lei con fermezza. Tuffy nitrì.

"Lui camminerà ora", disse Donna con aria misteriosa. Montò Killer e gridò: "Via!".

Killer volò verso l'orizzonte mentre Tuffy impennò, gli zoccoli voltati in aria, e accettò la sfida. Bascom teneva il pomo della sella, mentre con un piede cercava freneticamente di infilare la staffa.

Tuffy sorpassò Donna mentre Bascom si alzava in piedi sulla sella. Il destriero corse nel letto del fiume, mentre sabbia e roccia venivano proiettati in aria dai suoi zoccoli, per mezzo miglio prima di rallentare. Il sudore gli copriva il collo massiccio e il petto. Donna li raggiunse poco dopo.

"Ti ho detto che avrebbe camminato", disse.

"Dannazione!", esclamò Robert. "Che cosa gli hai mostrato?"

Donna tirò fuori una carta spiegazzata dalla tasca. "Questo", sorrise, porgendogli una foto di un hamburger.

Capitolo 27

Gli abitanti della città del deserto sulla Route 85 che portava in Messico reagirono in modo diverso all'articolo di Bascom sul Phoenix *Globe* che parlava del funzionamento interno del loro ospedale locale. Ai suoi pazienti piacque e molti di loro chiamarono il suo ufficio per complimentarsi. Davidson e Cohen furono meno contenti delle sue qualità letterarie.

Poche settimane dopo il suo articolo, andò a ritirare una raccomandata presso un ufficio postale piccolo, caldo e pieno di gente, il che lo costrinse ad una lunga attesa in coda. Quando l'impiegato gliela consegnò, Bascom sperava contenesse un assegno a copertura del suo affitto mensile arretrato.

Uscì dall'ufficio postale sbattendo la lunga busta sul palmo della mano prima di sedersi su un vecchio banco lungo il marciapiede, e aprì la busta.

(lesse)

"Egregio dottor Bascom:

L'ospedale della Comunità di Whitney ha inviato al nostro ufficio la sua recente richiesta per il rimborso dell'affitto. Considerato che è Lei in debito nei confronti dell'ospedale a causa delle sue dimissioni, è ora obbligato a rimborsare tutti gli anticipi ricevuti precedentemente ai sensi del contratto sottoscritto con l'ospedale.

L'importo del debito a Suo carico è di $ 98,975.20 ed è esigibile immediatamente.

Cordiali saluti,

avv. William North".

Bascom accartocciò la lettera nel pugno. *Quindi questo è il vostro modo di strappare il nostro accordo e andare ognuno per la sua strada, eh, Rutledge?* Però sapeva di avere scatenato l'ira di Davidson su se stesso pubblicando l'articolo nel *Globe*.

Lui e Rutledge erano d'accordo che avrebbe lasciato l'ospedale se la Commissione *ad hoc* avesse concordato con sue affermazioni e se Davidson si fosse rifiutato di porre rimedio alla situazione, o se la commissione avesse insabbiato le indagini. Altra parte del patto era che doveva smettere di criticare Davidson, e lui era venuto meno ai patti pubblicando l'articolo. La lettera di North era un passo di Davidson prima di sporgere una querela contro di lui, ed era esattamente quello che Ben Wiggins gli aveva predetto che Davidson avrebbe fatto.

Bascom tornò a casa e su un pezzo di carta, seduto nel tavolo di cucina, scrisse una risposta a North, poi andò in bagno a lavarsi. Mentre l'acqua scorreva nel lavandino, guardò il suo volto nello specchio; i capelli biondi arricciati arrivano alle spalle, e i suoi occhi stanchi sguazzavano in occhiaie sotto la sua fronte corrugata.

Lo stress nervoso lo aveva fatto invecchiare prima del tempo.

Allontanati da questa missione suicida prima di finire come Semmelweis, incatenato a un muro e poi picchiato a morte dalle guardie incazzate.

Mentre infilava la testa sotto il rubinetto e iniziava a lavarsi i capelli con uno shampoo dall'odore di pino, si ricordò una poesia di Robert Frost, *La Strada Che Non Presi:* "due strade divergevano in un bosco, e io -/ io presi la meno percorsa, /e quello ha fatto tutta la differenza".

Bascom capì perché la sua strada era la "meno battuta". Chi avrebbe avuto voglia di camminare lungo una strada solitaria con un cartello appeso alla schiena con scritto "ostracizzato" o "paria?".

Ricordava che il primo insulto che ricevette fu quando lui e Lance avevano sindacalizzato il personale dell'ospedale. Era inaudito in questi tempi "moderni" ai medici di scioperare per indurre l'ospedale a migliorare il trattamento ai pazienti e ridurre il costo delle cure.

I suoi colleghi lo aveva chiamato, "DCS - Don Chisciotte in Scrubs".

Lui si ricordò che gli era sembrato un epitaffio perfetto per la sua tomba, e aveva accettato il sopranome con dignitosa rassegnazione. Il suo dilemma attuale era peggio. Se i suoi colleghi avessero continuato a denigrarlo avrebbe ben presto un nomignolo molto peggiore: perdente.

Prendendo la strada meno percorsa ha fatto la differenza, signor Frost, ma non è quello che avevo sperato. Ora dimmi come posso scendere.

Si asciugò i capelli e appeso l'asciugamano bagnato sul lavandino.

Quella notte i Wiggins invitarono Donna a cena nella loro spaziosa casa. Ben aveva preparato il piatto messicano preferito di Evelyn, pollo oaxaca. Mentre sedevano alla tavolo da cucina intagliato a mano, Donna, bella e allegra come sempre, descriveva il suo nuovo lavoro come capo infermiera nel pronto soccorso dell'ospedale dell'Università di Phoenix

"Ma io non capisco", interruppe Ben, grattandosi la parrucca e provocando sbuffi di talco che usava su di essa, "hai dato le dimissioni o ti hanno licenziata?".

"Cohen mi ha licenziato", brontolò.

"Perché?".

"Io non lo so per certo. Il dottor Bascom pensa che potrebbe essere stato perché qualcuno ha detto a Cohen che io ero il suo informatore nel pronto soccorso. Poi Evans mi ha sentito mentre stavo convincendo un paziente a tornare da Bobby per un controllo e non andare da Grimes, come aveva suggerito lui stesso".

"Grasso Thompson di nuovo", mormorò Ben. "Solo un bastardo squallido come lui lo avrebbe fatto".

"È andato per il meglio. Adoro Phoenix e l'ospedale. Bobby mi manca però; è fantastico lavorare con lui".

"Voi due siete una coppia?", chiese Evelyn lentamente e con un tono un po' nasale. Era magra e pallida e non mostrava più l'energia che aveva una volta.

"Ci vediamo di tanto in tanto, ma non credo che siamo una coppia. Ha messo in chiaro che i suoi pazienti e la sua lotta contro Davidson vengono prima di me".

"Ha detto questo?", chiese Ben.

"Non chiaramente, ma le azioni parlano da sole".

Evelyn accarezzò la mano di Donna. "So come vanno queste cose",

disse. Ben lasciò cadere la forchetta e guardò la moglie.

"Ero così?", chiese.

"A volte. Ma dal momento che lui è come te, sono sicura che tempo fa ha deciso di dedicare la sua vita prima di tutto per la cura e la protezione dei malati. Non ti mette dopo tutto e tutti, Donna", spiegò, tornando alla suo ospite. "Sa che sei sana, indipendente e volitiva, e presume che tu non abbia bisogno di lui. Se sarà necessario, lui sarà lì. Purtroppo non si rende conto che il lato emotivo di una donna ha bisogno di nutrimento".

"Ero così, Ev?", ripetette Ben. Accarezzandole la guancia con mano tremante. Evelyn inclinò la testa di lato e alzò le spalle.

"Certo che sei stato così, caro", rispose lei. "Ma io sapevo chi e com'eri la prima volta che tu prendesti cura di me 40 anni fa. Era difficile cancellare i nostri appuntamenti e le vacanze perché avevi un malato da curare, o perché dovevi fare la battaglia contro i tuoi colleghi. Ma ti ho amato teneramente e sapevo che un giorno tu saresti stato tutto mio, ed ora ci sei!". Sorrise a Ben e gli strinse la mano prima che lui la togliesse dalla guancia.

"Mi dispiace tanto", disse Ben con le lacrime agli occhi. "Non ho mai capito .... È solo che ho pensato .... Sono così dispiaciuto. Devo essere stato un terribile cafone".

"Non c'è nulla di cui dispiacerti, amore. Sei ancora la persona più grande che io abbia mai incontrato, e sono felice di essere tua moglie".

Evelyn spostò la forchetta nel piatto, portò il cibo alla bocca, e lo rimise sul piatto senza assaggiarlo.

"Devi mangiare, tesoro, ti prego", supplicò Ben. "Vuoi che ti faccia qualcos'altro?".

"No, grazie", rispose con una voce nasale profondo, "non ho fame stasera. Volete scusarmi? Sono stanca e vorrei riposarmi".

"Lascia che ti aiuti", disse Ben, alzandosi dalla sedia.

"Forse dovrei andare", disse Donna, alzandosi dal tavolo.

"No, per favore, non andare via", disse Ben. "Finisci la tua cena. Torno tra un minuto".

Donna tornò al suo posto mentre Ben aiutava Evelyn a stare in piedi. "Mi dispiace, non sono più una brava padrona di casa, Donna", si scusò lei prima di avviarsi verso la camera da letto. "Ti prego di perdonarmi".

"Guarisci presto, Evelyn. Se posso aiutarti, chiamami".

"Lo farò", rispose debolmente.

Dieci minuti più tardi Ben tornò al tavolo con gli occhi cerchiati di rosso e le spalle curve.

"Non so cosa fare, Donna", disse. "Ha bei momenti, ma sono sempre più rari, Non vuole mangiare e a volte non ha nemmeno la forza di alzarsi dal letto".

"Sa cos'ha?", chiese.

"Sì, voglio dire no, non lo so. Voglio dire, non lo voglio sapere. Sto lasciando tutte le decisioni a Bascom. Io, ...io proprio non posso ...". Ben appoggiò la testa sulle braccia e pianse.

Donna gli posò una mano sulle spalle tremanti. "Non si arrenda. Se è possibile curare Ev, Robby lo farò di sicuro. E se posso aiutarvi io, basterà telefonarmi".

Evelyn tornò allo studio del dottor Bascom il giorno successivo su di una sedia a rotelle. Ben l'aveva comprato quando era diventato difficile aiutarla perché sofferente di artrite. Lei raramente la utilizzava, preferendo trascorrere la maggior parte del tempo nella poltrona di cuoio nello studio, guardando la cascata d'acqua uscire dalle rocce nella piscina.

Appena acquistata la sedia a rotelle, Ben aveva iniziato ad abbellirla, attaccando bandierine colorate ai braccioli e inserendo nei raggi delle ruote una carta di plastica che durante la marcia produceva il rumore di una mitraglia, così come aveva fatto quando era giovane sulla sua bicicletta.

Helen gli fece strada mentre Ben canticchiava *Pasodobles Toreros*, la *Musica della Corrida*, e spingeva la moglie nella stanza con tutta la baldanza di un torero che entra in arena.

"Salve, bella gente", disse Bascom a cavalcioni sulla sedia, "come state oggi?".

"Stiamo bene, Batson", disse Ben, regolando il suo parrucchino. "Lo capisci ancora?".

"Capisco che cosa, Ben?" *Se non smette di farmi questa domanda, gli torcerò il collo magro. E il mio nome è Bascom. B-A-S-C-O-M!*

"Fran ci ha detto che le analisi sono normali".

"Mi scuso per non avervi chiamato io, ma lei è cosciente e volevo che voi sapeste subito gli esiti".

"Sono contento che l'ha fatto", rispose Ben. "L'attesa per i risultati delle analisi può essere snervante".

"Hai ragione. A volte ci dimentichiamo quanto i nostri pazienti si preoccupino dal momento che si presume sempre il peggio. Come ti senti oggi, Evelyn?", chiese, voltandosi verso la donna pallida sulla sedia a rotelle.

"Meglio", disse stancamente, "sono più forte e non esausta come al solito, ma non ho l'energia per camminare. Vorrei poter recuperare un po' di peso. Tutti i miei vestiti pendono come sacchi".

"È bello sentire che ti senti meglio", sorrise Bascom pur sapendo che Evelyn non avrebbe potuto essere più forte e non potere camminare nello stesso momento. Lei stava combattendo la malattia con l'ottimismo, un'arma efficace contro l'inesorabile distruzione del suo sistema nervoso. Era una terapia di gran lunga migliore e più sicura di tutto quello che poteva offrire quella medica.

"Lo credo anch'io, Beetle", aggiunse Ben. "Abbiamo bisogno di fare altri esami?".

"No. Basta che Ev mangi con una dieta equilibrata e faccia esercizi tutte le volte che può. Serviranno di più di tutte le pillole del mondo. Pianificheremo appuntamenti mensili, o anche più frequenti se volete, fino a che non risolveremo il problema".

Bascom si alzò e posò la mano sulla spalla di Evelyn. "Lotteremo contro questo insieme Ev. Chiama ogni volta che hai bisogno di me".

"Lo faremo, grazie. Vroom, Vroom!" disse Ben portando su di giri la sedia a rotelle. Usci fuori dalla stanza con le carte che sparavano a raffica contro i raggi delle ruote.

Mentre Bascom stava aggiornando la sua cartella clinica, Helen gli disse che un certo dottor Frank stava chiamando da Phoenix. I due medici parlarono pochi minuti e fissarono un appuntamento per il pomeriggio.

Douglas Frank era presidente del Consiglio per la Salute dei Consumatori a Phoenix, e quando Bascom arrivò nel suo ufficio in un vecchio edificio nel centro della città, la sua infermiera lo fece entrare nell'ambulatorio del medico.

"Benvenuto", ansimò dottor Frank. Era di mezza età, a corto di fiato e parlava lentamente. "Posso offrirti qualcosa da bere?".

"No, grazie", rispose Bascom. Frank annuì e la sua infermiera uscì dalla stanza, chiudendo piano la porta alle sue spalle.

"Siediti", ansimò, indicando una sedia Chippendale davanti alla sua

scrivania antica. "Il tuo articolo di giornale sul PS era interessante. Qualcuno ti ha contattato a riguardo?".

"Alcuni pazienti. Il proprietario dell'ospedale si è incazzato, il Governatore e uno del sistema di contenimento dei costi per l'Arizona l'hanno ignorato. L'Albo dei Medici dell'Arizona ha detto 'grazie, e auguri'".

"Le risposte tipiche dei politicanti. Scarsa cura e il sovraccarico di costi sono un problema dilagante in questo paese", si accigliò. "Abbiamo creato un Consiglio per controllare la cosa a livello locale prima che il governo intervenga e rovini tutto. Ti piacerebbe testimoniare al nostro prossimo incontro?".

"Certo", rispose eccitato Bascom.

"Sarà tra un paio di settimane". Frank gli porse una carta. "Chiama il segretario del CSC per i dettagli. Ora scusami, ma ho un appuntamento con il mio cardiologo".

Capitolo 28

Un lampo illuminò un cielo nero quando, due settimane più tardi, Bascom arrivò nel parcheggio presso l'ospedale di St. Paul a Phoenix. Una pioggia torrenziale stava arrivando dal sud-est, e lui avrebbe preferito essere a casa ad ascoltare musica di Stan Getz davanti a un fuoco accogliente.

Entrò nel vecchio edificio e camminò lungo i suoi corridoi fino alla sala delle conferenze, alta e con tetto a cupola. Art Compton stava ad un tavolo pieno di antipasti in un angolo della stanza e parlava con una giovane donna con un microfono che le sporgeva come un corno dal lato della testa. Bascom si avvicinò e gli diede un colpetto sulla spalla.

"Beh, chi si trova qui?", chiese sarcasticamente.

"Ciao, Bob", tossì Compton, quasi soffocandosi con un cracker. "Ho sentito che venivi stasera".

"Wow! E sei venuto lo stesso? Sono sorpreso. Alla riunione di Davidson mi ha riferito George che hai detto che Evans non ordina inutili raggi x. Chi stava mentendo?".

"Io, ehm, lui, lui deve aver capito male".

"Sono sicuro. È il tuo nuovo contratto con Davidson, come è?", domandò Bascom.

"Scusa, devo andare", gli rispose timidamente prima di lasciare la stanza.

Bascom assaggiò il maggior numero di hors d'oeuvres che poteva prima di sentire un colpo secco di un martelletto dietro di lui.

"Tutti ai loro posti, per favore" ordinò l'obeso presidente di mezza età dal grande tavolo al centro della stanza.

"Sono Marvin Adelsohn", spiegò, mentre i partecipanti prendevano posto. "Sono il responsabile stasera perché il dottor Frank è morto di un attacco di cuore tre giorni fa".

Dopo lo shock che la notizia causò, si voltò verso il nero, muscoloso individuo seduto accanto a Bascom e disse: "Dottor Norman Jefferies, benvenuto. Come vanno le cose al pronto soccorso presso il nostro ospedale universitario?".

"Bene, Marvin. Ci hai dato una notizia triste per Doug. Vorrei che fosse qui", rispose in maniera beffarda con accento di New York. Era evidente che lui e Adelsohn non erano amici.

Il presidente si strinse nelle spalle e si voltò verso il suo ospite vestito casual. "E Lei è il dottor Bascom, presumo?", chiese.

"Sì".

"Il dottor Frank mi ha fatto leggere il suo articolo. Sono interessato a sentire i suoi commenti".

"Grazie, dottor Adelsohn", rispose Bascom, stringendo le mani sul tavolo. "L'ho scritto per mettere in guardia i miei pazienti ed informarli che i medici del PS di Whitney frequentemente ordinano esami estranei alle loro malattie, che costano 10 volte di più lì che qua. Il triste risultato è che una semplice infezione all'orecchio di un bambino può costare $ 700 e un dolore al torace può costare $ 20.000 dollari, rendendo le cure incredibilmente costose per i nostri lavoratori agricoli".

Adelsohn battendo sul sigaro con un dito rispose: "Sono sicuro che Lei capisce che, a causa della 'medicina difensiva', i medici devono eseguire tutti i test che possono fare. Ho sempre ordinato studi cautelari sui miei pazienti per evitare azioni legali in questo mondo litigioso. E Lei sa che i prezzi che mettono gli ospedali sugli esami sono affar loro, non nostro".

"Dottor Adelsohn", ribatté Bascom, "gli avvocati non fanno causa contro i medici perché non ordinano abbastanza analisi; citano in giudizio i medici che sbagliano diagnosi o maltrattano i loro pazienti, tutto ciò indipendentemente dal numero di analisi richieste. Inoltre ordinano gli stessi esami anche se non sono relativi alla malattia del paziente; è uno sciocco spreco di tempo e denaro".

"Ha diritto alla sua opinione, dottore, ma non sono d'accordo con Lei", risposò freddamente con un colpo secco del suo martelletto.

"Cosa ne pensi di tutto questo, Norm?".

"Sono d'accordo con il dottor Bascom", rispose Norm. "Troppi medici, dentro e fuori dal pronto soccorso, ordinano eccessivi esami diagnostici; la situazione è disgustosa e sta peggiorando".

"Allora non sono d'accordo neanche con te", disse Adelsohn con un colpo più forte del suo martelletto. "Bene, facciamo una pausa", aggiunse, guardando al tavolo del buffet.

"Rimane soltanto un po' di antipasto; vi do 15 minuti per finirlo e poi discuteremo di affari importanti".

Venti minuti dopo Adelsohn riconvocò l'incontro; dopo pochi minuti, Bascom, rendendosi conto che la sua presenza non era più necessaria, lasciò la stanza. Norman Jefferies lo seguì.

"Grazie per l'aiuto", disse Bascom mentre camminavano insieme lungo il corridoio.

"Quelli che contano non vogliono la sapere la verità", rispose Jefferies amaramente. "Ci sono molte ragioni, ma nessuna è etica".

"L'avevo immaginato, ma sono venuto comunque. Conosci Albert Evans?".

"Purtroppo si", sogghignò. "Era uno dei miei interni fino a quando l'ho buttato fuori dal mio programma. Ordina un milione di analisi, non è in grado di interpretare nessuno dei loro risultati, e non ha idea di come si curano le malattie o gli infortuni che, per caso, diagnostica correttamente. Ho sentito dire che ha finito gli studi in un piccolo ospedale di San Francisco".

"È interessante", rispose Bascom. "L'uomo che ha acquistato il nostro ospedale, Davidson, viene da lì".

"Simon Davidson?".

"Sì", rispose Bascom

"Fa sembrare Evans brillante. Gli hanno revocato la licenza 10 anni fa. Ho sentito che compra ospedali per un tozzo di pane e li rilancia, guadagnando un sacco di soldi quando li rivende".

"Vorrei che fosse fuori del business ospedaliero", aggiunse Bascom mestamente. "Fino a quando gli Adelsohn del mondo digeriranno i programmi di risanamento, non ci sbarazzeremo mai di scarafaggi come Evans e Davidson".

"È tutta una questione di soldi". Jefferies si strinse nelle spalle. "I miliardi che spendiamo nel campo medico servono per garantire cure costose, ma non necessariamente competenti. I Davidson del mondo riescono ad arricchirsi manipolando il sistema. Ci sono ancora alcuni buoni medici che sanno lavorare in questo sistema corrotto, ma molti stanno dicendo ai propri figli di non frequentare la scuola di medicina",

disse, scuotendo la testa.

"Ma dobbiamo continuare a lottare per correggere i problemi", rispose Bascom. "A proposito, conosci Donna Franklyn?".

"È la migliore e più testarda infermiera che abbiamo mai avuto. Quando dà un ordine, gli infermieri e i medici lo eseguono".

"Mi ha dato questa impressione quando ci siamo conosciuti".

"Lo so. Mi ha parlato di quell'episodio con il messicano. Lei paragona tutti a te. La sua frase preferita è: 'se Bob Bascom fosse qui, ti darebbe calci nel culo per quello che hai fatto'. Devi essere dannatamente bravo. Il mio aiuto lascerà presto, perché non ti unisci a noi?".

"Forse. Devo risolvere alcuni problemi a Whitney prima", rispose Bascom.

"Fammi sapere, comunque sono sicuro che ci vedremo di nuovo", disse Jefferies, "dal momento che siamo coinvolti in qualcosa che sta attirando molto interesse pubblico".

"Sono sicuro".

"Il Newyorchese che è in me ama la lotta", aggiunse. "Se hai bisogno del mio aiuto, chiamami".

"Lo farò", rispose Bascom.

Dopo una stretta di mano, si lasciarono.

Capitolo 29

"Potresti farmi un favore?", chiese Helen a Bascom il 15 marzo. Era giorno di paga e lui alzò lo sguardo dall'assegno che stava firmando. La segretaria dai capelli grigi era sulla porta accanto a un uomo magro e ben vestito sui trent'anni. I loro tratti del viso erano quasi identici.

"Cosa?", chiese Bascom.

"Phillip ha mal di gola e febbre", disse. "Ti pregherei di dare un'occhiata".

"Certo. Quanto è grave?", chiese, avvicinandosi al giovane.

"Non deglutisco", borbottò l'uomo.

"Vieni con me".

Bascom lo condusse in una stanza e lo fece sedere sul lettino. Prese un abbassalingua dallo scaffale sopra il lettino e delicatamente lo inserì nella bocca del giovane.

"Eccitante", disse mentre faceva luce su due grosse, rossissime tonsille coperte di pus. Gettò la abbassalingua nel cestino e prese un otoscopio dallo scaffale.

"Vediamo le orecchie ora", disse. Quando Phillip voltò la testa a sinistra, gli apparve sulle braccia la pelle d'oca. Il lobo dell'orecchio destro era rigirato su se stesso; era identico a quello di Joe Thompson.

Questo è il figlio del grassone!

"È una semplice tonsillite", disse riponendo l'otoscopio nella sua base di ricarica. "La penicillina dovrebbe risolvere il problema, se non sei allergico ad essa".

"No", borbottò Phillip.

"Preferisci una puntura o compresse?".

"Compresse".

"Se non si riesce a deglutirle, torna per la puntura".

Phillip annuì.

Bascom scrisse una ricetta e la porse al ragazzo, ma, lestamente, Helen la afferrò.

"Phil", gli disse, "torna a casa a riposare. Prenderò il medicinale in farmacia e sarò a casa al più presto".

"Okay", rispose lui prima di lasciare l'ufficio.

"Te ne sei accorto, non è vero?", chiese lei quando rimasero soli.

"Sì".

"Joe è stato il 'principe della città'", spiegò, sistemando il lettino. L'ho amato fino a quando mi ha lasciato per Carol", continuò. "Un anno dopo il loro matrimonio, mi ha detto che intendeva lasciarla. Ci siamo incontrati di nascosto un paio di volte e sono rimasta incinta. Era sbagliato, ma ero giovane e credevo alle sue bugie. Tutto quel che dice quel bastardo è bugia, bugia, BUGIE!", disse, battendo nervosamente un pugno nel palmo della sua mano. "Joe ha negato di essere il padre, naturalmente", continuò più calma dopo un po', "e ho allevato Phillip da sola. Non mi ha mai dato un centesimo per il suo mantenimento. A volte è stata dura, ma ciò che ha reso più insopportabile la situazione è stato il titolo che alcuni membri della mia chiesa mi hanno dato".

"Che cosa fa Phillip?".

"È uno scienziato a Scripps".

"Wow! È ovviamente intelligente o non sarebbe in quel posto. Devi smettere di punirti per un errore che hai fatto quando eri una ragazza. Hai fatto del tuo meglio in una brutta situazione e hai allevato un bel giovane", rispose Bascom. "Sii orgogliosi di lui e del fatto che è migliore di suo padre".

"Lo sono", rispose lei, e abbracciandolo lasciò l'ufficio, asciugandosi gli occhi lungo la strada.

Bascom si accinse a scrivere una nota nella cartella medica di Phillip e fu allora che notò la data: 15 marzo, le idi di marzo. La data in cui Giulio Cesare fu assassinato ai piedi della statua di Pompeo nel tempio di Venere a Roma nel 44 a.C. Fu anche il giorno in cui la sua amata Cristina moriva due anni prima.

Mi manchi ancora tanto, Cris.

Scrisse "gratuita" sulla parte anteriore della cartella e la portò a Helen per l'archiviazione.

"Non vuoi niente?", gli chiese lei.

"No".

"Ha l'assicurazione".

"Non faccio pagare i medici, amici o famigliari di medici e amici, non ti ricordi?", si strinse nelle spalle. "È una regola che non cambierò mai, anche se avrei potuto fare eccezioni in questa città".

"Peccato che i nostri fornitori non siano così generosi", rispose Helen. "Ev in camera due. Sembra che stia molto male, quindi sorridi quando la vedrai".

"Lo farò", rispose Bascom disegnandosi un sorriso con le dita ai lati della bocca mentre si recava lungo il corridoio.

"Ev!", esclamò allegramente, entrando nella sua stanza. "Piacere di vederti. Come ti senti oggi?".

"Non posso camminare", gli rispose la figura fragile dalla sua sedia a rotelle. "Grazie al cielo ho Ben". Il vecchio le posò la mano nodosa sulla spalla e lei vi strofinò le dita sopra.

"Vediamo", disse Bascom inginocchiandosi davanti a Evelyn per esaminare le gambe. Sentiva i suoi occhi tristi su di lui mentre egli palpava i muscoli del polpaccio. Sapeva che lei stava cercando di decidere se anche lui sapeva che stava peggiorando velocemente.

"Non è necessario eseguire altre analisi?", mormorò. Le contrazioni diffuse e il maggiore indurimento delle sue gambe furono la risposta alla sua domanda. Bascom sapeva che stava per morire e nessuna analisi poteva cambiare la situazione.

"Non oggi, Evelyn", rispose scuotendo la testa.

"Non conosci ancora la diagnosi, Bob?", balbetto Wiggins. L'avrebbe detto a Evelyn, ma lei non lo aveva chiesto. Era certo Ben sapesse già la diagnosi, dal momento che era un medico troppo esperto, ma Bascom intendeva dargli il tempo necessario per accettare il destino della sua amata.

"Basta fare in modo che Ev mangi una dieta equilibrata e faccia esercizi", rispose evasivamente. "Anche pochi minuti al giorno saranno sufficienti per tenere lubrificate le sue articolazioni".

"Non ci sono pillole miracolose?", chiese Evelyn.

"Nessuna che non ti farà del male. *Primum non nocere* è una delle mie regole. Non voglio che la mia cura sia peggiore della tua malattia".

"Credo sia così anch'io", annuì Ben. "Aspettiamo ancora un po', non è vero, tesoro?", chiese prima di baciarla sulla guancia. "Starai meglio. Questo è solo un virus cattivo. Lo combatteremo insieme".

"Se lo dici tu, caro", rispose lei con le labbra tremanti.

"Ci vediamo il mese prossimo, Bimbo", disse Ben, prima di gridare: "Ole!". Bascom guardò il vecchio uscire zoppicando dalla stanza, appoggiandosi pesantemente sulla sedia a rotelle per sostegno, e si chiese quanto tempo ci sarebbe voluto prima che il vecchio Ben ne avesse una sua.

Mentre scriveva una nota sulla cartella clinica di Evelyn, si rammaricò del fatto che i suoi controlli si erano trasformati in una mera registrazione scritta della lenta scomparsa di un'amica, alla quale voleva bene. Egli giurò che sarebbe stato al suo fianco quando sarebbe giunta l'ora, ma temeva il momento.

Capitolo 30

Bascom era seduto solo nel suo ufficio ad analizzare le sue statistiche mensili in un tranquillo pomeriggio. Neanche un paziente aveva chiamato per un appuntamento. Il suo lavoro era in costante calo da quando si era dimesso dall'ospedale, e non era raro che passasse un'intera mattinata a fare i cruciverba italiani alla sua scrivania, o a lavoricchiare il pomeriggio nel suo giardino.

I suoi pazienti fedeli mandavano i loro amici e parenti, ma erano pochi e spesso poveri, per cui ne curò molti gratuitamente. Helen cercò di convincerlo a farli pagare una piccola tassa per coprire le spese di esercizio, ma lui non ne volle sapere.

"Non ho mai fatto pagare i veri poveri", spiegò alzando le spalle. "Non posso farli pagare ora semplicemente per far quadrare il mio bilancio personale".

"Penso che tratti più persone gratis di quelle che fai pagare. Ma forse facendo qualche analisi in più a quelli che possono pagare?".

"No", insistette Bascom, scuotendo la testa. "Ho sempre guadagnato da vivere facendo pagare ai miei pazienti solo ciò di cui hanno bisogno per guarire. Non ho bisogno di 'eseguire tutti le analisi' per accertare che la mia diagnosi sia corretta".

"È vero, ma nessuno in questo paese si è fatto pagare $ 5 per una visita ambulatoriale da quando Taft era presidente", rimproverò.

Alcuni giorni dopo Tom Sterpazzola sedeva sul lettino con una maschera di ossigeno in faccia quando Bascom entrò nella stanza. Il 58enne, mezzo indiano, aveva sofferto di ripetuti attacchi di asma e polmonite nel corso degli anni e i suoi polmoni, che erano profondamente segnati, lottavano per tenerlo in vita.

"Salve, dottore", disse rantolando. "Ho avuto un problema, ...

ospedale".

"Non sono sicuro di volerlo sentire, Tom", disse Bascom mentre preparava un inalante per curare l'asma dell'uomo. Attaccò il contenitore alla maschera e poi si sedette alla scrivania. "Dal momento che sei determinato a dirmelo, sii breve".

"... minuto", disse mentre inalava rumorosamente il farmaco. Dopo alcuni respiri profondi sorrise quando l'asma iniziò a risolversi. "Grazie, dottore", disse. "È un salvatore. Ho parlato con un tecnico a OCW sugli studi polmonari come mi aveva suggerito", spiegò lentamente. "Voleva una richiesta scritta. Quando gli ho detto che era Lei il mio dottore, ha detto che avrebbe chiesto a Abe Grimes l'ok. I test costano $ 495, quindi ho chiamato St. Paul a Phoenix. Volevano $ 45! Si rende conto?".

"Tu mi avresti sorpreso se mi vessi detto che il OCW era più economico", rispose Bascom.

"Sono contento di aver l'ha ascoltata", continuò Tom, la voce soffocata dalla maschera. "È Lei la ragione per cui sono ancora vivo. L'anno scorso il dottor Grimes mi ha detto che aveva due mesi di vita e dovevo saldare il mio conto prima di allora".

"Andrà tutto bene", disse Bascom ridendo. "Io non ti lascerò morire fino a quando non avrai pagato il conto; quindi hai tutto il tempo che serve. Puoi andare a casa quando hai finito il trattamento. Hai abbastanza farmaci?".

"Mi serverebbe un altro inalatore".

"Chiedine uno a Fran".

Tornò nel suo ufficio dove Helen era seduta su una sedia con una lettera in mano. "La signora Reyes vuole sapere se deve firmare questa, Bob", disse porgendola a lui.

Bascom prese la lettere e sedette alla scrivania.

(lesse)

"Cari Genitori:

Per meglio servire voi e la vostra famiglia, l'ospedale di Whitney ha creato un programma chiamato 'Permesso per il trattamento di minori'. Questo serve per avere il vostro permesso di trattare il vostro bambino in caso di emergenza.

Per legge il medico del pronto soccorso ha bisogno di consenso prima di trattare un minore in caso di emergenza. Senza di esso un ritardo sarebbe inevitabile mentre l'ospedale cerca il genitore o tutore legale. Ciò potrebbe avere gravi conseguenze per il bambino. La partecipazione a questo programma ci permetterà di trattarlo in caso di emergenza.

Cordiali saluti,
George Cohen, Amministratore OCW".

"Accidenti a queste persone!", urlò Bascom, gettando la lettera sulla scrivania. "La legge garantisce l'assistenza medica in caso di vera e propria emergenza, Helen. Il dottore del PS non ha bisogno di contattare nessuno per poter salvare una vita. Stanno semplicemente spaventando i genitori per costringerli a firmare un documento che permetterà al OCW di trattare un naso che cola con analisi del sangue, raggi x e qualsiasi altra cosa si possa ordinare, senza il preventivo consenso dei genitori e senza che essi siano a conoscenza di quello che stanno facendo al figlio. Perché è così importante il denaro per dover spaventare la gente per averlo?". Si passò una mano tra i capelli prima di allacciarla all'altra sulla pancia.

"C'è di più", disse Helen.

"Non vedo l'ora di sentirlo", borbottò Bascom.

"OCW era sulla stazione radio spagnola questa mattina e allarmava i genitori dicendo che, se non firmavano, i loro figli avrebbero potuto morire".

"Dannazione!" ringhiò Bascom imprecando in italiano mentre Helen si copriva le orecchie e usciva rapidamente dall'ufficio.

Mentre meditava sui due problemi, Fran gli disse che il signor Purcell era in attesa di vederlo. Quando entrò nell'ambulatorio, il 50enne era sdraiato sul tavolo con il piede appoggiato su un cuscino. Lo salutò, poi il paziente iniziò a lamentarsi del trattamento nel PS locale, consegnando a Bascom un fascio di esami, di cui uno per le urine che non avevano mai eseguito, "a meno che non siano riusciti a farla del mio braccio".

Bascom li guardò e si accorse che l'ospedale aveva scoperto un nuovo sistema per fare soldi; i medici di solito ordinavano parecchi esami in una volta – "panelli" si chiamano in gergo medico – facendo eseguire le prove di laboratorio da un macchinario che ne faceva fino a dodici alla volta in

maniera molto più veloce di un analista che ne seguiva una alla volta. Ciò significa che se il tasso di zucchero nel sangue è sufficiente per diagnosticare il diabete, dal momento che un panello costa come il singolo test, un medico può valutare i reni e il fegato del suo paziente gratuitamente. Era forse l'unico affare in medicina.

Evans aveva ordinato un panello di sangue, ma l'ospedale ne aveva fatto pagare i test del panello come analisi separate, facendo pagare al signor Purcell $ 300 invece di $ 25.

"Perché sei andato al pronto soccorso?", chiese Bascom, restituendogli le carte.

"Per far togliere quel coso nel mio tallone", rispose. "Non riuscivo a camminare".

"È per questo che il dottor Evans ha ordinato tutte queste prove?".

"Sì. Ha detto che era il miglior medico della città perché era preciso. Purtroppo non ha saputo togliere quel bagaglio".

"Avrebbe potuto ordinare tutti test del mondo, e non avrebbe fatto ...". Bascom scosse la testa e rimase in silenzio. Egli aveva messo in guardia i suoi pazienti dai problemi che avrebbero trovato al pronto soccorso, ma continuavano ad andarci per problemi che lui poteva facilmente trattare nel suo ufficio.

"Dovresti chiedere un rimborso per l'analisi delle urine che non hanno mai fatto", suggerì Bascom mentre esaminava la verruca.

"Io", rispose il paziente, "avrei dovuto ascoltare Lei, ma ho pensato che il suo articolo sul giornale fosse un'esagerazione; ora so che non lo era. Non voglio tornare lì, a meno che non sia una vera e propria emergenza".

"Hai mai avuto uno di questi prima?", chiese Bascom, raschiando l'unghia sopra la parte superiore della lesione che assomigliava ad un cavolfiore sepolto nella pelle.

"No".

"Si tratta di una verruca plantare", spiegò prendendo la siringa riempita di anestetico che Fran gli porgeva. "È una seccatura, ma niente di più. Sei allergico a niente?".

"Solo agli aghi". L'uomo fece una smorfia.

"Allora questa è la parte peggiore", disse mentre iniettava l'anestetico nella verruca. Rimosse l'ago e aspettò che il farmaco avesse effetto prima di scegliere un bisturi dal tavolino degli strumenti.

"Avresti una cicatrice dolorosa se questo lo tagliasse via, ma non se la tolgo alla radice", spiegò, inserendo lo strumento nel verruca. Con un movimento veloce del polso, tolse abilmente la verruca e la mise su un asciugamano. Premette un quadrato di garza sul sangue che zampillava dalla ferita.

"Stai bene, signor Purcell?".

"Non ho sentito niente".

"Bene. Fran", disse, "fascia questo e dì al signor Purcell come deve curare la ferita". Fran mise un dito su un angolo della garza.

"Non c'è bisogno di tornare a meno che tu non abbia dei problemi. Ci sono domande?". Il paziente scosse la testa e Bascom corso al telefono nel suo ufficio.

"Hai pensato che la guerra fosse finita, Davidson?", disse mentre componeva il numero dell'Ufficio del Verificatore dello Stato a Phoenix. "Non siamo nemmeno vicini a firmare un trattato di pace".

Un impiegato gli rispose al telefono, e per quindici minuti Bascom descrisse il furto che si verificava tutti i giorni nella istituzione di Apache Lane.

"Io non posso aiutarla, dottore", rispose l'uomo. "L'ospedale può chiedere quello che vuole per i suoi servizi".

"E i suoi medici del PS hanno il diritto di ordinare analisi che non hanno nulla a che fare con la malattia del paziente, e quindi far pagare allo Stato una cifra esorbitante?", chiese Bascom.

"Mi dispiace, ancora non posso aiutarla", ripeté.

"Dispiace a me di averle fatto perdere il suo tempo", disse Bascom sbattendo il ricevitore. Chiamò Helen nel suo ufficio.

"Prendi una lettera, per favore", ordinò.

"Sono pronta, boss", rispose lei, prendendo un notes dalla tasca.

Dettò una lettera alla Commissione per l'Accreditamento degli Ospedali e le disse di inviarla con una copia del "Permesso per il trattamento di minori" proposta da Cohen. Poi, dal cassetto della scrivania, tirò fuori una nuova cartella contrassegnata: "Ripley Credere o No, Divisione Medica, Whitney, Arizona", e gliela porse.

"Aggiungi una copia a questo file", disse.

Più tardi, mentre scriveva un articolo per il *Globe* di Phoenix e il *Times* di Whitney per comunicare alle persone del nuovo trucco di fatturazione di Davidson, Fran apparve sulla soglia.

"Paziente, Bob", disse con un sorriso sinistro. "Compenserà per le cattive notizie che hai ricevuto oggi, te lo prometto".

"Mmm. Scommetto", rispose senza entusiasmo. Si alzò dalla sedia e si diresse verso la stanza dove una donna di mezza età teneva una scarpa in mano. Gli sorrise quando entrò.

"Qual è il suo problema, signora Voight?".

"Ho pestato un chiodo mentre camminavo per strada, e sono venuta per un'antitetanica", spiegò, offrendo a Bascom la sua scarpa. Lui esaminò l'articolo curiosamente profumato e vide che la suola era leggermente spinta verso l'alto, ma il chiodo non aveva penetrato la superficie interna della scarpa; poi esaminò il piede della donna.

"Signora Smith", disse, "il chiodo non è mai entrato nel piede".

"Oh, lo so, dottore!" esclamò, atterrita al pensiero. "Ma mia madre mi diceva sempre di farmi fare l'antitetanica ogni volta che avessi pestato un chiodo arrugginito".

Sorrise al pensiero di vaccinare la scarpa, ma, spiegandole il significato della frase, la mandò via senza farle pagare la visita.

Capitolo 31

Una settimana dopo aver scritto alla Commissione per chiedere il loro parere sulla legalità del "Permesso per il trattamento di minori" del OCW, Bascom sedette alla sua scrivania e lesse la sua breve risposta: "Non possiamo commentare l'etica e legalità del 'Permesso' dell'ospedale". *Esasperante!*

"Non è responsabile nessuno per niente?", si lamentò ad alta voce. Rimise la missiva di nuovo nella sua busta e chiamò l'ufficio della Commissione a Phoenix.

"Signor Fry", disse Bascom all'impiegato all'altro capo della linea, "OCW vuole mettere sotto torchio i bambini senza preoccuparsi delle lamentele dei loro genitori quando ricevano il conto salato".

"Ha ragione, è così".

"Allora, cosa ha intenzione di fare?".

"Niente".

"È vero che gli ospedali sono sotto il suo controllo?".

"Parli con il suo Albo dei Medici".

"Che cosa ha a che fare con questo?".

"Mi dispiace".

"È possibili che tutte le persone del mondo se ne freghino?", urlò Bascom sbattendo giù il telefono. Helen si precipitò nel suo ufficio.

"Che cosa che c'è non va adesso?", chiese, perplessa per l'esplosione di rabbia del suo capo.

"Niente che un ritorno definitivo in Italia non curerebbe", rispose lui battendo il pugno sulla scrivania. "Davidson inventa una truffa al giorno e non riesco a fermarlo".

"Lascia perdere, Bob", supplicò Helen. "Questa crociata ti ha invecchiato di dieci anni. Non sopporto di vederti così nervoso e irritabile. Non ero felice quando ti sei licenziato dall'ospedale, ma l'ho accettato

perché pensavo che ti avrebbe fatto sentire meglio; però mi sbagliavo. Sei peggio di prima".

"Grazie per la tua preoccupazione, mamma, ma ora gradirei restare solo", le rispose seccamente, comportandosi come un bambino.

Helen tornò nel suo ufficio mentre Bascom leggeva le altre lettere che aveva inviate ai vari network relative alla sua denuncia sulle truffe mediche. Una stazione televisiva rispose: "no grazie". *New West Magazine* disse la stessa cosa, ma in modo più succinto.

"Che paese!", si lamentò, gettando le risposte nella spazzatura. "Le preferenze sessuali di una star del cinema sono in prima pagina su tutti i giornali del mondo, ma gli ospedali e i medici corrotti che fregano milioni di dollari ai pazienti non fanno notizia".

Helen bussò alla porta mentre si stava massaggiando le tempie.

"Vuoi parlare con un giornalista?", chiese con cautela.

"No", rispose Bascom. Non aveva nessuna voglia di parlare con nessuno, soprattutto un giornalista da cui diffidava istintivamente, ma la richiesta di danni dell'avvocato di Davidson per $ 100.000 pendeva su di lui come una ghigliottina ed era curioso di sapere il motivo del colloquio.

"È di qui", insistette Helen.

"Fallo entrare".

Lei fece un passo indietro permettendo ad un giovane magro e brufoloso di entrare in ufficio. Il suo taglio di capelli moicano consisteva in una serie di ciuffi blu nella riga al centro della sua testa; due orecchini d'argento trafiggevano il lobo dell'orecchio destro ed un tatuaggio usciva dal colletto della camicia fino al suo orecchio sinistro.

"Sono Charles Flemming dal *Times* di Whitney", dichiarò educatamente in piedi davanti alla scrivania, "e vorrei farle alcune domande".

"Se non sono personali", rispose Bascom. "Si accomodi".

Flemming posò la sua macchina fotografica sul pavimento e si sistemò un ciuffo centrale raddrizzandolo prima di sedersi davanti alla scrivania; prese un notes a spirale dalla tasca posteriore.

"Non ci siamo già visti da qualche parte prima", chiese Bascom.

"All'audizione del Consiglio dell'ospedale. Dave Olsen mi ha chiesto di venire e di portare alcuni amici. È stato un bello spettacolo".

"Non è stato uno spettacolo", rispose Bascom arrabbiato.

"Chiedo scusa", disse Flemming. "Volevo dirlo in senso buono. Li

aveva costretti a comportarsi come attori di seconda categoria. Ho parlato con il signor Cohen dei codici di fatturazione che Lei ha descritto nel suo articolo", continuò, sfogliando i suoi appunti. "Mi ha detto: 'è possibile che alcuni servizi siano troppo cari, ma li stiamo correggendo.' Egli ha anche spiegato che gli studi polmonari costano di più qui perché la sua attrezzatura consente un test più completo di quello che fanno in altri ospedali, e perché è un ente privato non supportato da sussidi governativi che altri usano per tenere bassi i prezzi".

"Sciocchezze", interruppe Bascom. "Io posso diagnosticare la maggior parte dei problemi polmonari con un spirogramma ed il livello del gas nel sangue; facendo una serie completa di analisi su ogni paziente che respira ne beneficia soltanto OCW, che è supportato in parte dal denaro dei contribuenti locali. Inoltre, il St. Paul a Phoenix è un ospedale privato e chiede un decimo di spesa di quello che chiede Davidson per gli stessi esami. Inoltre OCW separa i suoi esami in singoli test del sangue in modo da poter fatturare $ 300 invece dei $ 30 che promuove".

"È illegale?", chiese Charlie, scarabocchiando sul suo notes.

"È illegale le tattica dell'adescamento?".

"Credo di sì. Nient'altro, dottore?", chiese, alzando lo sguardo dai suoi appunti.

"Purtroppo, si", disse, spingendo verso di lui la lettera della Commissione sul "Permesso per il trattamento di minore" e il "Permesso" stesso di Cohen.

Flemming le lesse. "Posso aver queste?", chiese.

"Può averle in prestito. Pagherà un multa 25 centesimi al giorno se non me le restituisce tra due settimane".

"Nessun problema", disse, mettendole in tasca. "Grazie per l'intervista", disse prima di prendere la macchina fotografica e lasciare l'ufficio.

Alcuni giorni dopo l'articolo di Flemming era apparso sulla prima pagina del *Times;* Bascom lo riassunse a Helen dopo aver lasciato cadere il giornale sulla scrivania ingombra. "George ha detto che tratterà tutti i pazienti che necessitano di cure di emergenza senza una dichiarazione di consenso, e che smetterà di far pagare i panelli come analisi separate. Pensi che manterrà la sua parola?".

"Sì e no", rispose lei. "Indubbiamente ritirerà 'Permesso', ora che l'hai

fatta conoscere ai Whitniani per quello che è, ma io non ci scommetterei sulle altre cose. La gente non capisce i misteri della fatturazione creativa, e anche se lo facesse, non avrebbe mai il coraggio di fare nulla".

"Hai ragione", rise Bascom. "Molti dei diplomati delle scuole superiori di oggi leggono a livello della quinta elementare e non capirebbe mai che cosa Davidson gli sta facendo. La loro ignoranza è concime per i politici evangelisti e compagnie di assicurazione. Quando questo paese scomparirà come il Sacro Romano Impero fece duemila anni fa", aggiunse ironicamente, "la gente che è troppo ignorante per sapere come sono corrotti i loro leader, si gratterà la pancia gonfia di birra e si chiederà che cosa è successo".

"Pensi che potrebbe essere peggio di ora?", chiese lei mentre andava allo schedario dietro la scrivania.

"Certo. Dì ai nostri pazienti di chiamare Charlie la prossima volta che vogliono lamentarsi con qualcuno di un conto troppo salato da Apache Lane. Lui è meglio di me a mantenere OCW sulla retta via, e ho bisogno di un periodo di riposo dalla mischia".

"Un ritiro completo dall'attività sarebbe ancora meglio", gli disse lei togliendo una cartellina e tornando alla sua scrivania. "Sarebbe bello lavorare di nuovo per il vecchio dottor Bascom".

Due settimane più tardi Flemming riapparve in ufficio da Bascom; aveva l'aria stanca.

"Senti questa", disse eccitato. "Una madre ha portato il figlio a OCW causa di dolori allo stomaco. Si lamentava con la mia fidanzata del suo conto, e sono andato a indagare. L'hanno tenuto lì per tre ore, fatto quattro raggi x e sette esami del sangue prima di arrivare alla diagnosi. Sai cosa è stata?".

"Stitichezza?".

"Wow! Hai indovinato o ha già sentito parlare del caso?", chiese con un sopracciglio alzato.

"Non saresti qui se fosse appendicite", disse Bascom, stringendosi nelle spalle.

"Hai ragione!" annuì. "Ad ogni modo, l'ospedale ha inviato una fattura per $ 1,328.75, che comprendeva $ 50 per un lassativo e $ 510,75 dollari per le analisi del sangue. Cohen ha ammesso il suo ufficio di economato stava ancora fatturando panelli come esami individuali quando

ha visto che richiedevano un pagamento elevato $ 294,50 per un pannello di sangue che doveva costare $ 30. Ha promesso di rimborsare la famiglia, ma ha anche detto che non darà rimborsi a pazienti che avevano precedentemente avuti esami, in quanto si trattava di una recente decisione delle procedure di fatturazione".

"Tipiche cazzate", interruppe Bascom.

"Sono d'accordo. Ha anche difeso il motto che i medici usano quando ordinano esami inutili, cioè 'per sicurezza'".

"Come?".

"Mi ha detto: 'un medico del pronto soccorso deve approfondire più di quello di base dal momento che non conosce la storia clinica del paziente'".

"Deve semplicemente parlare con il paziente per ottenere tutte le informazioni di cui ha bisogno. Altre cavolate".

"Ha qualche commento per il *Times*?", chiese Charlie, appoggiando la matita sul suo taccuino.

"Certo. Un medico che ha bisogno di tre ore, quattro raggi x, e sette esami del sangue per diagnosticare la costipazione dovrebbe tornare a scuola di medicina. Se lui è così stupido, la scuola non avrebbe dovuto ammetterlo".

"Ok", dichiarò Flemming, scarabocchiando sul suo notes. "A proposito", aggiunse prima di uscire, "il ragazzo è Tony Ricardo. Uno dei tuoi pazienti".

Bascom intrecciò le dita dietro la testa e si appoggiò allo schienale della sedia. Tony non aveva l'assicurazione e il suo padre era disoccupato. Era un esempio del caso fittizio che aveva presentato a Rutledge mesi addietro.

Flemming pubblicò la sua relazione il giorno dopo sotto il titolo "$ 1,328.75 per diagnosticare la stipsi", e includeva le osservazioni di Bascom sull'incompetenza del suo collega.

Bascom rise mentre lesse l'articolo. "Non ho mai creduto che avrebbe pubblicato i miei commenti", disse mentre ritagliava l'articolo dal giornale prima di aggiungerlo al suo file Ripley nel cassetto della scrivania.

Capitolo 32

Durante i mesi successivi, i sintomi di Evelyn subirono alti e bassi. Quando si sentiva abbastanza forte, Ben la portava nel deserto di Sonora, guidando così lentamente che anche le quaglie superavano la sua Lexus. Di tanto in tanto partivano la mattina presto per un viaggio a Phoenix, dove Ben spingeva la sua sedia a rotelle nei centri commerciali per comprare abiti adatti a vestire il suo corpo sempre più magro, o nei cinema a vedere una commedia che sperava facesse ridere sua moglie.

A volte Ben spingeva Evelyn in un ristorante raffinato dove gustavano un pasto più nutriente di quello che preparava per lei a casa, però nonostante la sua sollecitudine, lei mangiava raramente più di una forchettata di cibo, e alla fine Ben evitò i ristoranti.

Nei rari giorni quando lei si sentiva forte e capace, camminavano su e giù per il lungo, ampio corridoio che collegava l'ala degli ospiti nella loro casa alla lavanderia oltre il suo studio, e quando il sole dell'Arizona riscaldò l'acqua nella piscina a 85 gradi, lui la aiutava, facendola sedere sui gradini e massaggiandole amorevolmente le gambe. I muscoli del polpaccio erano atrofizzati e ridotti a quelli di una bambina e, quando massaggiò più osso che muscolo, la sua depressione e frustrazione per la malattia della moglie aumentarono inesorabilmente.

Un giorno Ben era seduto in una bella sedia imbottita nel suo salotto studiando la statua in legno intagliato di Hotei, il Buddha che ride, quando Evelyn diresse la sua sedia a rotelle verso di lui.

"A che cosa stai pensando?", chiese lei, "o devo chiedere a chi stai pensando?". Lui le accarezzò i capelli radi e grigi con una mano tremante.

"A nulla", rispose. Si piegò e la baciò sulla guancia. "Ti senti meglio oggi?".

"Le tue frittelle mi sono piaciute veramente. Sono piena di energia".

"Ne hai mangiato solo due morsi", la corresse. "questo non

corrisponde ad una 'frittella'. Ho pensato, perché non compriamo un letto da ospedale e altro materiale per renderti più semplice la vita? Con la mia artrite faccio fatica aiutarti entrare ed uscire dal nostro letto, e ho paura che un giorno non sarò più in grado di assisterti".

"Tu non mi stai buttando fuori dal letto, è vero?", rise. Fu la sua prima lunga risata da tanto tempo, e questo lo rincuorò.

"Mai! Infatti è probabile che debba condividerlo con te. Fanno la misura Californiana nei letti ospedalieri?".

"Ne dubito. Dove lo metteresti?", chiese Evelyn.

"Nel nostro studio. Possiamo discutere i dettagli dopo pranzo. Cosa ti piacerebbe?".

Evelyn annuì. "Fagiano sotto vetro, asparagi, patate al forno, e ...". La sua voce si spense e Ben sospirò. La sua rinascita era durato solo pochi minuti. Si alzò dalla sedia, baciò Evelyn sulla fronte, e zoppicando al telefono chiamò Helen per un appuntamento con suo capo.

Lei gli disse che Bascom la poteva visitare il giorno successivo.

Bascom spesso si lamentava di passare la gran parte della sua giornata cercando di convincere i pazienti che la cocaina non è la vitamina C, e che l'alcool e il tabacco non erano integratori alimentari. I suoi ripetuti avvertimenti non avevano mai successo e alla fine dovette concordare con Tiberio, un imperatore romano che derideva coloro che, dopo trent'anni, ancora avevano bisogno di consigli in merito a ciò che è buono o cattivo per se stessi.

Curare le malattie rendeva le sue tribolazioni sopportabili; oggi, però, avrebbe preferito affrontare tutte le vessazioni in una volta, piuttosto che affrontare quella singola visita.

Quel pomeriggio, appena entrò nella stanza di Evelyn, Ben lo spinse di nuovo nel corridoio e chiuse la porta dietro di loro. Non indossava il suo parrucchino e non sorrideva.

"Senti, Bob", disse, mettendo un braccio sulla spalla di Bascom. "I sintomi di Ev sono simili a quelli del morbo di Lou Gehrig. Cosa ne pensi?".

"Hai ragione, Ben", rispose lui. "Mi dispiace. Gliene hai già parlato?".

"No, volevo parlarne prima con te", rispose sconsolato.

"Glielo dirò io. È il mio lavoro".

Ben guardò tristemente il suo amico, poi mise la testa sulla sua spalla

e pianse. Bascom lo portò nel suo ufficio e chiuse la porta. "Devi essere forte per il bene di Ev; ha bisogno di te ora più che mai", disse di fronte al vecchio medico.

Ben prese un fazzoletto dalla tasca e si soffiò il naso. "L'amo così tanto", disse attraverso i suoi singhiozzi. "È la mia regina. È tutto così bello, ma così breve. Semplicemente non è giusto".

"La vita non lo è mai, Ben, ma forse un farmaco miracoloso verrà trovato, o la malattia andrà in regressione, come fa a volte. Non morirà domani e neanche l'anno prossimo, perciò devi pensare in positivo".

"Ci proverò", rispose, respirando profondamene e strofinandosi gli occhi con le sue mani. "Il denaro non mi manca, Bob. Posso pagare ogni trattamento, non importa quanto costoso possa essere. Se scopri qualcosa, tu me lo farai sapere, non è vero?", supplicò. "Qualsiasi cosa che diminuisca la sua sofferenza ci sarà di aiuto. Mi sta uccidendo vederla ridotta così".

"Ti avviserò subito, ma abbiamo vecchi farmaci per rendere la sua vita più tranquilla".

"Bene, ora andiamo a vedere la mia Ev", disse, riacquistando la sua compostezza. "Mi manca già".

Essi rientrano nell'ambulatorio e Ben andò a fianco di sua moglie. Le prese la mano e la strinse tra le sue. Bascom tirò la sedia da sotto la scrivania e si sedette a cavalcioni.

"Come stai, Ev?", chiese alla figura triste sulla sedia a rotelle. Non avrebbe avuto bisogno di chiedere; guardando le sue mani vedeva le cavità tra le ossa dove una volta erano muscoli, e sapeva che la sua malattia stava progredendo più rapidamente di quanto si fosse aspettato.

"Ho sentito voi due nel corridoio", rispose lei. Mise la mano su quella di Ben e la massaggiò con il pollice. "Qual è la malattia di Gehrig?".

"È la sclerosi laterale amiotrofica o SLA", spiegò. "È stato nominato così per Lou Gehrig, un giocatore di baseball yankee che la aveva anni fa. Si tratta di una malattia neurologica di causa sconosciuta, caratterizzata da debolezza, atrofia muscolare, e tremolii. Non ci sono prove di laboratorio per diagnosticarla; basiamo la diagnosi sui suoi classici sintomi e segni. Circa 30.000 americani l'hanno. Comincia con problemi di deambulazione o di equilibrio e progredisce lentamente fino ad una grave debolezza. La vescica, l'intestino, funzioni sensoriali, e le capacità intellettive rimangono inalterate".

"C'è una cura?", sperò.

"Purtroppo non c'è", rispose Bascom, scuotendo la testa. "C'è un nuovo farmaco che controlla presumibilmente alcuni dei sintomi, ma non ho visto effetti positivi documentati dal suo uso, e in ogni caso, non arresta la progressione della malattia".

"Lo posso provare?".

"Certo, ma può causare debolezza, nausea, vertigini, aumento degli enzimi epatici, e una diminuzione dei globuli bianchi. Sono sicuro che troveremo causerà altri problemi con l'aumento del numero di pazienti lo usano. Potrebbe farti peggiorare significativamente".

"Ha ragione Bob, tesoro", aggiunse Ben. "Tutti gli effetti negativi di un farmaco non si mostrano fino a che non è stato usato da tempo. Quindi, chi sa quali altri danni può causare?".

"Oh, Ben", supplicò Evelyn, gli occhi spalancati di speranza, "non c'è alcuna garanzia che mi faccia male. Lo voglio provare".

A Bascom non piaceva rifiutare un farmaco reso popolare dai media in quanto i pazienti a volte interpretavano la sua riluttanza a dare loro quello che volevano come incompetenza o ostruzionismo. Sapeva che l'industria farmaceutica utilizzava pubblicità ingannevoli e malattie inventate solo per vendere i propri prodotti, ma i pazienti scontenti non erano interessati alle sue spiegazioni; di solito uscivano dal suo ufficio e andavano da un collega con più comprensione.

"Purtroppo ha ragione Ben, Ev", spiegò Bascom. "La letteratura è piena di esempi di nuovi farmaci che hanno ucciso o mutilati pazienti prima di essere tolti dal mercato. Ma tu e Ben deciderete se vale la pena di correre i rischi", spiegò, incrociando le braccia sullo schienale della sua sedia. "Se deciderete che i benefici superano i rischi, te lo prescriverò".

Evelyn guardò Ben, i suoi occhi lo pregarono di lasciarla provare, non importavano i rischi.

"Le remissioni si verificano spontaneamente in questa malattia", continuò Bascom, "il che rende impossibile sapere se questo o qualsiasi altro farmaco faccia bene. È assurdo, ma l'unico modo per sapere se prolungherà la tua vita è quello di clonarti e di trattare un esemplare di te con il farmaco scelto e l'altro con un placebo, per vedere gli effetti veri".

Ben rise e annuì. "È quello che dicevo ai miei pazienti", disse.

"Grandi menti e tutto il resto", annuì Bascom d'accordo con il collega. "La dieta corretta e l'esercizio fisico sono più importanti per la salute che

uno di questi farmaci", continuò. "E anche se è troppo presto per preoccuparti, dovresti pensare a un tubo per l'alimentazione per quando, se e quando, svilupperai problemi di deglutizione".

"No", rispose Evelyn con fermezza. "Ho intenzione di morire a modo mio. Non ci sarà nessun tubo di alimentazione, e basta".

"E così sarà, ma puoi sempre cambiare idea".

"Quanto tempo pensi che ho da vivere?", chiese mentre portava la mano di Ben e si strofinava il suo dito sulle labbra.

"Non lo so. Steven Hawking, il brillante fisico inglese, vive con la malattia da più di 40 anni. Ma consideriamo ogni giorno un regalo. Se hai rimandato cose da fare per un 'momento migliore', quel momento è ora".

"Faremo quello che dici, Bob", disse Ben. Bascom fece un passo indietro mentre Ben mandò su di giri la sedia a rotelle di Evelyn. "Vroom, vroom", pronunciò. "A proposito", aggiunse, "ho letto i tuoi articoli sui giornali. Forse dovevi fare il giornalista. Sono sicuro che Davidson e Cohen non sono poi così felici".

Bascom rispose: "Non lo sono, e stanno minacciando di farmi causa, come avevi previsto. Dubito che lo faranno però".

"Non essere sorpreso se lo faranno. Preferirei una causa legale ad un ambulatorio in fiamme, e ho visto tutti e due in questa città. Attenzione a quelli che hai vicino come colleghi, e per l'ultima volta, non ti fidare del grasso Thompson".

"Ho smesso di avere fiducia in lui tempo fa".

"Bene. Ti chiamo per il farmaco, e io scriverò al professor Hawking per sentire se ha qualche consiglio per noi. Ev", continuò, chinandosi e baciando i suoi capelli, "ti prometto che non lascerò che questo ti allontani da me". Evelyn tacque mentre gli occhi si riempivano di lacrime.

Bascom spostò la sedia e aprì la porta mentre Ben spingeva la carrozzina di Evelyn, imitando ancora il rumore di una Ferrari.

Dopo che se ne furono andati, scrisse una nota sulla sua cartella e poi aspettò che la sua commozione si calmasse prima di andare a vedere il prossimo paziente.

Pochi giorni dopo la visita di Evelyn, Bascom rientrò a casa mentre il telefono squillava. Sollevò il ricevitore e si sedette sul divano.

"Robby, dimmi che non è così", chiese Donna in fretta.

"Non è così cosa?".

"Evelyn ha la SLA?".

"Dove l'hai sentito?", chiese. La domanda di Donna lo aveva disturbato dal momento che non tollerava fughe di informazioni sui pazienti del suo ambulatorio.

"Da uno degli amici di Ben".

"Devi chiedere a Ev, Donna", rispose Bascom, sollevato dalla sua risposta. "Non posso parlare con te di lei - è una mia paziente".

"Ok. Beh, se qualcuno ce l'ha, quanto tempo può ancora vivere?".

"Non lo so. È una malattia strana che può uccidere in mesi, anni, o decenni, ma se hai 60 anni quando te l'hanno diagnosticata, non hai ancora molti decenni comunque".

"Spero che non l'abbia. Abbiamo lavorato insieme per anni e lei è una grande persona. La notizia mi ha colpito come un coltello nello stomaco".

"So come ti senti. Come stai?".

"Bene. Norm Jefferies mi ha detto proprio ieri che ti ha incontrato qualche mese fa. Lui ti vuole ancora come suo assistente".

"Gli ho detto che non potevo accettare fino a quando non avessi finito il mio lavoro qui. Il ragazzo è supponente".

"E tu non lo sei?", rise. "Dovresti dirigere il personale. Stareste bene insieme come il cappuccino formato di caffè nero e latte bianco.

"Donna!", rise Bascom, "non è politicamente corretto".

"Forse no, ma è vero", insistette lei.

"Mi piacerebbe lavorare di nuovo con te, visto che sei più brava di me nei casi di emergenza e sei in grado di leggere la mia mente, ma non posso lasciare Whitney in questo momento".

"Nessuno è più bravo di te nel PS, Robbie. A che ora sarai a cena domani sera? Poi vedremo se è possibile leggere la mia mente", disse prendendolo in giro.

"So già che cosa ti passa per la mente", Bascom rise. "Sarò lì alle 19,15".

Capitolo 33

Il sole cuoce il sud dell'Arizona per più di 300 giorni l'anno, ma per alcuni il vedere il globo d'oro giorno dopo giorno era noioso e desideravano un cambiamento. I loro desideri vennero esauditi in un uggioso giorno nel mese di novembre, quando un monsone ritardatario scaricò tutta la sua potenza, allagando strade e campagne. I letti dei fiumi restati in secca per un tempo lunghissimo divennero torrenti impetuosi rendendo le Jeep modificate dei fuoristradisti, che potevano salire sui massi con facilità con quando il terreno era secco, goffe e ingestibili barche.

Quel giorno Ben e Evelyn sedevano nel salotto di casa, lui nella sua sedia preferita di tronchi di mesquite tagliati a mano e lei nella sua sedia a rotelle. Improvvisamente lui agitò e il *Times* nell'aria e disse:

"Buone notizie per un cambiamento, amore. Bascom ha battuto l'ospedale!", esclamò. "Ascolta a questo articolo":

(lesse)

"Indagine sui costi nel pronto soccorso (lesse)

Il Verificatore di Stato Robert Maury oggi ha accusato l'ospedale della Comunità di Whitney di avere fatto pagare allo Stato il 30 % in più del dovuto per le prestazioni nel pronto soccorso.

Testimoniando davanti alla Commissione McBurney che esamina frodi e sprechi del governo, ha descritto il programma 14enne per il benessere dei poveri come 'una debacle fiscale'. Maury ha detto che ha controllato 255 conti per i servizi di pronto soccorso che coprono un periodo di 4 mesi. Ha trovato che i

> medici hanno alzato i costi per i loro servizi fatturandoli con codici sbagliati e hanno eseguito esami non necessari. I consulenti medici hanno scoperto casi che i medici rendevano più complicati e costosi rispetto ai sintomi accusati dai pazienti. 'Il resoconto potrebbe condurre ad altre investigazioni nell'ospedale', disse Maury. 'Non è mai 5 o 10 percento, come normale prassi, ma il 30 % come in presenza di una frode'".

"Non è una grande notizia?", disse Ben. Evelyn annuì e sorrise brevemente.

"Bascom li ha battuti, amore! Non sei felice per lui?".

"Sì, Ben", rispose lei impassibile con un lento, buffo tono nasale. "Lo sono".

La notizia rese euforico anche Bascom. Che fossero stati i suoi articoli o quelli di Charlie Flemming a spingere lo Stato ad investigare nell'ospedale di Davidson era irrilevante. Era la sua prima vittoria, e la celebrò con Donna al Pappagallo.

Due mesi dopo il *Times* riportò i risultati finali della investigazione del Verificatore. Mentre venti invernali, che creavano altissimi vortici di sabbia, infuriavano sull'Arizona, Charlie Flemming arrivò nell'ufficio di Bascom. La tempesta aveva rovesciato le creste di capelli del suo taglio moicano; egli li raddrizzò con le mani mentre si lasciava cadere sulla sedia di fronte alla scrivania.

"Questi sono i dettagli dell'inchiesta sul PS che abbiamo pubblicato nel mese di novembre", disse agitando una lettera che aveva preso dalla tasca interna della giacca. "Hanno trovato che la cura globale dei pazienti al pronto soccorso era corretta, tranne per un medico le cui anamnesi ed esami fisici erano scadenti. Esse hanno appurato che, sulla base dei sintomi dei pazienti, raramente avevano bisogno di tutti gli esami di laboratorio e raggi x che ordinava".

Bascom si piegò sulla sua scrivania e prese la lettera. "Stanno parlando di Evans. Cosa dicono sulle fatturazioni fasulle?", chiese, leggendo il documento.

"Hanno ridotto il rimborso per ragioni che andavano da 'servizio non indicato dal bisogno del paziente', a 'un'inadeguata documentazione che

non giustificativa la richiesta di pagamento'. Linea di fondo: OCW deve restituire $ 24.130 $ dei $ 217.500 che ha ricevuto dallo Stato".

"Questo è tutto?", chiese, restituendo la lettera. "Si fregano circa un milione di dollari l'anno li dentro".

"Lo so", rispose Flemming. Piegò e mise la lettera in tasca. "A te non piacerà il mio prossimo articolo".

"Perché no?".

"Il ragazzo che mi ha dato questo mi ha detto anche che le accuse fatte da un medico del Whitney, 'non ufficialmente identificato', non potevano essere verificate".

"Di che cosa stai parlando, Charlie?", chiese Bascom, sbattendo il pugno sulla scrivania. "Come puoi essere d'accordo e in disaccordo con me, allo stesso tempo? Soprattutto dopo aver già riportato sul *Times*, e la lettera che conferma ancora una volta, che avevo ragione?".

"Non ho idea. Forse qualcuno ha ricevuto un regalino in denaro per riesaminare le carte", rispose cinicamente mentre si alzava dalla sedia. "Non sarebbe la prima volta in questa città. Qualunque sia la ragione, devo inserire la sua dichiarazione nel mio prossimo articolo".

Bascom annuì cupo mentre il giornalista lasciava il suo ufficio. Egli si rammaricò che Davidson fosse in qualche modo riuscito ad eludere i risultati del Verificatore e avesse macchiato ancora di più la sua reputazione.

Nell'articolo di Flemming il giorno dopo, Cohen aveva dichiarato: "non siamo senza colpa, ma non abbiamo deliberatamente sovraccaricato i nostri pazienti". Egli dichiarò anche che il suo PS fattura $ 3.000.000 all'anno, e poiché i sovrapprezzi presunti rappresenterebbero meno dell'uno percento del totale, lo Stato non avrebbe cercato ulteriori rimborsi.

"Dannate queste persone", mormorò Bascom. "Certo è meno dell'uno percento di $ 3,00,000, ma è oltre il 10 percento delle fatture che lo Stato ha esaminato".

Non potrò mai battere questa gente, pensò mentre apriva il cassetto nella scrivania e aggiungeva l'articolo alla cartella "Ripley Credere o No, Divisione Medica, Whitney, Arizona" che assumeva sempre più le caratteristiche di un libro.

Dall'altra parte della città Evelyn giaceva nel nuovo letto d'ospedale

che Ben aveva installato nel suo studio. Era frustrata perché non riusciva tenere alzato il braccio abbastanza a lungo per spazzolarsi i capelli.

Ben sedette nella sua sedia a rotelle accanto a lei. "Te lo farò io fra un minuto mio amore", disse mentre scrutava il rapporto nel *Times*. "Lo Stato dice che Evans è incompetente, così come Bascom ha sempre detto". Si fermò e posò una mano tremante sulla mano di Evelyn. "Quel barbone, una volta mi ha quasi fatto cadere mentre scappava da un codice rosso nel pronto soccorso. Scommetto che ha guadagnato una fortuna ordinando tutti quei test inutili".

"Sono contenta che tu sei fuori di quel posto", rispose lei. "E sono felice che Bob stia vincendo la sua battaglia".

"Ha perso", corresse Ben. "L'articolo dice ulteriormente che le sue accuse non erano vere. Riesci a crederci?", gridò. "'Non erano vere!'. Maledetti bugiardi. Sono tutti corrotti!".

"Tu sei in pensione, caro. Ricordi?" rispose Evelyn, accarezzando la mano per calmarlo. "E poi mi avevi già detto che dopo la vittoria iniziale di Bob, Davidson avrebbe trovato un modo per invertire i risultati dell'inchiesta".

"Lo so, Ev, ma .... Beh, lascia che ti pettini i capelli, sarà rilassante per tutti e due".

Più tardi quel giorno Ben ritagliò l'articolo del *Times*, e lo incollò nel suo album. Non aveva idea del perché lo Stato avesse ribaltato la sua opinione, ma non lo sorprese. La cosa che lo stupiva era che inizialmente era d'accordo con Bascom, che tutto questo era molto diversa dal suo caso quando, anni prima, aveva denunciato le isterectomie di Grimes.

In quel caso lo Stato aveva impiegato dieci minuti per dichiarare Grimes innocente ed etichettare il suo accusatore come un pazzo ubriacone. Ben aveva incollato l'articolo che spiegava i dettagli imbarazzanti dell'inchiesta nell'album con tutti gli altri che documentavano la storia della medicina nella città nel deserto. Anni dopo era ancora profondamente umiliato per l'accaduto e non riusciva a rileggere l'articolo senza provare rabbia e indignazione per il modo inefficiente in cui lo Stato proteggeva i suoi cittadini.

Capitolo 34

Dopo ripetute richieste, Bascom, a malincuore, accettò di partecipare alla riunione del Consiglio per la Salute dei Consumatori nel mese di aprile. L'unica notizia che doveva riferire era l'ambigua investigazione di Maury sulle macchinazioni di Davidson. Dubitava che la Commissione la avrebbe ritenuta utile nella lotta contro corruzione ospedaliera, soprattutto se Adelsohn era ancora in carica.

La mattina della riunione un pacchetto cilindrico arrivò da Lizzano in Belvedere, un villaggio di 600 anime situato nell'Appennino a ovest di Bologna. Estrasse un poster dal tubo di cartone e lo srotolò sul tavolo della cucina. Sorrise mentre guardava la fotografia della sua baita sepolta sotto mezzo metro di neve in una giornata invernale con un sole sfolgorante in cielo. Nella foto compariva un uomo magro e anziano davanti alla casa che agitava la mano per un saluto. Era Enrico il padre di Cristina. Nell'angolo in basso e a destra nella foto era scritto con mano tremante, "Ci manchi, Roberto. Torna presto, Babbo".

La foto lo riportò al giorno in cui stava sciando nella pista "nera" al Corno alla Scala, nella montagna sopra il paese di Lizzano, quando una donna cadendo dagli sci, gli rovinò addosso. Era seduto sulla neve, rimproverandola per la sua incapacità di sciare ed evitare ostacoli quando lei si tolse la maschera da sci; Bascom rimase esterrefatto dagli occhi azzurri e dal bellissimo viso ornato da lunghi capelli biondi.

Purtroppo gli tornò alla memoria anche il giorno in cui lui, Lance ed Enrico camminarono faticosamente davanti al nero carro funebre di Cris sulla Via Tre Novembre, strada principale del paese coperta di neve, e con quasi tutta la popolazione accorsa per un ultimo saluto, nonostante il clima polare.

Ricordava come, nel percorso che conduce al cimitero, otto dei giovani della città sollevarono il feretro di Cris dal carro funebre e lo

posarono con cautela nella tomba della sua famiglia. Il blocco di granito che isolava la giovane donna dal mondo dei vivi riportava in centro la sua foto, gemella di quella che stava sul comodino nella sua camera da letto.

Egli anche ricordò come, dopo una breve cerimonia, la gente del posto li salutò e lasciò lui, Lance, ed Enrico tremanti per il freddo in silenzio davanti al mausoleo. Dopo un lungo periodo di silenzio, il padre strinse la cintura del suo loden verde e con le lacrime agli occhi, mormorò: "Lei ti amava tanto, Americano".

"E io lei", rispose Bascom. Il vecchio si voltò e uscì dal cimitero.

"Siamo entrambi persi, Lance", Bascom ricordò di aver detto mentre guardavano il padre di Cristina sparire nella neve turbinante.

"Sentiremo tutti la sua mancanza", rispose Lance prima di rimettersi il cappuccio del parka ed avviarsi assieme a lui fino a casa di Bascom, con i loro aliti che fumavano nell'aria gelida.

Due giorni dopo, lui, Lance e un agente immobiliare erano nella sala d'aspetto di un piccolo ufficio.

"Va bene, dottore?", chiese l'agente.

"Sì", rispose Bascom senza entusiasmo.

"Cristina mi aveva chiesto di trovare un ambulatorio vicino al Delùbro", disse, indicando dalla finestra il monumento di pietra dall'Impero bizantino. "Pensava che le avrebbe portato fortuna".

"E non l'ha fatto, Giacomo".

"Si che l'ha fatto; Cristina si ne innamorata di Lei li", rispose. "Devo redigere il contratto?".

"Si, grazie", rispose Bascom.

"È deciso allora", aggiunse Lance. "Ora vediamo per acquistare il mobilio. Qual è il nome di quel paese verso la pianura?".

"Silla. Buona gente, buoni prezzi".

Pochi giorni dopo, Bascom portò Lance a Bologna per il suo volo di ritorno agli Stati Uniti, fermandosi a comprare una cassa di grappa al suo ritorno a Lizzano. Dieci giorni dopo apri l'ambulatorio medico, come lui e Cristina avevano così accuratamente pianificato.

La sua pratica crebbe in fretta, ma la sua dipendenza da alcol per alleviare il dolore della morte di Cristina crebbe ancora più rapidamente. Beveva per dormire la notte e "rabboccava" durante il giorno. Il suo sistema nervoso si ribellò e le mani gli tremavano così tanto che non riusciva più a tenere lo stetoscopio sul petto del paziente.

Tre mesi dopo mise un biglietto sulla porta del suo ufficio e se ne andò, sapendo che la notizia della sua chiusura si sarebbe diffusa rapidamente attraverso la piccola comunità.

Mentre guardava il poster, Bascom ricordò la notte che Lance lo convinse ad accettare il compito di "raddrizzare i bastardi" di Whitney. Pensava di non essere la persona giusta per il lavoro e aveva ripetutamente rifiutato l'offerta. Alla fine accettò perché sperava che le sue nuove responsabilità lo costringessero a smettere di bere e ad iniziare una nuova vita.

Ora era a Whitney e non beveva più, ma era una battaglia di gran lunga peggiore di quello che lui e Lance avevano combattuto anni prima, e che quasi certamente avrebbe perduto.

Attaccò il poster al muro nel soggiorno e prese una mela da una ciotola sul bancone in cucina prima di partire per la riunione.

Un'ora più tardi, mentre si sedeva al tavolo nella sala conferenze del vecchio ospedale, Emily Stone, una giovane segretaria di OCW, si sedette accanto a lui.

"C-Cosa ci fai qui?", balbettò Bascom.

"Il dottor Davidson mi ha chiesto di registrare questo incontro", gli rispose seccamente mentre preparava un registratore a nastro di fronte a lui.

Era indignato il Consiglio non lo aveva avvertito di questo, poiché egli poteva dover affrontare notevoli problemi legali se il capo di Emily avesse fatto ascoltare la cassetta ad altri, come certamente avrebbe fatto. Mentre si stava chiedendo se doveva andarsene, un altro partecipante gli si avvicinò.

"Dottor Bascom", disse il tipo con occhiali spessi, "ho letto con interesse il suo articolo sul sovrapprezzo per i pannelli di sangue; nel nostro ospedale stanno facendo lo stesso".

"È un problema a livello nazionale", rispose ancora distratto dal microfono che Davidson gli puntava sul viso come una canna di fucile. Avrebbe voluto uscire dalla stanza, ma poi pensò che se avesse scelto con cura le parole, evitando commenti che il gruppo poteva considerare come un attacco personale contro Davidson, forse poteva ancora testimoniare e non essere citato.

Pochi minuti dopo Marvin Adelsohn entrò nella stanza dondolando e masticando un sigaro; indossava un abito gessato. Si accigliò vedendo

Bascom poi si sedette sulla sedia di fronte a lui.

Poiché gli altri membri della commissione erano ai loro posti, il dottor Kirnan si presentò come nuovo presidente. L'alto, magro medico, salutò Bascom con un cenno del capo. "Che notizie ci porta da Whitney, dottore?", lo interrogò con un accento tipicamente britannico.

"Prima di iniziare", disse Bascom, "voglio protestare per la registrazione della mia testimonianza da parte dell'ospedale; ritengo vergognoso che non sia stato avvertito preventivamente. Se dovessero sorgere dei problemi, riterrò Lei responsabile".

"Prendo atto dei suoi rilievi", rispose il presidente educatamente.

"Dal nostro ultimo incontro", continuò Bascom, "il Verificatore ha scoperto analisi inutili, scarsa cura, e sovraccarico di prezzi a OCW. Anche se l'ospedale ha ammesso i suoi errori di fatturazione, lo Stato ha chiuso la sua indagine. A mio parere ha ignorato il fatto che l'ospedale aveva ricavato il più del dovuto da tutte le fatture presentate, e non solo da quelle riguardanti i pochi grafici recensiti dal Verificatore. Come contribuente chiedo che l'inchiesta continui e che l'ospedale restituisca tutti i soldi in eccesso che ha ricevuto dallo Stato".

"Dottor Bascom", chiese un giovane con un tic persistente alla palpebra sinistra, "perché si sono fermate le indagini'?".

"Non lo so", rispose Bascom stringendosi nelle spalle.

Il dottor Kirnan concordò. "Forse dovremmo approfondire. La prego di continuare".

"Prima di farlo, vorrei che il registratore OCW venisse spento", replicò Bascom.

"Perché?".

"Perché ho intenzione di nominare il medico che il Verificatore aveva individuato, e mi piacerebbe che la notizia rimanesse riservata".

"Dovrebbe rimanere acceso", ribadì Adelsohn, "a meno che Lei non abbia paura di ripercussioni per false accuse".

Bascom socchiuse gli occhi e guardò il suo avversario; Davidson era come la piovra che imprigionava i corruttibili nei suoi tentacoli, e poi li teneva davanti a se come una difesa contro tutti gli avversari.

"Dottor Adelsohn, la sua osservazione sottolinea il suo evidente pregiudizio", rispose Bascom freddamente.

"Se Lei garantisco l'immunità dottor Bascom", interruppe Kirnan, "acconsentirà a lasciare acceso il registratore?".

"Sono certo che il dottor Davidson riceverà un resoconto completo di questo incontro da fonti diverse dal suo registratore", rispose Bascom.

"Prego?", chiese Kirnan, confuso dalla risposta.

"Il Verificatore", continuò Bascom, "ha scoperto che il dottor Albert Evans rendeva i casi più complicati e costosi rispetto ai sintomi accusati dei suoi pazienti. Personalmente credo che sia una minaccia per i suoi pazienti e una vergogna per la professione".

"Sono forti accuse", interruppe Adelsohn, appoggiando il sigaro tozzo in un posacenere. "Riesce a provarle?".

"Lo Stato l'ha già fatto", rispose seccamente Bascom.

"Dal momento che la terapia è un'opinione", ribatte Adelsohn con foga, "nessuno può dimostrare che il dottor Evans ha eseguito test non necessari".

"Forse possiamo", disse l'uomo con il tic. "Se il Verificatore ha trovato che le cose che faceva questo medico erano sbagliate, allora la terapia potrebbe non essere solo semplice opinione. Penso che si dovrebbe rivedere il rapporto".

Il dottor Kirnan batte il martelletto sul tavolo. "Sono d'accordo". Adelsohn furioso, rimase in silenzio.

"Ha altri domande, dottore?", chiese il dottor Kirnan.

"No".

"Allora grazie per essere venuto stasera".

Bascom salutò e uscì dalla stanza. La sua crociata era finita. Aveva fatto più del suo dovere.

Una settimana dopo, mentre Bascom stava compilando un cruciverba italiano, Helen mise una grossa busta marrone sulla sua scrivania. Non portava alcun indirizzo del mittente.

"Penso che dovremmo passarla ai raggi x prima di aprirla", disse con leggerezza.

"Non è possibile vincere il destino", rise Bascom, "ma aspetterò finché tu non ritorni nel tuo ufficio prima di aprirla".

Dopo la sua uscita, aprì la busta ed estrasse una copia del verbale della seduta della CSC alla quale aveva partecipato. Dal documento imparò che, dopo aver lasciato la riunione, un medico di OCW aveva testimoniato che: "il dottor Bascom è un provocatore che non apprezza quello che il dottor Davidson ha fatto per la comunità. Si è dimesso

durante un periodo difficile e non ha più avuto contatto diretto con il personale o l'ospedale da allora. Tutto funziona senza problemi da quando il dottor Davidson ha assunto la direzione".

Non facevi parte del personale ospedaliero quando c'ero io, così come fai a sapere cosa succedeva allora?

In un altro punto il dottor Adelsohn aveva dichiarato: "il dottor Bascom, come sempre, ha presentato denunce infondate non supportate da prove". Nel suo ultimo paragrafo il Consiglio ha votato all'unanimità contro la richiesta di un altro controllo dell'ospedale dall'Ufficio del Verificatore.

Verrà il giorno in cui i membri di questo gruppo non dovranno cercare sotto i sassi per la feccia. Uno sguardo nello specchio sarà sufficiente.

Bascom gettò la lettera sulla scrivania e tornò al suo cruciverba.

Capitolo 35

Il giorno dopo Bascom stava leggendo il giornale nel suo ufficio quando squillò il telefono. Lasciò cadere il giornale, sollevò il ricevitore, e disse: "Pronto!".

"Ciao, Bob. Lo capisci ancora?", domandò Ben stancamente.

"Capisco che cosa?".

"Ho dovuto assumere un nutrizionista", disse, ignorando la domanda. "Ho fatto del mio meglio in cucina, ma Ev non guarda nemmeno i pasti che preparo per lei, per non parlare di mangiarli".

"Dove hai imparato a cucinare?".

"Dal cuoco dell'ospedale", disse ridendo. "Ho anche assunto un fisioterapista e un terapista respiratorio e trasformato il nostro studio in una stanza d'ospedale. Non so come ha scoperto quello che stavo facendo, ma Davidson ha insistito per l'invio di uno dei suoi uomini a gestirlo. Gli ho detto l'avrei accettato soltanto se potevo inviare te a dirigere il suo ospedale".

"Solo tu potevi dire una cosa del genere, Ben", ruggì Bascom mentre si sbellicava dal ridere.

"Ho voluto dargli una sculacciata. Ev ed io abbiamo deciso che non vogliamo assumere la droga di cui abbiamo parlato nel tuo ufficio, e che garantisce solo gli effetti collaterali. Puoi prescrivere qualcosa per i suoi spasmi muscolari?".

"Certo. Lo ordinerò in farmacia e lo farò consegnare subito".

"Grazie. Ev promette di invitarti a cena, non appena starà meglio".

"Ci sarò. Vuoi che venga a visitarla ora?".

"No. Lei mi sta aspettando per aiutarla a vestirsi in modo da poter uscire prima che faccia troppo caldo. Non vede l'ora di fare il suo viaggio al parco per guardare i bambini inseguire le anatre intorno al lago. Si chiede anche quando succederà che porterò la sua auto contro un albero o

su una panchina del parco".

"Questo potrebbe ravvivare questa città morta. Come stai tu, Ben?".

"Come ti ho sempre detto, 'se riesco a stare in piedi e fare pipì al mattino, sarà una buona giornata'. Fino ad ora sto bene, anche se sto avendo problemi con entrambi".

"Hai una visione positiva sulla vita", rise Bascom.

"Può sembrare sciocco, ma puoi immaginare come mi sentirei male il mattino se non potessi fare una di queste due cose? Non importa. Finché dedico ogni minuto ad Ev, non ho il tempo, o la necessità, di pensare a me stesso. Ev sta chiamando, devo andare".

Dopo la telefonata, Bascom rimase assorto nei suoi pensieri. La sua mente era alla ricerca di qualcosa, qualsiasi cosa, che potesse fare per aiutare i suoi amici combattere la malattia di Evelyn, ma non riuscì a pensare a nulla.

Bascom si era ripromesso di ritirarsi dalla battaglia contro Davidson dopo la riunione del Consiglio per la Salute dei Consumatori, ma tornò alla carica un paio di settimane più tardi quando un contadino, con lacrime agli occhi, si lamentò di non poter pagare i $ 30.000 per un'appendicectomia che gli aveva fatto Joe Thompson. Gli avvocati, come avvoltoi, si gettarono sul suo unico bene, una fatiscente casa mobile vecchia di 50 anni, senza la quale la moglie e i loro cinque figli avrebbero dovuto dormire per strada.

Bascom gli suggerì di chiedere all'ospedale di ridurre il conto a $ 5.000. In caso contrario, avrebbe dovuto inviarlo all'Ufficio del Verificatore e richiedere un'indagine sull'aumento tariffario applicato che non doveva più esistere. Disse che lo avrebbe aiutato a scrivere la lettera di richiesta quella sera stessa.

Pochi giorni dopo gli avvocati di Davidson abbandonarono il caso contro il lavoratore agricolo, riducendo il conto a $ 8.000. Due settimane dopo, con il suo paziente vittorioso, il titolo "Davide contro Golia" apparve sui giornali *Times*, il *Globe*, e il *Guardiano*.

Bascom fu contento e aggiunse gli articoli al suo file di Ripley, chiedendosi quando la vendetta di Davidson sarebbe arrivata, Dovette aspettare solo 24 ore.

"Charlie Flemming è qui per vederti, dottore", annunciò Helen dalla porta.

"Digli che ho da fare", rispose Bascom, cercando di ricordare la parola di 15-lettere che descriveva Gertrude nel famoso romanzo di Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*.

"Dovresti vederlo", insistette. "È importante".

La Monaca di Monza! Sorrise, scrisse la soluzione sul suo cruciverba, e poi alzò lo sguardo. La sua segretaria stava scuotendo la testa in segno di avvertimento.

"Fallo entrare", le disse.

Pochi istanti dopo il giornalista rasato, con una macchina fotografica sulla spalla, entrò.

"Che c'è, Charlie?", chiese Bascom, gettando il suo giornale di cruciverba sulla scrivania. "E che cosa è successo al tuo taglio di capelli moicano colorato e gli orecchini?".

"Ti spiego dopo. In questo momento mi piacerebbe sentirti parlare della causa", disse, mettendo la sua macchina fotografica sul bordo della scrivania. Prese un taccuino rosso dal taschino della camicia e si sedette.

"Quale causa?".

"Quella che l'ospedale ha presentato ieri contro di te alla Corte Superiore".

"Non ho idea di cosa tu stia parlando".

"Sul serio?".

"Sul serio, illuminami".

"Il dottor Davidson dice che gli sono dovuti $ 100.000, perché tu ti sei dimesso prima della scadenza del contratto".

"È una bugia!", rispose Bascom con rabbia. "Il suo rappresentante ed io eravamo d'accordo che Davidson avrebbe disdetto il mio contratto se la sua indagine *ad hoc* sugli abusi nel PS si fosse rivelata una vera fregatura, com'è successo. Inoltre, l'accordo l'ha rotto lui per primo quando ha smesso di pagare l'affitto".

"Che accordo?", chiese Flemming, facendo clic sul pulsante della sua biro.

"Henry Rutledge. Il dottor Thompson ha organizzato la riunione e George Cohen era lì", disse Bascom. Andò al suo schedario, recuperò una copia della lettera che aveva mandato all'avvocato di Davidson, e la consegnò al giornalista.

"Questa spiega la riunione".

"Posso averla?", chiese il giornalista dopo aver letto la missiva.

"Dal momento che mi hai restituito in ritardo le ultime lettere che ti ho dato, farò una fotocopia", rispose Bascom, andando alla fotocopiatrice. "Sono curioso di sapere se una giuria mi condannerà per aver cercato di proteggere i miei pazienti da medici incompetente e tariffe alterate", disse mentre la macchina ronzava sommessamente.

"Intende opporti?", chiese Flemming.

"Certo. Davidson mi deve due mesi di affitto; li voglio, più gli interessi". Prese la copia e la porse a Flemming; il giornalista la piegò inserendola nel suo taccuino mentre Bascom si sedeva.

"Potrebbe essere un processo interessante", disse Charlie, sollevando la sua macchina fotografica dalla scrivania. "Ti dispiace se ti faccio una foto per il mio articolo?".

"Perché no?", rispose Bascom.

"Grazie", disse il giornalista. "Ti mando una copia del giornale di domani".

"Ok. Ora, per i tuoi capelli?", chiese Bascom, in piedi dalla sedia.

"Questo sarà il mio ultimo articolo per il *Times*", spiegò, passandosi una mano sulla testa calva. "Ho accettato un lavoro a San Diego e ha dovuto sbarazzarmi del taglio moicano e dei piercing all'orecchio per il colloquio. Ricresceranno".

"Mi dispiace che tu debba partire", disse Bascom mentre gli stringeva la mano. "Buona fortuna per la tua nuova avventura".

"Ne avrà bisogno più te di fortuna. Chiamami quando ci sarà il processo", rispose Charlie, uscendo. "Non lo voglio perdere".

"Lo farò, grazie".

Helen rientrò un attimo dopo. "Ho sentito", disse con aria preoccupata. "Che cosa farai?".

"Niente. Non credo che Davidson voglia che tutti i suoi imbrogli vengano a gallo. Sta cercando semplicemente di intimorirmi".

Il giorno dopo la notizia della causa dell'ospedale di Whitney contro il dottor Robert Bascom riempì la prima pagina del *Times*. La mano di Helen tremò quando porse il giornale a Bascom.

"Non ti piacerà questo", disse con delicatezza. "Ricordati la pressione del sangue".

"Ci proverò a stare tranquillo, dottoressa Sylva", rispose con un sorriso.

Secondo l'articolo, l'ospedale sosteneva che non gli era dovuto l'affitto, ma Flemming scrisse che Cohen gli aveva dato una copia della sua lettera di dimissioni con la annotazione: "ricevuta il 6 dicembre". Dal momento che il suo contratto era scaduto nel mese di novembre, questa era la prova scritta che aveva adempiuto al suo accordo. Davidson, tuttavia, non gli aveva pagato l'affitto per gli ultimi due mesi, e se qualcuno violava il contratto, questo era lui.

Per quanto riguardava la riunione stessa, Rutledge negò di aver accettato le dimissioni, e Cohen non si ricordava di essere stato presente. "Dannato registratore!", maledisse Bascom.

Nell'ultimo paragrafo dell'articolo, Joe Thompson dichiarò: "Ricordo che il dottor Bascom aveva promesso di smettere di scrivere articoli negativi sull'ospedale se il dottor Davidson avesse stracciato il suo contratto".

Bascom balzò dalla sedia, e con il suo sangue rimbombante nelle orecchie, gridò: "figlio di una puttana sifilitica!", battendo il pugno ripetutamente sulla scrivania. "Rutledge ha offerto di strappare il mio contratto se smettevo di sputtanare il suo capo. Quel bastardo di Thompson ha invertito il nostro accordo per farmi apparire come un ricattatore. Accidenti a lui!".

"Cosa farai, Bob?", chiese Helen.

"'Dì la verità, ma tieni un piede nella staffa', è un antico proverbio arabo che mia madre mi ha insegnato da bambino. Avrei dovuto tornato in Italia quando Perkins ha lasciato che un uomo morisse a causa del colore della sua pelle, o fuggire da Whitney quando Norman Jefferies mi ha offerto un posto di lavoro a Phoenix. Ora è troppo tardi. La dichiarazione di Thompson ha rovinato la mia reputazione, sono quasi in bancarotta, e una causa mi condannerebbe a rimanere in debito con Davidson negli anni a venire. Allora, cosa farò, mi chiedi? Niente. Non c'è niente che io possa fare. Sono intrappolato qui", si lamentò.

Si sedette e appoggiò la testa sulla sua scrivania. "La gente crede la prima cosa che legge o sente. Niente che potrei dire ora le farebbe cambiare idea", mormorò. "Thompson ha solo accennato al mio ricatto a mezzo stampa. Anche se ritrattasse la sua dichiarazione, apparirebbe nella stampa sotto un annuncio pubblicitario e nessuno lo vedrebbe o crederebbe".

"Mi dispiace, Bob. Posso aiutarti?".

"No. Vai nel tuo ufficio e chiudi la porta quando esci. Cancella i miei appuntamenti per oggi. Quanti ne abbiamo, a proposito?".

"Tre".

"Impressionante!".

Dopo una settimana dalla pubblicazione dell'articolo il lavoro di Bascom diminuì ancora, e ne imparò la ragione da uno dei suoi pazienti:

"Rod e io abbiamo letto della causa", disse il negoziante in pensione durante il suo esame. "Siamo spiacenti che l'ospedale l'abbia citato in giudizio per riavere il suo denaro. E quello che il dottor Thompson ha detto che Lei ha cercato di fare al dottor Davidson, beh, non pensavamo che Lei fosse così".

"Pensa che io sia un ladro e un ricattatore, signora Phelps?", chiese adirato Bascom.

"Speriamo di no".

Non poteva sapere se Davidson si aspettava questo risultato dalla sua causa, ma per i fanatici religiosi della città, il semplice fatto che il più grande datore di lavoro di Whitney lo aveva citato in giudizio era una prova sufficiente della sua colpevolezza.

"Prenda due di questi al giorno, signora Phelps, e starà bene in una settimana", disse, porgendole una prescrizione. *E spero che soffochi su di loro*.

Era ancora rabbioso quando uscì dalla stanza e si imbatte nei suoi collaboratori. "Devo diminuire le vostre ore di lavoro", disse. "Il nostro lavoro è calato troppo per mantenere i turni attuali".

"Fran ho qualcosa da dirti", rispose Helen eccitata.

"Hal e io stiamo tornando insieme, e ci stiamo trasferendo a San Diego dove ha un buon lavoro", spiegò la bella infermiera. Sorrideva come se avesse appena vinto la lotteria. "Helen dice che può assumere i miei compiti se tu farai gli esami di laboratorio".

"Sono felice per te", rispose Bascom, "e vorrei che tutti i tuoi futuri martedì siano molto eccitanti".

Fran arrossì e guardò Helen, che sorrise e strinse le spalle. "Grazie, e lo stesso a te", sorrise ora che Bascom sapeva il segreto del martedì. Lo baciò sulla guancia, diede un abbraccio a Helen, ed uscì dall'ufficio.

"Oh, mi sono dimenticata di dirti", disse Helen quando erano soli, "Cohen è ora amministratore assistente in un ospedale di Los Angeles. Le

chiacchieri dicono che Davidson lo ha licenziato perché ha rifiutato di partecipare ad un'altra fregatura. E tu dicevi che non aveva la coscienza".

"Fuori una testa, ma è come decapitare l'Idra", rispose sarcastico. "Ora ne ricresceranno due".

Una settimana dopo l'articolo del *Times*, Bascom cominciò a pensare che la causa di Davidson era pura fantasia fino a che un ufficiale giudiziario si presento nel suo ufficio.

"Dottor Bascom?", chiese.

"Sei stato il mio paziente da quando sono arrivato qui, John", rispose, "e ancora non lo sai se sono il dottor Bascom?".

"Mi dispiace", disse, porgendogli una grossa busta marrone. "È la legge. Dobbiamo verificare l'identità della persona a quale diamo questi documenti".

"Vedo. Grazie".

Dopo l'uscita dell'ufficiale, Bascom aprì la busta e lesse il suo documento. Siccome il suo testo standard gli era sconosciuto, mise la denuncia nella sua scrivania e cercò nella rubrica telefonica per un avvocato a Phoenix, in quanto dubitava di potersi fidare di uno locale.

Il primo che chiamò chiese se era il medico che era stato oggetto di ripetuti scandali sui giornali.

"Sì, sono io".

"Resti in linea, per favore".

Pochi minuti dopo la voce stridula tornò in linea. "Mi dispiace", disse, "i miei colleghi ed io siamo impegnati per il prossimo anno". Bascom stava ancora ridendo quando la comunicazione si interruppe.

Il successivo chiese se aveva $ 10.000 per il suo onorario. Quando gli disse di no, l'avvocato rispose: "l'etica non vale la pena se ti porta al fallimento. Prega Davidson di perdonarti e ritirati. Ingoiare il rospo non ha un sapore così cattivo se ti fa risparmiare $ 100.000".

"Grazie lo stesso", rispose Bascom prima di riattaccare.

I prossimi due avvocati gli diedero consigli simili, ma il quinto, Frank Helleman, gli fissò un appuntamento per il giorno dopo.

Capitolo 36

La mattina seguente Bascom guidò fino all'ufficio di Frank Helleman a Phoenix, un elegante palazzo vittoriano sul viale Centrale a nord del trambusto della città. L'edificio restaurato era color pan di zenzero situato in mezzo a un prato ben curato circondato da pini e alberi di mesquite.

Parcheggiò il SUV a lato del palazzo ed entrò attraverso la sua porta di vetro colorato. Una donna dai capelli rossi e gli occhi a mandorla, la guardia dell'ingresso degli studi legali di Hobbes e Helleman, lo indirizzò all'ufficio di Frank. "Vada a destra di quella porta poi dritto fino alla fine. Ultima porta a sinistra", disse con un sorriso.

"Grazie", rispose Bascom.

Arrivò alla porta, bussò, e una voce roca lo invitò ad entrare in una stanza spaziosa. Librerie con porte di rete metallica colme di testi rilegati in pelle coprivano la parete dal pavimento al soffitto.

"Siediti", disse l'occhialuto, 40enne avvocato, indicando la sedia davanti alla sua scrivania. Appoggiò la pipa di schiuma spenta in un portacenere d'argento e chiuse il libro che stava leggendo.

Bascom si sedette e appoggiò la sua cartella di cuoio in grembo.

"Sei in orario", disse, guardando l'orologio. "Un cosa insolita per i medici. Mi hai detto che un ospedale ti sta facendo causa. Hai copia della denuncia ed del vostro accordo?".

"Sì", rispose Bascom, prendendoli dalla borsa e porgendoli a Helleman che li esaminò attentamente, fermandosi spesso a scrivere brevi note su un blocco giallo. Quando finì si tolse gli occhiali cerchiati di corno e li mise sui documenti.

"Perché te ne sei andato?", chiese, guardando Bascom negli occhi.

"Per proteggere i miei pazienti", rispose lui, e per i successivi trenta minuti riassunse gli eventi che lo avevano portato alla denuncia e concluse: "l'inchiesta della commissione Davidson è stata una farsa e mi

sono dimesso, dopo il mio accordo con Rutledge".

"Qualcuno lo ha sentito dire che avrebbero accettato le dimissioni?".

"L'amministratore e il dottor Thompson c'erano, ma hanno negato di aver partecipato alla riunione".

"L'offerta di Rutledge non conta senza testimoni a sostegno delle sue modifiche orali del contratto scritto", continuò, giungendo le mani sulla scrivania. "Parli ancora con Davidson?".

"Attraverso la stampa", rispose lui, porgendo ad Helleman i suoi articoli di giornale. L'avvocato guardò i titoli e poi li lasciò cadere sulla sua scrivania.

"Che cosa vuoi che faccia per te?".

"Voglio giustizia, e il mio affitto arretrato più gli interessi".

"Quant'è?".

"$ 4.800".

"Non è molto per tutto quello che hai passato. Che ne dici di un rimborso $ 1 milione per diffamazione e impotenza sessuale derivanti da stress?".

Bascom rise. "No. Voglio solo che tu dimostri che avevo ragione ad andarmene quando l'ho fatto, e il rimborso del mio affitto".

"Sono contento che tu non mi abbia chiesto di presentare una richiesta assurda", rispose. "Avrei rifiutato. Sarò in grado di farti rimborsare l'affitto, ma non posso prometterti giustizia".

"Signor Helleman", spiegò Bascom, toccando la sua valigetta, "finché OCW ha soddisfatto le mie richieste, ho ricoverato i miei pazienti lì. Ma quando il livello di cura è scaduto e i costi sono andati alle stelle, non ho avuto altra scelta. Dovevo prendere prima in considerazione il benessere dei miei pazienti, e poi dare le dimissioni".

"Qualcun altro medico si è lamentato come te dei i problemi ospedalieri?", chiese Helleman, strofinando il dorso del dito indice con il pollice; fece una smorfia quando toccò un punto dolente e poi lo grattò.

"Molti, ma sicuramente lo negheranno".

"Così nessuno può testimoniare per te?", chiese Helleman, sfregandosi una mano e facendo una notazione nel notes.

"Probabilmente no. Ma non avevo altra scelta; dovevo risolvere i problemi", rispose Bascom.

"Perché?".

"Come primario del PS dovevo assicurarmi che i pazienti ottenevano

cure adeguate".

"Non ho mai sentito niente di simile prima", disse, disegnando un ovale intorno a una parola sul suo taccuino. "Te ne sei andato via da un buon contratto, sapendo che se lo facevi, avresti dovuto ripagare tutto ciò che l'ospedale ti ha dato, solo per proteggere i tuoi pazienti? E vuoi soltanto $ 4.800 di arretrati?".

"Più gli interessi.

"Che saranno pochi centesimi, in quanto ti daranno gli interessi legali e non bancari. Hai eventualmente i loro $ 100.000 e altri $ 10.000 per la mia difesa?", chiese l'avvocato.

"No", rispose Bascom, "ma li troverò. Ho sempre pagato i miei conti".

L'avvocato, un uomo alto quasi due metri, prese la pipa, si alzò dalla sedia e si avvicinò alla finestra del suo ufficio.

"Bella giornata", mormorò, succhiando il cannello della pipa vuota. "Ma è sempre cosi in Arizona. Hai pensato di ricongiungerti al personale ospedaliero? Sono sicuro che Davidson vorrebbe risolvere questo problema in maniera amichevole".

"MAI!", rispose Bascom con calore, saltando sulla sedia, "smetterei anche di fare il medico se un giudice mi ordinasse si farlo!".

"Calmati, dottore. Se perdi la calma al banco dei testimoni, perdi la causa", spiegò Helleman, tornando alla sua scrivania. Bascom si risedette.

"Gli avvocati di solito non vogliono sapere se i loro clienti sono colpevoli, ma io sono curioso. È tutto vero quello che mi ha appena detto?".

"Se non lo fosse non sarei qui".

"Ehm.... Beh, abbiamo un paio di possibilità qui. Uno, l'ospedale è in violazione del contratto in quanto non ti ha pagato l'affitto, che ti consentiva di lasciarlo legalmente. Ma ho bisogno di una prova che eri assunto in pianta stabile fino dicembre. Davidson dirà che hai smesso di pagarlo perché hai dato ufficiosamente le dimissioni a settembre, ma le hai presentate scritte più tardi".

"Ho operato un paziente nel mese di novembre", interruppe Bascom. "E non mi sarei dimesso prima della riunione di dicembre perché avevo sperato che si sarebbero appianati i nostri problemi. Se mi fossi dimesso nel mese di settembre, non ci sarebbe stato alcun intervento chirurgico e nessuna indagine".

"L'intervento è ok, ma dicembre è ancora traballante. Possono dire

che ti sei dimesso dopo l'intervento chirurgico, e poi, solo dopo la loro suppliche e scuse, sei tornato al lavoro per cercare di risolvere i problemi".

"Ma tu da che parte stai?", chiese Bascom.

"Dalla tua, ma voglio che tu capisca quanto sarà facile far annullare le nostre richieste se vogliono. Comunque, scrivi quello che mi hai appena raccontato: il controllo del Verificatore e la lettera dell'autorizzazione per il trattamento dei minori. Ho dimenticato qualcosa?", chiese l'avvocato.

"Il Laboratorio Lavabo", continuò Bascom dopo un momento, "più i pannelli del sangue che l'ospedale fatturava come test individuale per aumentare i costi di dieci volte".

"Ok. L'accordo tra te e Rutledge", disse Frank, "non è valido anche se la qualcuno dovesse ricordare chi c'era presente, dal momento che hanno già negato sia mai accaduto. Infine, e questa è pura fantasia giuridica, diremo che l'ospedale ha violato una 'garanzia implicita' di fornire cure di alta qualità a un prezzo equo, cosa che ha costituito la base di fondo per il vostro accordo per firmare il contratto".

"Finalmente!", esclamò Bascom, facendo sbattendo la mano sulla sua valigetta, "qualcuno mi capisce! Ma perché è una difesa 'forzata'?".

"Perché non esiste nel diritto questa clausola. Potremmo difenderci anche senza di essa, ma questo darà all'avvocato di Davidson qualcosa di cui preoccuparsi", continuò, appoggiandosi allo schienale della sedia. "Se hai intenzione di citare l'ospedale, sarà una battaglia lunga e costosa, e probabilmente senza successo, però questa potrebbe essere il coltello che inciderà di più".

"Quante possibilità avremo?".

"Mmm", grugnì l'avvocato con una scrollata di spalle, "non molte, ma potrebbe funzionare se non verremo ricusati da un giudice testa di legno. Abbiamo bisogno dei grafici che il Verificatore ha controllato, e poi dovremo trovare un medico con le argomentazioni giuste per contrastare gli specialisti che OCW pagherà per testimoniare sulla correttezza dei grafici e che diranno che il tuo disaccordo con loro è un esempio di giudizio soggettivo. OCW li pagherà un sacco di soldi per farti sembrare un pasticcione, un idiota che blatera a caso".

"Questo sarà facile", ridacchiò Bascom. "Ma la giuria lo crederà?".

"Forse", rispose Helleman, guardando le lenti in controluce prima di pulirle con un fazzoletto. "A loro piacciano i certificati. Se un testimone possiede un documento con un timbro in rilievo, sono felici. Non fa alcuna

differenza se lui si guadagna da vivere come un ben pagato perito professionale, favoriscono lo specialista sul generalista. Sei specializzato in medicina d'urgenza?", chiese l'avvocato.

"No, ma io ero il direttore del PS a OCW", rispose Bascom, incredulo sul modo in cui il sistema giudiziario funzionava. "Una giuria assolverebbe Davidson semplicemente perché io non sono uno specialista?".

"Non sopravvalutare la loro intelligenza", spiegò l'avvocato, "dal momento che è fatta di persone non abbastanza intelligente per venire dispensate dal far parte della giuria.

Bascom rise. "Incoraggiante. Come pensa di convincere Davidson a darci l'informazione schiacciante?".

"Non lo so ancora. Lui ti metterà pressione per farti abbandonare il caso prima di arrivare al processo, presentando una raffica di ritardi assurdi e appelli che ti costeranno migliaia di dollari per essere contrastati. North farà tutto quanto in suo potere per evitare che un giudice e la giuria ascoltino questa storia".

"Ha qualche idea sul processo?".

"No. Il problema in questo momento è il giudice e ciò che noi chiamiamo 'legge e petizioni'. La maggior parte dei giudici non capirebbe la vera base di questo caso e potrebbe dare pareri favorevoli all'ospedale, in particolare quando si tratta di coinvolgere i dati confidenziali dei pazienti. Comunque, disse l'avvocato, "io presenterò una risposta alla loro causa e una contromozione per l'affitto che non ti hanno pagato".

"Più gli interessi", interruppe Bascom.

"Più gli interessi. Ragazzo, sei un mastino".

"È la mia più grande caratteristica, dopo il cinismo".

"Vedremo", rise Helleman. "Intendo inoltre presentare una denuncia per interferenza con le tua professione, che è una spiegazione per i soldi che hai perso a causa di comportamenti illegali come l'invio ad altri medici dei tuoi pazienti dicendo loro che avevi lasciato la città". L'avvocato si appoggiò allo schienale e si passò un dito sulle labbra.

"Anche se non è ancora chiaro chi potrebbe essere la persona giusta o il settore governativo", aggiunse dopo un po', "c'è la possibilità di una causa collettiva a nome dei pazienti contro l'ospedale per l'importo totale del fatturato eccessivo e le sue altre pratiche discutibili. Avviserò le varie agenzie governative di queste affermazioni, e cercherò di generare

abbastanza interesse da parte loro di condurre un'indagine più approfondita sulle pratiche di OCW".

"Tutto qui?", chiese Bascom innocentemente, "Niente bombardamenti e mitragliamenti dell'ospedale?".

L'avvocato rise di nuovo. "Non oggi".

"Allora attenderò tue notizie?", chiese, stringendo la borsa e alzandosi in piedi dalla sedia.

"Si", rispose Helleman.

Si strinsero la mano, e Bascom lasciò l'ufficio sorridendo.

Capitolo 37

La serata successiva Bascom ricevette Ben Wiggins nel suo soggiorno; si era ammalato per la prima volta dal suo arrivo a Whitney, e Helen aveva chiesto a Ben di passare da casa sua per visitarlo.

"Come ti senti?", domandò Ben, mentre dimenava i braccioli della poltrona. Egli li agitò di nuovo e aggiunse: "Si dovrebbe stringere le viti di questi braccioli prima che si stacchino".

"Sto meglio e, si lo farò", rispose Bascom, sdraiato sul suo divano. Chiuse la sua vestaglia sulle gambe pelose e studiò i suoi piedi. "Solo un po' di febbre e tosse, un semplice raffreddore. Non c'era bisogno di venire".

"Helen era preoccupata e dobbiamo lasciare tranquille le nostre donne", rispose Ben. "Come sta andando la causa? È la favola della città".

"Così dicono i miei pazienti. Ho trovato un avvocato ieri. Lui pensa che ci siano buone possibilità di vincere, e anche se non lo ha detto, mi ritiene una persona moralmente valida".

"Ah!", disse Ben. "Certo, ma l'onestà non ti porterà lontano. Sei come il soldato che si rifiuta di uccidere un civile disarmato, e viene quindi giustiziato per aver disobbedito agli ordini. Ti avevo avvertito che i colleghi ti avrebbe tagliato a pezzi, e non è ancora finito", spiegò Ben. Mosse di nuovo i braccioli della poltrona e disse: "C'è solo una persona col culo grande abbastanza per rompere questa sedia – Thompson".

Bascom rise. "Non ti sfugge niente, vero?".

"Non mi sfugge l'ovvio", rispose Ben. "Di solito sono ottimista, ma so che queste persone faranno il possibile per distruggerti".

"Perché?".

"Perché tu sei un pericolo per loro e ti vogliono morto o fuori da qui. Infatti se tu te ne andassi domani, gli avvocati di Davidson non ti cercherebbero nemmeno".

"Stai scherzando?", chiese Bascom, sedendosi sul divano. "Come può un eremita come me essere pericoloso?".

"Perché tu conosci la verità e non hai paura di dirla. I nostri colleghi corrotti e incapaci sanno che capisci i loro stratagemmi patetici per spremere soldi dai nostri emigranti. Hai già accusato l'ospedale e Evans, e vogliono fermarti prima di essere accusati personalmente".

"Anche tu hai paura di me?", chiese Bascom, tossendo un paio di volte e soffiandosi il naso con un fazzolettino di carta.

"Certo che no, e non l'ho mai avuta. Sapevo chi eri e cosa avresti fatto qui, non appena Donna mi ha parlato l'incidente con Perkins, il dottore altruistico che non ti cura al pronto soccorso se non sei bianco. Perché non torni in Italia e dimentichi questo posto? Riapri quella clinica sulla montagna di cui mi ha parlato", chiese Ben.

"Se mai troverò i soldi, potrei farlo un giorno, ma non posso andarmene da qui fino a quando la causa non verrà risolta e, soprattutto, fino a quando non avrai più bisogno del mio aiuto con Evelyn".

"Supponiamo che viva altri 40 anni come il professor Hawking? Vuoi rimanere qui così a lungo?", chiese, massaggiando il lobo dell'orecchio tra le dita.

Bascom scosse la testa. "Perché non mi chiedi qualcosa di più semplice, Ben, tipo 'lo capisce ancora'?".

"Perché forse non lo farai mai. Non mi sorprende, però, dato che poche persone capiscono. Ma è necessario pensare al tuo futuro. Prenderò cura io di Evelyn, che, tra l'altro, legge di te sui giornali. Quello che ti stanno facendo la preoccupa e la sconvolge".

Bascom si sdraiò di nuovo sul divano. Tossì un paio di volte e poi mise il dorso della mano sulla fronte.

"Vuoi che ti dia un bacio sulla fronte", chiese Ben. "Mia madre mi ha sempre baciato in fronte quando voleva sapere se avevo la febbre".

Bascom rise. "Grazie, ma non sei il mio tipo; piuttosto dì a Ev di non preoccuparsi; sono solo una persona sciocca che attacca mulini a vento. Una volta accettato il fatto che il vero problema sia il vento e non il mulino, sarò ok".

"Molto giusto", rise Ben. "A proposito, come sta Donna?".

"Occupata. La chiamo di tanto in tanto, ma è da un po' che non ci vediamo".

"Lei chiama Ev ogni giorno per controllare, a volte più di una volta;

sono come sorelle, o madre e figlia, e chiacchierano per ore - beh, forse per due minuti. È tutto ciò che Ev è in grado di fare, ma le fa bene ricevere telefonate da amici. Le tengono su di morale".

"Donna parla mai di me?".

"Tra gli altri", rispose enigmaticamente. "Bene, è il momento di tornare da Evelyn. Ho bisogno di vederla. Devo inviare il mio carissimo conto per questa visita qui o al tuo ufficio?".

"Qui", rise Bascom, alzandosi per accompagnare il suo amico alla porta.

Pochi giorni dopo, Bascom si fermò da uno negozio che vendeva abbigliamento da cowboy per comprare un nuovo paio di jeans, un paio di camicie con bottoni in madreperla, un cappello Stetson Catera, stivali, e una cintura nera con una fibbia d'argento. Come risultato della ripresa del suo jogging più volte alla settimana per mesi, aveva perso il peso che aveva acquisito dopo la morte di Cristina e aveva bisogno di un nuovo guardaroba.

Helen era china sulla tastiera, con i capelli grigi che le coprivano il viso come una tenda trasparente, quando Bascom bussò alla porta vestito di nuovo. Lei si scostò i capelli dal viso e dopo la sorpresa di rivederlo, esclamò: "Hai un aspetto diverso, Cowboy! Hai cominciato a drogarti?".

"No", rispose Bascom con leggerezza.

"Sei sicuro? Mi avresti potuto ingannare", disse con un sorriso. "Hai otto pazienti questo pomeriggio, tra cui Evelyn. Un record per noi", disse. "Il padrone di casa ha aumento l'affitto del 15 percento a partire dal mese prossimo".

Bascom impallidì. "Se lo alza di nuovo", rispose con uno schiocco della lingua, "convertiremo un furgoncino dei gelati in ufficio mobile e andremo su e giù per le strade suonando il campanello e offrendo gratuitamente esami rettali a chi compra una caramella mou".

"Sei sicuro che non prendi droga?", ripeté Helen.

"No. Cioè 'yup'. Questo è quello che dicono i cowboy, non è vero?", chiese Bascom prima di entrare in ambulatorio. Si sedette alla scrivania e compose un numero al telefono. Al secondo squillo rispose una voce maschile.

"Ciao, Jonas, questo è Bob Bascom. Ho chiamato solo per sapere come sta Carl".

"Io sono Carl, dottor Bascom, e sto bene", rispose il ragazzo.

"Carl, non ho riconosciuto la tua voce. Come va la terapia?".

"Cammino bene, ma la mia gamba destra e il braccio sono ancora un po' rigidi. Mia madre dice che sono fortunato ad essere vivo, quindi non mi lamento".

"Andrà tutto bene. Come stanno i tuoi genitori?".

"Stanno bene. Papà lavora e mamma sta facendo lo shopping".

"Salutali e continua il tuo lavoro".

"Ok, dottor Bascom, e grazie di tutto".

Bascom riattaccò e andò a vedere la sua paziente preferita.

Capitolo 38

Un sabato pomeriggio un paio di settimane più tardi, Bascom stava facendo piegamenti sulle braccia nel salotto quando il suo telefono squillò. *Se Friedrich Nietzsche aveva antipatia per postini, avrebbe odiato i telefoni cellulari,* pensò. Mentre si asciugava il sudore dalla fronte con la manica della felpa, rispose "Sì".

"Ciao, Bob", rispose Helleman. "La buona notizia è che è una bella giornata. La cattiva notizia è che il North si rifiuta di darci i documenti *ad hoc*".

"Merda! Ti aspettavi qualcosa di diverso da loro?", chiese Bascom al suo avvocato.

"No, ma anche se dovessero farlo, rilasciare le cartelle cliniche dei pazienti evoca preoccupazione nei giudici, a causa della privacy. Sono sicuro che il giudice permetterà a OCW di eliminare i nomi dei pazienti sui documenti".

"Questo non mi preoccupa. Finché non cambiano gli ordini di Evans e le fatture, siamo ancora ok", assicurò Bascom.

"Questo non accadrà. Ormai sono sicuro che comprendi che questi marchingegni procedurali ti faranno consumare tempo e denaro inutilmente – tuo denaro si intende. OCW farà appello contro l'ordinanza di produrre la documentazione".

"Frank, non mi dispiace aspettare, ma tienimi in mente, ok?".

"Ci proverò".

Bascom scatto chiuse il telefono e tornò ai suoi piegamenti. *Gli avvocati sono come le donne: non si può vivere con loro e non è possibile vivere senza di loro.*

La notte del 15 dicembre, due settimane prima della sua prima udienza davanti al giudice, e dopo una guida stancante in un accecante

tempesta di sabbia che aveva ridotto la visibilità a pochi metri sulla Route 10, Bascom entrò nell'ufficio di Helleman vestito con camicia da cowboy, jeans e cappello Stetson.

"Ciao", disse, sedendosi davanti alla scrivania.

"Ciao. Non ho mai visto prima un cowboy italiano", disse l'avvocato mentre spegneva la radio.

"Vuoi vedere la mia imitazione di Clint Eastwood nello spaghetti western, *Per un pugno di dollari*?".

"Prova farlo e io raddoppierò la mia parcella", disse ridendo. "Beh, visto che OCW non vuole volontariamente darci i documenti del PS", continuò, "ho chiesto al giudice di rilasciare un'ordinanza che li obblighi a farlo; ho anche chiesto il rimborso spese, perché hanno rifiutato di consegnarceli senza una giustificazione sostanziale".

"Che cosa pensa North?".

"Non molto", si strinse nelle spalle. "Ha chiesto al giudice $ 2.500 per venire da San Francisco a difendere ciò che egli chiama la nostra assurda battaglia sull'esistenza di una 'garanzia implicita'."

"Non mi sembra assurda".

"Non pensavo che l'avrebbe fatto. Ha anche presentato una mozione per un giudizio sommario, perché lui dice che non c'è alcuna base legale o clausola contrattuale che la sostenga", rispose Helleman mentre scarabocchiava sul suo blocco di carta gialla. "Dice che è in contraddizione con l'accordo firmato e vuole che il giudice la elimini".

"Wow! Questo è grave. Può farlo il giudice?".

"Certo che può. Bob. Io non credo che tu capisca la difficoltà di questa difesa. Se vinci, vinci solo $ 5.000 miseri dollari di affitto arretrato, visto che non vuoi presentarti con la richiesta di danni sulla diffamazione della tua professione come causa del reclamo. Se vinci nella prima maniera, i soldi non ti basteranno nemmeno per la mia parcella, mentre se perdi, ci rimetterai più di $ 100.000. Hai bisogno di cambiare il tuo idealismo con il realismo", continuò Frank. "Sai già che i tuoi colleghi non ti sosterranno. Hanno bisogno del 'Medica Graal', i soldi che rubano dai loro pazienti per pagarsi la bella casa, la Mercedes Benz, e il costoso college Ivy League per i loro figli viziati. È per mantenere quello che hanno, ti stanno rubando i tuoi pazienti e rovinando il tuo nome. Davidson è la ciliegina sulla torta del tuo fallimento. Mi piacerebbe usare la violazione del contratto del OCW per vincere la tua causa e lasciar perdere

tutto il resto. Sono sicuro che North sa che la cosa più saggia che Davidson potrebbe fare sarebbe quella di pagarti l'affitto e ritirare la denuncia", finì l'avvocato.

"Se continuiamo con questa difesa di 'garanzia implicita', cosa pensi che farà?", chiese Bascom, cercando di calcolare le sue probabilità di perdere.

"Cercherà di eluderla. Anche se un giudice fosse d'accordo con noi, questo avrebbe un impatto minimo sul tuo caso. Dovremo ancora convincere lui e una giuria che il OCW ha fornito cure scarse e troppo care ai suoi pazienti. Se falliamo, non potremmo più cercare di dimostrare che un medico sotto contratto possa esigere che il suo impiego continuativo sia condizionato da certi standard mantenuti dall'ospedale. Dopo tutto, i servizi dell'ospedale ed i prezzi sono affari loro, e non tuoi", spiegò Helleman.

"È quello che continuo a sentire", rispose Bascom. "Ancora non credo che i pazienti debbano essere economicamente distrutti con sistemi di fatturazione fasulla, o essere fisicamente mutilati da medici incompetenti".

"Nobile, in effetti, ma secondo North la fatturazione dell'ospedale e i loro standard di competenza non sono pertinenti nel nostro caso".

"Secondo la sua filosofia", disse Bascom dopo un momento di riflessione, "furto e omicidio erano accettabili fino a quando Dio non incise su una tavoletta di pietra che non lo erano. La violazione di una legge scritta è illegale, ma l'etica non è importante nello schema generale delle cose", rispose Bascom mentre stringeva il bordo del suo Stetson. Era arrabbiato perché a causa di Davidson i suoi principi si stavano demolendo un po' alla volta.

"Dannazione, Frank", continuò, "non sono il primo a chiedere ad un ospedale di rispondere alle richieste ragionevoli dei suoi medici. Hammurabi lo fece qualche migliaio di anni fa, e con grande successo. Certo che tagliare le dita e cavare gli occhi ad un medico incompetente è il massimo, ma lui riusci a risolvere il problema".

"Abbiamo bisogno di un esempio più recente e meno violento", rise Helleman, grattandosi la testa. "Ho cercato, ma non sono riuscito, a trovare una causa che fosse stata impugnata e quindi ci avrebbe dato precedente affidabile".

"Quindi stai dicendo che Davidson non ha alcun obbligo di mantenere una quantità minima di codice di comportamento? Ma se anche fosse così,

non credo che possa costringermi a ricoverare i miei pazienti in un ospedale che li uccide o li spenna come polli. Alice e il suo viaggio attraverso lo specchio erano una sciocchezzuola al confronto", concluse con disperazione.

"Forse è vero", annuì Helleman. "Ad ogni modo North sta chiedendo al giudice di rifiutare la nostra difesa, e ci riuscirà se un un giudice testardo ottiene il caso. Quindi, amico mio, intendi seguire Frost sulla sua strada 'meno percorsa' o no?".

Bascom rise.

"Che c'è da ridere?".

"Sono stato su quella strada tutta la mia vita e sto cercando di uscirne".

"Questa è la tua occasione. Basta citarli in giudizio per il tuo affitto arretrato. Perderanno, tu otterrai un paio di dollari di rimborso, che darai a me come parziale pagamento della mia quota, e uscirai da quella strada. Allora?".

"Ho bisogno di pensarci", rispose Bascom. Si alzò dalla sedia, agitò il cappello in aria, e uscì dall'ufficio.

Capitolo 39

Sei giorni prima di Natale, dopo oltre un secolo, nevicò a Phoenix ricoprendo i cactus di una sottile patina bianca che creava un paesaggio surreale bellissimo, stupendo Bascom in maniera piacevole. Nonostante la sottile spolverata fosse, a confronto di quella degli inverni italiani, poca cosa, lo mise di buon umore e lo fece sentire bene come mai prima da quando era arrivato nell'Arizona.

Evelyn fu uno dei tre pazienti che erano in attesa di vederlo quella fredda mattina. Il suo viso sembrava una maschera ricoperta di pelle sottilissima che risalta tutte le rugosità e le rughe del volto. Indossava un abitino blu di una misura da bambina e sedeva tristemente sulla sedia a rotelle, ignorando ciò che la circondava.

"È molto più debole, ride e piange senza motivo, Bubbles", disse Wiggins sconsolato, tenendo nella sua mano quella scheletrica della moglie. "Mi parla di rado, e penso che ci siano momenti in cui non non sa nemmeno chi sono". Macchie di cibo coprivano nuovamente la sua giacca, ed egli era dimagrito di circa un chilo per ogni mese di malattia di Evelyn.

"Purtroppo questo non è un comportamento insolito con questa malattia, Ben", spiegò Bascom. "Come va il suo appetito?".

"Pochissimo però deglutisce ancora bene".

Bascom sapeva che durante le fasi finali della malattia, Evelyn sarebbe stata ancora in grado di masticare il cibo, ma a causa della paralisi muscolare, non lo poteva ingoiare; anche i liquidi non sarebbero passati e sarebbero usciti attraverso il naso.

"Vediamo come sta", disse prima di esaminarla nella sua sedia a rotelle.

"Non male", disse pochi minuti dopo. Mentre tornava alla sua scrivania, pensò: *Imbecille! Lei riesce a malapena a sollevare le braccia sopra la vita, una prodezza che poteva facilmente fare alla sua ultima*

visita, e tu dici: "non male"?

"Prende ancora le medicine, Ben?", chiese mentre scriveva sulla cartella.

"Sì, ma non la aiutano", rispose a bassa voce il marito mentre con mano tremante le accarezzava i capelli. La donna lo fissò assente, ignorando le sue carezze.

"Tu come stai, Ben?", chiese Bascom, rivolgendosi al suo amico.

"Passo la notte a leggere a Ev o a pettinarle i capelli. Non riesco a dormire perché ho paura di non sentire se lei mi chiama", spiegò. "Non potrei vivere sapendo che dormendo perderei l'ultima occasione per dirle che l'amo. È ironico come gira la ruota della vita", continuò tristemente. "Sono diventato da medico ad infermiere, ed Ev da infermiera a paziente. Sarebbe stato bello se le nostre vite assieme fossero state un po' diverse, ma anche così, io sono grato per il tempo che abbiamo passato insieme".

"Vuoi che la ricoveri in una casa di cura?".

"No, Bob", disse Ben stancamente. "Ev sta a casa; farebbe lo stesso per me. Ma io sto cercando un'infermiera per aiutarmi, così posso riuscire a dormire per qualche ora".

"Forse Donna potrebbe venire da Phoenix a tempo parziale", offrì Bascom.

La faccia di Wiggins si illuminò quando sentì il nome. "Voi due uscite regolarmente adesso?".

"Di tanto in tanto", rispose Bascom. "Beh, continua il grande lavoro che stai facendo e telefonami se hai bisogno".

"Grazie. Ci vediamo presto", disse Ben, con un "Vroom, vroom", che ora suonava molto triste. Uscì lentamente dalla stanza, spingendo la sedia a rotelle davanti a se mentre le carte inserite nei raggi delle ruote suonavano lentamente e in maniera triste.

Dopo la partenza dei i suoi amici, Bascom ricordò ciò che diceva un collega deceduto decenni prima: "Il compito di un medico è quello di curare tutti quelli che può, di aiutare tutti quelli che non può, e di consolare tutti". Non poteva misurare l'effetto che la sua consolazione aveva sulle vite dei Wiggins, ma a lui sembrava una piccola cosa.

Secondo l'analisi delle visite effettuata quel pomeriggio, aveva visto 50 percento in meno di pazienti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Aveva eliminato ogni tipo di lusso per far fronte alle spese, ma a meno che la sua carriera non riprendesse in pieno, presto non sarebbe

stato più in grado di pagare le bollette. Eppure, quando Helen mandava un paziente nella sua camera a raggi x, raramente aveva eseguito una radiografia o fatto un esame di laboratorio. "Io non comprometterò i miei standard solo perché Davidson mi sta facendo causa", disse una volta.

"Hai intenzione di far pagare Evelyn oggi?", chiese Helen dalla sua porta.

"No".

"Hai finito di rivedere il piano di spese come avevi promesso?".

"Ho cambiato idea", rispose alla sua segretaria. "I nostri pazienti hanno abbastanza difficoltà a pagare le tariffe normali".

"Uhm, hai ragione su questo, proprio come noi abbiamo problemi a pagare le bollette. Ma perché non fai pagare Ev? Ha un'assicurazione e noi abbiamo bisogno di soldi".

"È un onore quando un collega mi sceglie rispetto ad un altro per prendersi cura di lui o della sua famiglia, specialmente Ben. La sua fiducia è un pagamento sufficiente".

"Ma l'onore non paga l'affitto", rimproverò Helen. "Bob, hai ritardato la mia ultima busta paga di una settimana, quindi so che sei nei guai. Perché non lasci questa città scadente prima di andare in bancarotta?".

"Non so se è stato pestato di più il mio portafogli o la mia reputazione, ma non posso lasciare fino a quando non avrò recuperato almeno la seconda".

"Che cosa guadagni da tutto questo?", chiese Helen, grattandosi la testa. "Voglio dire, cos'è che ti costringe a fare quello che stai facendo? Tutti in città pensano che tu sia pazzo".

Bascom si appoggiò allo schienale della sedia. Erano passati molti anni da quando un amico gli aveva fatto le stesse domande. Ora, come allora, rimase perplesso da chi gli faceva questa domanda.

"Durante il mio internato", spiegò, "sono stato presidente del personale dell'ospedale. Interni sposati, anche se facevano lo stesso lavoro di quelli scapoli, guadagnavano il doppio di loro. Dovevamo lavorare il fine settimana, che significava lavorare 56 ore senza sosta. Era faticoso e mettevamo a rischio la vita dei pazienti perché eravamo talmente stanchi da non essere in grado di analizzare il loro problemi correttamente. Ho sindacalizzato il personale dell'ospedale nel tentativo di risolvere i problemi, ma sono diventato il bersaglio dell'amministrazione", spiegò. "Un collega che aveva lavorato a stretto contatto con me per formare il

sindacato mi ha fatto le stesse domande che tu mi hai appena fatto, Helen. Ha rifiutato di credere che avevo agito disinteressatamente e mi ha soprannominato con derisione, 'DCS', 'Don Chisciotte in Scrubs'. Il soprannome è rimasto e un amico mi chiama ancora così quando vuole farmi arrabbiare.

Ora mi chiedi cosa guadagno facendo la guerra contro Davidson". Bascom rise brevemente e alzò le mani. "Ho 'guadagnato' un ambulatorio vuoto, e quando sarà tutto finito, vincendo o perdendo, sarò un paria. Comunque le risposte sono: 'lo faccio perché lo devo fare', e 'perché lo rifarei ancora se fosse necessario'.

Non mi mollare, Helen", implorò Bascom. "Ho bisogno del tuo sostegno per superare le fasi finali di questa battaglia. Anche se Davidson vincerà, non sarà così importante se abbiamo tenuto fede ai nostri ideali e principi".

"Oh, Bob, ci proverò. Ma non ti preoccupare se, di tanto in tanto, vacillerò'", disse Helen prima di tornare al suo ufficio.

Capitolo 40

La mattina del 2 gennaio, nubi color piombo minacciavano un acquazzone nella capitale dell'Arizona quando Bascom parcheggio di fronte al signorile palazzo di giustizia in vetro ed acciaio a Phoenix. Una multa di $ 50 era d'obbligo per coloro che si sarebbero fermati per più di trenta minuti, ma Frank Helleman gli aveva assicurato che la sua udienza non sarebbe durata più di 20 minuti.

Uscì dal suo SUV e, prima di entrare, staccò un piccolo ramo di un abete blu polvere; era l'albero preferito di Cristina. Ne annusò l'aroma fragrante poi lo infilò nella tasca della giacca, mentre Frank Helleman accostava al marciapiede la sua Jaguar XKE d'epoca completamente restaurata colore British-racing green. L'avvocato uscì dalla macchina tenendo una borsa di cuoio e, sorridendo, fece un cenno a Bascom.

"Dov'è il tuo vestito da cowboy?", chiese mentre si avvicinava.

"A casa con Rin Tin Tin che è di guardia", rispose Bascom.

"Ha ha!", rise l'avvocato.

Una volta all'interno del palazzo di giustizia, gli uomini salirono le scale fino ad un'aula al secondo piano e si diressero verso la navata centrale. Bascom sedette in prima fila sulla destra mentre il suo avvocato continuò nel corridoio e mise la borsa sul tavolo degli avvocati. Helleman fece un cenno allo stenografo asiatico che traduceva gli interventi e si sedette.

Alle 8,15, un uomo alto con una tunica nera emerse da una porta posteriore e si diresse al posto del giudice; il suo volto cesellato sembrava di pietra.

"Tutti in piedi, prego", annunciò l'ufficiale giudiziario, "presiede l'Onorevole Giudice Montfort".

Il giudice guardò l' aula e si sedette al banco. "Sedetevi", ordinò prima di chiedere all'unico avvocato presente se era pronto per iniziare.

"Lo sono, Vostro Onore", rispose Frank, alzandosi.

"Baliff", chiese, "dove è l'altro avvocato?".

"Non lo so, Vostro Onore", rispose il giovane. "Egli sapeva di questa audizione".

"Molto bene, aspetteremo qualche minuto", disse il giudice mentre tamburellava con le dita sul banco. Dopo dieci minuti entrò un giovane con un abito gessato e scarpe lucidissime; attraversò il cancello tenuto aperto per lui dall'ufficiale giudiziario e si portò al tavolo degli avvocati posando la sua valigetta su di esso.

"Signor North?". chiese giudice Montfort.

"Sì, Vostro Onore. Ero qui alle otto, ma ho sbagliato stanza; mi scuso per il ritardo".

Montfort si grattò il mento e disse al suo stenografo: "Scriva questo per favore". Poi guardò Bascom e aggiunse, "e scriva che l'avvocato Frank Helleman è presente con il suo assistito". Socchiuse gli occhi e guardò l'avvocato appena arrivato attraverso i suoi occhiali cerchiati d'oro. "Il suo nome completo, signore?", chiese.

"William Rodney North, Vostro Onore", rispose l'avvocato, tirando un polsino della camicia sopra il suo orologio d'oro.

Montfort guardò un documento e poi disse: "L'Ospedale della Comunità di Whitney contro Robert A. Bascom, MD. La mozione numero undici è la richiesta del signor Helleman per la produzione di documenti; e la mozione numero quattordici è la richiesta del signor North per un patteggiamento. La richiesta del dottor Bascom afferma che l'Ospedale deve implicitamente fornire buone cure a prezzi economici alla popolazione di Whitney.

Poiché la produzione di documenti è legata alla mozione numero quattordici, che secondo il signor North nel contratto non contiene nulla di questa garanzia, infatti la nega, ora inizieremo con mozione undici.

Signor Helleman", disse il giudice, sporgendosi in avanti, "Il signor North descrive questo come un 'difesa affermativa creativa'. La sua posizione in merito di una garanzia implicita è creativa, non è vero?".

Helleman si alzò dalla sua sedia. "Niente affatto, Vostro Onore. Credo che sia un principio d'equo diritto che si applica in questo caso. Se mi concede qualche minuto di tempo della corte, spiegherei il perché".

Il giudice guardò North che stava sistemando documenti sul suo tavolo. "Continui", ordinò.

"Quello che abbiamo", disse Helleman, indicando Bascom con la mano, "è un medico che è andato a lavorare per un ospedale sotto un contratto tipo di lavoro: 'In cambio del lavoro per noi, pagheremo il suo trasloco e le spese di ambulatorio. Alla rottura anticipata del contratto, si devono restituire tutti i soldi anticipati.' Il dottor Bascom era d'accordo", continuò, "ma l'ospedale è stato venduto sei mesi dopo e sono state apportate modifiche che egli non avrebbe mai accettato. Infatti, preoccupato per i suoi pazienti, parlò dei problemi con l'Amministrazione. L'Ospedale non li corresse, anzi li aumentò a danno dei pazienti. Il dottore ha dichiarato: 'non posso accettare quello che sta succedendo nel PS, anche lo Stato dell'Arizona dice che state chiedendo prezzi esorbitanti e fornendo cure mediche scadenti'".

"Era un medico del pronto soccorso?", interruppe Montfort.

"Era il direttore e aveva la responsabilità in prima persona di tutto ciò che succedeva là dentro".

Montfort annuì. "Capisco", disse. "Continui".

"L'ospedale allora gli comunicò di essere disponibile a formare una commissione per monitorare i risultati sui pazienti durante un certo periodo di tempo per verificare se ci stia assumendo le proprie responsabilità. Così fu fatto però, mentre i medici della commissione affermavano che tutto andava bene, che non c'era da preoccuparsi, il mio cliente, esaminando i risultati, riscontrò una serie di esempi di quello che lui considerava 'mala-medicina', e che la commissione stava deliberatamente insabbiando. Così ha presentato le sue dimissioni dall'ospedale", spiegò Helleman.

"In seguito il nuovo proprietario gli ha fatto causa per $ 100.000, che ritiene gli siano dovuti. Il dottore controbatte dicendo 'non puoi farmi lavorare nell'ambito di un contratto che garantiva di fornire cure mediche di qualità a prezzi ragionevoli ai miei pazienti, se non lo fai'.

Ora il signor North afferma che nessuna garanzia implicita era contemplata nel contratto. Noi affermiamo che la stessa garanzia esista a tutela del firmatario del contratto e chiediamo che gli elementi di prova debbano essere mostrati al Giudice per verificare ciò che è stato ripetutamente violato dall'Ospedale: il diritto dei pazienti; questo anche durante la permanenza in servizio del mio cliente.

Se le prove non saranno ritenute valide", spiegò, "il signor North prevarrà ed avrà anche il diritto di chiedere il rito abbreviato che dichiari

la non esistenza della garanzia implicita perché non è scritta sul contratto e non può esistere. Ma questa corte dovrà decidere se le sue affermazioni siano compatibile con l'etica della professione medica".

Helleman risedette al suo tavolo e il giudice Montfort disse: "È per questo che volevo sentire prima questa mozione, signor North. Mi rendo conto che ho chiesto di parlare per primo all'avvocato del dottor Bascom, anche se era Lei a dover iniziare il dibattito, ma ero curioso. Ora proceda pure, grazie".

"Vostro Onore", iniziò North, "la questione non e 'cos'ha scoperto il dottore dopo essere stato assunto dall'ospedale'. La domanda è, 'cos'ha letto quando ha firmato il contratto, e se era in grado di capire ciò che stava firmando'. Abbiamo messo sotto contratto un medico di base, non un amministratore o un medico esperto in materia di finanza che fosse in grado di dirci come far funzionare l'ospedale. Se si ammette una garanzia implicita nel contratto di servizi professionali, si darà al dottor Bascom e ai medici in generale carta bianca per affermare: 'non sono d'accordo con le tue pratiche di fatturazione o norme di assistenza, e mi licenzio'".

North si spostò davanti al suo tavolo. "Secondo la tesi sostenuta dall'avvocato, il suo cliente può implicare tutto quello che vuole nel suo contratto che gli permetterà di cessare la sua attività senza che l'Ospedale possa eseguire nessuna rivalsa su di lui. Vostro Onore", continuò, "nella sua dichiarazione il medico non dice nulla su ciò che si aspettava nel momento in cui ha firmato il contratto. Se voleva intervenire sui metodi impiegati dall'Ospedale sui pagamenti da parte dei pazienti, avrebbe dovuto precisarlo all'atto della firma del contratto stesso. Ha accettato un contratto che gli ha fornito un compenso elevato. Non credo che dovrebbe essere consentito di presentare dichiarazioni su cose che non gli piacciono come una scusa per interrompere la sua collaborazione. Penso che sia chiaramente una questione di diritto. Non vi è alcuna garanzia implicita in un contratto come questo!".

Montfort girò il martelletto nella mano. "Signor North", chiese, "supponiamo che come avvocato, Lei avesse firmato un contratto simile con lo studio legale che l'ha assunta, e poi apprendesse che lo studio sovraccaricava le fatturazioni dei suoi clienti, praticava pratiche discutibili e non etiche. Dopo essere stato impiegato per un certo periodo di tempo avrebbe certamente pensato: 'mio Dio, ho me stesso e la mia reputazione in gioco. Mi sto esponendo a probabili citazioni in giudizio, possibile

radiazione dall'albo, e forse responsabilità penali. Non posso lavorare in queste condizioni e devo lasciare'. Questo sarebbe una violazione del contratto?".

"Ehm, credo che lo sia, Vostro Onore", rispose debolmente.

"Però potrebbe sollevare queste argomentazioni come eccezioni a una violazione del contratto di lavoro fattole firmare dallo studio legale?".

"L'Ospedale non è impegnato in attività criminali".

"Fà strapagare i clienti e fornisce un'assistenza inadeguata; forse questi non saranno penalmente perseguibili, comunque si dimostra un pratica senza scrupoli e assolutamente fuori da ogni regola etica, no?".

North esitò. "Il signor Helleman vorrebbe farci credere che l'Ospedale ... non so nemmeno che dice l'Ospedale in merito ….".

"Da qualche parte l'ho letto", interruppe Montfort.

"Questa accusa dice che l'Ospedale deve fornire assistenza accettabile a prezzi ragionevoli", rispose l'avvocato. "Secondo chi? Secondo il medico?".

"Lui non ha potere di veto e nemmeno lo vuole", corresse Montfort. "Sta solo dicendo: 'Io non voglio più lavorare più lì in quelle condizioni.' Non ha detto: 'voglio amministrare l'Ospedale'".

"Beh, se si stesse parlando di un piccolo ospedale", continuò North, "potrebbe avere il potere di veto, perché potrebbe dire: 'non mi piace il modo in cui si sta gestendo l'Ospedale. Pertanto, me ne vado'. Può obbligare un piccolo ospedale a pensare: 'non abbiamo scelta. Non possiamo trovare un medico per sostituirti e dovremo fare tutto ciò che vuoi'".

"Capisco", annuì Montfort, rivolgendosi a Helleman, mentre North tornava alla sua sedia e mescolava le sue carte, evidentemente contento di essere fuori dalla linea di fuoco.

"Signor Helleman, questo non è come la prova del Chicago Sette anni fa, in cui è stato trascinato di tutto, dalla legittimità della guerra del Vietnam a tutto il resto? Non sta facendo la stessa cosa in questo caso?".

"No, Signore, non lo sto facendo", rispose Helleman. "Ho un dottore", dichiarò con fermezza, puntando un dito verso Bascom, "che è venuto davanti a questa corte per spiegare perché, come medico, non poteva permettere all'Ospedale di maltrattare, mal diagnosticare, o sovraccaricare fiscalmente i suoi pazienti; era ed è moralmente ed eticamente riprovevole secondo il suo giudizio. Se ha torto su questo punto e sul resto delle sue

difese, il giudizio lo condannerà; se ha ragione, il Giudice dirà che l'Ospedale ha violato il contratto e che lui aveva tutti i diritti di lasciare quel lavoro. Questo è tutto ciò che vogliamo".

Montfort tamburellava con le dita sul banco. "Mi parli delle cartelle cliniche che vorrebbe prendere in visione".

Helleman rispose: "La nostra denuncia specifica che l'Ospedale e i suoi medici fecero analisi non necessarie a questi pazienti e poi aumentarono i loro costi a livelli illeciti. Siamo certi che un esame delle fatturazioni ci darà ragione".

Montfort annuì. "Signor North", disse, "proceda sul suo secondo argomento". La sedia avvocato raschiò il pavimento mentre egli si alzava in piedi.

"Io non voglio mettere il mio Ospedale in condizioni di essere passibile di denuncia per aver messo a disposizione le cartelle cliniche dei suoi pazienti senza il loro consenso Vostro Onore", disse. "Non può essere messo in una posizione in cui un paziente dica: 'che diritto ha l'Ospedale di rendere i miei dati personali a disposizione del dottor Bascom o a chiunque altro che non sia il mio medico curante? Non si tratta di una richiesta di risarcimento'", disse North citando un paziente fittizio. "'Questo non è un caso di negligenza. Questa non è altro che una richiesta da parte di terzi che vogliono ficcare il naso nella mia cartella clinica.'

Come prevede la Legge, o si ottiene un ordine dal Tribunale che richiede la disponibilità dei dati, o si ottiene l'autorizzazione da parte del paziente. C'è ancora il segreto su questi dati e la Legge è chiara: questi pazienti non possono essere identificati. Senza queste premesse, l'Ospedale potrebbe essere oggetto di denuncia".

"Sono d'accordo con Lei, signor North", disse Montfort pensieroso, "perché se le ordino di consegnare i documenti, Lei è cautelato. C'è comunque molto lavoro che si potrebbe fare a porte chiuse, tanti tipi di protezioni che potremmo usare. Tuttavia non mi piace l'idea, anche se dovessi concedere l'autorizzazione richiesta dall'avvocato Helleman, di disporre di tutte le cartelle, cancellando nomi e così via. Di quanta roba stiamo parlando?".

"Il dottore dice che quando entrò nella stanza della commissione, prese quattro cartelle a caso e, leggendole, disse: 'Questo è falso'. Vuole rivedere solo quelle quattro cartelle? Sarei molto sorpreso se ne ricordasse i nomi", disse North con una punta di sarcasmo.

Montfort sembrava turbato. "Forse ...".

"Vostro Onore, ci sono 2.000 cartelle cliniche", interruppe Helleman, "e esistono come esito dell'indagine della commissione. Siamo disposti a controllare se siano tutte pertinenti o meno, e toglieremo quelle non giudicate necessarie. Non posso immaginare che risulteranno 2000 cause separate".

Montfort guardò Bascom. "Il medico non ha presentato una contro-querela, è vero?".

"Sì, ma non è pertinente in questo caso", rispose Helleman.

"Lo è per $ 4.800 dell'affitto che secondo al dottore, l'Ospedale non gli ha rimborsati fin'ora", disse North.

"Qualcosa non collegato con questo?", chiese il Giudice.

"Vostro Onore", rispose Helleman, "noi non siamo venuti qui con una stima della richiesta di risarcimento per danni gonfiata; questa è una violazione diretta della rivendicazione contrattuale, ma per dimostrare la nostra tesi, abbiamo bisogno di accedere alle cartelle cliniche. Questo è tutto ciò che vorremmo".

"Bene" annuì il giudice. "Signor North, vuole aggiungere qualcosa?".

"Vostro Onore, stiamo parlando di 2.000 cartelle cliniche, e se ad un certo punto si decidesse che la prova è ammissibile, allora entrambe le parti dovrebbero esaminarle. I loro esperti formuleranno il loro parere in merito ed i nostri controbatteranno la loro tesi. Vorrei avere una soluzione pratica a questo problema, ma non credo che esaminare le cartelle cliniche sia necessario, sia che siano quattro o 2000", spiego North. "Ad un certo punto", continuò, "qualcuno dovrà chiedere: 'è stata chiesto il giusto rimborso a questo paziente? Ha ricevuto un'assistenza non adeguata'? Si potrebbe aver bisogno di contattare il paziente per sapere se ha avuto un'assistenza non adeguata o se ha pagato un conto salato. Forse c'era un credito o un rimborso che potrebbe non essere evidente nell'esame della cartella. Potrebbe succedere di dover convocare 2.000 pazienti direttamente in aula".

Helleman si alzò dalla sedia. "Vostro Onore, il Verificatore dello Stato dell'Arizona ha già esaminato le cartelle del PS di Whitney", spiegò, "e ha trovato, ed è stato pubblicato sul giornale di Whitney, che l'Ospedale aveva richiesta un rimborso dallo Stato del 30 percento in più del dovuto, aveva fornito assistenza non adeguata, ed altre violazioni, e questo senza convocare nessun paziente. Vorremmo la stessa opportunità.

Non mi importa se questo processo è una seccatura per l'Ospedale. La corte non farà distinzione sul merito della controversia in base a quanto tempo o denaro le parti saranno costrette a spendere. L'Ospedale ha citato in giudizio il mio cliente per $ 100.000, una somma che, se perde, lo costringerà al fallimento. Per una questione di diritto e di equità, l'imputato ha il diritto, e io e il giudice il dovere, di consentirgli di presentare tutte le prove rilevanti per la sua difesa".

Il Giudice Montfort sospirò. "Sono venuto qui con l'opinione che la sua mozione per sbarazzarsi di questa richiesta potesse essere buona, signor North; ora non so, ma non ho preso la mia decisione e non ho intenzione di consentire una semplice violazione della rivendicazione di contratto trasformare questa corte in un circo. In mancanza di ulteriori commenti, la questione è rimandata", disse, battendo il martelletto sul banco. Raccolse i suoi appunti, prese e avvolse la veste, e lasciò l'aula in fretta.

Helleman infilò i suoi documenti nella sua borsa, parlò brevemente col suo avversario, e poi andò da Bascom.

"Beh", disse allegramente, "primo round è finito".

"Pensi che ci daranno le cartelle, Frank?".

"Non lo so. Dobbiamo sperare che Montfort è abbastanza interessato alle nostre accuse per aiutarci".

Helleman lo lasciò per un'altra udienza e Bascom andò a casa a Whitney dopo aver tolto la multa da sotto il tergicristallo.

Capitolo 41

Diverse settimane dopo l'udienza, il cellulare di Bascom suonò; era Frank Helleman l'avvocato.

"Abbiamo vinto, Bob", riferì Helleman laconicamente. "Il giudice Montfort ha costretto l'OCW a darci i fascicoli, a condizione che stiano raggruppati e che le identità dei pazienti non siano leggibili. Il Giudice non è convinto come North che gli ospedali possano fare qualsiasi arbitrio nei confronti dei loro pazienti. Questo ti dovrebbe rallegrare".

"Ha detto, 'a condizione che stiano raggruppati', giusto?", chiese Bascom.

"OCW dice che non lo sono più".

"Ci ho pensato tanto. Scommetto che li hanno bruciati per aggirare l'ordine", brontolò.

"Non ne dubito", annuì Helleman. "Potremmo aggirare l'ostacolo se tu sei disposto a scendere a compromessi".

"Come?".

"Dimezzare la tua richiesta e condividere i costi di riproduzione".

"Ok, ma voglio tutti i fascicoli dal 1 settembre al 15 ottobre, numerati progressivamente. Non voglio che Davidson salti i fascicoli che vuole nascondere".

"Lo dirò al suo avvocato".

Sei settimane più tardi il cellulare di Bascom squillò mentre stava lavorando nel suo giardino. Erano i primi di marzo, e anche se al nord-est degli Stati Uniti la neve sporca arriva all'altezza dei coprimozzi delle auto, l'erbaccia stava spuntando attraverso la ghiaia del suo cortile. Lasciò cadere la zappa e aprì il suo compagno insopportabile.

"Sono morto e andato in paradiso", disse. "Lascia un messaggio e il mio angelo custode mi metterà in contatto con te".

"Bob", rise Helleman, "hai dimenticato di prendere la tua medicina oggi?".

"Odio i cellulari, soprattutto quando vedo gente che guida, fuma, mangia, si trucca e contemporaneamente parla. Che succede?".

"North dice che il giudice ha frainteso il numero di file interessati. All'udienza insiste avevamo detto meno di 100".

"Accidenti a lui!" urlò. "Montfort sa che ci sono 2.000 file".

"Ha scritto al giudice direttamente su questo, violando il protocollo", continuò Helleman. "Inviarne una copia a me non giustifica la violazione".

"Che ha detto?".

"Ha scritto, aspetta un attimo", disse, guardando i documenti, "Ok. Ha scritto: 'la petizione che sto presentando nasce da una controversia se dobbiamo produrre tutti questi documenti. L'Ospedale ha trovato che le cartelle richieste non sono raggruppati assieme e il costo per metterle in ordine di numero e di data è proibitivo. L'avvocato del dottor Bascom ha suggerito di limitare il numero a 1.000 e dividere i costi tra noi e il suo cliente; tuttavia, il mio cliente dice che la presentazione di questo numero di fascicoli non è quello che il giudice aveva chiesto quando ha emesso la sua Ordinanza.

'Parte della confusione'", continuava a leggere, "'nasce da un equivoco da parte mia per il numero di fascicoli inclusi nella mozione quando è stata presentata. Prima avevo capito che il dottor Bascom stava cercando di rivedere meno di 100 fascicoli. Sembrava voler dire che meno di 100 dei fascicoli esaminati dalla commissione riportavano irregolarità di fatturazione e procedure inutili'".

"Che cavolo sta dicendo?", chiese Bascom, raschiando il terreno con la zappa. "L'ha detto lui 100 fascicoli e poi ha la faccia tosta di dire che l'ho detto io? Montfort non crederà a questo, vero?".

"Ne dubito", rispose Helleman. "Vuoi sentire il resto, o hai la pressione abbastanza alta per oggi?".

"Le mie orecchie non fischiano ancora, quindi ti prego di continuare".

Frank rise. "North conclude la sua lettera con: 'Bascom sostiene che una revisione delle 2.000 cartelle cliniche dei pazienti in questione confermerà le sue accuse; l'Ospedale lo contesta. Invece di muoversi per un ordine di protezione o di essere di fronte ad un ordine di esecuzione, credo che si trarrebbe beneficio da una modifica dell'Ordinanza. Posso suggerire al dottor Bascom di accettare una selezione casuale dei fascicoli,

forse non più di 200, e di rimborsare l'ospedale per i costi straordinari per la loro raccolta?'".

"No, no, NO!" urlò Bascom. "So che cosa intende per 'casuale' e posso immaginare i costi che metteranno per fare le copie. Ora voglio tutti i fascicoli per i tre mesi interi. Non voglio affrontare un altro insabbiamento. Capisci?".

"Calmati, Bob. North si è fatto male con le bugie in questa lettera. Ho intenzione di suggerire a Montfort di leggere la trascrizione del segretario stenografo dell'udienza. Il numero 2.000 compare diverse volte. Poi farò notare che, anche se l'Ospedale sostiene che i fascicoli non sono numerati in sequenza, la sua decisione riconosce chiaramente la loro rilevanza. Infine, i fascicoli sono numerati e datati e dire che non sono in ordine è pura malafede L'Ordinanza della Corte non richiede che siano in un pila con un nastro rosa che li tenga assieme!".

"Ci li daranno, Frank?".

"Primo faranno incazzare il Giudice; comunque è chiaro che Davidson non vuole che nessuno consulti i fascicoli. Sa che se riusciamo a provare ciò che sosteniamo, il danno alla propria reputazione e al OCW sarebbe di gran lunga superiore all'eventuale nostra condanna e al risarcimento dovuto".

"Grazie, Frank. Tienimi informato", sbuffò Bascom prima di chiudere il telefono.

Telefonò a Donna pochi minuti dopo, e lei accettò il suo invito a cenare con lui quella sera in un sushi bar a Phoenix.

Alle 19,00, Bascom bussava alla porta della casa di Donna vestito con una giacca blu, camicia sportiva, jeans e stivali da cowboy; il suo cappello Stetson copriva i suoi lunghi capelli accuratamente spazzolati.

Donna aprì la porta subito. Il suo abito nero di seta su misura con la camicetta bianca abbracciavano la sua forma perfetta, e i lunghi capelli ramati scorrevano liberamente sulle spalle, incorniciando l'ovale perfetto del viso.

"Sei bellissima", disse Bascom.

"I tuoi complimenti sono graditi, Robby", rise lei.

"Dico sul serio. Andiamo?". Donna chiuse la porta e poi si incamminarono sottobraccio verso il SUV di Bascom.

Il sushi bar faceva parte di una catena di ristoranti situati nella parte

settentrionale della città che servivano cibo giapponese. Una cascata di pietra pomice grigia li accolse nella piccola sala da pranzo dove due chef affettavano il pesce su un bancone con un vetro davanti.

Bascom e Donna si sedettero in un separé che una giovane ragazza asiatica stava pulendo. La ragazza prese il vassoio di piatti sporchi e indietreggiò mentre loro scivolarono sulle panchine. Bascom si tolse il suo Stetson e se lo mise accanto.

"Allora, come va il lavoro, Donna?", chiese, prendendo due menu dal lato della tavola e porgendone uno a lei.

"Benissimo, Robby", rispose, aprendo il suo menu. "Amo l'Università di P. Sono davvero contenta di aver lasciato Whitney, e non metterò mai più un piede in quel losco ospedale".

"Vorrei poter dire lo stesso", rispose Bascom mentre leggeva il menu.

"Hai in progetto di unirti a me e al dottor Jefferies?".

"Forse quando la mia battaglia contro Davidson sarà finita".

La cameriera riapparve e loro ordinarono tè ghiacciato e *maguro*, *ebi*, *unagi*, *uni*, e *tako*.

"Tonno, gamberi, anguille, ricci di mare e polpo", disse dopo la sua partenza. "Sono migliori dei miei pasti casalinghi, spesso immangiabili".

Donna rise. "Non hai mai imparato a cucinare in Italia?".

"Cris mi ha insegnato a fare i tortellini e tortelloni, ma soprattutto ho imparato a mangiare".

"Pagliaccio. Hai visto Evelyn di recente?".

"Sì".

"Come sta?".

"Non bene", rispose Bascom. "Ben mi chiama tutti i giorni per un consiglio, ma ne sa di più di me sulla malattia. Quell'uomo ha il cuore spezzato; piange anche durante le chiamate. Tutto quello che posso fare è ascoltarlo e offrire il mio incoraggiamento".

"Ho chiamato lei ieri", disse Donna mentre puliva un punto sporco dalla tavola con un fazzoletto di carta. "Ben mi ha detto che lei stava dormendo e non la voleva disturbare. Non mi ha più richiamata. Come va il caso giudiziario?".

"Davidson intende farmi andare in bancarotta prima di arrivare al processo. Vorrei non aver mai parlato dei problemi dell'OCW; il mio contratto sarebbe già scaduto, e me ne sarei già andato da qui".

"Non potevi lasciare che gli abusi continuassero", disse lei. "Lo

sapevo da quando ci siamo conosciuti al pronto soccorso. Considerando tutto quello che hanno fatto a te in quella città maledetta, non deve essere facile lottare per ciò che credi giusto".

La cameriera arrivò con i loro tè freddi, disse che il cibo sarebbe arrivato a breve, e se ne andò.

"La gente lotta per ciò in cui crede, nonostante gli ostacoli", rispose Bascom, zuccherando il suo tè.

"Perché sei diventato un medico?", chiese Donna.

Bascom si strinse nelle spalle. "Dannato se lo so. Non ce ne mai stato uno in famiglia e non ne ho conosciuto nessuno fino alla mia laurea. Quindi non ho idea".

"Predestinazione?".

"Non credo alle storie che impediscano all'uomo di decidere da solo il suo destino", rispose, prendendo una bottiglia di soia dal lato della tavola. L'etichetta riportava la scritta: "poco sale".

"Che cosa fanno i tuoi genitori?", chiese Donna.

"Mia madre teneva unita la nostra famiglia nei momenti di difficoltà e mio padre era un seguace del puritanesimo che gestiva un negozio di alimentari. Era così rigido che rifiutava di vendere gomme da masticare perché credeva che facessero male ai i denti. Era una delle sue molte regole bizzarre che ho dovuto seguire oppure erano schiaffoni; penso che le leggi sugli abusi sui minori siano dovute al suo comportamento".

La cameriera tornò e Donna stese il tovagliolo sulle ginocchia mentre la ragazza metteva i vassoi di sushi sul tavolo, poi, facendo un inchino, si allontanò.

"Ti è piaciuta la scuola di medicina?", chiese Donna, togliendo le bacchette dalla loro confezione. Prese un grande cucchiaiata di wasabi verde e lo agitò in un piccolo piatto di salsa di soia. Il liquido nero diventò marrone scuro.

"Certo", disse Bascom mentre la guardava immergere la *uni* nella miscela potente e poi dare un morso. Le lacrime sgorgarono subito dai suoi occhi e cominciò a soffiare e tossire. "Wow!" disse trattenendo il respiro. "Credo di aver usato troppo wasabi".

"Si fa sentire, vero?, rise Bascom. "Ma, sì", disse, masticando un pezzetto di polpo, "ho apprezzato moltissimo l'università. Poter vivere in una città medievale ed esplorare i castelli d'Italia durante le pause scolastiche era meraviglioso. Gli esami orali in italiano, tuttavia, erano

strazianti. Alla fine dell'anno il professore ci faceva tre domande preso a caso dal testo che usava per insegnare. Se sbagliavi la risposta ti bocciava e dovevi aspettare mesi per rifare l'esame. Con quel metodo ad alcuni studenti sono stati necessari anni per laurearsi.

Dovevamo sapere tutto sulla malattia in questione, incluse le teorie assurde da lungo tempo smentite. In un primo momento la cosa sembrava inutile, ma mi ha costretto a studiare tutti gli aspetti della malattia di un paziente, e mi ha insegnato ad evitare trappole nelle quali di sovente cadono anche i migliori specialisti; per esempio, se un paziente ha dolore al torace", spiegò mentre mescolava una piccola quantità di wasabi nella salsa di soia, "un cardiologo farebbe la diagnosi di una malattia cardiaca e un gastroenterologo diagnosticherebbe l'ulcera. Ognuno ordinerebbe una serie di costosi esami per dimostrare che aveva ragione. Ma potrebbero avere entrambi torto se si trattasse di uno stiramento muscolare, e un paziente sano diagnosticato con una malattia del cuore sarà psicologicamente distrutto per la vita.

Ricordo il caso di una giovane donna che soffriva di mal di schiena. Le fu diagnosticata un'ernia al disco in base ad un nonnulla visto nella TAC; purtroppo la diagnosi era sbagliata. Il dolore che andava e veniva assieme al mestruo confermava una endometriosi, una malattia femminile che si presentava, nel suo caso, con un male mensile della durata di pochi giorni e poi spariva", spiegò Bascom.

"Questo era il lato buono di quello che mi insegnavano a Bologna. Il lato negativo era che un professore poteva bocciarti per qualsiasi motivo, anche il più assurdo. Ad esempio il tuo taglio di capelli; se non gli piaceva, non importa quanto bene rispondevi alle sue domande, poteva cacciarti fuori dall'aula d'esame. Dal momento che una prova orale non lascia una traccia cartacea, era la sua parola contro la tua, e non avevi alcuna speranza".

"Questo è pazzesco", disse Donna mentre cercava di prendere un pezzo di tonno tra le sue bacchette.

"Sembra assurdo", rispose d'accordo, "ma è successo a un mio amico che portava un taglio di capelli 'alla Beatles'. Poiché il professore odiava la loro musica, gli fece rifare l'esame di dermatologia tre volte. L'ultima volta lo interrogò un esaminatore diverso e lui superò l'esame con un trenta e lode. Ora sta praticando dermatologia in una piccola città in Pennsylvania".

"Non sarei mai sarei riuscita a sopravvivere con un sistema così", rispose Donna. Dopo diversi tentativi falliti di raccogliere il tonno con le sue bacchette, lo prese con la forchetta e lo ingoiò.

"Penso che tu sia abbastanza intelligente per riuscire a farlo se avessi voluto", la contradisse Bascom.

"Se dovessi ricominciare da capo e avessi la scelta fra andare ad Harvard o a Bologna, quale sceglieresti?".

"Bologna", rispose subito. "Lì ho imparato che cosa è il buon cibo, come sono gli amici veri, e ho sperimentato tutto ciò che la vita ha da offrire, avvolto in un bozzolo di arte, architettura, storia, e musica. Per questo che ho accettato volentieri di tornare in Italia quando Cris lo ha suggerito. Qui, abbiamo avuto tutto ciò che il denaro poteva comprare ma nulla di ciò che non poteva. Ero affamato intellettualmente e culturalmente e aveva bisogno di tornare a casa. Però se avessi avuto una scelta, sarei andato a lavorare nel negozio di mio padre. Certo, era un lavoro duro con un bigotto, ma il mio idealismo in questa professione imperfetta è diventato un onere impossibile da sopportare".

"Forse dovresti rivedere le tue convinzioni", rispose Donna.

"Sì, lo so che dovrei", ripeté a bassa voce. "Spero di riuscire a farlo, un giorno o l'altro".

Capitolo 42

Donna aveva promesso a Bascom che non avrebbe mai più lavorato nell'ospedale della Comunità di Whitney, e lei non era la sola. Nessun'infermiera avrebbe accettato di lavoraci una volta che avesse imparato che il dottor Albert Evans avrebbe scaricato su di lei la colpa dei propri frequenti e prevedibili errori di diagnosi e trattamento.

Quelli nella comunità medica sapevano che faceva uso di steroidi anabolizzanti per scolpirsi un fisico perfetto; qualcuno diceva che questa pratica era deleteria per la propria intelligenza, mentre altri sostenevano che la cosa non potesse nuocergli più di tanto perché la sua stupidità e incapacità erano innate.

Donna non aveva mai perdonato Cohen per averla licenziata per aver detto che Evans era incompetente, ma quando Sid Josephs, il nuovo amministratore dell'ospedale, si profuse in scuse e le offrì un salario doppio, accettò di lavorare una notte nel PS, purché non ci fosse stato Evans.

La sera del 25 marzo, fresca e ventosa, parcheggiò la sua Jeep gialla davanti all'ospedale ed è entrò nel pronto soccorso. Oltre ai messicani e agli indiani ubriachi ed addormentati nella sala d'attesa, c'era un ragazzo seduto con la madre su una panca ad angolo. Era pallido e respirava affannosamente. Donna attraversò la stanza e si inginocchiò di fronte a lui. Il bambino aveva circa 6 anni e portava una benda insanguinata avvolta intorno al collo.

"Ciao, sono Donna. Che cosa è successo?", chiese alla madre.

"Il fratello di Tommy accidentalmente gli ha sparato con la sua pistola ad aria compressa", rispose la donna, stingendo il figlio al petto.

"Da quanto tempo aspettate di vedere il medico?".

"Più di un'ora".

"Andiamo". Donna prese il ragazzo in braccio e lo portò nella stanza

traumi, mentre una giovane infermiera arrivava ad aiutarla a sdraiarlo sulla barella. "Come ti chiami", chiese Donna alla nuova infermiera.

"Kathy", rispose lei a disagio.

"Sono Donna. Questa è la tua prima notte al lavoro?".

"Sì", rispose timidamente. "Mi sono diplomata la settimana scorsa".

"Sarai brava, l'importante è che mi chieda cosa fare prima di fare qualsiasi cosa tu non ritenga di non essere in grado di eseguire. Ora voglio i segni vitali, un'endovenosa e sangue per gli esami di laboratorio su questo ragazzo. Ce la puoi fare?".

"Sì".

"Bene. Chi c'è stasera?".

"Il dottor Evans. È nel suo ufficio".

"Ok". Donna aggrottò la fronte, pentendosi di aver dato il suo consenso a lavorare quella notte; in netto contrasto con il suo accordo, Evans non avrebbe dovuto essere in servizio. "E mettigli una maschera d'ossigeno", aggiunse.

Kathy annuì mentre Donna andò all'ufficio del medico. Evans con una maschera blu sulla fronte stava leggendo un giornale di culturismo e mangiando un panino. "C'è un paziente in condizioni critiche da visitare dottor Evans", disse.

"Ciao, Donna, è da un po' che non ci vediamo. Lo farò non appena avrò finito di mangiare", mormorò prima di prendere un morso al suo panino.

"Lo farai immediatamente!", disse Donna alzando la voce.

"Cavolo", dichiarò Evans, alzando lo sguardo. "Ho lavorato duramente per l'ultima ora".

"Ti pagano per fare questo. Esci immediatamente, e non intendo dirtelo due volte!".

Il medico grugnì e posò il panino prima di infilarsi la maschera sul viso. Si portò di fronte alla barella del ragazzo e si fermò a circa un metro da essa.

Donna mise la mano sulla fronte di Tommy. Il ragazzo faceva una smorfia una ogni volta che respirava e teneva la sua piccola mano sul petto. "Quali sono i suoi segni vitali, Kathy?", chiese Donna alla nuova infermiera, accarezzando la fronte del piccolo paziente.

"Pressione 50/110, polso 115".

Guardando in faccia a Evans, Donna disse: "Ha sentito, dottore? Ha

perso più sangue di quanto la benda faccia supporre".

"Ma.... ma, questo è tutto il sangue che ho visto", protestò la madre.

"Non si preoccupi, il dottor Evans sa cosa fare", rispose lei, appoggiando la mano sul quella della donna. Lei sapeva che Evans era un incompetente, ma sperava che lui avesse capito che i segni vitali del ragazzo erano anomali, e che probabilmente che c'era un'emorragia interna.

Donna si voltò verso Evans che stava guardando la giovane madre, alquanto attraente. "Il paziente è qui, dottore", disse, battendo l'anello sulla ringhiera in metallo della barella.

"Sì, certo", rispose. "Qual è il problema?".

"Il fratello di Tommy lo ha colpito al collo con la pallottola di una pistola ad aria compressa ed ora ha difficoltà respiratoria", spiegò la madre preoccupata.

"Dove ti fa male, Timmy?", chiese Evans.

Il ragazzo indicò il suo petto. "Sono ... Tommy", disse tra rantoli.

"La testa ti fa male?".

Scosse la testa lentamente.

"Pancia?".

Scosse di nuovo la testa.

"Beh", concluso Evans senza toccare il ragazzino, "dobbiamo fare alcuni test. Non possiamo non essere prudenti".

Egli camminò impettito all'ufficio delle infermiere, davanti al suo staff. "Ordini i raggi alla testa e alla pancia, Kathy", ordinò mentre scriveva un'annotazione sulla cartella clinica, "e una radiografia del torace".

"Ma lui ha detto che non gli fanno male", protestò la ragazza.

"Non mi contraddire!", ordinò. "Fai come ti dico o non lavorerai di nuovo qui! Voglio anche un emocromo, esami del fegato, un test delle urine e un elettrocardiogramma. Non si può non essere prudenti. E cambia la medicazione sul collo", disse, consegnando la cartella clinica all'infermiera inesperta.

"Sì, dottore", disse lei doverosamente. "La sua pressione è ora al 40/100 e il polso è 125. È in una situazione peggiore di quando è arrivato".

"È sufficiente aumentare il flusso dell'endovena. Ci penso io per le funzioni vitali".

"Sì, dottore", rispose debolmente mentre lui tornava nel suo ufficio.

"Quello è un idiota; non lasciare Tommy per un secondo", le disse Donna. "Fammi sapere subito se ci sono ulteriori modifiche nei suoi segni vitali".

Un'ora dopo le infermiere stavano aspettando presso la barella di Tommy quando arrivò il dottor Evans. "La sua pressione è di 50/90 e il polso è 130", disse Donna in tono grave. "Ho iniziato un altro IV nel caso in cui si debba fare una trasfusione di sangue".

"I suoi esami sono arrivati", spiegò Evans alla madre attraverso la sua maschera, ignorando il suggerimento dell'infermiera. "Il suo emocromo e l'emoglobina sono bassi. Ciò significa che è anemico. Mangia troppo cibo spazzatura e ha bisogno di ferro. Ora diamo un'occhiata a questi raggi x", continuò evitando accuratamente ogni contatto con barella del ragazzino mentre andava ad appendere le lastre su un illuminatore nella parete.

"La testa sembra ok, pancia ok, e il petto .... Mmm, questa lastra è scadente. Guardate qui", disse, indicando la base del polmone sinistro. "È tutto bianco. Dovrebbe essere nero, come l'altro lato. Questa lastra fa schifo", pronunciò. "La tecnica è terribile". La gettò nel cestino e poi si rivolse a Tommy.

"Vedo che l'infermiera ha cambiato la medicazione. Non c'è più sanguinamento. Sei stato fortunato".

"È sicuro che stia bene, dottore?", chiese sua madre con apprensione. "E la pallottola? Non dovrebbe estrarla? Come mai è così pallido e non respira bene".

"Signora, dalla piccola quantità di sangue che aveva sulla sua benda, si è appena scalfito la pelle", spiegò Evans. "Il suo colore tornerà con le pillole di ferro e il suo respiro tornerà alla normalità una volta che si sia calmato. Tutti si innervosiscono quando sono qui dentro".

Specialmente quando ci sei tu, idiota, pensò Donna.

Mentre rispondeva alle domande della madre, una voce all'altoparlante chiamò Donna in terapia intensiva.

"Tornerò", sussurrò a Kathy. "Non fare niente a questo ragazzo senza chiedere prima a me. Capito?".

"D'accordo", promise la infermiera giovane.

Quando Donna tornò al pronto soccorso trenta minuti dopo, Tommy non c'era più; chiese a Kathy se era in sala operatoria.

"No, il dottor Evans ha staccato l'endovena e lo ha mandato a casa con

una prescrizione per il ferro".

"Ferro?", disse costernata. "Il ragazzo ha un'emorragia interna e quell'incompetente l'ha mandato a casa con una ricetta. Dov'è quel bastardo?".

Proprio in quel momento due infermieri professionali fecero irruzione nel pronto soccorso spingendo Tommy sulla loro barella. Il ragazzo era pallido e senza fiato come un pesce morente.

"Codice rosso!", urlò Donna. L'altra infermiera di turno si precipitò ad aiutare mentre la segretaria del PS annunciava l'emergenza al citofono. Evans, che si trovava a un metro di distanza da un paziente quando suonò l'allarma, corse verso l'uscita nel retro della stanza.

"Accidenti a te, Evans! Vieni qui!", gridò Donna mentre scompariva attraverso la porta. "John", urlò a un tecnico del PS, "fai venire Thompson qui, subito!". Aiutò quelli dell'ambulanza a sollevare Tommy sulla barella e tagliare via i vestiti, mentre Kathy gli metteva un bracciale per la pressione sanguigna attorno al suo braccio sottile.

"Zero!", urlò la giovane infermiera in preda al panico. "Non trovo una pressione del sangue!".

"Calmati e ascoltami", ordinò Donna. "Inizia una flebo con il più grande catetere che puoi e fai una sacca da un litro di soluzione salina. L'hai già fatto e lo puoi far di nuovo", disse mentre un infermiere professionale prese un laringoscopio dal carrello d'emergenza e cominciò a intubare il ragazzo.

"Non riesco a trovare una vena", protestò Kathy, scivolando con la mano sul braccio del ragazzino. "Sono tutte piatte".

"Non riesco a trovarne una neanch'io", aggiunse l'altra infermiera.

L'infermiere professionale concordò: "Non era possibile trovarla in ambulanza. Ha bisogno di un taglio per trovarla, e solo un medico può farlo".

"Continua a cercare", ordinò Donna. Dal momento che Tommy sarebbe morto senza fluidi, prese un bisturi e una pinza curva del carrello d'emergenza e rapidamente fece un taglio attraverso la pelle sopra la caviglia. Scavò in profondità nei tessuti fino a trovare una vena e si infilò la pinza sotto di essa. La tagliò con il bisturi e infilò un catetere di plastica di grandi dimensioni nell'apertura. *Tutto quello che mi possono fare è di ritirare la mia licenza per aver oltrepassato i miei doveri*, pensò mentre collegava il catetere ad un sacchetto di soluzione limpida.

Mentre cuciva la pelle intorno al catetere, ordinò al tecnico di portare tutta il sangue O-negativo che aveva nel laboratorio. Solo un medico poteva ordinarlo, ma un messicano era morto l'ultima volta che avevano tardato a farlo.

"Che altro avrebbe fatto Robby?", si chiese mentre metteva un tampone di garza sulla incisione. "VRC, VRC", disse. "Vie aeree. Respirazione. Circolazione. Ok. Ho fatto tutto. Ora cosa devo fare? Perché non sei qui, Robby? Ho bisogno di te! Cristo, non lasciare che questo ragazzo muoia!", supplicò mentre un'infermiera incollava gli elettrodi del monitor sul petto di Tommy. Poi maledisse, "Dannazione Thompson, dove sei?".

In quel momento il monitor emise un suono continuo; il cuore di Tommy aveva smesso di battere.

"Noooo!", gridò Donna, dando un pugno sul petto del ragazzino. "Batti!", ordinò al suo cuore. Si tirò su la gonna e si mise a cavalcioni della barella e cominciò a pompare ritmicamente sul petto del ragazzo.

Continuò senza sosta, mentre il sudore copriva il suo viso e scorreva lungo la schiena, fino a che non sentì la mano carnosa di Joe Thompson sulla sua spalla.

Tommy era morto e lui le stava chiedendo di cessare la rianimazione.

Donna mise la testa sulla sua spalla e pianse. Mentre singhiozzava e parlava della sua incapacità di aver potuto salvare il ragazzo, Thompson le mise le mani carnose sulla schiena, la accarezzò delicatamente, poi scivolò una giù fino al lato interno della coscia nuda.

Capitolo 43

Bascom non aveva visitato un solo paziente per due giorni quando Helen entrò nel suo ufficio.

"Hai dimenticato di pagare la bolletta della luce, Bob? Hanno inviato un secondo avviso", chiese, tenendo la lettera nella mano destra. Nella sua sinistra c'era un giornale arrotolato.

"Credo di averlo dimenticato", si strinse nelle spalle. "Quando ci avranno tagliati tutti i servizi e saremo costretti a lavorare a lume di candela, mi vestirò in pelle di daino per mostrare ai nostri pazienti com'era la medicina di frontiera".

"Divertente", rise Helen. "Preferirei non mostrarti questo", aggiunse, porgendogli il *Times*, "ma prima o poi lo verresti a sapere. Cerca di non urlare le solite imprecazioni italiane mentre lo leggi; spaventi le violette africane sul mio banco", disse ironicamente prima di tornare al suo ufficio.

"Torna prendere i tuoi farmaci antidepressivi, Helen", le gridò dietro. Lei rise dal corridoio mentre lui leggeva l'articolo di prima pagina sul calvario di Tommy al pronto soccorso locale. Un minuto dopo, gettò il giornale sulla scrivania. "Doveva accadere", disse mentre telefonava al tecnico del reparto di radiologia a OCW.

"È l'unica cosa di cui parlano tutti qui negli ultimi due giorni", disse. 'Dottor Muscoli' ha gettato la lastra del petto del ragazzino nella spazzatura perché ha detto che era illeggibile. Il dottor Compton l'ha fatta tirare fuori dal bidone del pattume la mattina successiva e ha detto che mostrava una pallottola nel collo del ragazzo e un'emorragia massiccia nel parte sinistra del torace causata dalla arteria lacerata nel collo. Evans è troppo stupido per sapere che l'area bianca che chiamava 'tecnica cattiva' era sangue. Il nostro amministratore ha detto che il ragazzo era stato ammesso alle 17,00 ed è morto alle 21,00, ma non ha mai menzionato che il ragazzo ha aspettato un'ora in sala d'attesa e che Evans lo ha dimesso

alle 19,30 con una ricetta per le pillole atte ad aumentare il tenore di di ferro. Era quasi morto quando i paramedici l'hanno riportato al PS un'ora più tardi. Secondo Donna, Evans è scappato quando lo hanno chiamato per il codice rosso sul ragazzo".

"Donna era lì?", chiese Bascom. *Perché non ha mi ha chiamato per informarmi?*

"Già", spiegò il tecnico. "È la migliore infermiera che abbiamo mai avuto qui. Josephs l'ha pregata di lavorare perché è alla disperata ricerca di aiuto infermieristico. Nessuno vuole lavorare con Evans. Da quello che ho sentito, Donna lo ha chiamato un'incompetente bastardo egoista con meno conoscenze di uno studente del primo anno di medicina. Ha detto che se Davidson e gli altri avessero ascoltato i tuoi avvertimenti, il ragazzino sarebbe ancora vivo. Qualcuno ha chiamato Davidson dopo che il ragazzo è morto; ha licenziato in tronco Evans e ha ordinato a Thompson di lavorare il resto della notte".

"Joe sarà stato felicissimo, scommetto", disse Bascom.

"Si è lamentato tutto la notte e soprattutto la mattina successiva. Qualcuno l'ha visto accarezzare la gamba di Donna dopo il codice, e ha messo chiodi o qualcosa del genere dietro le ruote posteriori della sua Mercedes. Quando è uscito dal suo parcheggio, bam! bam! Due le gomme a terra. Ci sono volute ore per ripararle ed è mancato ad un suo intervento a Phoenix; sembrava che stesse per avere un attacco di cuore. Peccato non gli sia capitato. Hai letto la dichiarazione della madre?".

"Dove ha detto che 'incompetenza e malcostume hanno ucciso il suo bambino'?", chiese Bascom.

"Già. Suo marito è un pezzo grosso in città. Scommetto un mese di stipendio che Davidson dovrà sborsare milioni di dollari per risolvere questo problema".

"Forse", annuì Bascom, "ma a loro rimane un figlio morto e un altro 12enne che si porterà per tutta la vita la colpa di aver ucciso il fratello. Un medico incompetente ha distrutto una famiglia, e il denaro non la metterò di nuovo insieme, non importa quanto paghi l'OCW".

"È una tragedia", concordò il tecnico.

"Già, sono d'accordo", disse Bascom riattaccando il telefono. Helen gli diede una lista di persone che avevano chiamato per chiedere il suo parere sull'incidente.

"Non sono il medico legale", rispose lui con amarezza, rattristato dal

fatto che ci fosse voluta una tragedia a per far capire alla comunità i pericoli del loro PS.

Telefonò al rappresentante più galante della CSC, Consiglio per la Salute dei Consumatori.

"Pronto, il dottor Adelsohn?".

"Sì?".

"Parla il dottor Bascom da Whitney. Si ricorda di me?".

"Certamente, che vuole?".

"Ha sentito parlare della morte del ragazzo nel pronto soccorso di Whitney?".

"Ho letto l'articolo".

"Dal momento che Lei si occupa della qualità delle cure in questo stato, volevo sapere se ha intenzione di indagare su questo caso. Soprattutto dal momento che coinvolge il medico che ho denunciato al Consiglio perché incompetente. Si ricorda di lui, quello che inventa sintomi e fa prove inutili?".

"Non è compito mio, Bascom", ringhiò Adelsohn . "Ma Lei ci sentirà. Un medico non dovrebbe discutere di queste cose con la stampa".

"Non ho ancora parlato con i media, ma sono sicuro che mi contatteranno. E allora lo farò", rispose prima di sbattere giù il suo ricevitore. Helen, che era appoggiata alla scrivania ad ascoltare la conversazione, sobbalzò.

"Fino a quando la sua scorta di banane rimane costante, gli Arizonani possono sentirsi al sicuro sapendo che c'è lui a difenderli", disse, posando l'articolo sul vetro della sua macchina fotocopiatrice. Premette un pulsante e aspettò fino a quando la macchina sputò fuori un duplicato. "Manda questo a Helleman", ordinò.

Due giorni dopo Bascom lesse l'articolo nel *Times* dal titolo "Cambio al pronto soccorso in vista". Riportava che Davidson aveva sommariamente licenziato Evans e il medico che aveva falsamente testimoniato contro Bascom nel corso della riunione CSC.

È troppo poco e troppo tardi, Davidson. Scommetto che sei preoccupato che un 'non ufficialmente identificato', medico locale testimonierà per i genitori sconvolti per un bambino che sarebbe ancora vivo se avesse ricevuto la cura adeguata nel tuo PS. Dovresti esserlo, perché lo farò.

Egli tagliò l'articolo che segnalava la morte di Tommy e lo aggiunse ad una cartella già gonfia di materiale simile con l'intestazione "Ripley Credere o No, Divisione Medica, Whitney, Arizona", e la mise nel cassetto della sua scrivania.

Capitolo 44

Una settimana dopo la morte di Tommy, Bascom sedeva nel suo ufficio a rimuginare sul peggioramento della condizione fisica di Evelyn. Era emotivamente coinvolto nella sua cura e, anche se il suo giudizio professionale rimaneva limpido, la loro amicizia rendeva la sua impossibilità di curarla molto dolorosa.

Si stava chiedendo come sarebbe difficili i suoi ultimi giorni per tutti, quando squillò il telefono. "Abbiamo vinto, Bob, abbiamo vinto!", esclamò Helleman giubilante nel suo orecchio.

"Abbiamo vinto cosa?".

"North dice che Davidson lascerà cadere la sua causa se lo farai anche tu", gridò l'avvocato. Bascom appoggiò la testa sulla spalliera della sedia e chiuse gli occhi.

"Può ritirare la sua se lo desidera", rispose dopo un po', "ma non lascerò cadere il mia finché non pagherà l'affitto con gli interessi, tutte le spese legali e le spese per ricopiare le cartella cliniche, e mi chieda scusa sul nostro giornale locale".

"Cosa ... cosa .... Dici sul serio?", balbettò l'avvocato. "Non hai il legalmente diritto a tutto ciò".

"Davidson sa che perderà se continueremo in tribunale, e sta cercando di fermarmi per evitare che ciò accada. Allo stesso tempo, spera che non testimoni a favore della famiglia del ragazzino morto nel suo PS. Non mi può comprare, e io intendo testimoniare contro Evans. Dì a North di andare fan ..., a fare una passeggiata".

"Ma ti costerà 100 mila dollari e più se perdiamo. Contro la nostra richiesta $ 5.000, quello che stai chiedendo non ha senso".

"Non si tratta di soldi, Frank. Non è mai stata una questione di soldi".

"Lo sai che potrebbe decidere di smettere in maniera unilaterale, vero?

"Allora perché non lo fa?

"Non lo so", disse Helleman dopo una pausa. "Questa è una buona domanda. Forse pensa che con i media sia meglio dire che vi siete accordati; se procede da solo sembrerà che aveva paura e questo lo danneggerebbe a livello di immagine. Comunque spero che rifletterai sulla sua offerta, vero?". Bascom sentiva la delusione nella sua voce. "Ho già deciso", disse.

"Ok, ma è meglio che ti prepari per il mio conto".

"Lo sarò".

"Sai, Bob", continuò Frank in tono conciliante, "la maggior parte dei miei clienti avrebbe accettato un'offerta come questa. Ci vogliono le palle di ottone a combattere un uomo ricco come Davidson. Io non posso garantire che vincerò questo caso, ma se lo faccio, ti prometto che sarà alle tue condizioni".

"Non posso chiedere di più", rispose Bascom. "Ora torniamo al nostro problema. Voglio i fascicoli del PS. Quando porteremo la storia della pallottola al processo e io dirò alla giuria che avevo avvertito Davidson che Evans era un incompetente, gli avvocati specializzati in negligenza medica si avventeranno su di lui come le iene affamate, e questo potrebbe far richiedere danni di importo superiore a quanto copre la sua assicurazione".

"Il mio studio legale è già stato assunto dalla famiglia del ragazzino, Bob. Abbiamo avvocati scaltri qui e vogliono la tua testimonianza e quella di una infermiera di nome Donna Franklyn".

"Com'è poetico".

"Sapevo che ti sarebbe piaciuto. Ma North dice che se non accetti l'offerta, torniamo in tribunale".

"Quando?", chiese Bascom.

"La fine di giugno".

"È tra tre mesi!".

"Mi dispiace, ma è così".

"Se ti facessi aspettare così a lungo per un appuntamento, Frank, ti incavoleresti non è vero?".

"Certo, ma questa è la procedura".

Bascom sospirò. "Va bene. Spero solo che North sia l'avvocato più costoso nella terra e che i suoi sistemi di fatturazione siano simili a quelli del suo cliente".

Quella notte Bascom andò a Phoenix per sentire la versione di Donna sula morte del ragazzino. Quando arrivò davanti alla porta, sentiva la musica di *Luna Blu* di John Coltrane sul suo stereo. Suonò il campanello, la musica cessò, e un minuto dopo Donna aprì la porta.

"Ciao, Robby. È una bellissima serata, perché non camminiamo un po'?", chiese lei in fretta, chiudendo la porta dietro di sé. Si tirò la maglia intorno alle spalle tenendola con le braccia incrociate.

"Beh, ehm, certo", rispose lui, sorpreso che non lo avesse invitato in casa. Percorsero il vialetto fino al marciapiede e poi girarono verso le luci di un centro commerciale.

"Hai detto di aver vinta la causa contro Davidson?", chiese Donna. Due ragazzi andando su uno skateboard ruggirono davanti a loro, costringendoli di scendere in strada.

"Vuole chiudere il caso", le rispose mentre risalivano sul marciapiede. "Spera che apprezzi la sua magnanimità e non testimoni contro Evans per la sua diagnosi errata sul ragazzo che è morto per la ferita di una pallottola. A proposito, perché non mi hai chiamato appena è successo?".

"Ci ho pensato", disse Donna stringendosi nelle spalle. "Ma poi ho deciso di non aggravare i problemi con Davidson. Però è stata una scena orrenda. Ho incubi tutte le notti per non aver potuto salvare la vita a quel ragazzo".

"Sei una infermiera eccezionale e hai fatto più di quello che un altra avrebbe fatto", si complimentò Bascom con lei. "Hai fatto molto di più di Evans. Non potevi salvare quel ragazzino da sola, quindi non ti crucciare inutilmente".

"Non è necessario", rispose Donna, "altri me lo faranno pesare. L'Albo degli Infermieri sta esaminando il caso, in quanto Evans ha presentato una denuncia contro di me. Egli sostiene di non aver mai sentito il codice rosso e che il ragazzo è morto perché ho fatto un intervento illegale alla sua gamba. Secondo lui, ho causato un embolia polmonare che lo ha ucciso".

"Il figlio-di-una-cagna è incompetente e delirante", rispose Bascom, scuotendo la testa per l'assurdità. "L'autopsia dimostrerà che il ragazzo è morto per una emorragia interna causata dalla arteria recisa nel collo. I suoi genitori intendono fare causa per negligenza contro Evans e l'ospedale, e noi provvederemo a testimoniare per la famiglia. Norm

Jefferies ha cacciato Evans dal suo programma perché era incompetente, e sono sicuro che testimonierà per te contro Evans, se viene chiamato dal giudice".

Donna si pulì una lacrima. "Grazie", disse, "ma ti causerà altri problemi se ti immischi in questo caso". Raggiunsero la fine dell'isolato e si voltarono.

"No, non sarà un problema", protestò Bascom. "Davidson ha già dato Evans in pasto ai lupi. Non dimenticare che lo ha licenziato quella notte e ha pubblicato la notizia un paio di giorni dopo. Lui non può dire che l'ha fatto per 'l'eccezionale' soccorso che ha prestato a Tommy. Davidson sapeva benissimo che il suo troglodita era un incompetente. Comunque, non ti lascerò affrontare questa storia da sola".

"Grazie", rispose Donna. Mise brevemente la mano sul braccio di Bascom prima di stringersi di nuovo le maniche della maglia con le braccia. "Qualcosa di strano è successo dopo la morte di quel ragazzo", rise. "Mentre piangevo a dirotto sulla spalla di Thompson, lui stava cercando di molestarmi".

"Ho sentito quella storia. Che cosa ha fatto veramente?", chiese Bascom voltando verso di lei.

"Ha messo la sua mano sulla mia coscia nuda mentre ero ancora seduta sul tavolo nel PS. Quando ho capito che quello che stava facendo, l'ho riempito di botte. Un tecnico, che odia quel bastardo grasso, vedendo quello che stava facendo, per vendetta ha messo chiodi dietro alle gomme della sua macchina. Le ha forate tutte e due quando ha fatto retromarcia quella mattina. E lo meritava".

"Quell'uomo è un maiale", disse Bascom mentre imboccavano il vialetto che portava a casa di lei. Quando raggiunsero la porta, sentì *Always on My Mind* di Willy Nelson proveniente dal soggiorno.

"Non avevi spento lo stereo prima di uscire?", chiese Bascom.

"Ehm, credevo di averlo fatto, ma a volte funziona male e i dischi continuano a suonare", spiegò Donna. Girandosi, prese una chiave dalla tasca del maglione e la inserì nella serratura.

"Ma Willy Nelson?", insistette Bascom. "Pensavo odiassi la musica Country e Western".

"I gusti cambiano", disse poco convincente. "Ti inviterei in casa, Robby, ma ho un mal di testa stasera. Magari un'altra volta, ok?".

"Certo, Di, come vuoi tu", rispose Bascom prima di tornare al suo

SUV.

Capitolo 45

A metà del mese di giugno, Ben Wiggins telefonò a Bascom con la notizia che aveva temuto per mesi. "Ev sta avendo problemi di deglutizione, Bob", si lamentò. Le sue parole tristi lo colpirono intimamente.

"Sarò da voi non appena avrò finito con un paziente".

"Grazie", rispose Ben.

Venti minuti dopo, Bascom si fermò di fronte al casa dei Wiggins. Ognuno dei tre fabbricati della struttura era dipinto in una tonalità diversa di marrone; era simile alle ville che aveva visto nei suoi viaggi attraverso la Toscana.

Percorse il sentiero lastricato che girava attorno ad una pianta di yucca blu alta due metri, mesquite e piante spinose fino all'ingresso porticato. La porta in vetro e ferro battuto si aprì e Ben lo accolse all'ingresso. Non sventolava il fazzoletto come faceva nel giorno in cui si erano conosciuti anni prima e non indossava neppure il parrucchino. Un dolore profondo segnava la sua espressione, cancellandone l'usuale allegria, e l'unica cosa vivace dell'uomo era la grande camicia hawaiana colorata che copriva abbondatamene il suo corpo emaciato.

"Ciao, Ben", Bascom disse con la mano tesa. "Come stai oggi?".

"Ok", rispose piano, stringendogli la mano. "Grazie per essere venuto. Evelyn sarà felice di vederti".

Il vecchio medico si fece da parte, permettendo a Bascom di entrare nel lungo ed ampio corridoio della villa. Il giovane medico si fermò ad ammirare la statua di Zocho, che si trovava nell'ampio soggiorno insieme ad una divinità che avrebbe dovuto proteggere il mondo da un attacco dei demoni.

"Ev è nella camera in fondo al corridoio", disse Ben. Passavano davanti una vetrinetta dentro la quale c'era un modello di nave con scafo

bianco e nero. Bascom si fermò ancora ad esaminarlo. "Costruito da Ben Wiggins per la sua consorte, 1980", era stato scritto in caratteri gotici su una targa d'ottone sotto la prua della nave.

"L'hai costruito tu questo modello, Ben?", chiese. "È bellissimo".

"Sì. È l'Amerigo Vespucci. Ho costruito questo e molti altri, ma ho dovuto smettere da quando le mie mani hanno iniziato a tremare così tanto da non riuscire a fare il sartiame".

Il *Concerto per pianoforte n. 2* di Rachmaninoff suonava sullo stereo quando entrarono nella stanza in fondo al corridoio. Tomi rilegati in pelle, manoscritti laminati, esotiche sculture in ceramica e fotografie in cornici antiche riempivano enormi librerie in legno di ciliegio. In un angolo c'erano una sedia in legno su ruote. una scrivania, un computer e un libro di testo medico aperto. Una lampada Tiffany accesa stava sul suo ripiano rivestito in cuoio.

Evelyn giaceva con la testa su due cuscini su un letto d'ospedale, nuovo con sponde laterali, al centro della stanza. La donna stava guardando fuori da una portafinestra che si apriva su un patio coperto dove l'acqua cascava da rocce di arenaria rossa nella piscina. Un'infermiera di mezza età tirò il lenzuolo su di lei mentre Bascom si avvicinava, ma questo non gli impedì di notare la pelle ingiallita e rugosa che copriva il suo addome. Ben fece le presentazioni e l'infermiera si allontanò dal letto.

"Questa è la stanza da paziente più lussuosa che abbia mai visto, Ben", disse Bascom. Toccò i tasti di un respiratore nuovo accanto al letto. "L'ambiente, la vista, la musica, le attrezzature, e soprattutto la cura", disse, facendo un cenno all'infermiera, "sono eccezionali".

"Terapisti polmonari e fisici sono disponibili tre volte al giorno", spiegò Ben. "Grazie alle infermiere che lavorano 24 ore al giorno, dormo nel mio letto di notte, per un po' almeno. Di solito sono sempre qui con Evelyn dopo che mi sono rigirato per mezz'ora sul materasso. Non posso sopportare di essere lontano da lei anche per così poco tempo. Un nutrizionista a tempo pieno sta preparando il pranzo, ma Ev non mangia molto. Non so cosa darle da mangiare".

"Nessuno potrebbe fare per lei di più di quello che stai facendo tu", disse Bascom, stringendo delicatamente la spalla sottile del suo amico. "Non lo devi mai dimenticare".

"Grazie", rispose Ben stancamente. "Voglio solo che tu verifichi che io non stia facendo errori".

"Non li farai, ma io ti seguirò attentamente in ogni caso", gli assicurò Bascom prima di tornare alla sua paziente.

"Ciao, Ev", la salutò, prendendo la mano scheletrica. Lei mosse le labbra in silenzio, ma continuò guardare fuori dalla finestra. Le palpò l'addome sotto il lenzuolo e poi eseguì un breve esame neurologico. Si chiese se fosse quello il momento in cui un medico realizza che le sue cure sono inutili. Evelyn stava morendo. Non aveva più di pochi mesi di vita ed il suo esame non poteva fare nulla per impedirlo. Lei e Ben lo sapevano, e non gli avrebbero mai creduto se avesse detto il contrario.

Bascom mise una mano su quella di Evelyn. "Sto ancora aspettando quel pasto che mi hai promesso", disse mentre dolcemente scostava una ciocca di capelli dal suo viso magrissimo. Lei lo fissò vacuamente prima di tornare alla cascata.

"Hai il tempo per una chiacchierata, Ben?", chiese al suo amico.

"Certo", rispose lui. Bascom salutò Evelyn e l'infermiera prima di rientrare nel corridoio e dirigersi verso la porta con l'anziano medico.

"Ev è ancora contraria al tubo di alimentazione?".

"Sì".

"Allora dobbiamo cambiare i suoi farmaci e avviare l'alimentazione per vena, dato che non ha sollevato obiezioni all'endovenosa. Se riusciamo a tirarla fuori dalla sua depressione e darle un po' di nutrimento, la sua vita sarà più significativa per entrambi".

"Sarebbe fantastico!", disse Ben illuminandosi al pensiero. "Che cosa suggerisci?".

"Devo trovare qualcosa che non le farà del male; chiederò alla farmacia di consegnarlo oggi".

"Grazie, Bob. Oh, a proposito", aggiunse Ben, aprendo la porta di casa, "non ci hai mai mandato il conto".

"Arriverà. Continua a controllare la posta".

"Sono sicuro", disse consapevolmente. "Nel frattempo, vorrei sottolineare quanto ti siamo grati per tutto l'aiuto che ci hai dato. Non puoi sapere quanto questo ha significato".

Si abbracciarono e poi Bascom si diresse verso il suo SUV.

Ben chiuse la porta e chiamò Peter Henry. Il suo avvocato lo aveva perseguitato per mesi per aggiornare il suo testamento, e lui aveva finalmente deciso come scriverlo.

Capitolo 46

Il 29 giugno, Frank Helleman, indossando un completo blu gessato con cravatta rossa e appuntato su di essa lo stemma del college, stava, per la seconda volta, in piedi dietro il suo tavolo nella sala di quercia del palazzo della Corte Superiore a Phoenix. Bascom, vestito con una camicia da cowboy e jeans con lo Stetson appoggiato sulle ginocchia, sedeva dietro di lui in prima fila. Aveva urlato "tradimento!" a Frank nel parcheggio quando lo aveva visto così elegantemente vestito come gli uomini di Davidson, e a Frank furono necessari alcuni minuti per calmarlo. Una volta capito il motivo del livore del suo cliente, gli disse che non si era alleato con il nemico, e aveva promesso che non si sarebbe mai più vestito a quel modo.

Il giudice Montfort sedeva allo scranno e tamburellava le dita impazientemente mentre fissava Helleman attraverso occhiali cerchiati d'oro. "Dov'è il signor North questa volta?", chiese.

"Non saprei, Vostro Onore", rispose Frank.

"Sto interrompendo un processo per omicidio per dare a voi l'opportunità di chiarire il mio ordine sulla produzioni delle cartelle cliniche. Perché devo sempre aspettare il signor North?".

"Vostro Onore, la questione è stata fissata come da Lei prescritto e gli avvocati sono stati correttamente avvisati".

"Mmm", rispose Montfort.

Frank scarabocchiò su un blocco giallo fino all'arrivo dell'avvocato di Davidson.

"È in ritardo di trenta minuti, signor North", lo rimproverò Montfort.

"Mi scuso, Vostro Onore", rispose l'avvocato mentre si accomodava al suo tavolo.

"Il suo ritardo ci ha impedito di sentire la sua arringa", ringhiò il giudice. "La prego di andare alla Segreteria del Tribunale e di fissare una

nuova data a comodo della Corte e l'avvocato Helleman".

Dopodiché gli avvocati uscirono dal tribunale con Bascom dietro loro.

Due settimane più tardi Bascom, girandosi i pollici nel suo posto in prima fila, Helleman, battendo nervosamente la penna sul tavolo, e il giudice Montfort, tamburellando con impazienza dieci dita sul banco, erano ancora una volta seduti in aula in attesa dell'avvocato di Davidson. Questa volta North non si presentò affatto, e il giudice aggiornò la seduta sottolineando il suo disappunto con la seguente dichiarazione:

> "Essendo la questione fissata regolarmente nel calendario del Dipartimento Sei della Corte Superiore della Contea di Maricopa, con l'onorevole Ernest Montfort, presidente, alla stipula del riesame precedentemente stipulato dall'avvocato dell'accusa, sono presenti l'imputato e il suo legale avvocato Frank Helleman, e non essendoci la presenza della parte costituitasi in giudizio e del suo legale per l'esame delle cartelle cliniche, si è ordinato, fermato, e decretato come segue:
>
> Che le cartelle cliniche, come da precedente Ordinanza Giudiziale vengano prodotte;
>
> Che la questione della responsabilità per il costo relativo alla produzione essere specificamente riservate dal giudice; e,
>
> Seguente al movimento regolarmente depositato e notato, sanzioni di $ 1.500 sono così conferiti contro attore e cross-convenuto a favore del convenuto e cross-denunciante".

Legalese, la lingua degli avvocati, era diventata la quarta lingua di Bascom dopo l'inglese, l'italiano, e il medicalese, quella dei medici. Bascom non poteva sapere se Davidson era a conoscenza di ciò che stava facendo il suo avvocato, ma trascrisse la sentenza in inglese e la inviò al *Times* di Whitney per la pubblicazione, identificando per nome l'attore e il convenuto.

Il 23 novembre, undici mesi dopo la sentenza del Giudice Montfort, un corriere espresso consegnò i fascicoli del pronto soccorso dentro due grandi scatole sigillate con nastro adesivo all'ufficio di Frank Helleman.

La vittoria cercata e voluta da Bascom arrivò poco dopo il suo 5 °

anniversario negli ambienti polverosi di Whitney. Egli la festeggiò da solo davanti al suo camino brindano, con un bicchiere di buon vino Barolo, la fotografia della sua baita innevata.

Capitolo 47

La mattina di Natale, alle 03,30, il telefono svegliò Bascom. "Pronto!", borbottò. "Cris? Pronto!".

"Bob?", disse una traballante voce, dopo una tosse convulsa.

"Ben? Mi dispiace. Stavo sognando".

"Evelyn sta (tosse) morendo", pianse. "Puoi ...?".

"Arrivo subito".

"La porta è aperta".

Evelyn aveva sviluppato una polmonite ed era stata in coma per diversi giorni. La sua vita adesso era questione di ore, ma il giorno prima aveva avuto pochi minuti di vita, fino a quando Ben chiese a Bascom di intubarla. Lei stava morendo di denutrizione e lui non sopportava l'idea di vederla anche morire soffocata. Il vecchio medico sapeva che l'amore della sua vita sarebbe presto mancata e lui non intendeva aspettare in silenzio.

Durante le ultime settimane della sua malattia, lavorava disperatamente sul suo computer per ricercare online riviste mediche che riportassero nuove possibili cure per la malattia di Lou Gehrig, per tenerla in vita il più possibile, purtroppo la sua ricerca risultò vana e il suo dolore grande. Dopo poco tempo abbandonò la ricerca e tornò al capezzale di Evelyn per tenere la sua mano e pregare.

Bascom non cercò di convincerlo che aveva fatto tutto il possibile per la donna morente, dal momento che avrebbe distrutto la sua ferma convinzione che poteva ancora salvarla. Rimase invece in silenzio pronto ad aiutare i suoi amici in qualsiasi momento.

Anche Ben aveva una polmonite per la quale rifiutò tutte le cure; sembrava un cactus caduto che stava sciogliendosi lentamente nel deserto.

Bascom si vestì in fretta e corse al suo SUV. Pochi minuti dopo parcheggiò nella strada davanti alla casa buia. Mentre attraversava il

vialetto, rilevatori di movimento percepirono la sua presenza e accesero le luci del carrello ai lati del garage.

Entrò nella casa, salutò con la mano le statue di Hotei e Zocho che sorvegliavano l'ingresso al soggiorno, e guardò la luce alla fine del corridoio.

"Ben?", chiamò. Sentiva il respiratore di Evelyn interrompere ritmicamente *Für Eliza* di Beethoven, lo stesso concerto per pianoforte che suonava alla radio nel suo ufficio la notte in cui Cristina morì. Un brivido freddo lo percorse lungo la schiena.

"Sono qui, Bob", rispose Ben dopo una profonda attacco di tosse.

"Arrivo". Bascom passò l'Amerigo Vespucci ed entrò nella stanza. Ben, con il pigiama macchiato di cibo, teneva un catetere rosso in una mano, e con l'altra stava goffamente cercando di separare i tubi di plastica nastrati insieme in un angolo della bocca di Evelyn.

"È piena di muco. Non riesco ad aspirarlo", disse prima di essere scosso da un colpo di tosse. Lasciò cadere il catetere sul letto e si tenne il petto finché lo spasmo cessò.

"Faccio io", ordinò Bascom. Separò i tubi, inserì il catetere nel tubo endotracheale, e aspirò il muco che lo ostruiva. Poi ricollegò i tubi e si voltò per controllare le impostazioni del respiratore. Quando si voltò di nuovo, Ben stava cercando senza fiato di salire sul letto.

"Dove sono le tue infermiere?", chiese mentre aiutava il suo vecchio amico a salire.

"Le ho mandate a casa", rispose Ben. Si metteva sotto le coperte e si distese accanto a sua moglie scheletrica. "La morte è troppo personale per condividerla con gli sconosciuti. Grazie per essere venuto".

"Non ti avrei mai perdonato se non mi avesse chiamato", rispose. "Ben, per favore lasciami curare la tua polmonite".

"Non c'è (tosse) bisogno ora", rispose mentre sollevava la testa di Evelyn sulla sua spalla. Tossì fino a che non diventò cianotico prima di riprendere fiato, poi spostò pochi capelli grigi dal volto della moglie morente e la baciò la tempia.

"Ronald sta in Africa per un safari fotografico e tornerà per i funerali", spiegò debolmente, esausto per la tosse implacabile. "Dal momento che non ce la farà questa sera, dovresti chiamare il numero che è sul tavolo della cucina prima di partire. Sapranno cosa fare". Pressò di nuovo le labbra contro la testa di sua moglie e teneramente le accarezzò il

viso con la mano tremante. "Ev ed io ti ringraziamo dal profondo del cuore per l'amicizia e la gentilezza che ci hai sempre dimostrato, specialmente in questo tempo di prove", disse. "Era la cosa più bella che mi sia mai capitata, e anche se il nostro tempo insieme come marito e moglie è stato breve e tormentato dalla sofferenza. Stare con lei mi ha dato più gioia di tutti i miei anni precedenti senza di lei.

Ev e io abbiamo seguito le tue lotte, Bob. Un giorno sarai orgoglioso di sapere che hai avuto il coraggio di dirle la verità quando l'hai vista. Non molti possono dirlo. Ti auguriamo successo e felicità nella vita e nelle avventure che hai in serbo, anche se io continuo a pensare che potresti fare molto (tosse) dirigendo una clinica non profit su qualche montagna italiana. In cucina", spiegò tra rantoli, "troverai un paio di cose che riteniamo solo tu saprai apprezzare. Ti restituirò anche quel libro meraviglioso che mi avevi prestato. Non vorrei che cadesse in mani meno degne".

"Ma, Ben", interruppe Bascom.

"Per favore", disse piano, la sua mano tremante sbiancò mentre premeva la testa di Evelyn sul suo petto, "questa vita non ha più nulla da offrirci. Ci sarà presto un altro viaggio che faremo. Se potessimo prendere i nostri ricordi, tu saresti con noi".

Bascom appoggiò la mano sulla spalla ossuta di Ben. "Tu non sei ...", insiste.

Il medico vecchio alzò una mano bluastra. "Ricorda, non importa quanto tempo si può vivere, la vita è troppo breve per imparare sul letto di morte che si è scelto la strada sbagliata, combattuto le battaglie errate, o adorato gli dei fasulli. Dopo quasi 85 anni su questa terra, l'unico uomo che abbia mai incontrato che credo abbia capito questo, dondolava sul cancello di un manicomio. Ad ogni passante cantava soddisfatto: 'Io sono libero e tu non lo sei'".

Ben tossì e dopo una breve pausa aggiunse: "Ho imparato troppo tardi che non potevo cambiare il mondo, ma potevo arricchire la vita di quelle poche persone che volevano il mio aiuto e amore, e 'quello ha fatto tutta la differenza', per reinterpretare Frost. Ora spingi il respiratore verso di me, Bob".

Bascom spostò la macchina al lato del letto e Ben la spense. Quando vide che Evelyn non faceva nessuno sforzo per respirare, la baciò sulla fronte. "Addio, amore mio", disse in lacrime, accarezzandole il viso con la

mano ossuta. "Non allontanarti molto. Sarò subito da te". Si rivolse a Bascom e con un sorriso, disse: "Grazie per tutto quello che hai fatto per noi, Bishop. Sono grato di averti conosciuto, ma ora devo andare. Evelyn sta aspettando".

"Ma, Ben", protestò Bascom tra le lacrime, "non puoi ...".

"Devo. Lo capisci ancora, Bittle?", chiese prima di baciare un altra volta la fronte di sua moglie. Bascom pensò per un momento, e poi una luce si accese nella sua testa.

"Ho finalmente capito, Ben!", esclamò al suo amico morente. "Alfa-Omega, il principio e la fine. La vita e la morte". Era un'idea semplice, ma alla fine si era reso conto che aveva bisogno di qualcosa tra gli estremi del suo essere a dare un senso dell'esistenza.

Vedendo Ben e Evelyn sdraiati insieme gli fece capire vi era altro nella vita, oltre combattimenti contro tipi come Davidson, medici incompetenti, e l'ingiustizia. Erranti cavalieri altruistici avevano il dovere morale di difendere coloro che non potevano provvedere a se stessi, ma ora si rese conto di dover combattere quelle battaglie, non con amarezza e ipocrisia come aveva sempre fatto, ma con amore, per sé e per coloro di cui si prendeva cura.

Mentre le spalle si raddrizzarono, un sorriso apparve sulle labbra di Ben che lo guardò negli occhi. "Sì, dottor Bascom, credo che tu lo abbia finalmente capito. Congratulazioni", disse, tendendo la mano tremante. Bascom la prese e la tenne tra le sue. "Ma farai qualsiasi cosa con la nuova conoscenza?".

"Perché mi fai sempre queste domande difficili? 'Lo capisci ancora?', e ora, che cosa farò con 'la mia nuova conoscenza?' Non so cosa farò con essa".

"Buona fortuna comunque, Robert. Ora io vado per la mia strada. Vroom". Strinse la mano del suo amico e chiuse gli occhi. Il suo respiro rallentò e dopo un minuto, cessò.

"Ben, Ben. Mi mancherai. Al mondo mancherai", disse Bascom mentre le lacrime gli scorrevano sulle guance. Tenne la mano del vecchio medico per un lungo momento prima di posizionarlo sulla spalla della moglie nell'abbraccio di un amante, poi rimosse il tubo dalla gola di Evelyn e posizionò la sua testa vicino a quella di Ben. Sperò che durante il loro viaggio, ovunque esso li portasse, sarebbero stati insieme.

Andò in cucina e accese la luce. Lì, nel centro del bellissimo tavolo

intagliato a mano e dipinto con scene colorate di uccelli esotici, c'era un album, una scatola da scarpe, e la statua di bowling di Evelyn. Prese la statua e la portò lentamente a livello degli occhi, studiando il premio offensivo che George Cohen le aveva regalato per i suoi anni di servizio disinteressato nella sua baracca di stucco.

Che farò in Ade con questa bomba in ottone?

Nessuna risposta gli venne in mente, e la rimise sul tavolo e poi prese la scatola da scarpe. Tagliò il nastro sul coperchio con il coltellino dell'esercito svizzero sul suo portachiavi e l'aprì. In essa erano i *Medici Religio* che aveva dato a Ben come regalo di nozze, una busta blu, e un oggetto avvolto con un fiocco rosso. Tolse il terzo, levando accuratamente la carta velina, e poi scoppiò a ridere nonostante le guance fossero bagnate di lacrime.

"Non posso credere che tu mi abbia lasciato questo, Ben", urlò. Ancora ridendo, lo mise nella scatola da scarpe e prese la busta con il suo nome e la frase: "Ti prego di contattare il mio avvocato, Peter Henry, a Phoenix", scarabocchiato con una mano tremante sul davanti.

Apri la busta ed estrasse la lettera.

(lesse)

"Caro Bob,

Ci siamo presi cura di Ronald, ma non riuscivamo a pensare a nessun investimento migliore per il tuo futuro. Siamo sicuri che troverai il modo di prenderti cura degli sfortunati che hanno bisogno del tuo aiuto. Tu sei uno dei migliori medici che abbiamo mai conosciuto durante i nostri decenni in medicina.

Buona fortuna e lunga vita.

Con grande affetto,
Ben ed Evelyn"

"Grazie", disse Bascom. Rimise tutto con cura nella scatola da scarpe e aprì l'album e lesse la storia, in vecchi e friabili articoli di giornale, lettere e foto, delle battaglie del dottor Eric Leighton contro la corruzione

medica in Whitney dai primi anni del 1930 al 1950. Il seguito della sua storia era quella di Ben.

Sfogliò la raccolta di documenti fino a quando un articolo attirò la sua attenzione: "Ospedale accusato di non servire i pazienti", poi un altro, "I segreti dell'ospedale svelati!", e un altro ancora, "Indagine sui costi nel pronto soccorso".

Bascom era incredulo mentre continuava a sfogliare le pagine dell'album usurato. Ben aveva conservato ogni articolo che aveva scritto, o era stato scritto su di lui dal suo arrivo a Whitney, nel suo album di storie di guerra. Un punto di domanda traballante era scritto sulla pagina vuota dopo l'ultimo articolo. Il resto del album era vuoto. Era come se Ben avesse ritenuto l'album un testimone da passare da guerriero a guerriero, sia per documentare le battaglie dei loro predecessori, che per offrire speranza per il futuro.

Bascom pensò che le storie nell'album rispecchiassero un *vademecum* di battaglie che era meglio non combattere, dal momento che i medici del tomo avevano perso le loro. Ma tutto cominciò ad avere senso quando ricordò le ultime parole di Ben: "La vita è troppo breve per imparare sul letto di morte che si è scelto la strada sbagliata, combattuto le battaglie errate, o adorato gli dei fasulli".

Mi mancherai, Ben.

Chiuse l'album, prese il pezzo di carta dal tavolo, e chiamò il numero che vi era scritto sopra. Era quello della camera mortuaria locale, e l'uomo che rispose disse che sarebbe venuto a "raccogliere i corpi".

"Corpi" per te, spiriti eterni per me.

Bascom riattaccò e tornò nella camera dei suoi amici, strinse le loro mani in un silenzioso addio, tirò il lenzuolo sopra le teste, e tornò in cucina a prendersi la sua eredità.

Spense la luce e lasciò la casa signorile dei Wiggins per l'ultima volta.

Capitolo 48

Quel stesso pomeriggio di Natale, Bascom sedeva da solo nel suo salotto ad ascoltare canzoni alla radio e leggere *Aforismi* di Ippocrate nell'edizione del 1822 di Thomas Coar, uno dei libri che aveva portato con sé dall'Italia. Era la sua festa preferita dall'infanzia, anche quando Babbo Natale era troppo povero per portargli un regalo, ma lui non l'aveva più celebrato dopo la morte di Cristina. A causa della morti di Ben e di Evelyn, non lo avrebbe celebrato neanche quest'anno.

Chiamò Donna quella sera per dirle della doppia tragedia.

"Vuoi dire che ha voluto a morire?", chiese lei incredula.

"Sì. Ben è il secondo caso che abbia mai visto. Il primo è stato quando ero uno stagista; un'infermiera mi ha chiamato per un paziente 80enne che era incosciente e sdraiato sul pavimento del suo bagno. Quando gli misi la mia mano sul petto, aprì gli occhi, guardò dritto nei miei, e disse: 'Io sono morto. Lasciami in pace.' Chiuse gli occhi e morì. Era tornato dall'aldilà per dirmi di lasciarlo in pace".

"Mi prendi in giro?", chiese Donna.

"No. Mi viene la pelle d'oca ogni volta che ci penso", rispose Bascom.

"Non ho mai sentito parlare di una cosa del genere, ma se mi dici che è vero, io ci credo", rispose. "Sarò ai funerali. Nel frattempo fai un Buon Natale".

"Farò del mio meglio", disse prima di riattaccare.

Mezz'ora più tardi, mentre stava sorseggiando un succo d'arancia ed ascoltando *Foglie d'Autunno* di Stan Getz, suonò il campanello. Lo ignorò perché non volevo che nessuno vedesse come stava miseramente passando la festa, ma quando il suono del campanello si fece insistente, a malincuore si alzò dal divano e aprì la porta.

"Buon Natale", il trio Price cantò in maniera stonata. Lui rise e fece un passo indietro per far entrare nella sua casa Jonas, che indossava un

berretto bianco e rosso di Babbo Natale.

"Buon Natale, dottor Bascom", disse mentre entrava.

"E un Buon Natale a te" rispose Bascom, "ma io non ...".

"Marta ha insistito che ti portassimo la cena prima di andare da mia madre", interruppe Jonas. "Abbiamo pensato che era ora di fare una visita a casa tua dopo tutte quelle che hai fatto alla nostra".

"Ed è pronto da mangiare", aggiunse Martha nella sua sciarpa rossa e bianca e stivali neri. Tenne un piatto coperto sotto il naso del medico mentre entrava in casa. "Dov'è la cucina?", chiese. Bascom sentì il profumo di arrosto di tacchino mentre la donna seguiva il suo dito puntato.

Carl, un elfo dal naso a punta e con scarpe curve zoppicò dietro a sua madre tenendo una scatola rossa con un fiocco d'oro in cima. "Questo è per Lei, dottor Bascom", disse. Il suo braccio destro tremò un po' mentre consegnava il dono.

"Che bello, Carl", disse Bascom, soddisfatto dal regalo inaspettato.

"Lo apra", ordinò il ragazzo eccitato.

"Ok, dammi un minuto". Si sedette sul divano e lentamente e scherzosamente tagliò il nastro sulla confezione.

"Andiamo, dottor Bascom", supplicò Carl. "Si sbrighi. lo apra!".

"Ok, aspetta", sorrise mentre staccava la carta e apriva la scatola. Estrasse un un grande modello in scala di una rossa 250, passo corto, Berlinetta Ferrari e lo sollevò davanti a tutti. A parte una decalcomania fuori centro e un punto di colla sul cofano, era perfetto. Sapeva che il tremore del ragazzo era permanente, e si chiedeva spesso come reagiva al fatto che era diverso dai suoi coetanei. Ora sentì che Carl aveva accettato la sua disabilità e pensò che poteva essere proprio questo il motivo che l'avrebbe spinto alla grandezza.

"È molto bello, Carl", disse. "Grazie".

"La mia mano tremava mentre stavo attaccando una decalcomania, ma sto imparando a controllarla".

Bascom mise il modello sul tavolino e abbracciò forte il ragazzo. "Sei bravo, Carl. Se avessi un figlio, vorrei che fosse coraggioso come te".

"Dobbiamo andare", interruppe Jonas. "Siamo in ritardo per la cena, e mia madre non è la persona più paziente del mondo".

"È una vera strega", borbottò Martha.

"Questo è lo spirito del Natale", la rimproverò Jonas ridendo.

Bascom abbracciò i Price uno ad uno e dopo la loro partenza, prese il

capolavoro di Carl dal tavolo e lo studiò con attenzione.

"Ippocrate era un uomo intelligente", commentò mentre ammirava l'interno dettagliato del modello attraverso il finestrino del guidatore.

Capitolo 49

Quattro giorni dopo Natale, un giorno uggioso e ventoso, due carri funebri trasportarono le bare lucide di Ben ed Evelyn fino ad un cimitero della Seconda Guerra Mondiale a Whitney. Era un luogo ricoperto di erbacce, dove un fulmine aveva spaccato un albero, facendo cadere uno dei suoi rami su una lapide vicina al loro luogo di sepoltura. Era solitario e desolato, ma Ben aveva voluto essere sepolto accanto ai compagni con cui aveva combattuto nella II Guerra Mondiale.

Era freddo e piovigginava quando Bascom, Helen, e Donna si unirono alle centinaia di cittadini di Whitney che rendevano omaggio a una coppia che per decenni aveva portato loro conforto ed aiuto.

"Allora, tu sei la donna di cui il mio capo mi ha parlato", disse Helen mentre seguivano la folla alle tombe. "Sei diversa; mi aveva detto che eri sovrappeso e poco carina".

"Cosa?", chiese Donna, fissando Bascom attraverso le palpebre socchiuse.

"Sto scherzando", rispose lei, tirando su il cappuccio del giaccone.

Quando tutte le persone arrivarono a bordo delle tombe, Padre Hartnet disse: "Amici, Ben mi ha chiesto di tenere una cerimonia in stile indiano invece del solito pesante discorso, bara aperta, 'non sono grandi?'. Così dovreste fare più cerchi intorno ai feretri tenendovi per mano".

Quando la folla finì di fare i cerchi, il prete continuò: "Ben ha fatto il medico in questa comunità per più di mezzo secolo. Alcuni di voi ha fatti nascere, altri ha 'strappato dalle fauci della morte', come gli piaceva dire. 'Grazie' è stato spesso il pagamento sufficiente per questo essere speciale che ci ha amato teneramente e soprattutto Evelyn, sua moglie per un tempo troppo breve. Auguro loro buona fortuna nel loro viaggio, e so che si uniranno nella felicità eterna. C'è qualcuno tra di noi che desidera raccontare un ricordo speciale?".

Hartnet guardò Ronald e Peter Henry che stavano insieme davanti alle bare. Peter si appoggiò sul manico d'argento del suo bastone e si asciugo con un fazzoletto ai suoi occhi rossi.

"Peter, Ronald?", chiese il prete.

Il vecchio avvocato sillabò, "Io non posso". Ronald scosse la testa e scoppiò in lacrime.

Un uomo magro in un cappotto marrone chinò il capo e mentre appoggiava il suo cappello sopra il cuore, disse: "Ho la paralisi cerebrale, ma grazie a Ben, ho fatto il sindaco per anni. Nei miei momenti più bui mi ha fatto capire che la mia umanità e spirito erano molto più importanti del mio aspetto fisico. Mi ha convinto che potevo fare qualsiasi cosa avessi in mente, per cui mi sono battuto per l'ufficio e lui mi portato voti. Gli sarò sempre grato".

Un grossa donna di mezza età appoggiata ad un uomo magro si fece avanti. "Ben ed Evelyn sono rimasti al capezzale del nostro figlio Ricky per tre giorni e tre notti quando era ammalato di meningite. Se ne sono andati soltanto quando era guarito. Eravamo poveri e Ben non ci ha mai chiesto un centesimo. Se c'è un elenco di grandi medici e infermieri da qualche parte, dovrebbero esse iscritti in cima. Non ci saranno mai altri come loro, soprattutto in questa città", disse in lacrime. Suo marito le mise un braccio intorno alle spalle e la baciò sulla guancia.

Quando fu il turno di Bascom, disse semplicemente: "Se Ben ci sta guardando ora, sono sicuro che sarebbe contento di sentire che coloro che amava hanno apprezzato il lavoro della sua vita". Donna gli strinse la mano, facendogli capire anche la sua stima per il grande uomo.

Gli elogi continuarono fino a quando arrivò un acquazzone. Padre Hartnet tenne la bibbia logora sopra la testa mentre pronunciava le sue ultime parole. Gettò una manciata di fango sulle bare, e poi si affrettò verso la sua auto dietro Bascom e le altre persone in lutto.

"Ben era più di un medico per me", disse Helen mentre rientravano in ufficio. "Era un eroe, un medico umile e molto capace. Coloro, specialmente i medici che lo hanno denigrato in questa città, non possono assolutamente reggere il confronto con lui".

"Non avrebbe potuto essere più gentile con i suoi pazienti", aggiunse Donna. "Lui mi ha sempre chiesto di prendermi cura di loro; sono solo un'infermiera, ma non credo che abbia mai commesso un errore".

"'Solo un infermiera'? Tu sei più competente di molti medici in questa

città", la interruppe Bascom. "Ma dato che una persona non muore fino a quando l'ultima persona che si ricorda di lui lo fa, Ben vivrà per decenni a venire".

Bascom lasciò Donna alla sua Jeep gialla prima di parcheggiare il suo SUV dietro l' ufficio.

"Hai deciso cosa fare con la statua di Evelyn?", gli chiese Helen mentre entravano nell'edificio.

"No. Quella brutta cosa è ancora su uno scaffale della mia libreria", rispose. "La dovrei fondere e liberarmene".

Attraversarono la sala d'attesa ed entrarono nell'ufficio della segretaria. Bascom si sedette alla sua scrivania mentre lei si tolse il giaccone bagnato e lo appese ad un attaccapanni in un angolo della stanza.

"A proposito", disse lui, "ho finito la mia lettura dei fascicoli del PS".

"E?", chiese lei prendendo alcune pratiche dallo scaffale.

"Albert Evans, il medico incompetente che si rifiuta di toccare un paziente, è peggio di uno sciamano ubriaco. I fascicoli non mostrano i sistemi di fatturazione innovativi di Davidson, ma quello sarà il nostro prossimo passo".

"Che cosa pensa Frank delle vostre probabilità di batterlo?", chiese. Aggrottò la fronte mentre metteva sei cartelle in un cassetto metallico vicino al suo telefono. "Una volta questa era piena di cartelle; oggi abbiamo solo una manciata di pazienti. Credo che non dovrei lamentarmi, dato che recentemente ne abbiamo avuti solo uno o due al giorno".

"Il lavoro riprenderà, Helen, basta avere pazienza. Quanto a Davidson, Frank è in attesa della mia recensione prima di commentare. Norm Jefferies, il capo di Donna a Phoenix, ha detto che avrebbe testimoniato per me, se si fosse trovato d'accordo con i miei risultati; sono ottimista".

"Testimoniare come il grasso Thompson ha fatto all'audizione del Consiglio del Distretto?", chiese lei con disprezzo.

"Ne dubito. Ci sono ancora alcuni medici buoni là fuori".

"Meno di quanto si pensi".

"E Davidson mi ha chiamato cinico".

"Non sono cinica, Bob", rispose. "Ho visto come ti hanno trattato semplicemente perché volevi le migliori cura per la gente di questa città. Io non so come sei sopravvissuto allo stress e all'umiliazione".

"Quasi non ce l'ho fatta", le rispose enigmaticamente. "Beh, è il

momento di imparare le cattive notizie", disse prima di andare nel suo ufficio e controllare i suoi registri.

Gli ci vollero solo 30 minuti per capire che aveva avuto una media di nove pazienti al giorno quell'anno, in calo dai 30 dal suo arrivo in città, ed era in grave difficoltà finanziaria. Stava ricontrollando i numeri quando Helen bussò alla sua porta.

"Cosa dicono i registri?", chiese, appoggiandosi allo stipite e incrociando un piede sopra l'altro.

"Siamo un po' giù", rispose Bascom mentre chiudeva il quaderno e si appoggiava allo schienale della sedia.

"'Un po'? Questo è l'eufemismo dell'anno. Hai dimenticato che dirigo io questo ufficio?", gli chiese arrabbiata, strofinandosi il collo.

"Se Davidson smettesse di importare medici in questa città", rispose lui, "noi e gli operai agricoli staremmo meglio. Le Mercedes e le ex-mogli mangiano un sacco del reddito di un medico, che deriva solo da quello che fa pagare ai suoi pazienti. Quando molti medici devono condividere una torta piccola di paziente, come qui, aumentano il numero di esami e procedure che ordinano, facendo paura ai pazienti ignari, minacciandoli con un disastro sanitario se non si sottopongono a un'indagine immediata dalla tecnologia più costosa o un intervento chirurgico. Noi stiamo ancora più male, perché l'una volta popolare 'Dottor Bascom ha lasciato la città' è ora, 'Dottor Bascom non può trattare il tuo raffreddore. Vai dal dottor Plank, il nostro specialista ORL appena arrivato che è bravissimo'. I medici del PS mandano i pazienti, in particolare i nostri, ai medici che fanno parte del personale ospedaliero. Se non sei un membro del club, non si ottiene pazienti".

"Non usare la parola 'colleghi' per favore", rimproverò Helen. "Non sono degni di questo titolo. Comunque, le tue scuse e spiegazioni non possono nascondere il fatto che siamo nei guai", disse piano. "Hai bisogno di fare qualcosa".

"Già fatto", rispose con un sorriso. "Ieri ho comprato due biglietti della lotteria".

"Accidenti, Bob! Come posso farti capire il problema?".

"So quanto è difficile, Helen. Lo so benissimo".

Capitolo 50

Tre mesi dopo, una sera in cui imperversava una tempesta di vento invernale che riempiva l'aria di polvere e di spore del fungo della febbre della valle, Frank Helleman bussò alla porta di Bascom.

"Sono in ritardo?", starnutì mentre la porta si apriva.

"No", rispose Bascom. "Nessuno dei due. Norm Jefferies è proprio dietro di te".

Fece entrare gli uomini nel suo soggiorno e offrì loro un vassoio di antipasto fatto in casa. Frank prese un cracker con del formaggio prima di sedersi sulla sedia che era stata rotta da Thompson, e Jefferies si sedette sul divano. Aveva messo su qualche chilo dal loro ultimo incontro, ma manteneva la sua aria distinta.

"Beh, Bob", chiese il medico nero, "che cosa hai scoperto?".

Bascom gli porse un mucchio di cartelle cliniche dal tavolino e si sedette accanto a lui. "Cure sbagliate, prove inutili, dichiarazioni dei pazienti falsificate, tutto grazie al tuo vecchio amico, Albert Evans", disse mentre Jefferies leggeva la prima cartellina.

"Non può difendersi dagli errori in queste cartelle cliniche, Norm", spiegò, "non importa chi Davidson pagherà per testimoniare a suo favore. Nel caso che stai guardando ora, Evans ha ricoverato il paziente in ospedale per una polmonite, ma i suoi raggi-X, esami del sangue e segni vitali erano normali. Poteva aver avuto un raffreddore, ma questo era tutto.

La prossima descrive una lesione al 'polpaccio anteriore', chiunque sia", aggiunse con sarcasmo. "Questo paziente ambulatoriale ha avuto raggi x ad entrambe le gambe e anche che risultavano tutti normali, come quella delle urine. La diagnosi di Evans? Sindrome del tunnel carpale. Credo che non sapesse la sua diagnosi riguardava un dolore al polso e la mano e non alla gamba".

Jefferies scosse la testa. "Sono tutti così?".

"Alcuni sono eticamente peggio. Tutti i pazienti in queste cartelline che hanno avuto una TAC alla testa dopo aver negato di avere preso una botta in testa o di aver perso la coscienza al momento dei loro incidenti stradali, che comunque erano di lieve entità. Evans ha aggiunto le parole 'possibile trauma alla testa', o 'presunta perdita di coscienza', su ogni cartellina e poi ha ordinato le TAC".

"Mio Dio, è terribile!", esclamò Norm, schioccando la lingua.

"Lo è, ma peggio della diagnosi di sintomi inesistenti, sono le sue valutazioni errate su infortuni e malattie che erano presenti", disse Bascom, riprendendosi la prima pila e consegnando a Jefferies un secondo mucchio di cartelline.

"Dopo raggi x, ha diagnosticato queste lesioni come distorsioni; il radiologo diagnosticava una frattura in tutti i casi. Insomma ha ordinato test inutili per malattie inesistenti e malattie vere, ma in entrambi i casi ha mal diagnosticato i suoi pazienti. Quattro dei cinque pazienti nel suo PS sono pedine del suo gioco costoso, ma dal momento che di solito guariscono da soli, se non li uccide con i farmaci o cure pericolose, le sue diagnosi errate sono prive di significato", spiegò Bascom.

"Se un paziente ha veramente bisogno di cure di emergenza a OCW", continuò il medico arrabbiato, "come il ragazzo che è morto dopo che il fratello gli ha sparato alla nuca con una pistola a pallini o il messicano che morì dissanguato perché la sua pelle era del colore sbagliato, perde. Un medico diverso è stato coinvolto nell'ultimo caso, ma questo dimostra ciò che sta succedendo in quel luogo".

"Questo è di gran lunga peggiore di quanto immaginassi", disse Norm, mettendo le cartelline sul tavolo. "Non c'è da stupirsi che tu sia arrabbiato. Qualsiasi medico competente lo sarebbe".

"Dottor Jefferies", interruppe Frank, "sta dicendo che le osservazioni di Bob sono corrette?".

"Sì. Evans era un incompetente quando l'ho conosciuto; ero certo che si sarebbe trovato nei guai un giorno".

"Lo conosce? È specializzato nella medicina del pronto soccorso?".

"Potrebbe essere, ma non lo so per certo; l'ho buttato fuori dal mio programma dopo sei mesi. Era il peggiore interno che abbia mai avuto; forse sarebbe stato bravo in una gara di sollevamento pesi".

Frank rise. "Sarebbe disposto a testimoniare che questi documenti rivelano gravi carenze per quanto riguarda la competenza medica di questo

dottore?".

"Certamente. Questo ragazzo non dovrebbe esercitare in un pronto soccorso in cui è necessario prendersi la responsabilità per una decisione in una frazione di secondo. Infatti, lui non dovrebbero fare il medico, punto".

"Vuole elencare le sue qualifiche, per favore?".

"Mi scusi?", rispose Norm, visibilmente sorpreso dalla domanda inaspettata.

"I testimoni con maggior peso esercitano più influenza sulla giuria", spiegò Frank.

"Dovrei andare bene, allora", rispose, accarezzando la sua pancia. Elencò le sue credenziali e poi, alzandosi dal divano, disse: "Mi dispiace lasciare la festa, ma devo tornare in ospedale per controllare un paziente".

Bascom accompagnò il suo ospite alla porta, poi tornò al divano.

"Cosa ne pensi Frank?".

"È in cima alla sua specialità, Bob, e questo è un grande vantaggio per noi. Aggiungi il fatto che lui ha cacciato Evans dal suo programma, e non c'è niente di meglio. Quanti appunti hai per me?", chiese mentre prendeva un pezzo di formaggio Gorgonzola dal vassoio sul tavolo e lo mangiava in un boccone.

"Circa novanta", rispose Bascom, porgendogli una lista scritta a mano delle carte e dei loro errori. Frank si asciugò le dita su un tovagliolo e scrutò l'elenco.

"Quando mia segretaria avrà tradotto questo in inglese", sorrise, "manderò una richiesta per l'ammissione. Vedremo cosa dirà il signor North sui nostri risultati".

"Quanto tempo ci vorrà?".

"Un po'. Non devi aspettare risposte utili subito".

"Lo so, le ruote della giustizia macinano lentamente, ma io non vorrei vincere questo caso dopo la morte".

"Speriamo semplicemente di vincere", rise l'avvocato.

"Ok", rispose Bascom. Andarono alla porta e, dopo una stretta di mano, Helleman uscì nella notte buia e ventosa.

Un mese dopo Bascom ricevette una copia delle 85 domande alle quali Frank voleva che rispondesse Davidson relativamente al lavoro di Evans, assieme ad una lettera di North che specificava la data in cui

avrebbero reso le deposizioni a Phoenix. Bascom avrebbe dovuto pagare North per il tempo e i costi del viaggio da San Francisco, e lui era disposto a farlo. Il caso si trascinava da due anni e non sapeva per quanto tempo ancora avrebbe potuto sopravvivere con il suo lavoro, dato che era quasi senza pazienti. Temeva di perdere la sua battaglia contro Davidson semplicemente perché non poteva permettersi di combatterla.

La risposta succinta di North alla richiesta di Frank arrivò una settimana dopo. "Per rispondere a questi interrogatori", scrisse, "l'ospedale della Comunità di Whitney obietta che non siano utili a portare alla scoperta di prove ammissibili. Interrogatori 1 – 85; obiezione".

Non sprecano parole in San Francisco, pensò Bascom mentre apriva il cellulare e componeva un numero. "Frank", disse quando l'avvocato era in linea, "io sono tranquillo, la mia pressione è bassa, ma COSA STA SUCCEDENDO?".

"Ahi!", rispose l'avvocato.

"Mi dispiace. Ho dimenticato di contare fino a uno".

"Gli avvocati amano giocare", spiegò Frank. "Così prolungano l'agonia dei loro clienti e fanno più soldi di quanto potrebbero guadagnare se risolvessero rapidamente il loro contenzioso. Sei pronto per le deposizioni?".

"Sì".

"Ok. Ti chiamerò per confermare".

"Ti aspetto, senza cibo né acqua fino a quando non ti sentirò".

La volta successiva che Bascom parlò con Frank era la sera prima delle deposizioni. "Bob", l'avvocato disse in tono di scusa, "dobbiamo annullare le deposizioni".

"Perché, avvocato onnisciente?".

"Davidson ha ricevuto l'incarico di giurato e Rutledge è occupato tutti i mercoledì".

"Frank", disse Bascom con rabbia dopo aver contato fino ad uno, "ti aspetti che io creda che una di queste persone e impegnato tutti i mercoledì, e l'altro ha solo un giorno preavviso prima di dover comparire come giurato? Mio padre mi ha chiamato con molti nomi mentre stavo crescendo, ma stupido non è mai stato uno di essi. Sono stufo di quei tonti. Voglio comparire davanti ad un tribunale e lo voglio fare adesso, quindi muoviti!".

"Non funziona in questo modo, Bob".

"Davidson mi fa causa e io sto combattendo per portarlo in tribunale! Che razza di sistema è questo? Lo pianificherai tu o lo farò io!".

"Ci proverò".

"Non provarci, fallo!".

"Fammi controllare con la corte, e ti darò una risposta".

"Aspetterò'", disse Bascom bruscamente prima di riagganciare. Capì perché North non voleva rivedere il giudice Montfort, tuttavia, la cosa non lo fece calmare. Non solo il OCW aveva logorato i suoi nervi e il suo portafogli, ma aveva anche deliberatamente distrutto la sua reputazione e la sua professione; diventò impaziente di vederli entrambi rivalutati.

La lettera di Frank a North per le deposizioni, portò ad un accordo per una nuova data in agosto e ad una nuova serie di risposte ai suoi interrogatori. "La lastra", scrisse North per quanto riguardava un paziente ferito in un incidente automobilistico, "mostra una frattura da compressione della quinta vertebra cervicale. Il medico del pronto soccorso ha interpretato la raggi x senza frattura".

Bascom pensò che era generosa da parte del dottor Davidson di ammettere che il suo medico notoriamente incompetente, aveva mal diagnosticato un collo rotto, ma le sue altre risposte furono evasive e inutili. Gettò da parte la lettera e chiamò Norm Jefferies; doveva sapere se il suo unico testimone aveva cambiato idea. La sua ansia aumentò mentre aspettava il collegamento.

"Norm, questo è Bob Bascom, il Pazzo di Whitney. Come stai?".

"Bene", rispose Norm. "Come va il clima politico laggiù?".

"Va tutto bene se sei dalla parte giusta. Sei ancora disposto a testimoniare per me?".

"Certo", rispose energicamente.

"Fantastico! Conosci un altro medico di reputazione impeccabile che potrei consultare in merito a queste cartelline?".

"Ho un amico che fa il direttore del programma a Flagstaff. Lui è arrabbiato come siamo noi del caos nei PS. Digli che ti ho detto che deve essere gentile con te".

"Grazie", disse Bascom, annotando il numero. "Mi terrò in contatto".

Chiamò il medico e parlò con una voce comprensiva che, dopo una decina di minuti di conversazione rispose: "Sarò lieto di testimoniare,

salvo un esame preventivo delle cartelline, naturalmente".

Le probabilità di vittoria continuano a preferire l'ospedale, ma sto facendo progressi, pensò Bascom mentre riattaccava il telefono.

Capitolo 51

Due settimane prima di comparire innanzi al tribunale, Bascom stava completando un cruciverba italiano alla sua scrivania nel suo ufficio quando Helen infilò la testa nella porta.

"Il signor Flannery è al telefono", disse.

"Chi è?", chiese senza alzare gli occhi.

"Il terzo nuovo amministratore di OCW in due anni".

"Che cosa vuole?".

"Non me lo vuole dire, dice che è personale. Vedi quel pulsante?", chiese, indicando la luce lampeggiante alla base del suo telefono, "premi lo, solleva il ricevitore, e avrai la risposta".

L'idea di parlare con qualcuno dell'ospedale era da tempo diventata ripugnante, ma seguì l'ordine.

"Dottor Bascom ", disse formalmente.

"Buon giorno, dottore, io sono John Flannery, il nuovo amministratore dell'ospedale. Come sta oggi?".

"Sto ascoltando", rispose freddamente.

"Ehm, sì. Pensa che potremmo incontrarci?".

"Perché?".

"Per parlare".

"Di che cosa?".

"Cose".

"Ne dubito, ma se decidessi di si, la richiamerò'", disse Bascom.

"Bene, dottore. Arrivederla per ora", rispose. Bascom sentì il clic che aveva accompagnato tutte le telefonate dagli amministratori di Davidson fin dal suo incontro con Henry Rutledge. Anche se la registrazione di

conversazioni telefoniche senza autorizzazione era illegale, l'amministrazione di Davidson registrava le sue chiamate.

"Che cosa voleva?", chiese Helen quando riattaccò il ricevitore.

"Un powwow", rispose lui, toccando un dente con un unghia mentre pensava alla chiamata.

Quella sera Bascom e Donna cenarono in un ristorante messicano alla periferia di Phoenix. Dopo aver finito la loro enchiladas, riso e fagioli, parlarono della richiesta enigmatica di Flannery.

"Lui sa che OCW sarà nei guai se riesco a convincere una giuria che ho ragione", spiegò, mentre girava lentamente il bicchiere di tè freddo tra le mani. "Ma finora ho convinto solo un avvocato, due medici fuori città, Helen e te, che ho ragione. Tutti gli altri in città pensano che io sia matto, un piantagrane, me ne sono andato, o sono incompetente rispetto ai nuovi arrivati".

"Non è vero, Bob", disse lei, piegando il tovagliolo e mettendolo vicino al suo piatto. "Ci sono persone che credono in te, ma la maggior parte ha i sui problemi e non vuole entrare nel merito della lotta di qualcun altro. Altri sono troppo pigri o semplicemente troppo stupidi per capire cosa stai facendo per loro. Accettalo".

"Non è facile. Neanche una persona in questa città ha scritto una lettera al direttore del *Times* a mio favore, mentre alcuni hanno scritto contro di me", continuò con amarezza. "E la maggior parte di coloro che critica non mi conosce nemmeno e non ha mai parlato con me".

"Ancora una volta, accettalo. Intendi incontrare Flannery?".

"Non lo so. Ho pensato che al processo sarei riuscito ad dimostrare la corruzione di Davidson e a risolvere alcuni problemi qui, ma ora mi rendo conto che, anche se convinco una giuria che Evans ha ucciso Tommy, non gli succederà nulla in quanto non è sotto processo. Si dice che la 'verità ti renderà libero'", proseguì con sarcasmo mentre scarabocchiava sulla tovaglia con un dito, "beh, è una stronzata. In questo caso lui non sarebbe processato e mi potrebbe citare in giudizio per diffamazione.

Comunque anche se Davidson sa che il suo animale domestico è un perdente, dirà che i suoi medici qualificati avano indagato Evans su mia richiesta e avevano trovato la sua opera impeccabile, esattamente quello che hanno fatto. E spiegherà, magari con un le lacrime agli occhi, che non aveva alcun motivo per non credere a loro, che è falso, ma non appena ha

appreso la 'verità', lo ha licenziato, che è vero. Lo stesso vale per i suoi cosiddetti 'errori di fatturazione'. Lui dirà che non ne sapeva nulla, ma non appena li ha visti pubblicati nella stampa locale, li ha corretti. Egli non dirà mai che ogni volta che chiudeva una truffa, cercava un nuovo modo per fregare i pazienti.

Questa è una vittoria di Pirro", aggiunse, strofinando una mano sul mento. "Se vinco, devo a Frank $ 10.000 in spese legali. Se perdo, devo all'ospedale e al suo avvocato più di $ 100.000. Non posso permettermi ne di vincere ne di perdere questa causa".

Donna si accigliò e si morse il labbro inferiore. A Bascom non piaceva vedere i suoi lineamenti distorti dalla preoccupazione, soprattutto se la causa era lui. "A cosa pensi?", chiese.

"Bob, se Flannery ha chiamato, significa che hai vinto", spiegò Donna mentre allungava le mani per stringere la sua, "ma Davidson non ha perso".

La sua dichiarazione apparentemente incongrua lo lasciò perplesso, ma non disse nulla mentre lei percorreva con un'unghia la sua linea della vita nel palmo della mano.

"Sei un idealista", continuò l'infermiera, "e pretendi che Davidson obbedisca alle tue convinzioni morali ed etiche. Non può. Sono così alte che non conosco nessuno che potrebbe farlo. Non sei un grosso problema per lui; sei semplicemente un fastidio, come una gomma a terra. Si fermerebbe momentaneamente, ma chiamerebbe l'ACI per cambiarla, e in pochi minuti sarebbe di nuovo sulla sua strada; non si sporcherebbe mai le mani eseguendo compiti umili.

Per salvare la faccia e il suo conto in banca, Davidson si è offerto di lasciar perdere la causa se tu smettessi di perseguitarlo per l'affitto. Hai rifiutato e lui non capirà mai perché; comunque è sicuro di averti battuto. Non importa come finirà questa storia, nessuno riuscirà mai a convincerlo diversamente". Donna lasciò andare la mano di Bascom e sorseggiò il tè prima di continuare.

"Vuoi aiutare le persone, ma guarda in faccia la realtà: ci sono oltre 6 miliardi di persone su questo pianeta, molti sono vittime di malattie, malnutrizione, guerre e disastri naturali. Sono stati aiutati dalla tua battaglia contro OCW?".

"No", rispose Bascom, "ma ...".

"Ma, ma cosa?", continuò Donna, con voce rotta. "Tu sei il miglior

medico che abbia mai conosciuto, anche più bravo di Ben. Non importa quale sia la situazione critica che incontri, quando sei entrato in quella stanza trauma del PS, tutti sapevano che potevi risolvere il problema. Purtroppo la tua visione idealistica del mondo si scontra con la realtà della vita. Continui a sperare che un eroe scenderà su un cavallo alato, ti darà una pacca sulla testa, ti dirà che hai ragione, e poi punirà i cattivi. Beh, non succederà!", spiegò Donna. "Non puoi salvare il mondo, perché gli speculatori non te lo permetteranno, ma puoi aiutare coloro che chiedono la tua assistenza. Quindi mi piacerebbe che tu pensasse di porre fine a tutto questo e tornassi a fare il medico prima che tutto ciò danneggi te e i tuoi pazienti in maniera irrimediabile".

"Devo comparire tra due settimane", rispose Bascom mentre sorseggiava il suo tè. "Ci penserò, ma non credo di riuscire a fare ciò che mi chiedi".

"Dannazione Robby", protestò Donna con rabbia, sbattendo giù il bicchiere. Il tè sciabordò sul tavolo e lei lo asciugò con il suo tovagliolo. "Sei come un ape operaia che vede un fiore sul altro lato di una lastra di vetro, ma non si rende conto che non arriverà mai ad esso; continua a battere la testa contro il vetro fino alla sua morte per lesioni cerebrali o perché qualcuno l'ha schiacciato. Non puoi cambiare il mondo!".

"Non voglio cambiare il mondo, Donna", protestò Bascom. "Voglio solo che i miei pazienti vengano curati bene".

"Vuoi molto di più di questo!", disse lei ad alta voce. Altri clienti li guardarono, facendolo sentire a disagio.

"Ti prego di abbassare la voce", la implorò con un movimento delle sue mani.

"Mi dispiace per lo sfogo", si scusò Donna. "Ora mi sarà più difficile dirti che mi sposo".

"Ti sposi?", chiese, sconvolto dalla notizia bomba.

"Tra due mesi. Ho incontrato un medico a Phoenix. Non è bravo neanche la metà di quello che sei tu, e non ha il tuo coraggio, ma stravede per ogni mio capriccio, una cosa che non credo tu possa fare. Io non sono Evelyn. Lei adorava Ben e lo avrebbe seguito all'inferno e ritorno. Ha accettato le sue lotte di tutta una vita contro l'istituzione e i colleghi, ma io non riuscirei a farlo. Ho bisogno di pace nella mia vita, almeno a casa, e tu porteresti le tue battaglie anche in camera da letto. Inoltre, sul piedistallo c'è spazio solo per uno di noi, e questo sei tu".

"Quali piedistallo, Donna?", chiese Bascom perplesso. "Cosa mi stai dicendo?".

"Quello nella piazza principale di ogni paese, dove prima la plebe ti onorerà come un eroe perché hai fatto miracoli per loro, e poi staranno a guardare mentre vieni squartato dalla nobiltà dominante. Ti terranno lucide le palle di ottone, voglio dire il tuo elmo di bronzo, fino a quando la tua effigie continuerà ad attirare i turisti; alla fine non rimarrà più nulla di te se non un cumulo corroso di ottone ricoperto da escrementi di piccione e graffiti spray – dipinti da idioti che hanno abbandonato la scuola media perché troppo difficile, e che non sanno niente di te o di quello che hai fatto.

Il mondo ha bisogno di persone come te per rallentare il degrado inesorabile, ma tu non hai bisogno di noi comuni mortali. Puoi vivere in una baracca senza acqua corrente su una montagna gelida, e puoi arrancare in sei metri di neve in pigiama e sandali, ma io non posso. Certo, potremmo andare avanti per un po', soprattutto perché il sesso è favoloso, ma alla fine andremmo ognuno per la sua strada e la cosa farebbe male molto di più di quanto non ne faccia ora".

Bascom iniziò a parlare, poi si fermò e aggrottò le sopracciglia. "Prima Ben, ora tu mi castighi", disse, toccando la punta del coltello sul tavolo. "Mi fa male ammetterlo, ma hai ragione. Ho amato Cris più di ogni cosa al mondo, ma credo che se fosse qui oggi, ti applaudirebbe. Ho fatto finta che non ci fossero crepe nel nostro matrimonio, ma ora sono sicuro che c'erano a causa delle mie battaglie contro tutto e tutti. Scommetto che il motivo per cui voleva così disperatamente tornare in Italia era quello di salvarci.

Lizzano è un piccolo paese sul fianco di una montagna, ma è dove facevo il medico come ho sempre creduto si dovesse fare, e non avevo battaglie da combattere". Lasciò cadere il coltello e si passò una mano suoi lunghi capelli, raggruppandoli dietro la nuca. Aveva spesso pensato di portare il codino, comune tra i lavoratori agricoli di Whitney, ma poi avrebbe dovuto abbinarlo con i tatuaggi. Abbandonò l'idea immediatamente.

"Non trovo piacere nel fare quello che sto facendo, Donna. Parlare in pubblico mi fa sudare le mani, gli avvocati mi fanno venire l'orticaria, e le minacce mi hanno regalato notti insonni. Non voglio statue, onori o articoli di giornale scritti su di me; io combatto le mie battaglie per fare

quello che penso sia giusto e non per ricompensa. Ancora …".

"'Ancora' cosa?", chiese la donna con impazienza. Bascom rivide suo padre di fronte a lui; aveva le braccia incrociate e stava battendo il piede. "Beh, fallito comunista", stava urlando, "quando diavolo crescerai e ti comporterai come un uomo!".

Bascom si morse il labbro. "Tormento emotivo e psicologico e il fallimento economico mi sembrano prezzi alti da pagare per aver chiesto ai miei colleghi di dare ai pazienti una assistenza per una cura buona e poco costosa", disse, scuotendo l'immagine ripugnante dalla sua testa. "Non c'è da meravigliarsi che persone più intelligenti di me si lamentino dei mali del mondo e poi non facciano nulla. È molto più sicuro e comodo. Beh, Donna, è stato fantastico conoscerti", concluse Bascom con un debole sorriso. "Ti auguro buona fortuna e felicità con il tuo nuovo marito. Se hai bisogno del mio aiuto, basta chiamare".

"Lo farò", rispose Donna, accarezzando il suo naso. "Ora per favore portami a casa prima che inizi a piangere".

Bascom pagò il conto e lasciarono il ristorante. Viaggiarono in un silenzio imbarazzante fino a quando arrivarono davanti alla casa di Donna. Prima che il SUV si fermasse, lei saltò dalla macchina e corse fino a casa sua. Mentre la guardava aprire la porta di casa udì, nella sua mente, Ben che lo rimproverava: "Pensavo che avessi capito bene, Birdbath", disse, "ma mi sbagliavo".

Egli aveva capito la parole di Donna, ma ancora credeva che fosse viltà ritirarsi da una battaglia prima di una netta vittoria o bruciante sconfitta. Non era ancora pronto a fondere i grigi nel suo mondo in bianco e nero, anche se questo gli era costato un futuro con Donna e dover affrontare l'ira di Ben dal cielo.

Dopo una settimana passata a far esami di coscienza, Bascom chiamò l'amministratore di OCW e accettò di incontrarlo il giorno stesso per pranzo. Fu una decisione non facilmente raggiungibile, ma aveva finalmente pensato come conciliare la sua visione romantica del mondo con quella reale e molto più brutta.

John Flannery, uomo sui trentacinque anni con le lentiggini e i denti storti, lo aspettava di fronte ad uno squallido ristorante messicano di Whitney quando Bascom arrivò con cinque minuti di ritardo per l'incontro.

"Buon giorno, dottore", disse, offrendogli una mano sottile con unghie

curate.

"A Lei, signor Flannery. Entriamo?". Senza aspettare una risposta, Bascom passò davanti a diversi uomini in tuta che discutevano animatamente in spagnolo ed entrò nel ristorante. Si infilò in un séparé la cui panca stracciata era stata riparata con del nastro adesivo grigio. Flannery sedette di fronte a lui. "Cosa c'è di buono qui?", chiese.

"Niente, ma di solito ordino un piatto misto", rispose Bascom.

"Lo stesso per me", disse alla cameriera che era arrivata a prendere i loro ordini.

Parlarono di automobili, rodei, e la polvere del deserto fino all'arrivo del loro cibo. Bascom mosse i fagioli intorno al suo piatto con sua forchetta.

"Come possiamo risolvere le nostre differenze, dottore?", chiese Flannery con cautela mentre tagliava la sua enchilada.

"Dovremmo chiarire un paio di cose in primo luogo", rispose lui, appoggiando la forchetta nel piatto. "Il suo capo sta cercando di fregare più denaro possibile da questa comunità, ignorando la sofferenza umana che sta causando".

Flannery mise le sue posate sul piatto, riunì le braccia intorno al piatto, e si mise ad ascoltare.

"Dal momento che la sua causa è semplicemente una rappresaglia per le mie interferenze nei suoi piani, se lui vuole risolvere questo problema io voglio che mi paghi l'affitto arretrato, con interessi bancari reali e non quelli legali, che sono centesimi, e tutti i costi e le spese legali;

Voglio le sue scuse sul *Times*, spiegando che ha ritirato la sua causa e ha raggiunto un accordo finanziario con me; voglio anche che lui mi riabiliti professionalmente come merito. Non accetterò niente di meno;

Infine, voglio che le cartelle rimaste dalla verifica *ad hoc* siano copiate a vostre spese. Evans è un incompetente e voglio che sia radiato dall'Albo", concluse Bascom. Cercava di allontanare il piatto che era talmente caldo da saldarsi alla tovaglia in plastica.

"Non posso rispondere per il dottor Davidson", disse Flannery, mettendo le mani in grembo, "ma gli dirò della sua proposta e tornerò da Lei con una risposta".

"Io non avrò altri contatti con Lei. Il vostro avvocato può chiamare il mio", rispose Bascom, ricordando i risultati spiacevoli della riunione con Henry Rutledge, ultimo emissario di Davidson.

"Bene", rispose l'amministratore. Si strinsero la mano e lui se andò prendendo il conto dal tavolo nel séparé.

Un'ora dopo, mentre Bascom era nel suo ufficio e stava leggendo il giornale, Helen annunciò al citofono che Helleman era in linea. Posò il giornale e prese il telefono.

"Abbiamo vinto!", esclamò Frank non appena lui disse: "pronto". "Abbiamo vinto! North mi ha detto che Davidson lo ha autorizzato a darti tutto quello che vuoi. Beh quasi tutto. Egli non può garantire che Evans perda la sua licenza. Che cosa è successo laggiù oggi?".

Bascom riassunse l'incontro con l'amministratore e Frank disse eccitato: "questo è fantastico! Sei testardo come un mulo, e ha funzionato".

"Sono un vero e proprio personaggio di Ripley", rispose ironicamente. "Quanto tempo ci vorrà per concludere questo casino?".

"Probabilmente un paio di settimane per copiare le cartelline e compilare i documenti di liquidazione. Farò si che il *Times* pubblichi le scuse, anche se dobbiamo pagare per farlo stampare in una parte del giornale più visibile ai lettori".

"Sarà prima o dopo gli annunci personali che offrono la gratificazione sessuale con le pecore?"chiese Bascom.

"Cinico fino alla fine, eh, Bob?".

"Mi dispiace, Frank, hai ragione; hai fatto un ottimo lavoro. Ci sentiamo più tardi".

Riattaccò e chiamò Helen. "È finita", disse quando lei entrò in ufficio.

"Ti l'avevo detto che avremmo vinto!", disse lei, correndo intorno alla scrivania per abbracciarlo. "Sapevo che Frank avrebbe fatto il lavoro giusto!".

"A volte il tuo aiuto è stato più importante per me del suo", rispose. "Ma ora devi scrivere una lettera".

Dopo aver dettato la missiva, le porse una rivista medica dalla sua scrivania. "L'indirizzo è qui dentro. Vai a casa quando hai finito di scriverla; non dobbiamo stare tutti e due in un ufficio vuoto".

"Giusto, boss", rispose. Lei si voltò per andarsene, ma non in tempo per nascondere a Bascom le lacrime agli occhi.

Come si appoggiò allo schienale della sedia, lo sguardo di Bascom cadde sulla statua nella sua libreria, quella che Cohen aveva regalato ad

Evelyn per il suo pensionamento. "I regali di Ben!", esclamò prima di recuperare la scatola da scarpe e il ripugnante trofeo di bowling con il suo dito medio trasformato in un piccolo termometro.

Evelyn valeva molto più di questo. Scosse la testa e mise la statua sulla sua scrivania prima di rimuovere la busta blu dalla scatola da scarpe. Le istruzioni di Ben scritte su tutta la busta dicevano: "Si prega di contattare il mio avvocato, Peter Henry, a Phoenix".

Si sedette alla sua scrivania e compose il numero dell'avvocato. Una segretaria rispose al telefono, e pochi secondi dopo una voce amica era in linea.

"Pronto, dottor Bascom. Stavo aspettando la sua chiamata".

"Mi dispiace per il ritardo, signor Henry. Come posso aiutarla?".

"Come io posso aiutare Lei, vuole dire. Ben ed io siamo cresciuti insieme e ho avuto il privilegio di essere suo amico e consigliere. Era più di un uomo buono e medico eccezionale, era anche un abile uomo d'affari di notevole valore".

"Quindi si tratta dei beni di Ben?", chiese Bascom.

"Si, il 'Trust di Evelyn e Benjamin Wiggins', per precisione. Egli lo ha creato per fornire servizi medici gratuiti ai bisognosi. Noi lo amministriamo qui, ma l'aiuto può essere fornito in qualsiasi parte del mondo. Ci sono tre fiduciari: io seguo i suoi aspetti giuridici, il signor Bill Tillman i suoi investimenti e finanziarie, e Lei in materia di aiuti medici e servizi", spiegò l'avvocato.

"Inoltre, Ben ha richiesto espressamente che Lei sia un dipendente del trust, che genera ora $ 50.000 al mese. Una volta consolidati i suoi beni, si dovrebbe arrivare a $ 75.000 al mese da dividere tra i servizi e il reddito personale, come Lei crede".

"Vuole dire $ 75.000 l'anno", corresse Bascom.

"Al mese".

Bascom era incredulo. Perché lui dava assistenza gratuita ai poveri e non faceva test inutili sui suoi pazienti, la somma citata dall'avvocato era il doppio di quanto incassava in un anno.

"Quanto ha dato Ben a questo trust?".

"Più di $ 10.000.000", rispose Henry, "e quando sistemeremo i fondi supplementari, che saranno versati nel fondo, vorrei incontrarmi con Lei e Bill e parlare delle specifiche".

"Forse in settimana, ok?".

"Certo, dottore. Aspetterò la sua chiamata".

Bascom riattaccò e chiamò Lance Berkford. Dopo una mezza dozzina di squilli, una voce burbera rispose: "Cosa cazzo vuoi?".

"Che cosa ci fai a letto nel bel mezzo del pomeriggio, Lance?", chiese Bascom.

"Ho avuto una terribile notte nella fossa dei serpenti. Che succede?".

"Ho vinto".

"Ho detto che lo sarebbe successo", rispose sbadigliando.

"Mi sento un venduto perché non sono andato in tribunale".

"Hai fatto più di quello che dovevi fare, ma se pensi che non sia stato sufficiente, indossa il cilicio per una settimana. È ancora appeso nel tuo armadio?".

"Sì", rispose Bascom ridendo. "I maledetti gesuiti mi hanno insegnato a pensare, ma non a sopravvivere in un mondo crudele. Mi hanno anche instillato un costante senso di colpa. È terribile quando ci si sente sempre di aver fatto qualcosa di sbagliato, anche quando si sa che non è vero. Ad ogni modo, io sono stanco di guardare poche anime avide distruggere la vita di altre persone nella loro lotta per il 'medica graal', come la chiama Frank. Così ho intenzione di accettare i consigli di Ben su come essere un idealista e mantenere la sanità mentale allo stesso tempo, anche se i tuoi colleghi credono che io sia pazzo".

"Devi aver voluto molto bene a Ben, parli sempre di lui", interruppe Lance.

"Non ci sarà mai un altro come lui", rispose Bascom.

"Questo detto da un pignolo rompipalle come te è un vero complimento".

"Grazie", rise. "Sto tornando a Lizzano, dove gli uomini si tolgono il cappello quando passo per strada e le donne mi lasciano polli spennati fuori dalla porta in segno di apprezzamento per la cura che ho dato alle loro famiglie. È il modo in cui la gente mostra il proprio rispetto verso un altro essere umano per il suo valore, e non per il suo titolo o la sua posizione sociale".

"Cosa farai lì, Bob?".

"Aprirò una clinica. Il Governo manda i bambini poveri ogni estate a giocare a tennis in un ambiente privo di smog. Farò in modo che essi ottengano speciale assistenza medica in caso di necessità. Sono preoccupato per il modo in cui mi riceveranno però, dal momento che li ho

abbandonati dopo la morte di Cris".

"Ti daranno il bentornato", assicurò Lance. "Non credo che abbiano dimenticato quanto sei bravo. Dove hai preso i soldi?".

"Ho $ 900,000 l'anno dal trust di Ben da utilizzare come mi pare".

"Novecentomila dollari?".

"Sì".

"Wow! Hai vinto!".

"Non ho vinto", rispose Bascom. "Gente come me combatte con le spade in legno e finisce derisa e mutilata nonostante gli sforzi. Per ironia della sorte, anche sapendo che cosa ci aspetta, dobbiamo combattere lo stesso le nostre battaglie perdute".

"È per questo che Fred ti ha chiamato 'DCS', 'Don Chisciotte in Scrubs'".

"Per favore, non mi chiamare di nuovo così, Lance. Mi fai sentire come un pazzo".

"Se non ci fossero gli sciocchi come te, questo pianeta starebbe molto peggio".

"Ne dubito".

"'Testardo' non iniziare a descriverti. Intendi prendere Donna con te?".

"Ci siamo lasciati".

"Sei un esperimento di laboratorio fallito, Bascom?", sospirò Lance.

"È probabile, ma ho sentito che sul mercato c'è un kit per fare una lobotomia frontale. Un piccolo foro nel cranio, e sarò felice anche seduto sulle ginocchia di Davidson".

"Non dimenticare di castrarti prima. Non vorrei che un'erezione improvvisa ti confondesse", rispose Lance cinicamente.

"Ti ho detto che i gesuiti mi hanno rovinato la testa", rispose. "Ma è finita. Finirò di vivere seguendo qualche dogma religioso. E mentre io sono in montagna ho intenzione di pubblicare i miei vecchi articoli di giornale in un libro. Ho anche pensato ad un titolo accattivante".

"Che cos'è?".

"Come essere un paziente e vivere per raccontarla!".

"L'istituzione lo casserebbe", rise Lance.

"Forse. Re Hammurabi decretò nel 1700 a.C che avrebbe tagliato le dita dei medici colpevoli di negligenza. Forse era meglio la sua giustizia di quella di oggi da parte degli avvocati che li difendono, creandosi un onorario sempre più caro. Ma i pazienti hanno bisogno di una guida

pratica per sopravvivere a ciò che accade in medicina oggi".

Lance rise di nuovo e chiese: "Come ti viene in mente questa roba?".

"Lettura prima di dormire".

"Pensi che qualcuno lo pubblicherà?".

"No, ma mi darà qualcosa da fare quando non sarò in ambulatorio a visitare pazienti, sul Corno a sciare, o nei boschi intorno alla città".

"Non ti capisco, Bascom".

"Siamo in due. Che cosa fai tu adesso?".

"Sto accettando un lavoro con il Servizio Sanitario Indiano in New Mexico".

"Rachael verrà con te?".

"Nah. Abbiamo rotto", spiegò Lance. "La bellezza è solo superficiale, e nel suo caso, sotto la pelle non c'era niente. Forse troverò una squaw".

"Potrei usare il tuo aiuto nella clinica. Poiché il tuo spagnolo è di prima classe, impareresti l'italiano in sei mesi".

"Forse un giorno", rispose Lance, "ma ora devo scappare".

Capitolo 52

La mattina dopo Bascom lasciò il ripugnante trofeo di Evelyn dal suo meccanico e poi andò nel suo ufficio dove il dottor Chang lo aspettava. Dopo un breve incontro, il giovane medico consegnò a Bascom una busta e se ne andò.

Lui impacchettò le cartelline di Evans del PS e l'articolo di giornale che descriveva la morte di Tommy causata da una pallottola sparatogli al collo da suo fratello, poi partì per Phoenix. Si incontrò per oltre due ore con Peter Henry e Bill Tillman, cofiduciari del trust dei Wiggins; in seguito si presentò all'ufficio di Marvin Adelsohn.

All'ora di pranzo, con i documenti sotto il braccio, entrò nell'ufficio vuoto del membro del Consiglio per la Salute dei Consumatori. Una giovane segretaria con gli occhi verdi che stava battendo sulla tastiera con un dito, alzò lo sguardo mentre si avvicinava alla sua scrivania.

"Vorrei parlare con il dottor Adelsohn", disse con fermezza. "Sono il dottor Bascom".

"Un momento, per favore", rispose lei, prendendo il telefono. Parlò brevemente e poi riappeso il ricevitore.

"Mi dispiace. Il dottore dice che dovrà tornare quando avrà un appuntamento", disse con sussiego.

"Certo", rispose, camminando verso una porta con la scritta: "Privato".

"Aspetti! Non può entrare!", protestò lei, alzandosi in piedi.

"Ci vorranno solo due minuti", rispose Bascom, spalancando la porta. Adelsohn stava mangiando un panino alla scrivania, e alzò la testa quando sentì la sua porta sbattere contro il muro.

"Ascolta, Bascom", egli balbettò, "non puoi entrare qui come ...".

"Siediti", ringhiò alla figura obesa. "Non ci vorrà molto tempo". Attraversò la stanza e lasciò cadere le cartelline sulla scrivania, rovesciando un bicchiere di polistirolo il cui contenuto scuro corse

attraverso la scrivania e finì in grembo ad Adelsohn.

Bascom mise i pugni sulla scrivania e si piegò verso Adelsohn che stava asciugandosi il liquido dai pantaloni.

"Hai detto che volevi la prova, ciccione? Eccola!", ringhiò, battendo il dorso della mano sui file. "C'è anche un articolo qui che segnalava la tragica storia di un ragazzino che oggi sarebbero vivo se avesse ricevuto la cura corretta nel nostro pronto soccorso. Ti ho chiamato dopo la sua morte, ma avevi detto che non era il tuo lavoro. Ora lo è".

"Asc ...". disse per interromperlo.

"Zitto!", disse Bascom mentre il suo avversario impallidiva. "Voglio che tu ti ricordi di questo ragazzino, Adelsohn", continuò, agitando un dito minaccioso davanti al suo viso. "Se non fosse stato per te, Evans sarebbe stato licenziato dal personale PS e quel ragazzino sarebbe ancora vivo! La prova è in queste cartelline", lo sbeffeggiò prendendone alcune e gettandoglieli in faccia una alla volta, come frisbee flosci. "Dubito che tu le leggerai, e se lo facessi, avresti modo di far funzionare il cervello per capirle e per intervenire in maniera che non si ripetano queste cose. Ma non importa ciò che farai, voglio che ricordi di quel ragazzino! Ogni volta che guardi i tuoi figli, ogni volta che vedi la tua grassa, stupida faccia nello specchio, voglio che tu ricordi il ragazzino che hai ucciso per l'intervento che non hai voluto fare!

A proposito", continuò in tono più conciliante, "come incentivo per te per iniziare una vera e propria indagine, il mio avvocato ha una copia di queste cartelline. Nel caso non facessi nulla, entro un mese invierà il mio articolo finale al *Globo* di Phoenix, accusando il tuo pigro, incompetente culo. Allora la comunità potrà giudicare il lavoro che tu e il tuo gruppo avete fatto". Guardò la figura cinerea un attimo prima di uscire. Adelsohn gridò dietro di lui: "Questa è intimidazione! Farò causa! Avrò la tua licenza per questo, io, io ..". balbettò debolmente.

Bascom si girò verso il suo accusatore. La sua rabbia era al massimo e avrebbe voluto colpire Adelsohn con una sedia. "Se sei intelligente ti coprirai il culo con una vera e propria indagine", ringhiò con disprezzo. "Ma se preferisci, fammi pure causa. Mi piacerebbe portarti davanti ad un giudice". Di nuovo si voltò e uscì mentre la segretaria si schiacciava contro lo stipite della porta nel tentativo di rendersi invisibile.

"Non era così occupato", disse gentilmente alla donna terrorizzata.

Quando tornò a Whitney, lasciò il suo SUV in garage dal suo

meccanico e camminò i pochi isolati fino al suo ufficio. Visitò tre pazienti nel pomeriggio e poi tornò al garage. Il suo SUV era nel parcheggio e, dopo aver verificato che la mensola appena installata fosse al livello della base del finestrino posteriore, entrò in officina.

"Bel lavoro sul SUV Fred", disse. "Che ne dici della statua?". Il meccanico prese il trofeo da uno scaffale e lo scosse. "Perfetto", disse Bascom sinistramente. Pagò il conto e se ne andò con la figura in bronzo sotto braccio mentre Fred scuoteva la testa in soggezione. Bascom andò a casa, fischiando per tutto il percorso. Non si era sentito così bene da molti anni. Stette anche meglio due giorni dopo quando lesse sul *Times*:

> "L'Ospedale della Comunità di Whitney e Robert Bascom, MD, hanno annunciato di aver raggiunto un accordo nel contenzioso avviato dall'Ospedale.
>
> OCW ha respinto il suo reclamo con pregiudizi e pagherà al dottor Bascom una cifra a saldo di tutti i crediti presenti e futuri che esistono, comprese le spese legali e tutti costi accessori.
>
> L'Ospedale ringrazia il dottor Bascom per la sua assistenza professionale arrecata a OCW in veste di primario del pronto soccorso.
>
> John Flannery, Amministratore"

Il lunedì mattina i pazienti e sostenitori sommersero il suo ufficio di telefonate. Si rifiutò di parlare con tutti, tranne che a Jonas Price.

"Congratulazioni", disse il padre di Carl. "Sapevo che avresti vinto, anche se la maggior parte della città non la pensava così".

"È finita, Jonas. Questo è tutto".

"Non lo è ancora!", rispose con forza. "Alcune persone importanti ed io presenteremo una causa collettiva contro Davidson e il suo ospedale non appena troveremo l'avvocato giusto. Ci aiuterai'?".

"No, sto tornando in Italia, ma Frank Helleman è il vostro uomo".

"L'Italia?".

"La mia terra di adozione. Un giorno potresti inviare Carl a trascorrere l'estate con me", aggiunse. "Posso fargli vedere il paese e, se è interessato, aiutarlo a frequentare la mia alma mater, l'Università di Bologna, Facoltà di Medicina".

"Faresti una cosa cosi generosa?".

"Certo. Qualcuno deve portare il caduceo", rispose, ricordando l'album di Ben.

"Che cos'è un 'caduceo'?".

"Non è importante, Jonas. Helen ti darà il mio nuovo indirizzo. Dà un bacio a Marta e Carl".

"Ma ...".

"Devo andare, buona fortuna e lunga vita", disse, prima di riagganciare. Si appoggiò allo schienale della sedia e mise le scarpe sulla scrivania, chiedendosi se Jonas e i suoi amici avrebbero resistito a Davidson. Quando la gente si ribella, diventa una furia inarrestabile, come imparò la nobiltà francese a suo discapito, un paio di centinaia di anni prima; ma se i Whitniani non troveranno la forza e il coraggio di lottare contro la corruzione medica nella loro città, non era più un problema di Bascom.

Helen era in ebollizione quando entrò nel suo ufficio. "Il telefono sta squillando da tutta la mattina, Bob. Ho sentito commenti da 'sapevamo che aveva ragione', a 'è un grande medico', a 'abbiamo fatto il tifo per lui sin dall'inizio'. Abbiamo più pazienti in attesa per domani di quello che abbiamo mai avuto da quando abbiamo aperto", disse con entusiasmo. I suoi occhi scintillavano come fecero al loro primo incontro. "I pazienti vecchi stanno chiedendo appuntamenti per visite mediche per settimane nel futuro, e nuovi vogliono che tu sia loro medico".

"Il dottor Chang sarà lieto di sapere che ha un fitto calendario davanti a se", rispose Bascom appena il medico entrò nel suo ufficio. L'uomo sorrise alla notizia, fermandosi appena dentro la porta. "È il tuo nuovo comandante", disse.

"Non resterai?", gli domandò Helen in lacrime.

"No, sto tornando in Italia. Helen, hai sofferto con me in tutto questo, e non ti dimenticherò mai", disse. Si alzò dalla sedia, prese una busta dalla sua scrivania che conteneva un assegno di $ 25.000, si avvicinò e la abbracciò. "Questo, grazie anche al dottor Chang, è per gli aumenti e bonus che non hai mai ricevuto", spiegò, porgendole la busta.

"Bob, io non ...".

"Non c'è bisogno di dire nulla", la interruppe. Poi prese la scatola da scarpe e l'album di Ben dalla sua scrivania, strinse la mano al dottor Chang, augurandogli fortuna, e se ne andò senza voltarsi indietro.

Tornò a casa e preparò le valigie, ma lasciò il poster della sua baita

coperta di neve sulla parete del soggiorno. Prese le bottiglie di olio d'oliva Armando Manni e l'aceto balsamico *Cesare* di Pedroni dal mobile sopra il lavandino dove li aveva conservato dopo che Joe Thompson li aveva sbrigativamente svuotati sulla sua insalata, e li lasciò cadere nella spazzatura.

Tempo di nuovi ricordi.

Prese le sue valigie, tornò al SUV, e le gettò nella parte posteriore. Raccolse il trofeo da bowling modificato di Evelyn dal sedile del passeggero, svitò il dado dalla sua base e lo avvitò sul ripiano nella parte posteriore del veicolo in modo che potesse essere visto dal lunotto.

Ora, per pièce de résistance. Salì al posto di guida e, ridendo, indosso il parrucchino di Ben, controllando la sua immagine nello specchietto retrovisore.

Soddisfatto lo inclinò di lato come avrebbe fatto Ben, mise in moto il SUV e partì. Nello specchietto retrovisore poteva vedere la figura femminile nella sua posa di lancio palla, il braccio destro teso con un termometro al posto del dito medio della sua mano. Ogni volta che il SUV rimbalzava o frenava, il suo braccio si oscillava su e giù in un gesto inequivocabilmente osceno. Somigliava, in modo profano, alle bambole giocattolo nei finestrini posteriori delle Chevrolet e Ford che, il sabato sera, sfilavano sulla via principale di Whitney.

Passò davanti agli studi medici e giù a Navajo Trail, il quartiere lussuoso di Whitney, toccando i freni quando incontrava gente in modo che anche loro potessero godere il saluto della statua. Era sicuro che Wiggins era lassù che diceva: "Bravo, Bathtub".

Mentre passava davanti all'ospedale, vide Simon Davidson e Joe Thompson parlare insieme sul marciapiede. Si fermò davanti a loro e abbassò il finestrino.

"Ciao, Joe", disse. "Ho pensato di dire addio a te e il tuo amico perdente".

"Perdente?", ruggì Davidson come un leone indignato. "Tu sei il perdente, non io".

Bascom lo guardò dritto negli occhi e rispose: "Davidson, quando ero piccolo c'era un ragazzo del quartiere che pensava di poter fare quello che voleva perché aveva i soldi. Aveva torto. Gli altri ragazzi lo odiavano e regolarmente lo prendevano a calci in culo fino a quando la madre dovette pagarli perché smettessero. Piuttosto che darti calci nel tuo magro culo",

ringhiò Bascom con disprezzo, "me ne vado e lascio te e il tuo ospedale ad un branco di lupi e ai loro avvocati.

E quanto a te, Joe, dì *ciao* a tuo figlio per me", disse al chirurgo obese.

"Io non ho un figlio", balbettò debolmente Thompson.

"Ma certo che ce l'hai. Ti ricordi Helen, non è vero? Hai la sua foto nel tuo ufficio. Suo figlio ha ereditato il tuo lobo dell'orecchio congenitamente deforme, ma, fortunatamente, non la tua personalità patetica. Non è mai troppo tardi per riscattare se stessi", disse prima di aggiungere rapidamente, "rimangio quanto ho detto. Nel tuo caso potrebbe essere troppo tardi. Ciao", concluse e partì con il suo SUV. Quando fu sicuro che loro potevano vedere la statua di Evelyn, suonò il clacson e poi frenò la macchina. Osservò il braccio oscillare su e giù nello specchietto retrovisore e poi cantò: "io sono libero e tu non lo sei", prima di allontanarsi.

Un'ora più tardi stava canticchiando *Vincerò* dal capolavoro operistico incompiuto di Giacomo Puccini, *Turandot*, quando arrivò a Sky Harbor Airport. Lasciò il SUV nel parcheggio, dove un amico di Donna sarebbe venuto a prenderlo quella sera, e poi prese il bus per i passeggeri al terminal. Dopo aver controllato i bagagli si sedette in sala d'attesa fino a quando il suo aereo imbarcò.

Quasi sei anni dopo aver messo piedi nel bellissimo deserto Sonora dell'Arizona, Bascom iniziò il lungo viaggio di ritorno al suo paese d'adozione, ansioso e curioso, ma soprattutto, fiducioso per il reale contributo che poteva fare con la professione che amava tanto.

***

Il giorno dopo, quando i servizi di informazione riferirono lo schianto di un aereo britannico nel Nord Atlantico, 300 miglia al largo della costa europea, le linee telefoniche, che a Whitney di solito erano piene di chiacchiere inutili e pettegolezzi, trasmisero la notizia in un battibaleno. Il pilota della British Airways, volo 506 da Phoenix a Londra, aveva segnalato problemi al motore prima di tentare un ammaraggio nell'oceano. Le navi e gli aerei continuavano di setacciare le

acque gelide per i sopravvissuti, ma finora nessuno era stato trovato.

L'articolo di prima pagina del *Times* di Whitney dichiarò Robert Bascom, MD, un passeggero sul volo, era stato frequentemente soggetto di suoi articoli nel corso degli anni; citò anche una dichiarazione del dottor Simon Davidson, che disse: "Anche se eravamo in disaccordo su alcune questioni, ho sempre rispettato le sue opinioni e la sua preoccupazione per i suoi pazienti. Sono sicuro che tutti coloro che conoscevano l'uomo sentiranno la sua mancanza".

* FINE *

Medicina Americana finisce qui, ma Ben e Evelyn prendono vita ne *I tempi e la vita e del dottor Benjamin Wiggins.* In questo prequel a *Medicina Americana*, lo scontroso vecchio medico combatte la concussione e la corruzione di Abe Grimes ed i suoi colleghi presso il piccolo ospedale nel deserto mentre cercano di convincere il Consiglio di Coronado ad acquistare uno scanner TAC con $ 800.000 dollari di tasse. Indignato per il loro sfacciato tentativo di fregare la comunità, Ben ignora minacce di cause legali e le diffamazioni per combatterli.

Evelyn Cooper, sua compagna e confidente, e Peter Henry, un amico di una vita, si uniscono a lui nella sua battaglia per evitare la grossa spesa che raddoppierà il costo delle cure sanitarie per i cittadini poveri di Whitney, Arizona.

Il seguente è il primo capitolo del libro *I tempi e la vita e del dottor Benjamin Wiggins*:

Capitolo 1

Il sangue che colava dalla faccia del ragazzo 12enne macchiava il suo tappeto, ma Benjamin Wiggins era un medico, e i tappeti puliti non erano una priorità. Quando entrò nel suo ambulatorio e vide la bella Evelyn Cooper, gonna sbieca a brandelli e camicetta strappata sulla spalla, il suo cuore ebbe un sobbalzo.

Le sue braccia livide erano avvolte intorno a suo figlio, Ronald; come Ben si avvicinò lei lo lasciò andare e si fece da parte. Egli delicatamente inclinò all'indietro la testa del ragazzo per trovare la fonte del sanguinamento.

"Andrà tutto bene, Ronald", disse. Pensava allo strano modo in cui il bambino era seduto in braccio a sua madre, a testa in giù, come se si vergognasse di aver fatto qualcosa di terribilmente sbagliato. *Povero ragazzo.*

"Questa è opera di Jack?", chiese mentre esaminava il viso del ragazzo. *Occhi ok, bocca e dei denti ok, il naso è così fratturato che non sarò mai in grado di rifarlo perfettamente dritto di nuovo.*

"Sì", sospirò Evelyn, "è stato lui".

Ben aveva curato i lividi e le contusioni della giovane donna molte volte prima di oggi. Una volta le aveva anche ingessato un gomito rotto. Era una vittima di violenze coniugali, ma non poteva fare nulla per aiutarla dal momento che lei aveva sempre rifiutato di dirgli la verità sulle sue ferite.

Evelyn era adulta e poteva continuare a tenere segreta la vita privata, anche con il rischio di essere uccisa, ma questo ragazzo con la faccia insanguinata era il limite. Stavolta Ben non poteva ignorare il fatto che il suo padre - un famigerato ubriacone - picchiasse il suo figlio.

"Ho bisogno di rimettere il naso al suo posto, Ronald. Farà male", avvertì, "ma solo per un minuto".

Il ragazzo si staccò dalla mano di Ben.

"Lascia che il dottore ti aggiusti il naso, tesoro, ti darà un antidolorifico", lo rassicurò la madre.

James! Il nome del suo figlio volò nella sua mente come ogni volta che Ben udiva la parola "antidolorifico". Era morto di un overdose di antidolorifici. Si sentì stordito per un attimo, poi di nuovo si dette da fare con l'anestetico.

Evelyn si avvicinò al tavolo e tenne la mano di suo figlio; il ragazzo si calmò al suo tocco.

"Questo brucia", disse Ben, "ma sarà finita prima che tu te ne accorga". Iniettò la Novocaina nel naso di Ronald e successivamente ridusse la frattura come meglio poteva.

"Dov'è Jack adesso?", chiese pochi minuti dopo mentre bendava il naso del ragazzo con una garza.

"In un bar da qualche parte", rispose Evelyn stringendosi nelle spalle. "Litiga con tutti quando è ubriaco, e lui è sempre ubriaco".

"Considerando la sua piccola statura, si potrebbe pensare che si stancasse di essere picchiato così spesso".

"Non esiste uomo che lo può battere, ubriaco o sobrio", corresse Evelyn. "Anche quando è ubriaco può sollevare un barile di petrolio a due piedi da terra".

"Lavora ancora per la cantina del vino di Whitney?", domandò Ben mentre aiutava Ronald a scendere dal tavolo. Il ragazzo si toccò il naso bendato.

"Quel lavoro è durato tre giorni. Il record sono stati i quattro giorni che ha lavorato a Grinnell nell'Iowa".

Ben andò alla sua scrivania e aprì la cartellina del ragazzino.

"Come fate a sopravvivere se non lavora?".

"Io faccio lavoretti, cucito e simili, e prendiamo un assegno di disoccupazione".

Ben annuì e dopo aver scritto un paio di annotazioni sulla cartellina tornò al tavolo. "Vai tu adesso sul tavolo", disse a Evelyn. " Così ti do un'occhiata".

"Vai in sala d'attesa, Ronald. Arrivo tra un minuto", disse lei. Il ragazzo uscì dalla stanza in silenzio.

Lei si sedette sul tavolo e cercò di coprirsi la spalla con la camicia strappata, ma Ben la tirò indietro e guardò la sua pelle livida. Sul petto una bruciatura rossa da sigaro e una grande ecchimosi nera e blu ne copriva un'altra che non era completamente svanita.

"Evelyn", disse arrabbiato, "questa è l'ultima volta che Jack ti toccherà. Pensi di meritare le botte che tuo marito vi dà , ma non è assolutamente vero; sei psicologicamente dipendente da lui, è una cosa chiamata *codipendenza*. Capisco i tuoi timori, ma devo avvertire le autorità per questo".

"Per favore non lo faccia", supplicò la donna. "Lui mi ammazzerebbe se pensasse che ho fatto la spia".

Ben sentì il terrore nella sua voce. "Ev, lui non potrà uccidere nessuno da dentro il carcere", rispose con tono rassicurante mentre esaminava il suo gomito. "Come va il tuo braccio?".

"Non male. Non riesco a raddrizzarlo completamente, ma posso usarlo abbastanza bene".

"Non ho mai creduto alla storia che sei caduta", disse mentre raddrizzava e poi stendeva il braccio. "Allora. Jack ha usato una mazza o una chiave per smontare le ruote dei veicoli per romperlo?".

"La chiave", rispose Evelyn, facendo una smorfia quando Ben le toccò la spalla.

"Oltre la spalla, ti fa del male qualcos'altro?", le chiese mentre delicatamente toccava le ossa del petto e della schiena.

"No, ha solo strappato i miei vestiti. Era così ubriaco che riusciva a malapena a stare in piedi. Ho afferrato Ronald e sono corsa fuori prima che lui potesse fare qualche serio danno".

"Evelyn", rispose Ben, scuotendo la testa, "un naso rotto è un danno reale; sei così depressa che non te ne rendi conto".

La donna scoppiò in lacrime e appoggiò la testa sulla sua spalla del medico. Egli la consolò fino a quando gli spasmi finirono e poi andò alla sua scrivania e chiamò lo sceriffo della contea.

"È una coincidenza la sua chiamata, dottore", gli rispose lo sceriffo. "Jack sta distruggendo un bar sul lato ovest della città. Due dei miei uomini stanno cercando di arrestarlo, ma potrebbe essere necessario inviarne altri. È indiavolato".

"Fammi sapere quando è in carcere, Phil. Devo presentare una denuncia contro di lui".

"La chiamo non appena so qualcosa di certo".

"Grazie", rispose Ben. Riattaccò il telefono e prese un paio di spille di sicurezza da un cassetto prima di tornare da Evelyn. "Gli uomini dello sceriffo stanno arrestando tuo marito ora. Avrete bisogno di un posto sicuro dove stare; lo terranno dentro per un periodo di tempo abbastanza lungo", disse mentre appuntava la manica strappata. "Hai amici o parenti che potrebbero ospitarvi?".

"Nessuno". Il telefono suonò mentre Ben chiudeva l'ultima spilla. Tornò alla sua scrivania e sollevava il ricevitore.

"L'abbiamo preso", disse lo sceriffo, "ma ci ha voluto una squadra. Oltre al ubriachezza molesta, resistenza all'arresto, disordine pubblico e danneggiamento di proprietà privata, c'è qualcos'altro che possiamo aggiungere?".

"Violenze coniugali e sui minori", rispose Ben, guardando Evelyn. "Ripetute violenze coniugali, aggressione a mano armata, e il fatto di essermi molto antipatico".

"Penso che ce ne sia abbastanza per metterlo in carcere per un lungo periodo di tempo senza l'ultima accusa", rise lo sceriffo.

Ben posò il ricevitore. "Jack è in cella", annunciò. "Dal momento che il vostro padrone di casa non vi lascerà vivere nel suo appartamento senza pagare l'affitto, avrete bisogno di un posto dove stare fino a che non potete permettervi una casa tutta vostra. Tu e Ronald rimarrete nella nostra casa degli ospiti fino a che non trovi un lavoro e una casa".

"Ma io non posso permettermi ...".

"Zitta!", ordinò, alzando la mano. "Hai un diploma?".

"No", rispose lei. Le sue guance si arrossirono.

"Così tornerai a scuola e poi ti troverò un lavoro. C'è qualcosa che ti piacerebbe fare?".

"Mi piacerebbe fare l'infermiera", gli rispose mentre il suo viso si illuminava al solo pensiero "Pensa che sia possibile?".

"Evelyn, tu puoi fare qualsiasi cosa abbia in mente", le rispose Ben. "Hai bisogno di qualcosa per il dolore?".

"Un'aspirina mi basta".

"Bene. Accomodati in sala d'attesa, mentre io istruisco la mia segretaria. Lei vi organizzerà il trasloco e vi aiuterà finché non sarete sistemati".

"Dottor Wiggins, io", disse Evelyn con le lacrime agli occhi.

Le mise un dito sulle labbra per farla tacere. "È sufficiente che Ronald diventi un uomo migliore di suo padre, e tu lavora su quel sogno di diventare una infermiera. Se riuscissi mi avresti ripagato dieci volte".

Evelyn gli diede un veloce bacio sulla guancia e si asciugò le lacrime prima di lasciare l'ufficio.

Il cuore di Ben ebbe un altro balzo.

AUTORE

Raymond C. Andrews è un medico americano che si è laureato presso l'Università di Bologna Facoltà di Medicina e Chirurgia nel 1970. Dopo la formazione in chirurgia generale, neurochirurgia e medicina aerospaziale, accettò il posto di primario di un pronto soccorso in un ospedale del New Jersey.

Alla fine degli anni '70 aprì uno studio privato in California e più tardi scrisse una popolare serie di articoli per l'assistenza sanitaria per il Bakersfield Californian. Altri articoli e commenti suoi sono apparsi sul New England Journal of Medicine, il Bergen Record, e Private Practice. Mentre in pratica, ideò il "Fai da te-servizio di laboratorio" per rendere l'accesso alle cure mediche più facile e meno costose per i lavoratori migranti che erano una gran parte dei suoi pazienti.

Attirato dai castelli medievali e l'opera alla Scala, tornò in Italia nel 1984. Il dottor Andrews ha lavorato dieci anni per il sistema sanitario statale. Egli è stato anche il primo medico a partecipare alla allora recente 118 dell'ASL di Ravenna, Ambito territoriale di Lugo.

Dopo venticinque anni di pratica medica su due continenti, e con la certezza che la cura del paziente ha preso una posizione secondaria rispetto alla burocrazia e alle tattiche discutibili di alcuni suoi colleghi, sia qui che all'estero, nel 1995 accettò un lavoro con il Servizio Sanitario degli Stati Uniti Stati. Successivamente è stato direttore di una clinica nella riserva Navajo nel nord-est dell'Arizona. È stato anche direttore dei servizi medici di emergenza della clinica, e un direttore del National Native American Medical Emergency Services Association.

Il dottor Andrews ora è in pensione e passa il suo tempo scrivendo, costruendo modelli navali, e alla guida della sua Jeep modificata e camper nel deserto dell'Arizona con la moglie, Jennifer. Tra altri, ha pubblicato il libro del dottor Bascom, *Come essere un paziente e vivere per raccontarla!*